UNIBON
Dall'Emilia con sapore

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
«GUIDE DELLA TOSCANA»

UNIBON
Dall'Emilia con sapore

ANNO 70. N. 111 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1993 — L. 1200 / ARR. L. 2400

TANGENTI FERROVIARIE Renato Pollini è accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico
La segreteria del Pds: «Esprimiamo stima nei suoi confronti, si faccia subito chiarezza»

Arrestato l'amministratore Pci

La Quercia: «Fiducia nei giudici, siamo estranei»

IL COMMENTO

Coerenza, fiducia, verità

Renato Pollini è stato arrestato. La notizia provoca un doloroso stupore. Che in primo luogo riguarda la persona. Renato Pollini è stato un grande sindaco di Grosseto e la sua vita politica ed amministrativa è stata accompagnata dalla stima di cui hanno dato prova le parole usate ieri da uomini come Alessandro Natta, Ugo Pecchioli, Diego Novelli. Nei suoi confronti vale, non c'è neanche il bisogno di dirlo, la presunzione di innocenza e noi crediamo che saprà dimostrare la sua estraneità ai fatti che gli vengono addebitati. Questa considerazione, non rituale, si accompagna ad un'altra affermazione altrettanto decisa. La riconferma della fiducia nei giudici di Milano, nel loro lavoro, nel difficile e faticoso sforzo di accertamento della verità che compiono quotidianamente. Non verranno, pure in un momento difficile, accuse di complotti nè vittimismi di rito. C'è una indagine in corso, l'unica speranza che si deve nutrire è che accerti la verità. Nient'altro. Il Pds ha ribadito di essere del tutto estraneo alla logica delle tangenti e d'altra parte mesi e mesi di indagini hanno confortato questa affermazione. Nessuna persona ragionevole può fare di tutte le erbe un fascio e può cancellare, senza recare un danno irreparabile alla democrazia italiana, quell'immenso patrimonio di moralità e impegno civile che è racchiuso nell'opposizione di sinistra. Ma questa riconosciuta peculiarità costituisce anche un titolo di impegno. Impegno ad essere sempre coerenti con la propria identità. Senza indulgenze nei confronti di se stessi. Achille Occhetto, giusto un anno fa, quando «Tangentopoli» era ancora agli albori, pronunciò solennemente queste parole: «Noi che non siamo mai stati al centro del sistema di potere che ha dominato questo paese, noi ci proponiamo di salire il calvario di una spietata autocritica. Perchè a noi è sufficiente molto meno di quello che è necessario ad altri per sentirci in colpa». È un modo di concepire la politica che vale sempre. Anche in occasione di vicende difficili come quelle di questi giorni. Il che significa aprire porte e finestre, aiutare la ricerca della verità, essere sempre più coerenti nei comportamenti con ciò che si vuole essere.

Corruzione e concorso in violazione della legge sul finanziamento dei partiti: con queste accuse è stato arrestato Renato Pollini, ex amministratore Pci. A chiamarlo in causa è Giulio Caporali, ex membro del Consiglio di amministrazione delle Fs. Arrestato anche il direttore di un consorzio di cooperative. Il Pds: «Estranei al sistema delle tangenti. Pollini saprà dimostrare la sua innocenza. Piena fiducia nei giudici».

M. BRANDO R. LAMPUGNANI S. RIPAMONTI

Renato Pollini è stato arrestato a Firenze e trasferito subito a San Vittore. L'ex amministratore Pci sarà interrogato domani. Dovrà rispondere alle accuse di corruzione e concorso in violazione della legge sul finanziamento. A fare il suo nome è stato Giulio Caporali, membro del Consiglio di amministrazione delle Fs e poi espulso dal Pci dopo lo scandalo delle «lenzuola d'oro». Secondo Caporali, Pollini lo avrebbe invitato a sostenere le coop nella assegnazione degli appalti in cambio di contributi al Pci. Contributi più volte smentiti dalle stesse cooperative. Ma ieri i giudici hanno ordinato l'arresto dell'ex direttore del Conaco, il consorzio nazionale delle cooperative di costruzione, Fausto Bartolini.

Queste notizie hanno provocato sconcerto nel Pds. In una nota della segreteria si ribadisce la piena fiducia nei magistrati, ma si esprime stima nei confronti di Pollini e si afferma la «totale estraneità del partito al sistema delle tangenti». Parole di apprezzamento per Pollini sono venute anche dall'ex segretario del Pci Alessandro Natta.

RAFFAELE CAPITANI ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema
Ci sono reati? Li si accerti Ma il Pds è pulito

VITTORIO RAGONE A PAGINA 2

CHE TEMPO FA

In un'intervista (bella, tra l'altro) alla *Stampa*, Fausto Bertinotti ci rende edotti della nascita della Società per la Rinascita della Sinistra. Urge un ripasso generale (aggiornato alle 19 di martedì 11 maggio). Dunque: il Pds e le sue correnti, Rifondazione, Rete, Verdi, Antiproibizionisti, Lista Pannella, Progetto Pannella per superare la Lista Pannella, Progetto Eta Beta (Amato), Progetto neolaborista (miglioristi-Giugni), Alleanza Democratica (Segni), Partito Popolare (Martinazzoli), Partito Popolare (Rosy Bindi), Partito Popolare (Corrieri-Padre Sorge), Socialisti Riformati (Benvenuto), Rinascita della Sinistra (Bertinotti e bertinottiani), Ingrao (Ingrao). Mancano notizie fresche sulla prestigiosa Lista Giannini dopo i dissidi avuti con Giannini. Si attendono delucidazioni sull'autorevole Movimento Battistuzzi.

Per eventuali omissioni per favore scrivete all'*Unità*, rubrica «Che tempo fa», sottorubrica «Elenco aggiornato delle formazioni progressiste e di sinistra italiane». Tra i partecipanti verrà estratto un week-end a Riccione per due persone. Una sola persona nel caso il raggruppamento vincente sia costituito da un solo membro.

MICHELE SERRA

I giudici di Milano insoddisfatti: da Corso Marconi ci aspettavamo più collaborazione

Tangenti all'ateneo di Roma: 24 arresti Romiti lancia il codice morale della Fiat

OCCHETTO

Una sinistra oltre il socialismo

A. PANCALDI A PAG. 12

Tangentopoli all'università di Roma: 24 ordini di custodia cautelare per dirigenti, docenti, sindacalisti e finanche un rappresentante degli studenti. Intanto a Milano i giudici di Mani pulite sentiranno nuovamente il numero due della Fiat Cesare Romiti: a Palazzo di giustizia sono insoddisfatti della cosiddetta trattativa con la Fiat. A Corso Marconi varato il codice etico per i dirigenti delle società del gruppo.

NINNI ANDRIOLO MICHELE COSTA

Ventiquattro ordini di custodia cautelare - in carcere dirigenti universitari, docenti, sindacalisti, e persino un rappresentante degli studenti - per la Tangentopoli all'Università di Roma. Il blitz è scattato ieri grazie alla confessione di un imprenditore, Aldo Morellato. Gli accordi per le mazzette registrati con una videocamera.

Nei prossimi giorni, intanto, i magistrati del pool «mani pulite» di Milano sentiranno nuovamente il numero due della Fiat Cesare Romiti: Di Pietro e soci sono insoddisfatti per l'andamento della cosidetta trattativa con la casa automobilistica torinese.

A Corso Marconi ieri sono state varate nuove regole di comportamento per i dirigenti. Sarà licenziato il dipendente di qualsiasi società del gruppo Fiat che pagherà tangenti a pubblici funzionari o a partiti politici. È il succo del «codice etico di comportamento negli affari» approvato dal consiglio di amministrazione della Fiat presieduto da Agnelli. Ma si tratta di comportamenti già puniti dalla legge. Eletto pure il nuovo consiglio della Cogefar «senza indagati o inquisiti».

CLAUDIA ARLETTI ALLE PAGINE 5 e 6

FIDUCIA AL GOVERNO

Fiato sospeso al Senato: dopo il Pli anche 30 dc minacciano di astenersi

Fiducia con *suspense*, oggi al Senato, per Carlo Azeglio Ciampi. La moda «astensionista», infatti, dopo aver conquistato il Pli (che non vuole un «governo a termine») lambisce ora la Dc. Ieri trenta senatori hanno sottoscritto un documento che minaccia il voto di astensione, imputando a Ciampi scarsa attenzione per il Mezzogiorno e la «questione sociale» e chiedendogli d'impegnarsi, oltreché per la riforma elettorale, anche per la riforma del bicameralismo e dell'immunità parlamentare. Le minacce dc e liberali sono probabilmente destinate a rientrare, ma segnalano un malumore profondo che attraversa l'ex quadripartito e che potrebbe riemergere quando il governo entrerà nel vivo della propria attività.

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 7

THAILANDIA

Brucia la fabbrica delle bambole: più di 200 i morti

Tremendo rogo a Bangkok. Un corto circuito ha provocato un terrificante incendio che in breve ha avvolto e distrutto una grande fabbrica di giocattoli uccidendo più di duecento persone, in massima parte donne occupate, per tre dollari al giorno, soprattutto nella fabbricazione di bambole. Sotto accusa gli impianti di sicurezza della fabbrica assolutamente inadeguati. Il bilancio della tragedia è ancora incompleto. Le vittime sarebbero più di duecento, ma al momento della sciagura erano al lavoro oltre 1600 operai. La maggior parte delle vittime è rimasta intrappolata sotto le macerie a causa della mancanza di uscite antincendio. La Thailandia è uno dei principali produttori mondiali di giocattoli. Un operaio ha detto ai giornalisti che solamente negli ultimi otto mesi nella fabbrica vi erano stati tre incendi. Il governo thailandese ha disposto un'inchiesta.

A PAGINA 12

Milosevic annuncia «Anche noi voteremo il piano di pace»

Il presidente serbo Milosevic convoca i Parlamenti serbi a Belgrado per decidere una volta per tutte sul piano di pace Vance–Owen. «Sull'accordo non possono decidere solo i serbi di Bosnia». Clinton, abbandonata l'ipotesi di intervento militare, prepara intanto l'invio di truppe di terra in Macedonia. Si infrange la tregua tra croati e musulmani. Izetbegovic chiede una nuova zona di sicurezza per Mostar.

SIEGMUND GINZBERG MARINA MASTROLUCA

Con una mossa a sorpresa il presidente serbo Milosevic ha convocato per venerdì prossimo a Belgrado una riunione congiunta dei parlamenti serbi di Bosnia e Krajina con le assemblee della Serbia, del Montenegro e della minifederazione jugoslava. «Non possono essere solo i serbi bosniaci a dire sì o no al piano Vance–Owen. È una decisione che spetta a tutti i serbi». Messo ai voti davanti ai parlamenti riuniti, il piano di pace finirebbe con l'essere approvato.

Abbandonato dai Dodici, Clinton rinuncia all'ipotesi di un intervento militare internazionale per fermare la guerra. «Penso che ci riusciremo anche senza arrivare a questo», ha detto il presidente Usa. Washington sarebbe comunque pronta a mandare truppe di terra in Macedonia, per prevenire un'escalation del conflitto. Secondo ambienti diplomatici europei, il segretario di Stato Usa Warren Christopher avrebbe abbandonato anche l'ipotesi di una sospensione dell'embargo delle armi a favore dei musulmani. Intanto Izetbegovic chiede di definire Mostar zona di sicurezza.

A PAGINA 13

Verso il mare, ci porta «Moby Dick»

Da domani, per sette settimane, *l'Unità* offre ai suoi lettori altrettante «storie di mare». Libri tradizionalmente destinati all'immaginario maschile che invece noi abbiamo voluto far presentare da donne: scrittrici, studiose, lettrici. Tocca a Sandra Petrignani presentare Melville che con il «libro primo» di *Moby Dick* nella traduzione di Cesarina Minoli apre la serie. Dopo i tre libri di *Moby Dick* ci saranno L'isola del tesoro di Stevenson introdotto da Lidia Ravera; *Billy Budd* ancora di Melville; *Tifone* di Conrad, presentato da Valeria Viganò e infine *Capitani coraggiosi* di Kipling commentato da Simona Argentieri.

VALERIO MAGRELLI

«Che un essere umano si nutra della creatura che gli nutre la lampada, e che se ne cibi alla sua stessa luce, sembra tanto stravagante che bisogna addentrarsi un poco nella storia e filosofia della cosa». Tutto sommato, non sarebbe impossibile ridurre *Moby Dick* a questa frase. Nel cuore del suo libro, Melville colloca infatti il mistero di una sostanza animale capace di alimentare insieme fiamma e vita. Ma cos'è, a ben vedere, la balena se non appunto *fiamma di vita*? Eccola ardere morta sul ponte della nave: «Come un martire sul rogo, o un misantropo che distrugge se stesso, una volta accesa la balena si fornisce da sé il combustibile e brucia per mezzo del proprio stesso corpo». Eccola illuminare la notte dei suoi persecutori: «Mentre per i marinai delle navi mercantili l'olio è più raro del latte di regina (...) il baleniere, che cerca il nutrimento della luce, vive nella luce. Egli fa della sua cuccetta una lampada d'Aladino, e vi giace: nella notte più tenebrosa il nero scafo della nave alberga sempre una luminaria».

Brani del genere sembrano appartenere a qualche scritto gnostico che descrive la lotta dello Spirito contro la Materia, del bene contro il Male, e certo una lettura simile è legittima. Melville, da parte sua, la sconsigliò apertamente: «La gente di terra è per lo più tanto all'oscuro su alcune delle meraviglie più evidenti e palpabili del mondo (...) che potrebbe guardare a *Moby Dick* come a una favola mostruosa, o peggio ancora e cosa più detestabile, come a una ripugnante e insopportabile allegoria». Ma il fatto è che questa *Summa Balenologia* realizza una perfetta fusione di cronaca e simbolo. Opera double-face. Per un miracolo della letteratura, il trattato di pesca oceanica e l'Apocalisse finiscono per coincidere senza residui.

E che si tratti di un miracolo, non si discute. Il lettore che affronta *Moby Dick* è nelle stesse condizioni del narratore che racconta la sua storia, cioè Ismaele. Entrambi sono destinati ad essere annientati dalla grandezza del testo e della creatura. Annientati per venire salvati, però, come Giona nel mostro marino che lo inghiotte (o almeno come Pinocchio). Quanto alla trama, se la si spoglia delle infinite simmetrie che seppe scorgervi un poeta come W.H. Auden, ne viene fuori il mito di Atteone, il cacciatore che diventa preda. Tra cacce e auto-cacce magiche, Achab e il Nemico si scambieranno i ruoli di vittima e carnefice.

Poiché il romanzo è l'immenso affresco di una caccia al contempo tecnica e spirituale, vale forse la pena accostarlo al *Discorso sulla caccia* di José Ortega y Gasset. Uscito nel 1942, lo studio parte della contrapposizione tra pensiero inerte e pensiero attivo. Mentre il primo sarebbe rappresentato dall'aritmetica in quanto attività intellettuale alienata e meccanica, il secondo avrebbe il suo modello nell'arte venatoria, ossia in uno stato di allerta dei sensi e della mente. Detto altrimenti, da un lato starebbe Hegel (quando indica nel procedimento di numerazione il miglior rimedio contro l'insonnia), dall'altro Platone e San Tommaso (che paragonarono l'atto filosofico alla caccia). Agli estremi della nostra cultura troviamo quindi due figure paradigmatiche: l'uomo che conta le pecore, e l'uomo che bracca la preda.

Il saggio culmina in una pagina sui grandi animali nevrastenici, bufali folli e orangutan malinconici: «Tutte le specie che interessano il cacciatore sono di un'estrema instabilità biologica. Qualunque circostanza introduca un elemento di disordine nel loro modo di vita le condanna all'estinzione». Davanti a tanta inattesa fragilità, l'attuale, sistematico sterminio dei cetacei appare ancora più insopportabile. Altro che caccia: piuttosto genocidio. Le autorità norvegesi e giapponesi dovrebbero riflettere su questo, invece di accanirsi su quel dolce mammifero che, dieci anni dopo Melville, lo scrittore francese Jules Michelet chiamò «fiore del mondo».

Ruba un metrò e se ne va a spasso per New York

NEW YORK. Agli Stati Uniti mancava un primato da «Guinness». È stato un sedicenne di Trinidad l'autore del primo furto di un convoglio della metropolitana nella storia della Grande Mela. Si è presentato alla stazione di controllo vestito con la divisa della Transit Authority e provvisto di una borsa con gli utensili nell'ora di punta. Ha fornito al capo del personale nome, cognome e numero di identificazione di un vero macchinista. Poi, con totale naturalezza, è saltato nella cabina di guida di un treno della «Subway» (affollato da centinaia di passeggeri), lanciandosi in una corsa di quasi quattro ore, tra le 16 e le 19, nelle viscere di New York su un percorso di 70 chilometri con un totale di 85 fermate. Lo ha tradito un «errore»: ha superato il limite di velocità in prossimità della 175ª strada e il dispositivo di sicurezza ha bloccato il treno inchiodandolo sui binari. Il finto conduttore, Keron Thomas, è fuggito, ma è stato arrestato lunedì sera. La Transit Authority, che gestisce la «Subway» newyorchese, è in pieno imbarazzo. In barba a tutte le norme di sicurezza, Thomas è riuscito a spacciarsi per guidatore ed a scorrazzare indisturbato sulla linea «A» per circa tre ore. Si è poi scoperto che il ragazzo ha firmato con il nome di un macchinista in ferie, fornendo il suo numero di identificazione. Ma nessuno gli ha chiesto il tesserino di riconoscimento. Keron gironzolava da mesi nelle gallerie, facendo mille domande agli addetti. Aveva una gran passione per i treni del metrò, ha detto un portavoce della Transit.

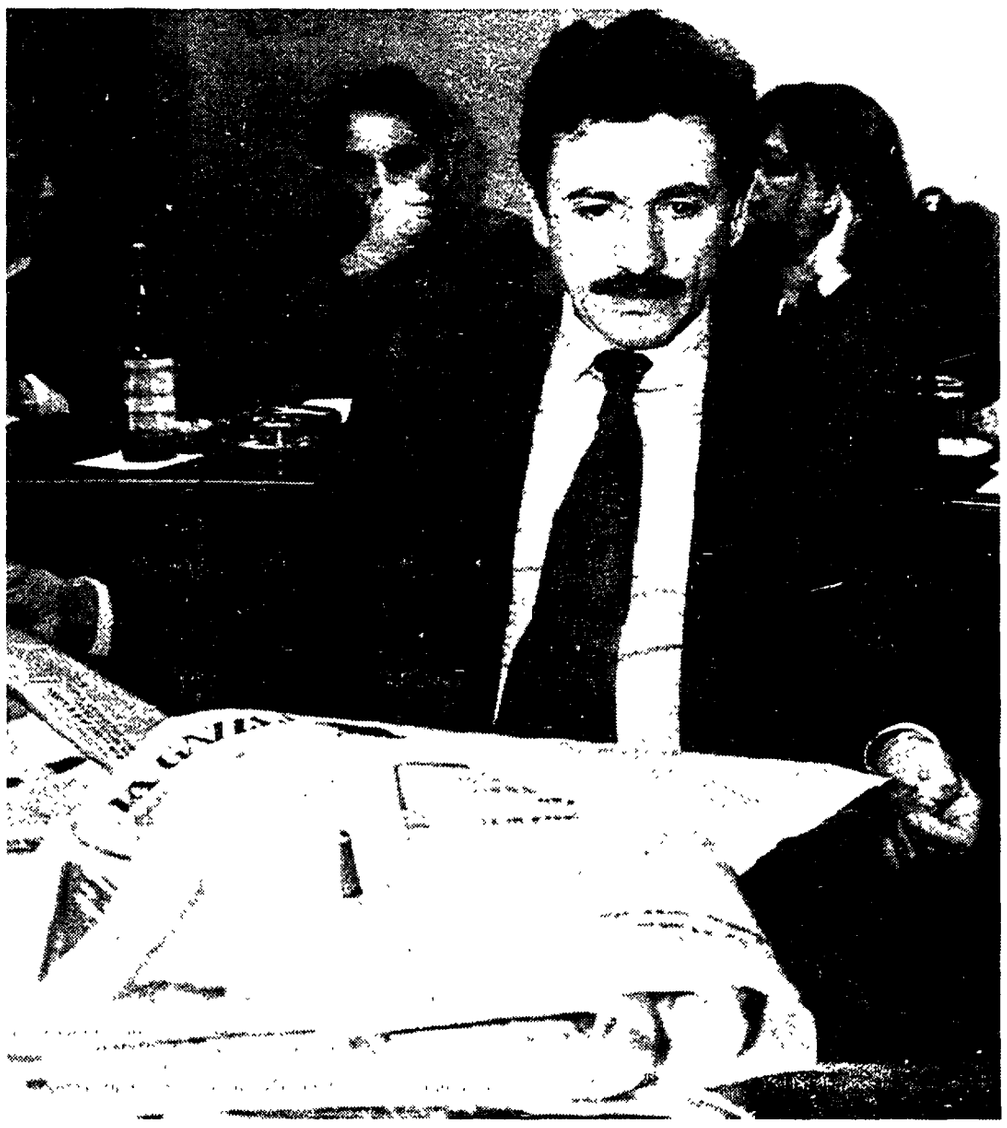
A PAGINA 11

Massimo D'Alema

presidente del gruppo dei deputati del Pds

«Il sistema delle tangenti? Non c'entriamo»

«Renato Pollini? Io sono persuaso che sarà in grado di dimostrare la sua estraneità a fatti illegali. Il Pds? È fuori dal sistema delle tangenti. Occhetto? Nessun dualismo con lui, anche se io ho un mio punto di vista su come si dirige il partito. Segni? Decida lui la sua collocazione. Se cerca una collocazione progressista sono contento». Parla Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera



VITTORIO RAGONE

D'Alema, «l'Unità» aveva chiesto un'intervista per chiarire il senso delle critiche che hai mosso a Segni durante la Costituente della strada, domenica scorsa. Di mezzo, però, c'è l'arresto per corruzione di Renato Pollini, ex amministratore del Pci. Qual è la tua reazione?

Si tratta sicuramente d'un fatto che colpisce, soprattutto per la stima e la fiducia verso Pollini, che prima di essere amministratore del Pci è stato amministratore locale di grande valore. Io sono persuaso che sarà in grado di dimostrare la sua estraneità a fatti illegali.

Te la senti di ripetere oggi che il Pci-Pds è estraneo al sistema di spartizioni e di tangenti?

Sì. Nessuno degli imprenditori pubblici e privati che hanno, collaborando con la giustizia, parlato di questo meccanismo di spartizioni, e che ormai hanno consentito di portare alla luce un giro di centinaia di miliardi, nessuno ha parlato del Pci come forza destinataria di una quota di questo giro di tangenti.

Ora però i magistrati hanno sotto osservazione quella sorta di rapporto simbiotico che per lungo tempo il Pci e il movimento delle cooperative hanno intrattenuto...

Mah, rapporto simbiotico... Noi abbiamo certamente un rapporto con il movimento cooperativo, e questo non è nè un fatto illegale nè un fatto clandestino. Il movimento cooperativo è un insieme di associazioni, di imprese, che nascono per una parte (poi ci sono altre cooperative di altro colore) nell'ambito della sinistra. Il rapporto fra noi e il movimento cooperativo è storico, e profondo. Indubbiamente noi ci siamo battuti perchè esso potesse avere un peso nella vita economica italiana, un peso fra l'altro legittimo, perchè molte di queste imprese, come qualità e capacità di lavori, sono fra le maggiori imprese italiane di costruzione...

Conclusione?

Che a tutto questo non corrisponde un sistema di finanziamenti illegali del nostro partito. Siamo davanti a un teorema tutto da dimostrare. Noi abbiamo fiducia nella magistratura. L'avevamo e l'abbiamo. Se esistono episodi li si accerti, in quanto tali. Ma l'idea che laddove ci sono lavori delle cooperative ciò corrisponda ad un coinvolgimento del Pci nel meccanismo spartitorio non mi pare sia accettabile.

Veniamo ad Alleanza democratica. Si parla da tempo del dualismo Occhetto-D'Alema: è davvero solo una scoria giornalistica? Tu accusi Segni di elitarismo, Occhetto invece dice: non è un problema nostro, deve decidere lui dove collocarsi, senza che questo susciti nervosismi all'interno del Pds.

Io domenica ho fatto un discorso in una sede pubblica, fra l'altro nemmeno una sede di partito, e quel che ho detto è stato ascoltato da centinaia di persone. E' stato un discorso molto sereno, tutt'altro che nervoso. Quanto al dualismo: quel che rifiuto è l'idea che ci sia uno scontro per il potere all'interno del Pds. Questo non c'è. Nel momento in cui, come ha detto giustamente Occhetto, qualcuno ritenesse di dover mettere in discussione la segreteria del partito, dovrebbe farlo nelle sedi proprie. Non c'è una lotta per il potere, non c'è un complotto o un'azione per spodestare il segretario del partito. C'è una discussione politica, questo sì, anche pubblica. Io ho fatto un certo discorso alla conferenza d'organizzazione, che indubbiamente poneva il problema del partito, del modo come si dirige il partito, in termini anche diversi rispetto alle risposte di Occhetto.

Tornando al tema di partenza: su Alleanza ci sono o no accenti diversi?

Io sono del tutto d'accordo con Occhetto, ed è capitato spesso anche a me di dirlo, sul fatto che il problema della collocazione di Mario Segni dipenda soprattutto da Mario Segni. E certamente in me non suscita alcun fastidio l'idea che Segni e certe forze che possono averlo seguito fuori dalla Dc vogliano ricollocarsi nel sistema politico italiano, dentro un'area progressista. Io pongo questioni un po' diverse e anche un po' più serie, a mio giudizio.

Quali?

Riguardano intanto il modo come noi, che siamo una grande forza della sinistra, vogliamo contribuire al formarsi di uno schieramento, di un polo, di un'alleanza. Qui si sprecano i termini, i tentativi. Ci sono tanti lavori in corso, così li chiamo io. Uso l'espressione in modo fecondo. Siamo arrivati ad un rinnovamento del sistema politico italiano. Andiamo verso un sistema elettorale che dovrebbe consentire ai cittadini di scegliere uno schieramento per il governo del paese. Sentiamo tutti che l'attuale nomenklatura dei partiti, così come si presenta, non corrisponde a questa novità del sistema politico. Dobbiamo lavorare, innanzitutto il Pds, per vedere come oltre l'attuale frammentazione si organizza un soggetto politico, che non vuol dire un partito. Il soggetto politico, a mio giudizio, necessariamente in questa fase sarà un'alleanza di forze e tradizioni diverse. Quindi, il problema è quello del programma, della cultura politica, di quale idea dell'Italia e del suo futuro si mette al centro del processo di formazione di questo schieramento, di questo soggetto che si candida al governo del paese.

Vuol dire che Segni non ha ancora delineato con chiarezza il suo profilo politico e programmatico?

Quello che contesto all'operazione, per il modo in cui è venuta avanti fin qui, è che essa antepone alla costruzione d'un discorso sull'Italia, di una prospettiva programmatica, di un orizzonte sociale e ideale in cui iscriversi, una pura operazione di ceto politico. Quando Barbera mi obietta che io non capisco che in questo paese il problema è il ricambio di classe dirigente, io rispondo che il problema non è il puro ricambio di classe dirigente. Il problema è che in un sistema politico rinnovato il ricambio della classe dirigente avverrà nel confronto fra grandi aree politiche, programmatiche, culturali, ideali. Sennò, il puro ricambio di classe dirigente può ridursi a una operazione trasformistica. Quello che noi del Pds stiamo facendo è molto più ambizioso: ricostruire un sistema politico, nel quale non ci sarà tanto un gruppo di uomini nuovi, ma dovranno esserci due campi di forze: io guardo ai grandi modelli europei, dove la democrazia dell'alternanza si fonda sull'esistenza di campi di forze che rappresentano determinati interessi sociali, tradizioni, culture, valori, programmi.

Ma Ruffolo dice: niente Soli a sinistra. Non c'è, come sostiene qualcuno, anche un peccato d'orgoglio del Pds, nell'immaginare una federazione di cui esso sia l'elemento trainante?

No. Domenica, alla Costituente della strada, io parlavo in un'assemblea vasta, di associazionismo laico e cattolico. E il problema che ho posto non era quello del partito. Era il problema della sinistra, che è concetto molto più ampio, e riguarda quel complesso di forze organizzate, del movimento dei lavoratori, della partecipazione, dell'associazionismo, che testimonia di un insieme di obiettivi programmatici e di valori. Che cos'è la sinistra in questo paese? Ha diritto ad esistere? Mi pongo questi interrogativi. La sinistra è quel movimento operaio che vuole affermare i diritti nelle fabbriche, avere più democrazia nelle fabbriche? Che vuole tutelare i diritti sociali anche attraverso una riorganizzazione dello stato sociale, che sgombri il campo del clientelismo e dell'assistenzialismo, ma non di quelle forme di tutela e solidarietà che invece sono essenziali in un paese civile e moderno? La sinistra è quel mondo che vuole affermare una serie di valori e di diritti di cittadinanza, e quindi una certa cultura della liberazione delle donne, una certa idea di come si fa la lotta alla droga attraverso però il recupero dei tossicodipendenti, una certa idea d'una società solidale? Ecco, nell'assemblea di domenica parlavamo di questo, non del partito. Il problema che io mi pongo è come in un processo di alternativa, nella costruzione di uno schieramento, entrano queste forze e questi valori, movimenti che associano centinaia di migliaia di giovani, donne, lavoratori

Molti di loro si sono riconosciuti nella battaglia referendaria e in Segni.

Che c'entra? Questo è stato giusto, noi stessi abbiamo stimolato questo processo. Perchè noi abbiamo condotto, insieme a Segni e in quel caso in modo limpido, una battaglia per cambiare le regole del gioco. Nessuno ha contestato che Segni sia diventato il rappresentante più espressivo di quel movimento, di quella spinta popolare amplissima, che ha raccolto il voto dell'83 per cento del popolo italiano. Ora non pensiamo però che sul problema del governo avremo l'83 per cento. Sarebbe un'idea plebiscitaria. No. Sul problema del governo ci divideremo. Insomma, è nel momento in cui avviene il passaggio dalla battaglia per le regole alla battaglia per costruire il soggetto e il programma dell'alternativa che c'è una grande esigenza di chiarezza rispetto al paese. E ripeto: io sento il bisogno innanzitutto di rovesciare la gerarchia del discorso. Quello che ho trovato non giusto nell'operazione politica di Segni è anche il suo carattere molto ristretto, molto verticistico.

Occhetto ha proposto la costituente: non può esserci analogia con lo spirito col quale Segni propone la sua Alleanza? Un punto di incontro fra le due metodologie?

Lo verificheremo. Ma il punto secondo me è che dobbiamo partire da una discussione sul nostro paese, sul tipo di sviluppo che abbiamo avuto fino ad oggi, e anche da una discussione più profonda sul ruolo dell'Italia in Europa, sulla sua possibilità di continuare ad essere un grande paese dal punto di vista del livello di civiltà, del livello delle forze produttive, su come si riorganizza un rapporto fra pubblico e privato nell'economia e nello stato sociale... Dobbiamo ripartire dalla realtà, dai grandi problemi dell'Italia e della gente. Altrimenti tutta quanta la discussione è tutta in blocco una discussione politicista, di puro ceto politico. Questo io lo rifiuto.

Insomma, Segni proprio non ti convince...?

Io trovo che Segni è, come molti di noi in questo momento, un uomo che vive un travaglio. Per esempio ricordo di aver letto qualche giorno fa che ha continuato a rivolgere a Martinazzoli l'appello per costruire insieme, lui e Martinazzoli, una nuova forza politica, ed è un' iniziativa di cui capisco il senso. Ma il senso poi di mettersi a capo dell'alternativa progressista non è lo stesso senso. Comunque, non voglio fare l'analisi logica dei suoi tentativi, della sua ricerca. Sarebbe sciocco e ingeneroso. La verità è che le forze sono in movimento. Ma proprio per questo il discrimine si costruirà sui programmi, sulla visione del paese, sui legami sociali, sul chi si vuole rappresentare e sul contro chi uno anche deve governare. In una democrazia dell'alternanza il governare è sempre con qualcuno e contro qualcuno. Ma allora i termini programmatici e culturali di una possibile alleanza fra la sinistra e un mondo laico e cattolico democratico devono essere portati alla luce del sole.

Che faresti nell'immediato?

Io sento il bisogno, in questo momento, che il Pds dia il suo contributo. Noi tuttora esistiamo. Sennò il Pds rischia di essere semplicemente il luogo dove si incontrano quelli che vanno alla Sinistra di governo, quelli che vanno ad Alleanza democratica, quelli che vanno alla Costituente della strada... Come una casa, una famiglia dove si dorme insieme e poi la mattina ci si alza e ognuno va da una parte diversa a svolgere la sua attività. Ecco: io vorrei che facessimo una sorta di consiglio di famiglia, oltretutto arricchiti da queste molteplici esperienze che abbiamo fatto partecipando a questo dialogo e a questa ricerca in varie direzioni.

Ma in che forme pensi il consiglio di famiglia? Un congresso?

No, non credo che ci siano nemmeno le condizioni di tempo, e sento una grandissima urgenza. Pongo un'esigenza, poi se ne può discutere insieme. Naturalmente gli organismi del partito possono raccoglierla nella forma più opportuna. Occorre riprendere il discorso sul governo, sulla prospettiva e sul ruolo della sinistra per definire i termini di una discussione. Dopodichè: io non chiedo a Segni di sottoscrivere questo, sarebbe rozzo. Ma almeno ci capiremo. Gli diremo: questa è la base sulla quale vogliamo discutere. Interessa? Bisogna correggere? Confrontiamoci.

Uninominale secco? Ecco i rischi del modello Usa

CAROL BEEBE TARANTELLI

Come tutti sanno, il sistema elettorale degli Stati Uniti, l'uninominale maggioritario secco, è all'opposto di quello che con il referendum l'Italia ha lasciato alle spalle. Nel momento che il Parlamento va a scegliere la forma definitiva delle nuove regole elettorali, forse una riflessione sui problemi di quel sistema può essere utile. Due premesse. È evidente che la semplificazione del sistema politico privilegiato dall'uninominale maggioritario ha dei vantaggi enormi per la governabilità rispetto alla frammentazione politica del nostro sistema: l'esercizio del potere esecutivo è requisito essenziale per il governo della complessità dell'economia e della società di un paese sviluppato. È evidente anche che il sistema dei due blocchi che l'uninominale maggioritario favorisce spinge tutti e due verso il centro. Lo fa per almeno due motivi. Prima perché per andare al governo, una forza politica deve conquistare i consensi della maggioranza dei votanti, che, almeno in tempi normali, non vuole soluzioni radicali ai propri problemi. Secondo perché governare significa misurarsi con la complessità delle cose e le resistenze al cambiamento che moderano intenti più radicali.

Quello che non è evidente, invece, è che, almeno negli Stati Uniti, il sistema uninominale – e la conseguente difficoltà di acquistare rappresentanza per formazioni politiche diverse dei due grossi partiti centristi – ha avuto conseguenze sulla governabilità dei problemi sociali del paese che non sono affatto marginali. Cerco di spiegare come.

Dopo ogni elezione, gli italiani osservano con stupore il fatto che quasi metà dell'elettorato americano si astiene dal voto. Questa astensione – che avviene anche regolarmente in Inghilterra – ha alcune delle sue cause proprio nel sistema elettorale. Non si vota negli Usa perché si pensa che il proprio voto sarà ininfluente (il candidato preferito è sicuro di vincere o sicuro di perdere) o perché non ci si riconosce in nessuno dei due partiti che si alternano al potere. Anche quando l'astensione dal voto è trasversale ai gruppi e alle classi sociali è un fenomeno serio: la disaffezione della gente dalla politica tradisce lo stesso senso della democrazia e tende a lasciare la politica vera nelle mani delle lobbies e delle oligarchie di potere. Quando, invece, sono interi gruppi di cittadini ad astenersi dal voto, l'astensione finisce per produrre profondi effetti negativi sulla governabilità del paese. Perché governare significa non soltanto l'esercizio del potere esecutivo, ma anche la capacità di trovare soluzioni per i problemi del paese. È proprio a questo livello che l'astensione dal voto ha un'influenza negativa.

L'esempio ovvio del circolo vizioso tra sistema elettorale, astensione dal voto e non governo dei problemi è quello dei neri dei ghetti. I neri non votano perché nessuno dei due partiti, attenti come devono essere alla maggioranza degli elettori middle class, sembra credibile quando si propone di rappresentarli. Il fatto che non votano, però, significa che nessun partito deve cercare i loro voti, che i loro leader non hanno nessun potere contrattuale quando si decide il programma dei partiti, e che i problemi dei ghetti non fanno parte del mandato di nessun governo dopo le elezioni. Con la conseguenza che nessun governo ha la forza politica per prendere le misure necessarie per affrontare i loro problemi. Gli americani più consapevoli esprimono un enorme pessimismo sui problemi sociali del loro paese – i problemi dei neri, degli homeless e degli altri cittadini emarginati; il degrado della pubblica istruzione e delle città; le ingiustizie del sistema di assistenza sanitaria ecc. – che anno dopo anno non sono stati governati e anno dopo anno si sono complicati fino al punto di sembrare ingovernabili. I motivi per cui questi problemi non sono stati affrontati son molti, ma la ragione fondamentale è che il sistema elettorale lo impedisce.

Un'ultima considerazione. Negli Stati Uniti, a differenza di noi, non esiste una tradizione di protesta radicale che potrebbe essere pericoloso lasciare senza rappresentanza. La mancanza di gruppi politici organizzati che spingono per soluzioni radicali ai problemi sociali – gruppi che tengono desta l'attenzione sui problemi nei momenti in cui rifluisce l'onda dei movimenti che reclamano più giustizia sociale – ha avuto, però, un effetto molto negativo per la sinistra: ha portato all'appiattimento sul centro anche di quelle parti del Partito democratico che avrebbero voluto politiche sociali incisive. In altre parole, il ruolo dell'opposizione più movimentista, meno realista, è essenziale per la sinistra perché incanala una domanda sociale che può fare da apristrada per la sinistra più realista, quella di governo.

È evidente che lo stesso sistema elettorale produce effetti diversi in paesi diversi. Forse, però, l'esperienza americana può indicarci dei potenziali pericoli di un sistema politico troppo omogeneo. Nel momento in cui abbiamo scelto il sistema maggioritario e le Camere devono decidere l'entità del recupero proporzionale che assicura spazio alle forze politiche minori, è bene tenerli in mente.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Teleutenti, aderite all'Alleanza semantica

ENRICO VAIME

Il linguaggio, quando non si imbarbarisce, subisce mutazioni che dovrebbero lasciarci perplessi. Invece non è così. Subiamo, accettiamo gli adeguamenti forzati delle definizioni usate impropriamente ovunque, ma soprattutto in televisione. L'assuefazione o forse una malintesa tolleranza fanno sì che si diano per buone delle codificazioni imprecise o inadeguate o addirittura false che vengono dal teleschermo sia esso invaso da speaker o da tenutari di talk show con licenza di uccidere il significato della parola. Sentivo in un servizio che riguardava le prossime elezioni amministrative, nominare quale candidato di lista un personaggio qualificato «filosofo». La mia reazione al termine (mi trovavo insieme ad altre persone, utenti come me) è risultata isolata. «Filosofo», buttato lì come qualifica professionale, è evidentemente accettato da molti se non tutti come «farmacista», «bancario» o addirittura «esperto di P.R.».

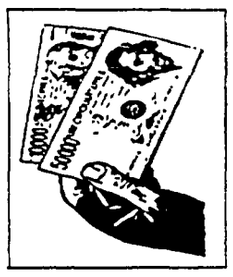
Il candidato così colorintamente definito dalla Tv è in effetti un insegnante universitario. Che sia titolare d'una cattedra alla facoltà di filosofia non può ritenersi sufficiente a qualificarlo filosofo. Altrimenti il docente di estetica dovrebbe potersi definire «esteta» e, travolti da semplificazioni selvagge, l'insegnante di «idraulica», idraulico. Ma tant'è: ecco diffondersi grazie ai mezzi di comunicazione di massa questa professione, il filosofo, attribuita anche facilmente ad accompagnatori di cantanti e soubrette, pubblicisti e passanti. Intendiamoci, sono tutte brave persone, colte e immagino pensose forse più della media. Ma quali sono le teorie che li hanno resi colleghi di Hegel, Kant, Spinoza? Bò. Così vengono definiti generosamente «poeti» quanti scrivono a volte poesie e forse, scrivendo, vanno spessa a capo e quindi... Ma ormai l'imprecisione televisiva s'è espansa fino a dispensare definizioni dissennate: è *opinionista* chiunque esterni un'opinione, anche idiota. È *politico* anche Intini, è *ideologo* anche Miglio. Che ci sia stata un'amnistia? E, sempre nel clima della precarietà dei termini, ecco che si continuano a definire *segretari amministrativi* il povero Balzamo (povero perché morto), il povero Citaristi (povero perché vivo e inquisito come pochi): il termine esatto non era «palo», come quello storico della banda dell'Ortica? Ah, le definizioni! «La gente», per esempio, stracitata a qualsiasi proposito. Chi è «la gente»? È diversa dal «popolo» che s'immagina di solito di estrazione inferiore. E dalla «massa» che un tempo indicava quasi il *lumpenproletariat*. Adesso c'è *la gente*, un agglomerato medio in nome del quale agiscono, o credono di farlo, in molti. Anche quelli che prima facevano riferimento al popolo, alla massa. C'è qualche assestamento sporadico del termine *gente*. Si dice a volte la *gente comune*, intendendo forse per questa un'accolita di persone più grezze, forse un po' incolte, chissà se vagamente pirla.

Perché non fare qualcosa contro il dilagare di queste imprecisioni pericolose, perché non costituire un gruppo trasversale che si batta contro le terminologie bastarde, un patto che potremmo anche chiamare «Alleanza semantica», tanto. Non un partito (ci affretteremo a chiarire in questi tempi dove questa parola è diventata sinonimo di «cacca»), per amor di Dio: un gruppo che fa riferimento a Devoto-Oli (quelli dei dizionari) per un ritorno a una terminologia non ambigua né corrotta. Invece del digiuno, suggerirei come manifestazione di protesta il «mimo». Non più parole ingannevoli, ma gesti. Non proprio come Marina Ripa di Meana che per dire «smettete di uccidere le foche» s'è vestita da foca e s'è buttata nella barcaccia di piazza di Spagna. Quello magari è troppo. Per quanto, perché non vestirsi di congiuntivi e buttarsi in un programma di Toto Cutugno? Invece continuiamo, vestiti da «gente», a girare senza sapere chi siamo per quelli che ci nominano così spesso: per i filosofi, gli opinionisti, i politici, gli ideologi dei quali ci parla la Tv. A proposito: ma quella, che *gente* è?

Achille Occhetto

Cantami o Diva del pelide Achille l'ira funesta...
Omero, l'«Iliade»

Questione morale



Tirato in ballo dall'ex consigliere delle Fs, Giulio Caporali avrebbe incassato per il partito soldi su appalti attraverso le cooperative
In carcere anche dirigente del Consorzio nazionale costruzioni che è stato interrogato per quattro ore. Previsti nuovi sviluppi

Arrestato l'ex amministratore del Pci

Pollini accusato di corruzione e finanziamento illegale

Sono stati arrestati ieri, nell'ambito dell'inchiesta milanese sulle tangenti, l'ex segretario amministrativo del pci, Renato Pollini e Fausto Bartolini, dirigente del Consorzio delle cooperative edili aderenti alla Lega. Quest'ultimo è stato interrogato per 4 ore dal gip e dal pm Tiziana Parenti, ma è solo il primo round. Per oggi è previsto un confronto col suo accusatore, Giulio Caporali.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Era un arresto prevedibile dopo le recenti dichiarazioni di Giulio Caporali ex amministratore delle Fs in rappresentanza del Pci. Ieri i carabinieri hanno bussato alla porta della casa fiorentina di Renato Pollini ex senatore comunista segretario amministrativo nazionale del Pci tra il 1982 e il 1989 attualmente non iscritto né al Pds né a Rifondazione. Ieri è stato preavvertito con una telefonata. Pollini ha atteso che lo andassero a prendere nel primo pomeriggio. Poco dopo le 17 era già in cella nel carcere milanese di San Vittore. La sua età 68 anni e le condizioni di salute precarie non gli hanno garantito gli arresti domiciliari. In mattinata era stato preceduto in carcere da Fausto Bartolini ex dirigente del Conaco, il consorzio che raggruppa le cooperative edili aderenti alla Lega. Pollini è accusato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti e corruzione in concorso con Bartolini e Caporali.

Fausto Bartolini ieri pomeriggio è stato interrogato tra le 17 e le 21 dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti e dal pubblico ministero Tiziana Parenti. Quattro ore di botta e risposta. Ma è stato solo il primo round. Questo pomeriggio si proseguirà con un confronto tra Bartolini e Giulio Caporali. Caporali aveva detto di aver avuto su richiesta di Pollini rapporti tra il 1986 e il 1988 con Bartolini perché in cambio dei 20 degli appalti Fs garantiti alle coop fosse versato denaro al Pci. A quanto pare Bartolini ieri non ha negato di aver discusso con Caporali ma ha detto di non aver dato mazzette al partito. Il suo difensore Nerio Diodà (lo stesso avvocato di Mario Chiesa) si è lasciato scappare solo poche parole all'uscita del carcere: «Non gli sono state contestate cifre particolari, ma solo un sistema di versamento di denaro». C'è comunque la necessità di ricorrere a un confronto, visto che la versione fornita da Bartolini non coincide con quella del suo accusatore. L'avvocato Diodà ha anche detto che ieri si è parlato solo dei fatti che riguardano direttamente il suo assistito senza fare il nome di Pollini. L'ex amministratore del Pci verrà sentito dagli inquirenti in settimana.

Dunque tali arresti già nei giorni scorsi erano dati per certi dopo le deposizioni di Giulio Caporali. Caporali era stato espulso dal Pci nel 1988 perché era stato coinvolto nello scandalo delle «lenzuola d'oro» per i vagoni letto (è stato condannato di recente a 1 anni e mezzo di carcere). Il suo racconto così come emerge dai verbali indica in Renato Pollini il dirigente di Botteghe Oscure che lo incaricò di far ottenere appalti alle cooperative e di sollecitare i dirigenti coop a versare in cambio tangenti al Pci. Bartolini sempre in base a questa testimonianza era il suo referente. «La persona che trattava con gli enti pubblici l'assegnazione delle commesse».

Caporali non fa cifre e dice di non sapere quali somme siano state versate al Pci dalle cooperative poiché i pagamenti non passavano per le sue mani. Spiega che nel 1986 Pollini gli fece presente il grave stato di indebitamento del Pci e sottolineò che molte aziende cooperative lavoravano e anzi acquisivano appalti in quanto collegate al partito «ma non nonostante non provvedevano ad alcun finanziamento». Gli avrebbe quindi dato due precisi incarichi: quello di segnalargli tutti gli appalti che le Ferrovie davano alle cooperative e quello di stare collaudato sul colle dei legali rappresentanti di queste aziende «perché non si dimenticassero delle esigenze economiche del Pci». In particolare Caporali si impegnò a garantire il 20 per cento degli appalti alle coop intrattenendo rapporti diretti con un rappresentante del Conaco. Fausto Bartolini. Insieme sollecitavano le aziende a passare da Pollini per versare i contributi previsti a favore del Pci.

Il suo racconto su questo versante si ferma qui. Caporali afferma di non aver mai saputo con chi si sono concluse le trattative. Ricordo solo che Pollini mi diceva che andava bene. Ha anche consegnato ai magistrati l'elenco delle aziende cooperative che hanno ottenuto appalti e la pm Parenti non può escludere che possano esserci nuovi arresti in questa direzione.

Nei giorni scorsi prima della deposizione di Caporali i magistrati del pool milanese non nascondevano difficoltà ad individuare meccanismi corruttivi nel rapporto tra Pci e cooperative. Su questo c'erano generiche dichiarazioni di inquisiti che sostenevano che il partito comunista non partecipava alle «consuete spartizioni» perché aveva rapporti diretti con le cooperative. Non c'era però traccia di versamenti di denaro in cambio di appalti. Invece Giulio Caporali è stato più preciso. Ha persino parlato di altre aziende private che volevano dare contributi al Pci: la Sasib (gruppo De Benedetti) l'Ansaldo Trasporti e la Socimi. Quest'ultima era già entrata nell'inchiesta Mani Pulite e le accuse dell'amministratore delegato Alessandro Marzocco avevano fatto finire in carcere nel settembre scorso proprio Giulio Caporali. Marzocco aveva parlato di un fiume di mazzette versate direttamente a politici e amministratori della Dc e del Psi. Da questa denuncia era partito il filone di inchiesta che aveva decapitato i vertici delle aziende municipalizzate romane. Marzocco aveva anche parlato di mezzo miliardo versato a Caporali: 300 milioni in contanti e altri 200 accreditati su un conto austriaco, depositato presso la banca Girozentrale di Vienna. Anche per questo episodio Pollini è accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Questa segnalazione è anche quella che ha indotto la pm Tiziana Parenti a esplorare la pista austriaca e ad indagare su eventuali passaggi di denaro destinati al Pci attraverso banche austriache. Ci sono possibili intrecci tra questi episodi e la vicenda Greganti? «Per il momento – dice Tiziana Parenti – è solo un'ipotesi sulla quale stiamo lavorando, ma che non è supportata da nessun elemento di prova». Intanto anche il pm milanese Gherardo Colombo indaga sulle coop, per quel che riguarda le mazzette che potrebbero essere state versate ad alcuni partiti dal 1990 in poi.

Giulio Caporali sotto Renato Pollini

Natta: «Aveva la mia fiducia e quella di Berlinguer»

ROMA. «Non ho dubbi sulla sua assoluta correttezza». Alessandro Natta, segretario del Partito comunista italiano all'epoca in cui segretario amministrativo era Renato Pollini, apprende la notizia dell'arresto di Pollini al telefono, e afferma di non conoscere i capi di imputazione e di avere «sempre avuto fiducia nel suo collaboratore. Pollini è un uomo di grande esperienza politica e amministrativa – afferma Natta – non so per quali imputazioni possa essere stato arrestato, e non ho dubbi sulla sua assoluta correttezza».

A chi gli chiede se non abbia mai avuto il sospetto, da segretario del partito, che anche il Pci fosse implicato in quella che poi è stata definita Tangentopoli, Natta ribadisce: «Ripeto che non conosco le imputazioni che gli vengono mosse, non conosco i fatti, mi spiace. So solo che Pollini era una persona di piena fiducia sia per me, che prima, per Enrico Berlinguer. Una persona di fiducia per la gestione amministrativa e del partito».

Caporali, finito nelle lenzuola d'oro

Giulio Caporali ingegnere pensionato è nato a Cesena 54 anni fa. Risiede a Montepulciano in provincia di Siena. Entrato in Ferrovia subito dopo la laurea Caporali iscritto al Pci si impegna nella vita politica ma soprattutto nell'attività del sindacato ferrovieri della Cgil di cui diventa esponente di primo piano fino ad essere eletto nel Consiglio di amministrazione delle Fs in rappresentanza dell'organizzazione dei lavoratori. Caporali resta nell'organismo dirigente delle Ferrovie fino alla metà degli anni Settanta fino a quando «le confederazioni Cgil Cisl e Uil e le organizzazioni di categoria decidono di ritirare i propri rappresentanti dai Consigli di amministrazione degli enti di Stato e dei ministeri. Rimane però nel consiglio di amministrazione di una filiale estera dell'Enit in rapresentanza delle Fs.

Breve parentesi sindacale negli organismi dirigenti della Filt Cgil la federazione dei lavoratori dei trasporti di cui il sindacato ferrovieri ha costituito il nucleo principale. È il periodo delle grandi battaglie sindacali e parlamentari per la riforma delle Fs. Caporali diventa uno dei principali consulenti uno degli esperti di parte comunista a fianco di Lucio Libertini presidente della commissione Trasporti della Camera, prima e poi responsabile della sezione Trasporti Casa e territorio del Pci. Caporali opta per l'attività di partito e lasciati gli incarichi sindacali si trasferisce a Botteghe Oscure dove rimane in pratica fino al luglio 1984 come vice di Libertini soprattutto per quanto attiene i trasporti e le Ferrovie. Nel luglio di nove anni fa infatti Giulio Caporali è nominato con delibera del Consiglio dei ministri nel Consiglio di amministrazione delle Fs. Sale così ai vertici delle Ferrovie dove nel novembre '85 si insedia come presidente il dc Lodovico Ligato, che qualche anno dopo sarà assassinato in un attentato predisposto da un comitato d'affari politico mafioso di Reggio Calabria.

Nel 1988 lo scandalo delle «lenzuola d'oro» e altri guai minori con la giustizia. Caporali finisce in carcere con quasi tutto il consiglio di amministrazione e i massimi dirigenti dell'azienda. Viene espulso dal Pci. Un mese fa è stato condannato dal tribunale di Roma a quattro anni e mezzo di reclusione. Nelle inchieste di «Mani pulite» è entrato nel settembre 92 quando viene arrestato su ordine della procura di Milano per le tangenti pagate dalla Socimi all'Acotral (azienda regionale di trasporti» del Lazio. Nei giorni scorsi nuovi interrogatori da parte del procuratore Di Pietro. E inizia a parlare di cooperative e Pci.

A Grosseto lo chiamano ancora «il sindaco»

Renato Pollini, un «amministratore esemplare». Lo definiscono così quelli che lo hanno conosciuto nel suo partito, il Pci, ma anche chi con lui ha discusso dai banchi dell'opposizione. Quella di Pollini è una carriera politica lunghissima, iniziata nel '51, all'età di 26 anni, con l'elezione a sindaco di Grosseto. Poi l'esperienza come assessore regionale e, dall'83 all'89, di segretario amministrativo del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Una carriera politica lunga. Cominciata ad appena 26 anni con l'elezione a sindaco di Grosseto. Era il 1951 e sullo scranno di primo cittadino della città maremmana Renato Pollini ex segretario amministrativo del Pci nazionale è rimasto fino al 1970.

È a Grosseto che Pollini si è formato ed è maturato come amministratore pubblico. Un ruolo per il quale viene ricordato, da quanti lo hanno conosciuto, come «un uomo esperto e di eccezionali capacità». A Grosseto, ma anche in consiglio regionale, dove Pollini ha ricoperto l'incarico di assessore al Personale e alle Finanze negli anni che vanno dal '70 all'82. Fu proprio la fama di «amministratore oculato e attento» che nel 1983 convinsero Enrico Berlinguer ad affidare a Pollini l'incarico di segretario amministrativo del Pci.

Renato Pollini 68 anni nato a Monticello Amiata una piccola località dell'entroterra grossetano è stato prima di intraprendere la sua carriera politica maestro elementare. Nella federazione del Pds di Grosseto lo ricordano tutti con ammirazione anche se dal 1989 i suoi rapporti con il partito si erano raffreddati. «Non aveva condiviso la svolta di Occhetto – racconta il segretario Roberto Barocci – e nonostante i gravi problemi di salute si impegnò con rigidezza perché il Pci non scomparisse». L'ammirazione per Pollini la stima l'apprezzamento sono forti anche fuori dalle stanze della federazione. In città è tutt'ora popolarissimo. A Grosseto Pollini tornava spesso, nonostante si fosse trasferito a Firenze da tempo e la gente che lo incontrava in centro ha continuato a salutarlo e a chiamarlo «il sindaco». È proprio a Grosseto era stato eletto per due volte senatore nel 1983 e nel 1987. La notizia del suo arresto – afferma Barocci – mi ha addolorato profondamente. Ma ho fiducia nel lavoro dei giudici e in ciò che è stata la storia del Pci e nella pur breve vita del Pds. Pollini è stata parte di questa storia fatta di battaglie coerenti e rinunce personali per affermare la questione morale.

Fiducia nel lavoro dei giudici e nell'uomo ha anche Michele Ventura attuale capogruppo del Pds in Regione. In consiglio regionale la notizia dell'arresto di Pollini è stata vissuta come una doccia fredda. Sul seggio di presidente del consiglio regionale dove siede il socialista Paolo Benelli è stato visibile lo sgomento. Negli anni in cui Pollini era assessore regionale Benelli ricopriva il ruolo di vicepresidente della giunta. Il loro insomma è stato un contatto quotidiano a giorno quotidiano profondo. «Lo ricordo con grande rispetto – dice Benelli – Pollini apparteneva alla schiera dei padri fondatori delle Regioni e di lui ricordo la sua grande efficienza e le sue capacità di lavoro». Un commento che trova conferma anche nelle parole di Rinaldo Innaco da allora ancora consigliere della Dc. «Era un amministratore esperto abile ma anche un oratore capace e accattivante». Profondamente scosso è anche Luciano Luswardi capogruppo regionale del Pci dal '70 al '77 che raggiunto telefonicamente confessa di «essere legato da una profonda amicizia» a Pollini. Vorrei fargli sapere quanto gli sono vicino – dice Luswardi – Era un amministratore dalle capacità eccezionali e che profondeva, nel lavoro un impegno straordinario».

Con Luswardi in quegli anni '70 si era tirato addosso le ire di parti delle opposizioni. «Ci contestavano – ricorda Luswardi – di avere un rapporto privilegiato con il mondo della cooperazione. In realtà e i verbali del consiglio lo dimostrano difendevamo in aula con accanimento il principio della legge che sanciva pari diritti e dignità alle aziende cooperative rispetto a tutte le aziende private. Un diritto che da più parti veniva in quegli anni fortemente osteggiato e contestato». Il rapporto con il Pci Pollini lo aveva chiuso pur rimanendo senatore fino al 5 aprile del '92 nel 1989 l'anno della svolta della caduta del muro di Berlino. L'anno nel quale Pollini lasciò anche l'incarico di segretario amministrativo del Pci. Ieri, la notizia, che getta un'ombra pesante su un percorso politico che amici e nemici definiscono «esemplare».

Il segretario Dc: «Sto in silenzio»

Martinazzoli. «Non penso che ci possano essere commenti da parte di chi non sia coinvolto in questa vicenda. È poco saggio e poco giusto». Così il segretario della Dc Mino Martinazzoli ai giornalisti che gli chiedevano il suo parere sull'arresto di Pollini. Ha aggiunto Martinazzoli: «Io considero che non bisognava essere distratti di fronte a proposte che pure sono state messe in campo in questi giorni da un lato una ricostruzione storica del finanziamento dei partiti dall'altro delle indagini sugli arricchimenti personali. Credo che fuori da qui rischiamo tutti quanti di entrare nella trappola e di affidare alla vita giudiziaria lo scontro politico».

Novelli. Stima per Renato Pollini viene dichiarata anche da Diego Novelli ex Pci e ora deputato nelle file della Rete. «Quello che è certo – ha detto Novelli – è che non è sicuramente un uomo che possa essersi intascato mezza lira. Per anni è stato quello che teneva in piedi il partito».

Mattina. «Abbiamo piena fiducia nella magistratura quando indaga su dirigenti socialisti e la stessa fiducia l'abbiamo ovviamente quando indagano su dirigenti che non sono socialisti». Questo il commento del capo della segreteria socialista Enzo Mattina. «Per noi – ha aggiunto l'esponente del Psi – non esistono teoremi e non esistono complotti. Qui ci sono solo dei reati previsti dal codice penale. I giudici stanno facendo le loro indagini. Come abbiamo detto che i giudici devono andare avanti e accertare la verità rapidamente per i dirigenti fino a oggi coinvolti la stessa cosa diciamo se hanno individuato alcune responsabilità dei dirigenti del Pds. Nel merito ovviamente non possiamo entrare così come non siamo entrati per le vicende che hanno interessato i socialisti».

Chiarante. Il presidente dei senatori del Pds Giuseppe Chiarante afferma di «confidare che le indagini siano rapide e consentano a Pollini di dimostrare la non fondatezza delle accuse». Chiarante si è anche detto «addolorato profondamente». E ha poi concluso: «Leggendo le dichiarazioni di molte personalità politiche ho notato che tutti sottolineano l'estrema serietà la correttezza il rigore che erano tipici della figura di Pollini».

Turci. «Aspetto di vedere – ha detto Lanfranco Turci ex presidente della Lega Cooperative – In cinque anni di esperienza che ho avuto al vertice della Lega non ci sono state quote garantite nei lavori pubblici. Anzi ricordo Bracci di ferro e guerre commerciali». Turci ricorda infatti che «nella costruzione della tangenziale di Bologna dopo che il sindaco Dozza se ne era andato alla Lega che pure a Bologna era azienda leader non toccò la costruzione di nemmeno un chilometro di strada».

L'imprenditore Tognoli racconta il sistema «creato» dal consulente dell'ex ministro Bernini

«Confermo, ho pagato tangenti a Dc e Psi ma non giuro sui soldi a Botteghe Oscure»

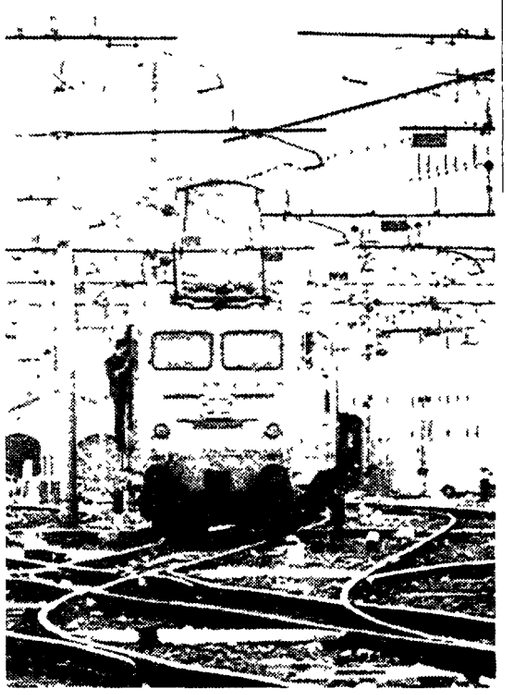
Nuova versione, con varie precisazioni, dell'interrogatorio di Pietro Tognoli. L'imprenditore bergamasco che ha spiegato ai magistrati il «sistema» di tangenti sulle traversine ferroviarie non avrebbe mai detto di aver pagato il Pci-Pds nè ha mai saputo con certezza che lo avessero fatto le cooperative rosse. Giornata di interrogatori, ieri, mentre l'ex collaboratore di Bernini, Franco Ferlin, resta latitante.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Giornata di interrogatori, ieri per i giudici dell'inchiesta sulle traversine d'oro. E filtrano nuovi particolari del racconto di Pietro Tognoli l'imprenditore di Bergamo che ha spiegato il «sistema» impostogli da Franco Ferlin il collaboratore dell'ex ministro dei Trasporti Carlo Bernini ancora latitante. Tognoli non avrebbe mai detto di aver pagato il Pci-Pds come invece sembrava dalle indiscrezioni trapelate dalla procura lunedì ne di aver mai saputo con certezza che lo avessero fatto le cooperative rosse. In serata i magistrati stavano ancora interrogando gli imprenditori delle cooperative. Si è intanto costituito, appena rientrato da Francoforte Antonio Di Teodoro titolare dell'«Omse» di Terano. Ancora latitanti oltre a Ferlin che sarebbe negli Usa Aldo Buttini della «Piesse» di Parma Angelo Marinelli della «Cevip» di Roma e Walter Montevecchi amministratore delegato della «Vianini».

Confermato il ruolo delle cooperative rosse che nell'ambito del consorzio «Cipas» avevano una quota del 20 dei lavori pari a 16 miliardi si chiarisce nelle nuove precisazioni emerse ieri il loro comportamento «anomalo» non hanno pagato ed avrebbero aggiunto che poi con il Pci-Pds se la vedevano loro. Tognoli ebbe il «decalogo» delle quote da pagare da Franco Ferlin. Sulla fornitura della «Cipas» che era di 80 miliardi bisognava pagare un 3 di tangente. Ovvero 2 miliardi e 400 milioni. Di quel 3 il 10 cioè 960 milioni andava a Ferlin per la struttura del ministero dei Trasporti. Alla Dc toccavano 600 milioni, pari al 25 al Pci 480 cioè il 20 ed al Psi il 15 ovvero 260 milioni. Ottenuta la fornitura Tognoli ha pagato una prima metà della tangente 180 milioni a Vincenzo Balzamo 300 a Severino Citaristi 180 a Ferlin per un totale di 960 milioni. Quanto al Pci-Pds le cooperative lo bloccarono spiegando che ci avrebbero pensato loro. E Tognoli mise in previsione una spesa di altri 960 milioni da consegnare alla fine dei lavori sempre a Berlin Balzamo e Citaristi. Di più Tognoli non saprebbe. Avrebbe solo aggiunto che non arrivandogli lamentele da parte del Pci-Pds ritenne che lo avessero pagato le cooperative. Ora Fabrizio Lemme avvocato del titolare dell'«Ipa» di Gorlano ha chiesto che il suo assistito possa beneficiare della revoca del provvedimento cautelare considerando cessati i motivi della restrizione «in virtù della sua ampia collaborazione».

Sulla base di quanto detto dal titolare dell'«Ipa» arrestato la scorsa settimana per turbativa d'asta i pm Vinci Misiani Cavallone e Galasso hanno ottenuto lunedì dal gip Francesco Monastero quattordici mandati di cattura. Ed in carcere ci sono finiti in nove tutti accusati di corruzione: Angelo Ursino e Stefano Greco rappresentanti legali della «Scevi» di Catania Claudio Masoni della Masoni precompressi» di Modena Gianluigi Garelli della «Imprevib» di Torino Eros Musa e Dario Iori della Coop 7» di Reggio Emilia Giuseppe Squillaci ex amministratore dell'«Vianini Industria» Rodovico De Vito della segreteria dell'ex ministro Bernini e Franco Pompei funzionario delle Fs. Di Teodoro è agli arresti domiciliari.



Domani
13 maggio
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
Moby Dick
di Herman Melville
Libro primo
l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Lire 2 000

Questione morale

A Botteghe Oscure dopo la notizia-choc dell'arresto di Renato Pollini
«Lo stimiamo, dimostrerà di non aver avuto parte in quei reati»
Il commento di dirigenti e dipendenti nella sede della Quercia
Occhetto: «Il nostro è un volto pulito, esprimo solidarietà personale»

Il Pds: «Abbiamo fiducia nei giudici»

«Siamo estranei alle tangenti, si faccia presto chiarezza»

Al Bottegone dopo la notizia-choc. «Pollini insegnava agli altri a non fare queste cose», confida Bruna, segretaria. Livia Turco: «Sto male da cani». La «diversità», un bene non in discussione. Occhetto dalla Francia: «Il Pds ha un volto pulito, sono convinto che Pollini potrà dimostrare l'estraneità alle accuse, anche se riguardano tempi lontani. Esprimo solidarietà personale anche perché so che è malato».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Botteghe oscure. A fatica si riesce a parlare, a raccogliere un'opinione. «Non ho idee», chiude subito là Fabio Mussi. Quelle due agenzie che raccontano dell'arresto di Pollini, amministratore del Pci con Berlinguer, con Natta soprattutto e per poco tempo con Occhetto, sono piombo fuso sugli umori e sulle emozioni. «Non sono uomo da emozioni», prende le distanze Claudio Petruccioli che, come quasi tutti, fa riferimento al comunicato ufficiale della segreteria. Leggiamolo: «Di fronte all'arresto di Renato Pollini si conferma completa fiducia nella magistratura e nella sua azione volta all'accertamento della verità e si auspica che tale accertamento, compatibilmente con le esigenze istruttorie, avvenga nei tempi più rapidi e nel modo più pieno. La segreteria del Pds – continua il documento – ribadisce la totale estraneità del partito al sistema delle tangenti e della corruzione. La segreteria sulla base dei fatti a sua conoscenza e per la stima che nutre verso Renato Pollini esprime la fiducia che egli dimostrerà di essere del tutto estraneo al reato che gli viene contestato».

La Quercia, coerente con la linea imboccata dall'inizio di Tangentopoli, ribadisce la sua fiducia nella magistratura, ma certamente lo scossone è forte e si aggiunge a quanto sta per accadere sabato: ma davvero Pietro Ingrao, uomo di stile oltre che di grande sensibilità, abbandonerà il partito proprio ora? Questo è un altro problema che accresce l'ansia di queste ore, mentre Occhetto è via. È in Provenza, ma la segretaria si affanna a trovargli un volo che lo riporti a Roma in anticipo sul rientro previsto: il segretario vuole tenere personalmente sotto controllo quanto si sta muovendo intorno o contro il partito in questo periodo. Dei dirigenti nessuno parla di complotto, ma è proprio questo che pensa chi sta in portineria. Ne hanno viste tante questi uomini dai capelli grigi e tante ne hanno sentite i più giovani. Nessuno di loro riesce nemmeno a ipotizzare che Pollini possa essersi macchiato di tali «infamie» e per questo c'è chi, praticamente a nome di tutti, afferma che questo arresto guarda caso coincide con le elezioni amministrative, con l'avvicinamento del Pds al governo. Poi, quasi rendendosi conto di esprimere sentimenti vecchi, aggiunge: «noi abbiamo la memoria antica, ogni volta che c'è una novità che ci riguarda succede qualcosa». Il crocicchio davanti la scultura di Giò Pomodoro nell'androne s'infervora: tutti parlano, ma nessuno vuole che si scriva il nome. Una sorta di pudore o forse il timore che anche una parola possa rendere più pesante il clima nel Bottegone. Un pudore che si ritrova un po' ovunque: tra le segretarie per esempio: «credo in ciò che mi dicono i miei dirigenti. Io ho conosciuto Pollini come tutti in questo palazzo, ma mi fa fatica pensare che noi possiamo essere come gli altri», si lascia andare una deliziosa ragazza dai lunghi capelli.

Già, la diversità. Nessuno la mette in discussione, nemmeno in questo frangente, nemmeno nell'ipotesi che le accuse all'ex amministratore possano essere provate. La diversità è fatta dalla storia di sacrifici e di difficoltà, dalla particolarità di questo partito di massa, spiega Augusto Checchini, che si occupa dei computer del palazzo. «Un partito che ha dovuto sempre stringere i denti per produrre politica, tanto è vero che questo si evidenzia anche nei termini del reato». Non è forse una testimonianza di questa diversità i cedolini di iscrizione che ancora a decine arrivano sui tavoli della Sinistra giovanile? Minmmo Talarico, da cosentino schivo, ha pudore a farci sbirciare sulle lettere i nomi dei nuovi iscritti: Sandra Nacariello di Cannole, Ernesto Sorgato di Padova, Giorgio Santello di Mira, per esempio: teme che sia propaganda spicciola. Ma lui ci crede quando dice che «il Pds rappresenta una risorsa morale per la politica. I fatti che vengono fuori oggi appartengono ad altre stagioni, a quelle della subalternità culturale del Pci ad altri modelli». I giovani non hanno paura di quanto si sta abbattendo, sono increduli, questo sì, ma dalla loro hanno la forza del futuro. Per Livia Turco è diverso. Ferma davanti ad un ascensore, quello del mitico secondo piano dove si è appena tenuta la riunione di segreteria, ribadisce la piena fiducia in ciò che ha detto Natta, l'ex segretario che da Torino l'ha portata a Roma. Ma poi non può trattenersi: «sto male come un cane». Come le altre donne che in questo rosso palazzo non hanno pudore dei propri sentimenti: «Possibile che anche noi abbiamo dovuto saperlo dalle agenzie?», si chiedono in uno dei piani alti. O come Bruna dell'ufficio stampa. *Sta zitta a lungo, sfogliando senza alzare la testa i giornali per un suo lavoro di ricerca, poi alla fine sbotta: «Pollini non può averlo fatto, ha insegnato agli altri a non farlo». E poi di nuovo zitta, china sul lavoro.*

Nel palazzo da qualche mese convive con la direzione anche la federazione romana: un risparmio di spese inevitabile. Arriviamo mentre si discute animatamente in una stanza, ma non di Pollini, bensì di vacanze. Nessuno vuol dire nulla: non so sono appena arrivato, si affrettano a giustificarsi, chiudendosi la porta alle spalle. Oggi la convivenza è pesante da reggere, almeno con la stampa. Su e giù per il Bottegone, riuscendo a resistere alle sollecitazioni di chi ci vuole confinati nell'ufficio stampa, alla fine incrociamo Petruccioli che mette in guardia dalla campagna politica e di stampa «volta a dar la caccia al Pds». Di passaggio c'è anche l'anziano Bufalini, appoggiato al suo bastone: «Pollini è una persona squisita e integerrima», dice soltanto mentre si avvia piano piano lungo i meandri del palazzo. E di Pollini parla anche Massimo Brutti. «È una persona malata, speriamo che gli diano almeno gli arresti domiciliari». Il responsabile dei problemi della giustizia vuole che i giudici facciano in fretta, quanto più è possibile, «c'è una ridda di pettogolezzi in giro». E se fosse tutto vero? «Sicuramente la direzione politica lo ignorava», è la convinzione di Giovanni Ragone, responsabile dei problemi dell'università. «Impossibile, non possiamo aver fatto queste cose. Ma se lo fosse allora bisognerebbe punire i colpevoli», conclude pragmatica l'emiliana Lella, l'implacabile segretaria di Visani.

La sede della Direzione nazionale del Pds, in via delle Botteghe Oscure. In alto Achille Occhetto

Emilia, sconcerto e preoccupazione tra i militanti e i dirigenti di base

«Ma il nostro resta un partito diverso»

Emozione e scocerto. Sono i sentimenti che si raccolgono a caldo fra la base della Quercia poche ore dopo l'annuncio dell'arresto di Pollini, l'ex segretario amministrativo del Pci. Ma la maggior parte repinge l'omologazione agli altri partiti. «La nostra diversità resta e dobbiamo esserne fieri». «Un colpo che coinvolge le responsabilità politiche del gruppo dirigente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Incredulità, smarrimento e anche rabbia. Sono le prime reazioni che si raccolgono a caldo nella base del Pds, subito dopo che radio e televisioni hanno diffuso la notizia dell'arresto di Renato Pollini, l'ex amministratore del Pci. «Credo che avesse ragione Manconi quando dalle colonne de La Stampa ha scritto che dovremmo ammettere che c'eravamo anche noi. Ma una cosa del genere forse non la faremo mai. Che dire, vi sono alcune cose che mi sembrano strumentali, però ve ne sono altre che non sono limpide e trasparenti come invece dovrebbero essere». Sergio Ansaloni, segretario della sezione Pds dei dipendenti pubblici del Comune di Modena, pesa le parole con emozione. «Spero che di scheletri nell'armadio non ve ne siano, o meglio non ve ne siano tanti. Di fronte a queste cose uno rimane molto male. Pci e Pds erano dentro al sistema come gli altri? No. Il Pds no. Il Pci è forse rimasto impigliato. Occhetto però si è esposto molto. Anche l'altra sera a Mixer ha ripetuto che Pds-Pci non c'entrano. Però se viene chiamato in causa il segretario amministrativo del Pci ci saranno anche delle responsabilità politiche. Le conseguenze sul partito? Ve le lascio immaginare. Con quale faccia andremo a chiedere alla gente di iscriversi e sottoscrivere per il Pds? Come chiedere alla gente di venire a lavorare alle feste de l'Unità? Se le accuse dovessero essere confermate il danno sarebbe grande».

«Io lavoro in un'azienda cooperativa e posso dirti che avevamo già tante difficoltà per conto nostro che certo non avevamo i soldi da dare al partito»: Enzo Tondelli è segretario del Pds di Novellara, un paesino della bassa reggiana. «Poi qui la gente conosce i dirigenti delle cooperative e del partito. Nessuno si è arricchito. È un dato visibile che è sotto gli occhi di tutti. C'è incredulità, ma anche fiducia. Non siamo omologati agli altri partiti. Ci può essere qualche episodio, ma non siamo parte del sistema. Questa distinzione la gente la fa ancora».

È dello stesso avviso Virgilio Merola, segretario del Pds del quartiere Navile di Bologna: «La magistratura vada avanti e faccia luce fino in fondo. Io resto convinto che il Pds non è coinvolto nel sistema. È innegabile che vi sono episodi singoli, ma non mi pare che il Pci-Pds faccia parte organicamente della spartizione. La preoccupazione? Che venga messa in discussione la nostra diversità sulla questione morale. Come faccio a dire che non siamo coinvolti organicamente nel sistema della spartizione? È un dato che ricavo dalla reltà bolognese, dall'esperienza poilitica che facciamo quotidianamente». Giuseppe Masetti, segretario Pds al quartiere Porto, è preoccupatissimo. «Un partito come il nostro che vive di volontariato corre il rischio di subire danni più gravi degli altri. Arrivare con urgenza alla verità è essenziale per ristabilire i giusti termini. Se fosse dimostrato un coinvolgimento organico, cosa a cui io non credo, le conseguenze sarebbero pesanti».

«La chiamata in causa del Pci-Pds è vissuta dai militanti con apprensione e pathos. C'è una convinzione molto diffusa che un coinvolgimento esista. La sensazione è che per mantenere una struttura burocratica ed elefantiaca come quella del vecchio Pci le sottoscrizioni erano necessarie ed utili, ma non bastavano. In molti c'è il sospetto che per far fronte a quella situazione si siano aperte le porte a mezzi poco legittimi. Ripeto però che sono ipotesi, sentimenti», sottollinea Paolo Giovannini, segretario del Pds a Cadelbosco di Sopra a Reggio Emilia. Ma aggiunge subito che se coinvolgimento c'è non è così forte ed esteso come le altre forze politiche. Di qui la considerazione orgogliosa che «la diversità del Pci-Pds resta, rimane salva e di ciò bisogna esserne fieri».

«È evidente che sulla questione morale i compagni ci misurano. Speriamo che non ci sia niente. Certo i giornali di oggi ci dedicheranno tutti la prima pagina. Tra i compagni c'è grande preoccupazione, ma anche maturità. Io non credo che il Pci ci fosse dentro perchè *il modo di fare politica* nel nostro partito non è mai stato come quello delle altre forze politiche», dice Franco Corradini, segretario del Pds di un quartiere di Reggio Emilia. «Ma se risultasse che ci siamo dentro bisogna trarne le conseguenze. Ci sono delle responsabilità politiche. Questa questione Greganti che aleggia da due mesi ha creato una grande preoccupazione. La critica verso il sistema dei partiti non ha risparmiato il Pds. Questa di Pollini investe i vertici nazionali del partito. Spero che tutto si risolva bene, ma se c'è qualcosa di radicale da cambiare va cambiato. Io ho fatto l'assessore per un anno e ha avuto un avviso di garanzia e ti assicuro che per un mese, fino a quando non sono stato prosciolto, è stato un inferno. Perciò bisogna chiedere alla magistratura di fare luce in fretta, fino in fondo. Tuttavia non mi sembra che noi siamo in discussione come partito. Semmai c'è da accelerare il processo di rinnovamento e se ci sono dei prezzi da pagare, vanno pagati».

È amareggiato Danilo Bassoli, segretario della Quercia a San Faustino a Modena. «Anch'io sono sempre stato convinto che il nostro partito non fosse coinvolto, ma ogni giorno che passa... La cartina di tornasole l'avremo presto. Stiamo preparando la festa de l'Unità che si apre la prossima settimana. Ma il clima è pesante. Si lavora tanto per l'autofinanziamento e si sperava che il partito ne fosse fuori. Invece... Il caso di Pollini chiama in causa il gruppo dirigente perchè delle due l'una: o quando hanno smentito hanno detto il falso oppure non sapevano niente e allora ci si chiede dov'erano e cosa facevano. Se dovesse risultare vero o si dà un segnale netto di cambiamento oppure si corre il rischio di una grave emorragia».

James Forni segretario Pds al quartiere Reno di Bologna parla di «grande sconcerto». «Si faccia chiarezza, si arrivi alla verità. Nel partito c'è la volontà di capire, anche se credo resti salda la convinzione che nel Pci prima e nel Pds poi la politica l'abbiamo soprattutto fatta con i nostri mezzi». Corrado Fusai del quartiere Navile aggiunge: «Ampia fiducia alla magistratura anche se c'è la consapevolezza che il Pds complessivamente resta un partito pulito. Se anche verrà dimostrato che alcuni pezzi del partito sono stati coinvolti, ciò non mina la storia di un lavoro onesto che in questo partito si fa tutti i giorni».

Verità e chiarezza

**Dopo l'arresto di Renato Pollini, ex amministratore del Pci, è necessario appurare al più presto la fondatezza delle accuse.
Il Pds confida che egli saprà dimostrare la propria estraneità ai reati che gli sono contestati.
Tutto ciò però non cambia la sostanza dei fatti di questi mesi.
Il Pds è l'unico grande partito che non è caduto sotto i colpi delle inchieste. Centinaia di arresti e migliaia di indagati non hanno coinvolto il Pds nel gorgo di Tangentopoli e del sistema di potere Dc - Psi.
Il Pds è l'unico grande partito che ha, in ogni momento, sostenuto la magistratura nel suo compito di pulizia e di accertamento della verità.
Il Pds è l'unico partito che può presentarsi a testa alta, davanti al paese, con il suo gruppo dirigente nazionale integro e legittimato.
Che la magistratura accerti, nel più breve tempo possibile, ogni eventuale responsabilità di quanti sono coinvolti nelle inchieste in corso.**

**Il Paese ha bisogno di forze sane.
Il Pds è in campo per questo.**

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
P.D.S.

Questione morale

Dirigenti, costruttori, sindacalisti, docenti e perfino un rappresentante studentesco coinvolti nel giro di mazzette per lavori al Policlinico. Nell'inchiesta: Mp, Msi, la Dc di Sbardella, l'ex amministratore scudocrociato Moschetti

Tangenti a «La Sapienza», 24 arresti

Le confessioni di un imprenditore travolgono l'ateneo romano

Ventiquattro mandati di cattura. Tangentopoli arriva fino all'Università della Sapienza. Un giro miliardario di appalti e di tangenti scoperto grazie alle confessioni di un imprenditore. Coinvolti funzionari, membri del consiglio d'amministrazione e docenti. In carcere anche un rappresentante degli studenti. Nell'inchiesta esponenti del Mp e il senatore Giorgio Moschetti, ex amministratore della Dc romana.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'imprenditore invita a casa un suo collega. «Cosa devo fare per ottenere gli appalti alla Sapienza», chiede. L'altro, davanti all'obiettivo della telecamera nascosto ad arte dai libri di uno scaffale, si lascia andare alle confidenze svelando tutti i meccanismi del sistema. Pochi giorni dopo, la videocassetta che prova il giro miliardario di appalti e di tangenti che impera da anni dentro certi uffici dell'università di Roma, finisce sopra un tavolo della procura. Ieri mattina, poi, il blitz che ha spedito in carcere dirigenti universitari, imprenditori, sindacalisti, docenti e perfino un rappresentante dei 180 mila studenti di quello che è considerato il più grande ateneo d'Europa.

Ventiquattro ordini di custodia cautelare – diciannove dei quali già eseguiti dalla Squadra mobile - sei avvisi di garanzia richiesti dai sostituti procuratori della Repubblica di Roma, Adelchi d'Ippolito e Diana de Martino, e firmati dal gip, Maria Cristina Siotto. Un ciclone che – grazie alle confessioni rese ai magistrati da un imprenditore, Aldo Morellato – ha permesso di fare luce sugli ingranaggi di un sistema maturato all'ombra di un patto di ferro che avrebbe legato Dc e Psi.

Da una parte appalti per centinaia di miliardi di lire, concessi a trattativa privata tra l'87 e il 91. Dall'altra tangenti che servivano a fare assegnare i lavori sempre alle solite imprese. A volte il tre, a volte il sette, a volte anche il quindici per cento versato a funzionari e membri del consiglio d'amministrazione della Sapienza. Un giro di mazzette che coinvolge pesantemente nell'inchiesta il Movimento popolare, la componente sbardelliana della Dc capitolina e il senatore Giorgio Moschetti, l'ex amministratore dello scudocrociato raggiunto ieri da un ennesimo avviso di garanzia.

Un grande affare. Girava attorno ai lavori di ristrutturazione e di ampliamento di uffici, aule, gabinetti scientifici dell'università, corsie, sale operatorie e gabinetti d'analisi del policlinico. Il «sistema» aveva un suo garante: Savino Strippoli, l'ex direttore amministrativo della Sapienza che oggi presta servizio presso il ministero della Pubblica istruzione. Secondo Aldo Morellato, l 'imprenditore che ha vuotato il sacco dando il via all'inchiesta della procura di Roma, era proprio Strippoli che si occupava *personalmente* degli appalti inferiori al miliardo e cinquecento milioni, affidandoli, a licitazione privata, sempre agli stessi consorzi di imprese.

Ieri, l'ex direttore amministrativo è stato arrestato. Assieme a lui sono finiti in carcere, Aldo Rivela, esponente di primo piano del Movimento popolare, già consigliere di amministrazione dell'università, oggi dirigente amministrativo dell'ufficio di presidenza della giunta regionale del Lazio; l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico dell'università, Franco Giovanni Giandinoto; Italo Antonozzi, delegato del Rettore presso il policlinico Umberto I; Antonio Nicola Donato, rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione eletto, prima nelle liste laiche e poi in quelle cielline; Franco Bruno, docente universitario, direttore dell'orto botanico e del dipartimento di Biologia vegetale della Sapienza; Claudio Cristofori, un altro amministratore. Tra gli imprenditori: Romeo Lancia, ex amministratore unico della Casina Valadier (già imputato per falso per la vendita della stessa); Francesco Marchio, fratello del defunto senatore missino; i fratelli Gianni e Claudio Vento, titolari della della società Co.Rom.Ar; Alessandro Tiveron, della C.A.U.; Ricoberto Caramanica, delle aziende 2R, Rte, Stuart; Maurizio Bigelli, della Maurizio Bigelli Src; Paolo Guzzo e Luigi Caruso, ingegnere della Fatme-Ericson; Rolando Mosca, 60 anni, della Società Edilman; Roberto Piscopo, 39 anni, della società 2R; Giancarlo Gianni, 37 anni, della società Sacca.

Gli avvisi di garanzia, oltre al senatore dc, Giorgio Moschetti, sono stati notificati ad Alfredo Orsini, componente del consiglio di amministrazione ed ex segretario della Cisl di Roma; Claudio De Angelis, responsabile del settore manutenzione; Fabio Ciotti; Antonio Bambara e Luigi Corvaglia.

Dopo Aldo Morellato, sarebbero stati diversi gli imprenditori che avrebbero confidato ai magistrati di aver pagato tangenti. Confessioni, rese dopo che le notizie sull'inchiesta erano ormai trapelate. Ieri, l'avvocato Carlo Taormina, difensore di Ricoberto Caramanica, uno degli arrestati, ha affermato che il suo assistito, aveva consegnato ai magistrati un dossier di denuncia. Centocinquanta pagine dattiloscritte, nelle quali, secondo Taormina «Caramanica raccontava con dovizia di particolari una serie di impressionanti episodi di cui era stato vittima e forniva una messe di informazioni». Secondo Caraminica, ogni imprenditore beneficiario di un appalto pagava una tangente che corrispondeva all'incirca al quindici per cento del valore del lavoro. Le somme venivano poi ripartite tra tecnici e professori. Tra questi, l'ingegner Pulcini, capo dell'ufficio tecnico dell'università - che risultava ieri sera ancora latitante assieme ad Alessio D'Andrea, Edoardo Cozzolino, Paolo Mazza e Claudio Navarra - che avrebbe fondato una società che aveva il compito di preparare i progetti ancora prima che venissero indette le gare d'appalto. Questi, poi, venivano passati alla ditta che doveva aggiudicarsi l'affare. Tutto, naturalmente, previo versamento della tangente dovuta.

«Nessuna sorpresa», ripetono tutti
Parapiglia a Lettere: «Preside ladro!»

Il rettore Tecce: «Da un anno giravano voci»

Terremoto-camomilla: 24 arresti, 6 avvisi di garanzia, e l'ateneo più grande d'Europa non si scompone. Come mai? «Perché sapevamo che sarebbe accaduto», ripetono tutti. Il rettore però è sconvolto e dice: «C'erano delle voci, un anno fa mi rivolsi alla magistratura...». E Luigi Frati, preside di Medicina: «Questo sistema è un cancro». Un solo episodio di tensione, fra gli studenti di Lettere e il loro preside.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Le voci correvano», concede Giorgio Tecce, rettore dell'università più affollata d'Europa. «Correvano»? Sì sì, ripetono tutti. Lo sussurrano persino gli uscieri di una piccola facoltà, che alle due del pomeriggio brindano con il vino rosso e offrono pasticcini ai giornalisti di passaggio.

È il giorno della disfatta; la Sapienza, città di studi e di cultura, di gloriosi dibattiti e assemblee passate alla storia, è stata lordata. Ventiquattro arresti e sei avvisi di garanzia, una falcidia. Ma non se ne accorgono gli studenti, che volano via scrollando le spalle: «davvero?», chiedono. Di Pietro ha somministrato il suo vaccino; «la gente, senza scomporsi, quasi placidamente, attende gli eventi. Un sindacalista Cisl ieri diceva: «Clamoroso, caso mai, sarebbe stato il perdurare del silenzio...».

Sono in subbuglio, però, i dipendenti degli uffici e dell'amministrazione: «oggi tremano gli intrallazzatori...». Ed è sconvolto il rettore. Ha trascorso la giornata chiuso nel suo studio, insieme con le segretarie. Un portale di legno e di acciaio lo ha difeso dalla baraonda dei giornalisti, che per tutta la mattinata l'ha stretto di assedio, cedendo soltanto all'ora di pranzo. Lui, alla fine, è scappato da un'uscita secondaria. Prima, però, ha diffuso un comunicato nervoso.

Poche righe, dove al posto della parola «arresti» figura l'espressione «noti eventi». Poche righe, sì, per dire «di avere piena fiducia nell'operato della magistratura» e ricordare di «avere istituito una commissione di membri per la valutazione del funzionamento amministrativo...». E le «voci»? Ecco: «Il rettore ricorda di avere già da un anno segnalato alla magistratura alcune voci su presunti illeciti...». Pare si tratti di una vecchia storia, peraltro poco chiara: un volantino anonimo, a giugno, era circolato per i viali dell'università. Vi si alludeva a un «sistema» di tangenti, in uso all'interno dell'ateneo. E una copia arrivò anche sul tavolo di Giorgio Tecce.

«Sapevamo che sarebbe accaduto», ripetono i dipendenti dell'università. C'è chi sbotta: «Ora si spiega tutto!». E salta fuori che, tre settimane fa, all'interno dell'amministrazione ci fu una rivoluzione: impiegati «spostati», funzionari improvvisamente destinati ad altri incarichi. Si pensò, già allora, a una «rotazione» dovuta alle inchieste: «Già, così chiedemmo subito al rettore un incontro», spiega un sindacalista Cgil. «Volevamo sapere la ragione di quegli spostamenti». *Poi, ci fu il caso-Strippoli.* Senza preavviso, sorprendendo tutti, il burocrate più potente della Sapienza (oggi in manette) aveva lasciato il suo incarico, per prendere servizio negli uffici del ministero dell'Università. Altro episodio che suscitò molti mormorii. «E una settimana fa», racconta un dipendente, «è successa una cosa clamorosa». Cosa? «Un sindacalista ci disse: la porta si è aperta, vediamo in che stanza entreranno. Lunedì, vedrete, scoppia la bomba».

Infine, uno studente della lista di sinistra, Umberto Marroni, si sfoga: «Insomma, ma dove sono le novità? Per anni abbiamo chiesto in consiglio d'amministrazione che si facesse chiarezza sul sistema degli appalti. Come mai tutto veniva sempre affidato sempre alle stesse ditte? Il Policlinico è da sempre un porto *delle nebbie e il rettore ha almeno una responsabilità morale...*».

Più sconcertati, sgomenti, sono i docenti. Il professor Franco Giusti, preside di Scienze politiche, ieri mattina, appena informato delle novità, ha esclamato: «Oddio, questa non ci voleva. Stavo andando in amministrazione, proprio per parlare dei finanziamenti per ristrutturare la mia facoltà...».

E Luigi Frati, preside di Medicina, ha detto: «È un vero cancro, mi auguro che la magistratura liberi l'università». E poi: «È un sistema che viene da lontano, basato sull'asse Rivela-Moschetti. Però, guardate che la mia facoltà è coinvolta solo marginalmente. Le pratiche sotto inchiesta sono circa una ventina, e solo quattro o cinque riguardano il Policlinico».

Un terremoto-camomilla: la giornata è andata avanti lentamente, senza cortei e senza assemblee. Dentro, chiuso nel suo studio, il rettore lavorava. Fuori, gli studenti leggevano libri sui prati. Ventiquattro arresti, e una sola, brevissima, baruffa. In mattinata, il preside di Lettere, Emanuele Paratore, e i suoi studenti, perennemente in lite, si sono nuovamente fronteggiati. Loro, avevano affissoalcuni manifesti, con le notizie degli arresti. Lui, si è messo a staccarli. Ne è nato un grande scompiglio. E il professore alla fine si è preso del ladro: «Finirai in galera anche tu», gli hanno gridato i suoi ragazzi.

L'università «La Sapienza» a Roma e il *rettore* Giorgio Tecce. In alto Aldo Rivela, ex presidente dell'Opera universitaria

Rivela, decisionista targato Dc

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Mense, pulizie, biblioteche. Ma anche pelati, cancelleria, vigilantes. Aldo Rivela, insomma, si occupava di tutto. Accentrava e decideva con quello che, secondo lui, «era il solo modo per rimettere in sesto l'Opera universitaria», carrozzone da 700 dipendenti e 15 miliardi di bilancio nei primi anni Ottanta. Il decisionismo, dunque, l'unica filosofia di questo manager, precoce funzionario della Regione Lazio, mandato a risanare La Sapienza e diventato, presto e irresistibilmente, il solitario pilota di contratti, delibere, appalti miliardari.

Laureato in legge, e per questo chiamato «l'Avvocato», amante delle cravatte *regimental* e delle camicie con le iniziali ricamate, porta i capelli alla *marines* e per sette anni (1981-88) è stato il «monarca» dell'ateneo romano, il più grande d'Europa.

Dall'Opera all'Idisu (l'Istituto per il diritto allo studio) è sempre lui a decidere le cose che contano: profeta della privatizzazione, nel senso dell'affidamento di qualsivoglia servizio a «esterni», la sua fama è quella del tenacissimo «servo di Comunione e liberazione», del «carrierista sponsorizzato Dc», del «decisionista interessato».

Un «duro» che per anni ha vissuto con la scorta, ha *collezionato, persino con malcelata* soddisfazione, interrogazioni e petizioni studentesche, scritte e insulti sui muri, denunce e ricorsi alla magistratura, ma anche incarichi milionari come quelli di «collaudatore ospedaliero» a Pietralata. Dunque commenti feroci e accuse ancor più violente tirando in ballo la familiarità di Rivela con la Democrazia cristiana - ha sposato la figlia del dc Santini, all'epoca presidente della Regione Lazio -, e della «spontanea e solida amicizia» con Vittorio Sbardella.

«Vicinanze» sospette, che il Pci prima, il Pds poi, hanno ricordato ogni qualvolta Rivela ha firmato un atto, un contratto, una concessione: alla fine del settennato sono stati quasi 10mila, per 115 miliardi, i provvedimenti da lui sottoscritti e che al 70 per cento sono finiti in *service* proprio a Comunione e liberazione. Ma lui, l'ex «monarca» oggi dirigente della Regione, si è sempre difeso illustrando la propria «professionalità», il proprio «efficientismo», reclamando la propria «verginità» politica mentre, una dopo l'altra, le cooperative che lavoravano con l'Opera o con l'Idisu, lasciavano il posto a quelle «bianche» dei Cattolici popolari, dalla Cascina alla Serist, dalla Società Aperta alla Irs, quest'ultima subconcessionaria della Cascina in uno dei servizi mensa sparsi per le sedi universitarie.

Una serie infinita di interessi - posti letto e case dello studente, oltre 20mila pasti caldi al giorno, biblio e videoteche, laboratori linguistici, sale per musica, spettacoli, proiezioni e convegni, presalari e borse di studio, ristrutturazioni, bar universitari - sui quali «l'Avvocato» della Sapienza è passato aggiudicando miliardi da gestire e servizi da appaltare.

Non solo però: il successo del personaggio Rivela per qualcuno è proprio nei suoi primi passi, nella «pulizia» dell'università e degli alloggi studenteschi da cui lui stesso, *al di là degli interventi di risanamento igienico*, abolì l'istituto dell'ospitalità perché «le case erano davvero un covo di terroristi, prostitute e drogati». Un'operazione per la quale Rivela ebbe l'appoggio del pentapartito e per la quale ebbe in premio i successivi anni di «potere assoluto» sia come commissario dell'Opera universitaria in via di cancellazione, che come presi*dente del neo-costituito Idisu.*

Archiviate per «manifesta infondatezza» le denunce contro l'ex capo dello Stato per alto tradimento. Il Pds: «Negata l'evidenza»

Cossiga salvato dall'ex quadripartito, Lega e Msi

Dopo Craxi, Cossiga. L'ex quadripartito, allargato a Lega ed Msi, archivia le denunce per attentato alla Costituzione contro l'ex capo dello Stato. Il Pds: «Negata l'evidenza di uno dei passaggi più bui della storia repubblicana». «No» della giunta della Camera all'autorizzazione a procedere per concussione nei confronti del dc Sanza. Per la stessa accusa proposta la revoca dell'immunità a Mombelli, pds.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La liberazione per Francesco Cossiga dall'incubo di un deferimento all'Alta corte interviene sotto forma di un'ordinanza del Comitato per i procedimenti d'accusa (l'organismo Camera-Senato cui è demandato l'esame delle denunce a carico di chi sta o è stato al Quirinale) che, con i voti dell'ex quadripartito ed il significativo omaggio di quelli leghisti e neofascisti, archivia ieri pomeriggio per «manifesta infondatezza» tutte le denunce che poco più di un anno fa erano state sporte nei confronti dell'allora presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione e alto tradimento. A denunciarlo erano stati Pds, Rifondazione, Sinistra indipendente, Rete e radicali. Ciliegina sulla torta: i commissari Dc e Psi approvano un emendamento del deputato missino Raffaele Valensise che cancella dalla premessa del documento d'archiviazione (redatto dal socialista Bruno Landi) persino il rituale riferimento ad «*ipotesi* di reato» per sostituirlo *con il più asettico «accadimenti»*. Tali dunque sarebbero – puri e semplici eventi – le inquietanti sortite, il minacciato uso dei dossier (che «è rimasto tale», rassicura il relatore socialista, tuttavia ammettendo clamorosamente la circostanza), i veri e propri ricatti (uno per tutti: la minaccia di sospendere *non solo se stesso ma anche* il governo per l'affare Gladio), le ossessive picconate insomma che hanno cadenzato l'ultima fase della presidenza Cossiga.

Ce n'è a iosa per giustificare la severa denuncia dei commissari Pds: si è preteso di passare un colpo di spugna su «un passaggio tra i più bui della nostra storia repubblicana». Non a caso con il supporto dei voti leghisti e neo-fascisti, si è voluta negare «l'evidenza dello stravolgimento di regole, compiti e funzioni che l'ex presi*dente Cossiga pose in essere* nel tentativo, al quale continueremo ad opporci, di imporre il modello presidenzialista». Di analogo tenore i commenti di Severino Galante (Rifondazione) e del radicale Roberto Cicciomessere, gli unici con il Pds ad essersi opposti all'archiviazione-colpo di spugna. Una decisione di cui Francesco Cossiga si affretta a compiacersi («prendo atto con serena pacatezza»), ringraziandone tutti gli artefici senza esclusione, e non perdendo l'occasione per contestare ancora una volta la legittimità di «convertire responsabilità politiche in responsabilità penali» e formulare l'augurio che «si chiuda per sempre la pratica deplorevole della "via giudiziaria" del confronto politico». In realtà, come ognun vide nell'ultimo biennio della sua presidenza, Cossiga non promosse *«confronti», ma guerre guerreggiate*; così che, archiviando ora tutte le denunce a suo carico, si afferma un principio assai pericoloso, così fotografato dal pidiessino Giovanni Correnti: «Un prossimo presidente della Repubblica potrebbe avere neppure libertà compatibili con una repubblica presidenziale, ma tipiche di una monarchia assoluta: siamo tornati indietro di sei secoli, ai tempi della *Magna Charta*».

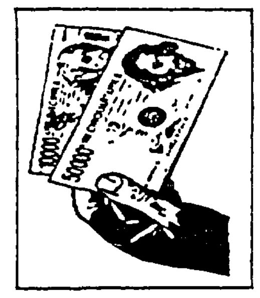
Sempre ieri, altro paradosso. Proprio mentre la Camera s'appresta ad abolire (da oggi se ne discute in aula) l'istituto dell'immunità-impunità, la giunta per le autorizzazioni a procedere ha proposto all'assemblea di negare ai giudici la possibilità di inquisire il dc Angelo Sanza per concussione: cento milioni per assicurare ad un'impresa l'appalto per una strada in provincia di Potenza. *«Sanza mi confermò la possibilità dell'appoggio»*, aveva rivelato al magistrato la vittima del ricatto. «Ma lei è a conoscenza delle condizioni?», avrebbe aggiunto il deputato dc. E il concusso, di rimando: «Sì, so di dover pagare, ma lo faccio alla stipula del contratto». Segue colloquio a quattr'occhi, «durante il quale – è ancora la vittima che racconta – Sanza mi chiese subito se avessi preparato i 100 milioni per quel lavoro». Su questa deprimente vicenda la giunta si è aspramente divisa: 8 voti contro 7 (determinante il voto del relatore Giuseppe Ayala, repubblicano e pattista) è passata la proposta di negare per Sanza la revoca dell'immunità parlamentare sulla base di un'arzigogolo giuridico sulla natura del reato ipotizzato.

Il Pds ha votato in favore di questa richiesta di autorizzazione *a procedere come ha* fatto per quella sollecitata nei confronti del proprio deputato Luigi Mombelli, chiamato in causa dal vice-sindaco socialista di Varese Luciano Bronzi per lo scandalo di due progetti edilizi nel centro della città «passati» in consiglio comunale grazie ad una pioggia di tangenti *non solo per Dc e Psi* che avevano proposto la delibera, ma, si sostiene, anche per l'allora Pci che, attraverso il capogruppo Merra e l'allora consigliere comunale Mombelli, avrebbe garantito una sorta di ombrello di protezione da parte del maggior gruppo d'opposizione.

mercoledì 19 maggio
gratis con **l'Unità**

VIA LIBERA

Un libro di cento pagine per la mobilità e l'autonomia dei disabili



Questione morale

L'ex amministratore delegato della Impresit, Antonio Mosconi lo chiama in causa pesantemente: fu lui a parlarmi di un «tesoretto», ovvero delle somme extrabilancio, a Lugano L'avvocato Chiusano non esclude una prossima convocazione

Romiti torna nel mirino dei giudici

Di Pietro non nasconde il malumore sulla «trattativa»

Gianni Agnelli e Cesare Romiti Al centro Francesco Paolo Mattioli

La «trattativa» tra Fiat e procura milanese rischia di incrinarsi e al centro dei contrasti sembra esserci la posizione di Cesare Romiti L'ex amministratore delegato della Fiat Impresit, Antonio Mosconi, lo tira in causa pesantemente, dicendo che fu lui a indicargli l'esistenza di un fondo-tangenti in Svizzera Romiti smentisce, ma l'avvocato Chiusano non esclude una sua prossima convocazione in procura

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Cesare Romiti il numero due della Fiat con ogni probabilità sarà presto riconvocato negli uffici della procura milanese lo dice l'avvocato di casa Agnelli Vittorio Chiusano - e questa volta non si sa se salirà al quarto piano del palazzo di giustizia ancora come teste o come indagato Il pm Antonio Di Pietro non nasconde malumori per l'andamento della cosiddetta trattativa con l'azienda torinese la Fiat è riuscita a stoppare la corsa agli arresti, ma le verità che gli inquirenti hanno ottenuto in cambio, sono frammentarie e contraddittorie e i punti di contrasto riguardano proprio la posizione dell'amministratore delegato

Umberto Beliazzi direttore della sede romana della Fiat ieri ha rischiato un viaggio a San Vittore dopo l'interrogatorio sostenuto davanti a Di Pietro E poco prima il magistrato aveva sentito Francesco Paolo Mattioli, il direttore finanziario della holding torinese, recentemente scarcerato Il pasticcio gira sempre attorno alle tangenti pagate dalla Cogefar-Impresit l'azienda di costruzioni nata nel 1989 dal matrimonio tra Impresit Fiat e Cogefar acquistata in quell'anno dalla casa torinese Romiti nel suo memoriale, aveva anticipato che i manager dell'azienda avrebbero fornito dettagli sulle tangenti pagate e sulle modalità di reperimento dei fondi neri destinati a questo scopo Una parte degli appalti sui quali si doveva far luce, sono quelli commissionati dalla società romana Intermetro per la costruzione della metropolitana della capitale Su questo è stato sentito Beliazzi tirato in causa dall'ex amministratore delegato della Fiat-Impresit Antonio Mosconi che dice «Mi fece capire che in relazione alle commesse che la Intermetro riceveva dal Comune di Roma erano previsti impegni di denaro a favore del sistema dei partiti che bisognava mantenere» L'elenco delle tangenti pagate per questi appalti lo aveva già fornito Enso Papi che in un recente interrogatorio aveva indicato anche i trucchi utilizzati per i pagamenti in nero attraverso una rete di società e banche svizzere E questo è stato uno degli argomenti verificati con gli interrogatori di ieri Ma le verità dei manager rimasti fedeli alla Fiat cozzano con quella di Antonio Mosconi Già quando era in carcere e prima dell'avvio della «trattativa» aveva scelto il ruolo del «dissociato» e aveva indicato precise responsabilità di Mattioli Papi e dello stesso Romiti Diceva che tutti erano perfettamente al corrente della politica della mazzetta e a conferma della sua tesi aveva consegnato ai magistrati due lettere con le quali informava lo stesso Romiti della situazione «grave dal punto di vista strategico, morale e finanziario» della Cogefar

Nuovamente interrogato martedì 4 maggio ha aggiunto una chicca alle sue confessioni, spiegando come, otto anni fa si sarebbe espresso Cesare Romiti parlando dei fondi svizzeri a disposizione dell'azienda «Nel 1985 allorché divenni amministratore delegato della Fiat Impresit, il dottor Romiti mi fece presente che il gruppo Fiat nel suo insieme aveva a disposizione in Lugano un tesoretto , ovvero delle somme di denaro extrabilancio» L'amministratore delegato di corso Marconi ha fermamente smentito questa conversazione sostenendo che le dichiarazioni di Mosconi possono solo derivare da un equivoco o da qualche inspiegabile ruggine E in effetti motivi di contrasto potrebbero anche esserci dato che Papi accusato da Mosconi lo aveva a sua volta indicato come l'uomo da cui aveva ereditato accordi tangentizi Sta di fatto che le deposizioni dei due concordano solo su un punto e cioè sull'esistenza di un conto, denominato [illegible] attivato presso la Overseas union bank and trust di Nassau Mosconi afferma che Romiti gli disse che il famoso «tesoretto» si trovava proprio su questo conto «sul quale tutti gli amministratori delegati di Fiat Impresit e in caso di necessità lo stesso Romiti potevano prelevare per le esigenze di qualsiasi società del gruppo Papi aggiunge che Mosconi gli fornì appunto le coordinate di questo conto

Sullo stesso rebus sono stati interrogati ieri anche Mattioli e Beliazzi Quest'ultimo ha parlato senza reticenze delle mazzette pagate ma è sembrato meno loquace sugli accordi a monte e sul cote svizzero dell'operazione Il giorno nero della Fiat si annuncia per domani verranno infatti riascoltati e sottoposti a confronto Mattioli, Beliazzi e Mosconi Poi, potrebbe essere di nuovo il turno di Romiti

Ieri si è anche presentato da Di Pietro il senatore socialista Francesco Forte per rendere una deposizione spontanea in qualità a quanto sembra di indagato Forte per il quale non è stata ancora concessa l'autorizzazione a procedere è stato chiamato in causa dall'ex ufficiale dei carabinieri Roberto Arlati che dice di avergli consegnato 200 milioni di tangenti Enel

Ecco il codice etico per gli uomini Fiat Nuovi dirigenti Cogefar

Sarà licenziato il dipendente di qualsiasi società del gruppo Fiat che pagherà tangenti a pubblici funzionari o a partiti politici È il succo del «codice etico di comportamento negli affari» approvato ieri dal consiglio di amministrazione di corso Marconi presieduto da Agnelli Ma si tratta di comportamenti già puniti dalla legge Eletto pure il nuovo consiglio della Cogefar «senza indagati o inquisiti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Ma non bastava il codice penale? La domanda sorge spontanea leggendo le due paginette con cui l'ufficio stampa di corso Marconi ha dato ieri notizia che il consiglio di amministrazione della Fiat riunito appositamente sotto la presidenza di Gianni Agnelli ha messo il suo sigillo su un «Codice etico di comportamento negli affari» da più giorni annunciato Stando al comunicato aziendale infatti questo «codice» non vieterebbe nulla più di quanto è già vietato dalle leggi penali vigenti

La nota Fiat esordisce dicendo che l'esigenza di predisporre un tale documento era stata recentemente sollevata dal Presidente della Fiat e dall'Amministratore delegato Cesare Romiti In quali circostanze i numeri «uno» e «due» abbiano avuto la folgorazione sulla strada di Damasco è pudicamente sottinteso L'incarico di elaborare il testo è stato affidato al segretario del consiglio di amministrazione il giurista avv Franzo Grande Stevens il quale ha aggiornato un codice che già nel gruppo Fiat regolava i rapporti interni

Destinatari delle nuove norme (che ora dovranno essere approvate pure dai consigli d'amministrazione delle quasi mille società controllate dalla Fiat) sono in teoria tutti coloro che hanno «rapporti di lavoro subordinato con qualunque società del gruppo In pratica sono interessati quei dirigenti e quadri che intrattengono rapporti d'affari con l'esterno coloro che oggettivamente sono più esposti a «tentazioni» dovranno restituire una copia firmata del codice affinché non possano accampare scuse in futuro Qualsiasi violazione infatti «farà venir meno il rapporto fiduciario tra la società e il dipendente, con le conseguenze di contratto e di legge» In altre parole chi sgarrerà sarà licenziato

Ma cosa è vietato? «Qualsiasi dipendente del gruppo – sta scritto nel codice Fiat – non deve promettere o versare somme o beni in natura di qualsiasi entità o valore a qualsiasi pubblico funzionario per promuovere o favorire interessi di una o più società del gruppo anche a seguito di illecite pressioni È pure proibito ricorrere (a forme diverse di aiuti o contribuzioni che sotto veste di sponsorizzazioni incarichi consulenze pubblicità ecc abbiano le stesse finalità di quelle vietate» Si noti la precisazione « a qualsiasi pubblico funzionario » Per la legge italiana la corruzione è reato quando sono coinvolti esponenti di pubbliche amministrazioni Non è illecito però versare tangenti o altre regalie per esempio a sindacalisti o giornalisti

Che il campo cui si applica il «divieto di tangenti sia ancora circoscritto risulta da un altro passo del codice Fiat dove si parla di rapporti nei confronti di «organi rappresentanti mandatari esponenti membri dipendenti consulenti di pubbliche funzioni o servizi di pubbliche istituzioni di pubbliche amministrazioni di enti pubblici anche economici di enti o società pubblici di carattere nazionale o locale di partiti o movimenti politici della Repubblica italiana senza eccezioni di sorta» Se si confronta questo elenco con gli articoli 357 e 358 del codice penale che definiscono le nozioni di «pubblico ufficiale» e «persona incaricata di un pubblico servizio» e con la legge che punisce il finanziamento illecito dei partiti si vede che le coincidenze sono quasi perfette

Qualche novità positiva tuttavia c'è Per impedire che si ricorra a intermediari è previsto che il codice Fiat venga reso noto anche ai dipendenti di imprese o società esterne che svolgono incarichi per conto del gruppo e devono quindi impegnarsi a rispettarlo E corso Marconi promette che creerà «un organico sistema di valori e codici cui il gruppo Fiat dovrà attenersi nei suoi comportamenti» Il segnale più positivo comunque è quello venuto ieri dall'assemblea della Cogefar la prima società Fiat coinvolta in Tangentopoli Dopo le dimissioni di Papi Mattioli e altri indagati è stato eletto un consiglio d'amministrazione di sette membri nel quale ha dichiarato il nuovo presidente Marcello Franco «non figura nessun indagato o inquisito»

CONSIGLI PER IL VOTO

Elezioni del 6 giugno

ABBONAMENTI ELETTORALI A l'Unità

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno
«l'Unità» nei luoghi di lavoro,
nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a ***l'Unità Spa*** via Due Macelli, 23/13 - 00187 ROMA, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de ***l'Unità***.

«Il ministero dell'onestà» di Brancoli

Uscire dal pantano tangentizio? Impariamo dagli Stati Uniti

Corruzione Tangentopoli, le inchieste della magistratura Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, propone «un codice etico» Giuliano Amato ironizza' «Vi rendete conto che oggi abbiamo paura di raccomandare qualcuno?». Martinazzoli «Prima dell'etica viene la piccola etica, l'etichetta» Dibattito alla presentazione del libro di Rodolfo Brancoli, *Il ministero dell'onestà*

STEFANO DI MICHELE

ROMA «C'era un Paese che si reggeva sull'illecito Non che mancassero le leggi » Parole di Italo Calvino, parole del 1980 un secolo prima di Tangentopoli Le ricordava ieri Giuseppe Ayala durante la presentazione dell'ultimo libro di Rodolfo Brancoli (*Il ministero dell'onestà* Garzanti editore) Un libro sulla corruzione negli Stati Uniti. Meglio un libro su come gli Stati Uniti si difendono dalla corruzione E quindi, inevitabilmente, su come l'Italia non si è difesa e su come è finita nel pantano delle tangenti E su come uscirne Insieme all'autore c'erano Giorgio Napolitano, Mino Martinazzoli Giuliano Amato Francesco Rutelli, Franco Bassanini e Giuseppe Ayala.

«Non basta raccogliere lo sdegno dei cittadini di fronte alle degenerazioni del sistema politico» ha subito avvertito il presidente della Camera E allora? «È essenziale il ricorso a codici e interventi di carattere etico affermare un effettivo rigore nei comportamenti pubblici» ha spiegato Napolitano Rifacendosi proprio all'esperienza americana raccontata nel libro di Brancoli, ha aggiunto «Qui da noi c'è un'attenzione quasi esclusiva all'aspetto penale tutt'al più una ricerca di carattere legislativo» È poco, ancora troppo poco Anche se, ha precisato Napolitano, «occorre rispondere in modo né ipocrita né demagogico al tema dei costi della politica» E ha lanciato un appello «Il Parlamento le forze politiche, tutte le forze rappresentative della società civile e dell'opinione pubblica, in questo momento debbono davvero impegnarsi ad indicare una linea e dei rimedi per il superamento di quelle degenerazioni»

«I codici etici si possono partorire con grande facilità» gli ha fatto eco subito dopo Giuliano Amato Ma l'ex presidente del Consiglio ha anche qualche perplessità Del genere «Prima c'era un clima in cui tutto era lecito ora ce n'è uno in cui tutto è illecito » Si rigira il libro tra le mani Amato Commenta «Ci dimostra che la corruzione esiste anche altrove E non provoca il "botto" che ha provocato da noi perché da più anni la si è studiata e combattuta Noi invece l'abbiamo fatta accumulare senza un'attenzione particolare Ed ora provoca i guasti e i fatti dolorosi che stanno avvenendo» Dal tutto lecito al tutto illecito? No, non può essere così per l'uomo attento alla costruzione di Eta Beta «Bisogna capire che anche la corruzione è patologica che va trattata in modo analitico Con un lieve sorriso quasi provocatorio Amato ha scandito Il clientelismo che da noi sta diventando reato è un fenomeno mal distinto dal reato» Bisogna essere ancora più chiari? Non si fa pregare il predecessore di Ciampi «Ma vi rendete conto che in Italia oggi abbiamo paura di raccomandare qualcuno? Io lo faccio ma non lo dico – ha aggiunto ironicamente guardando il procuratore capo di Roma Vittorio Mele seduto lì davanti – perché ho paura delle reazioni E poi occuparsi dei propri elettori fa parte dei compiti dell'eletto »

«In questo Paese chi si è ostinato ad essere onesto è stato per tanto tempo un 'fesso» ha constatato con amarezza Ayala Poi con un lampo di soddisfazione negli occhi «Ma ora i furbi di ieri stanno diventando ex furbi E i fessi ex fessi » Ma l'ex magistrato ha anche insistito su un punto «Che cosa fare perché non accada più? I codici etici certo, «una strada che dovremo percorrere rapidamente» ma anche passare al più presto dalle indagini ai processi» Anche Franco Bassanini è d'accordo sulla celebrazione al più presto dei processi «Da qualche tempo – ha rammentato l'esponente del Pds – l'etica paga e le violazioni di norme e comportamenti etici non pagano più» Due sono le tappe fondamentali per uscire politicamente da Tangentopoli secondo Francesco Rutelli «L'alternanza democratica e la riforma della pubblica amministrazione»

Martinazzoli è arrivato in ritardo di corsa dopo essere intervenuto in Senato sulla fiducia al governo Ciampi Ma riprende subito il gran parlare che si è fatto fino a quel momento di etica e di codici etici Avverte il segretario dc «Prima dell'etica c'è l'etica più piccola l'etichetta Ed un popolo come quello italiano che passa con il rosso ai semafori che pretende cinquantamila agenti per far giocare in pace le partite la domenica non può pensare di arrivare subito all'etica» Il rischio aggiunge è quello di «coltivare l'enfasi delle grandi attese mentre nella vita quotidiana si rinnegano le stesse regole che tutti aspettano» Invece la politica continua «non è dire una cosa alla volta ma inseguire un pensiero fino in fondo»

Ironizza Martinazzoli «Attenti a credere che ora con il sistema uninominale precipitiamo nel paradiso delle virtù» E sulle indagini in corso riconferma un suo antico timore «Una sovraesposizione della magistratura penale italiana È già capitato in passato che una magistratura sulla cresta dell'onda sia precipitata in basso perché lasciata da sola Commenta Brancoli alla fine del dibattito guardando i politici intervenuti La mia preoccupazione è che non accada nulla Se non lo fate voi chi lo deve fare? Replica Amato «Dovresti assistere a qualche seduta delle nostre assemblee parlamentari Etica onesta la ragione dall parte dei fessi Finalmente viene voglia di dire O non è così semplice? Mormora Martinazzoli mentre un lampo d'ironia gli attraversa gli occhi «Io sono un uomo dell'*ancien regime* sono uno di quelli che vanno alla ghigliottina

Un drappello di senatori democristiani si unisce alle incertezze liberali
L'astensione è un «no», il non voto può far mancare il numero legale

Goliardate, dicono a palazzo Madama sicuri che la replica del presidente farà rientrare il dissenso
Il leader dc: sostegno non a tempo

Fiducia a rischio al Senato per Ciampi

Pli e Dc minacciano ma Martinazzoli dice: appoggio convinto

Voto di fiducia con *suspense*, oggi al Senato: la moda «astensionista», dopo aver contagiato il Pli (che non vuole un governo a termine), ora lambisce la Dc. Trenta senatori minacciano infatti l'astensione (che a palazzo Madama vale come *no*) perché Ciampi si occupa poco di Mezzogiorno e di questione sociale. Martinazzoli: «Appoggio convinto e generoso, finché sarà possibile e cioè necessario».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Doveva essere una discussione tranquilla, senza storia. Un dibattito-fotocopia, imposto dal bicameralismo perfetto. Un omaggio, come dice il dc Graziani, alle «forme della democrazia». E invece il dibattito al Senato sul governo rischia di costituire il secondo serio incidente di percorso per Ciampi, dopo le improvvise dimissioni di quattro ministri. I primi ad aprire le ostilità, lunedì pomeriggio, sono stati i cinque senatori liberali: che hanno minacciato l'astensione, e che assumeranno una decisione definitiva soltanto oggi, dopo aver ascoltato le conclusioni del presidente del Consiglio. «Se Ciampi – spiega il capogruppo Compagna – richiamerà ad una maggiore coesione politica, che esclude ogni ipotesi di governo limitato nei tempi, saremmo ben lieti di votare la fiducia». Ieri, però, al drappello liberale s'è aggiunta una pattugliona democristiana: e la situazione s'è di colpo ingarbugliata.

«Goliardate, goliardate», minimizza il segretario del gruppo dc di palazzo Madama, Manzini. E il capogruppo De Rosa si dice convinto che i suoi senatori «vogliono in realtà che Ciampi colmi una lacuna, difficilmente si arriverà davvero ad un numero così alto di astensioni». Già, perché i potenziali «astensionisti» sono una trentina, cioè un quarto dell'intero gruppo. A scatenare la rivolta, lunedì sera, sono stati Saverio D'Amelio, di genealogia dorotea, e Aldo De Matteo, ex vicepresidente delle Acli nonché «pattista» di ferro. D'Amelio imputa a Ciampi di occuparsi poco del Mezzogiorno (la stessa obiezione era venuta, alla Camera, da Mastella): «Si comporta – dice – come chi si benda gli occhi per non vedere il probleme». De Matteo, invece, critica Ciampi, per dir così, «da sinistra», imputandogli scarsa attenzione alla questione sociale e alla sanità. Conclusione polemica: «Se Ciampi ama le astensioni, potrebbe astenersi anche la Dc...».

Detto fatto: una trentina di senatori (fra cui il fratello dell'ex ministro Sandro Fontana) sottoscrivono nella tarda mattinata di ieri un documento di «solidarietà» con i due rivoltosi e mettono nero su bianco la minaccia di astensione. Ed elencano i problemi da risolvere: oltre alla «questione sociale», il governo dovrà impegnarsi, contestualmente all'approvazione della riforma elettorale, anche per una «legislazione di contorno», cioè le spese elettorali, il bicameralismo, l'immunità parlamentare.

L'improvvisa moda astensionista che pare aver contagiato i senatori potrebbe creare qualche grattacapo a Ciampi, stamattina: per regolamento, infatti, l'astensione al Senato vale come voto contrario. Se però tutti gli astenuti uscissero dall'aula al momento del voto, rischierebbe di mancare il numero legale. Insomma, un bel *rebus*. Che si risolverà probabilmente *all'italiana*: sentita la replica di Ciampi, i ribelli dc (ieri una loro «delegazione» ha incontrato il presidente del Consiglio) rientreranno nei ranghi, e così i liberali. Resta il fatto che la maggioranza vera e propria di cui dispone il governo, escludendo cioè le astensioni «politiche», è percorsa da malumori e insofferenze che potrebbero presto esplodere, quando il governo entrerà nel vivo della propria attività. Sui provvedimenti economici, e ancor più sulla riforma elettorale. Tanto più che ogni partito è ormai squassato: Martinazzoli è stretto fra Segni, i *pasdaran* del rinnovamento e il «vecchio» che, parola di Castagnetti, «si difende con le unghie e coi denti». Il Psi è lacerato fra il «nuovo corso» promesso da Benvenuto e l'*Eta Beta* di Amato. Psdi e Pli quasi non esistono più.

In questo scenario non proprio rassicurante, Mino Martinazzoli ieri ha preso la parola in Senato per dire fondamentalmente che la Dc – per lo meno la *sua* Dc – appoggia questo governo «non con la fiducia di un momento, ma con la continuità di un impegno convinto e fiducioso». Fino a quando? «Fin quando sarà possibile e cioè necessario». Insomma, la Dc non si defila: e per questa via Martinazzoli tenta probabilmente di riaccreditare l'immagine di un partito che, comunque sia, resta il cardine del sistema e della sua governabilità. Ne consegue che non è vero che «le astensioni contano più delle adesioni».

Le dispute «barocche» sulla durata del governo a Martinazzoli interessano poco. Ma neppure il leader dc si sente di scommettere su un esecutivo «blindato», destinato a durare ad oltranza. «È chiaro – sostiene infatti – che la vita di un governo deriva dalla sua vitalità, secondo che il Parlamento la riconosca e la confermi. Un Parlamento – aggiunge – che vive uno stato d'eccezione ed ha bisogno, a sua volta, di essere riconosciuto per l'operosità e la dignità che riesce a conquistare».

La partita resta dunque aperta. Martinazzoli ironizza su «aruspici e chiromanti», ma sa bene che il traguardo massimo che questo esecutivo può porsi non oltrepassa la primavera dell'anno prossimo. «Non abbiamo il minimo dubbio – sottolinea – sul fatto che la vita del governo sia primamente legata al traguardo della riforma elettorale. Non si tratta di cronologia, ma di politica». E la politica, si sa, non sempre obbedisce a leggi oggettive. Preso atto che l'obiettivo di «una più ampia ed esplicita convergenza politica» s'è trasformato in «un appuntamento mancato», Martinazzoli rilancia sulla riforma elettorale: «Si vuole fare presto? Si può fare, estendendo alla Camera il contenuto del referendum». Il leader dc non chiude però la porta al «doppio turno» voluto dal Pds (analogamente al vicecapogruppo Franco Mazzola, che era intervenuto in mattinata): «Discutiamone», dice Martinazzoli. Ma «senza gabellare le proprie pretese per la malizia degli altri».

Cossiga incontra Mino «Io mi asterrò»

ROMA. «Mi asterrò perché ci sono alcune cose del programma di governo che sembrano precipitose, che sembrano dargli un carattere di governo a termine, ma qui non c'è termine a nulla» ha annunciato il senatore Francesco Cossiga, aggiungendo subito dopo che, se il suo voto fosse determinante, voterebbe a favore del governo Ciampi. Dopo il discorso sulla fiducia tenuto in Senato dal segretario Dc, Martinazzoli, l'ex presidente della Repubblica gli ha stretto la mano in segno di apprezzamento.

E poi: fui io a nominare Ciampi governatore della Banca d'Italia, rivendica l'ex presidente della Repubblica mentre sottolinea, velenosamente, che questo governo «nasce fuori dal Parlamento e segna la rottura dell'ordine costituzionale precedente, dal momento che a presiederlo non è un parlamentare. Questo governo è un atto di grande coraggio di Scalfaro, di grande onestà, perché non è stato compiuto dal gollista Francesco Cossiga, ma dal rigido parlamentarista Scalfaro» ritorce il senatore. Qui non si va a dare un voto di fiducia ma a convalidare la scelta del presidente della Repubblica. D'altronde, questo «è un governo tipicamente del presidente».

Un governo che, per la prima volta, da De Gasperi in poi, non ha nella Dc nessun riferimento centrale. Eppure, la Democrazia cristiana lo appoggia, compiendo «un grande atto di responsabilità nazionale». Altri fuochi di artificio Cossiga li ha sparati sul referendum. Adesso deve finire l'ubriacatura referendaria. Ricordiamoci che cercare di innestare nell'attuale assetto, sorretto da una filosofia proporzionalista, il sistema uninominale, rischia di rivelarsi una bomba. «Se la volontà del popolo era tanto necessaria per scegliere il sistema elettorale forse, si è chiesto Cossiga, non sarà altrettanto necessaria per vedere come eleggere il presidente della Repubblica?». Quanto al partito di Eta Beta (quello di cui ha parlato in una recente intervista Giuliano Amato), il senatore a vita ha promesso di andarsi a comprare dei libri «per capire bene chi è Eta Beta».

Smuraglia: invertire sull'occupazione le scelte di Amato

NEDO CANETTI

ROMA. I temi del lavoro, della politica industriale e dell'informazione sono stati introdotti ieri dal Pds nel dibattito sulla fiducia al governo, in corso al Senato, con gli interventi di Carlo Rognoni e Carlo Smuraglia.

Pur esprimendo la convinzione che l'astensione della Quercia possa configurarsi come appoggio al governo e manifestazione della fiducia morale richiesta dal Presidente del Consiglio, Rognoni ha rilevato, nelle dichiarazioni programmatiche, un'evidente lacuna: la mancanza del minimo accenno alla riforma del sistema radiotelevisivo e alla necessità di una politica dell'informazione finalmente adeguata alle esigenze del Paese. Una lacuna, per il senatore pidiessino, «a dir poco, incomprensibile, se si considera la straordinaria importanza che la questione dell'informazione riveste in una democrazia pluralista». Rognoni ha poi sostenuto l'urgenza di procedere alla riforma «della funesta legge Mammì» responsabile di aver dato vita ad un duopolio televisivo e allo strapotere di alcuni soggetti privati del tutto incompatibile con i principi della libertà e del pluralismo dell'informazione. L'oratore ha ricordato anche il voto unanime della commissione Telecomunicazini del Senato per una organica ridefinizione entro l'anno della disciplina in materia radiotelevisiva (comprese le pay-tv, per le quali si è chiesto, all'unanimità, che nessun soggetto possa disporre, per queste trasmissione via etere, più di un canale).

Rognoni ha, inoltre, auspicato che il governo, proprio perché caratterizzato da illustri e titolati economisti, operi con impegno anche sul terreno economico, «quanto meno per iniziare a ricostruire il tessuto produttivo mediante scelte di politica industriale capaci di creare le premesse per nuove possibilità occupazionali».

Per quanto riguarda i problemi del lavoro, Smuraglia, ribadendo il giudizio fortemente negativo del Pds sulla politica del governo Amato in questo settore del Paese, ha chiesto a Ciampi segni di rottura nei confronti di quella linea. Secondo l'esponente della Quercia, la parte dedicata al lavoro nell' esposizione programmatica del Presidente del Consiglio contiene aspetti condivisibili (misure per la salvaguardia del salario reale, ripresa del dialogo tra le parti sociali, allarme per il livello di disoccupazione) che debbono però essere suffragate dai fatti con misure concrete e specifiche per almeno un avvio a soluzione dei gravi problemi aperti nel settore, con un vero piano del lavoro collegato ad un piano di politica industriale, coniugando così l'esigenza di salvaguardia dei posti di lavoro e del reddito con quella dell'espansione dell'area produttiva.

Per Smuraglia, prima bloccando in Senato la conversione in legge del decreto sull'occupazione e poi la sua reiterazione nel testo originario, senza i miglioramenti introdotti alla Camera per extracomunitari, disoccupati, precari, cassintegrati e lavoratrici dei settori dell'abbigliamento, è stata una partenza con il piede sbagliato. Si augura,il senatore del Pds, che la decisione sia corretta,anche per rispetto al Parlamento, altrimento il giudizio d'attesa sul governo potrebbe diventare più severo.

Sul quotidiano dei vescovi il no di Bindi, Maria Eletta Marini e tanti altri «martinazzoliani»

Assalto dc a Mariotto nel nome di Ruini «Deve dire se è con noi o contro di noi»

Piace alla Dc il discorso ai vescovi del cardinale Ruini che ha invitato i cattolici a non disperdere la «tensione unitiva». Parallelamente il quotidiano della Cei registra tutte le «bocciature» di esponenti politici del mondo cattolico verso la piena apertura di Segni a Alleanza democratica. Rosy Bindi pone l'aut aut a Segni. Martinazzoli constata la rinnovata distanza, ma non chiude il dialogo e la riflessione.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il discorso del cardinale Camillo Ruini ai vescovi italiani è piaciuto alla Dc di Mino Martinazzoli che così incassa il primo riconoscimento della Chiesa al processo di rinnovamento intrapreso. Parallelamente il quotidiano della Cei *L'Avvenire* apre con un servizio dal titolo «Segni: fioccano le bocciature», di seguito le reazioni di esponenti politici del mondo cattolico all'accelerazione data dal leader referendario al progetto di Alleanza democratica. A Segni risponde anche Martinazzoli: «Ho l'impressione – dice – che il disegno contenuto nella sigla Alleanza democratica è ancora tutto da fare. Le complicazioni nasceranno». Martinazzoli constata la rinnovata distanza con il leader referendario e prosegue con l'invito al dialogo. Non nega che la nuova legge elettorale «imporrà aggregazioni programmatiche» ma aggiunge «non vedo perché proibire la durata autentica di filoni culturali e politici diversi». Il discorso dunque sembra restare aperto, ma le divergenze riguardano i tempi ma soprattutto la collocazione del nuovo soggetto d'ispirazione cattolica.

Gli uomini di Martinazzoli si sentono comunque incoraggiati dal discorso di Ruini che è apparso per contro come una presa di distanza dalle scelte di Segni. Per il senatore Paolo Cabras, vice presidente dell'Antimafia, quello di Ruini è un «incoraggiamento», anzi il «riconoscimento della possibilità e della necessità di ritrovare il senso di una presenza politica» legata ai «valori originari del cattolicesimo democratico italiano». Di qui la condivisione dell'invito alla non dispersione di un patrimonio che per Cabras non significa «ripostulare l'unità politica, argomento pre-conciliare e vecchio di trent'anni». Sulla stessa lunghezza d'onda il commento di Franco Marini, al quale non sembra proprio che che Ruini voglia farsi carico della contingenza politica della Dc. l'invito, secondo Marini, è «a recuperare alla politica quei valori specifici della cultura cattolica e che sembravano accantonati». Rosy Bindi, invece, interpreta in senso decisamente militante il discorso ai vescovi del presidente della Cei, e pone l'aut aut a Mario Segni: «dica con chiarezza da che parte sta». «Segni deve spiegare – afferma – se intende ancora partecipare a ridefinire la presenza dei cattolici intorno all'unico progetto che secondo me, e come sembra di capire anche ai vescovi, consente di superare la distinzione fra progressisti e conservatori». Un progetto politico e sociale, sembra di capire, che mantenendo l'unità d'ispirazione cristiana cerchi al centro un «punto di unità» anche con non cattolici.

Giovanni Guzzetta, ex presidente della Fuci e vicino a Mario Segni, mette l'accento sul passo in cui Ruini cita l'appello del Papa ai cattolici a partecipare al processo di moralizzazione del paese: «In spirito di sincera collaborazione con ogni persona e componente che intende operare per il bene della nazione». Alla Bindi ricorda che la divisione tra cattolici e progressisti non l'ha inventata Segni, ma esiste in tutti paesi in cui la democrazia si organizza su due poli. «Sarà questo –afferma – lo scenario della nuova legge elettorale». «È possibile si chiede che i cattolici unendosi costituiscano di per sè soli un polo, se così fosse avremo uno schieramento politico che si divide in base a un criterio religioso». Chiedamoci dice Guzzetta a Rosy Bindi «se è questo che vogliamo».

Decise le bocciature, raccolte dall'*Avvenire*, nei confronti della piena apertura di Segni ad Alleanza democratica. La diffidenza di Maria Eletta Martini e dell'ex senatore dc Domenico Rosati, si appunta sull'assenza di programma. A Monticone la mossa di Segni appare come un'«anticipazione rischiosa» che finsce per privilegiare «gli accorpamenti» piuttosto della «necessità di rinnovare i soggetti politici che poi dovranno allearsi o collegarsi». Per Formigoni il progetto di Segni «non è né allettante né interessante per i cattolici» che rischierebbero di essere «subalterni». «Perplesso» sulla scelta di Segni anche Ermanno Gorrieri, tra coloro che si sono spesi per un disgelo tra Segni e Martinazzoli. Promotore della «cosa bianca» avrebbe preferito che Segni spendesse qualche settimana in più a «sollecitare la riflessione all'interno della Dc».

La nuova accelerazione di Segni può avere due letture: spingere gli altri (dalla dc al Pds) a fare delle scelte oppure quella di un accentuazione del protagonismo del leader referendario e della sua area. Franco Passuello delle Acli e promotore di Alleanza democratica, propende per la prima e invita «a prendere sul serio quello che Segni dice, Alleanza come un campo di forze dpove agiscono vari soggetti politici non solo partitici». Le elezioni con la legge maggioritaria sono alle porte «si possono criticare i modi – dice Passuello – ma il problema esiste se si andrà a ranghi sparsi il rischio è di favorire uno schieramento di centro destra».

Camillo Ruini e, da sinistra, Franco Marini e Rosy Bindi

Eta Beta

Psi: «Amato non vuole scissioni»

ROMA. Amato pensa ad Eta Beta, ma non lavora contro il Psi di Benvenuto e non vuole scissioni o divisioni nel partito. Così Enzo Mattina, al termine della riunione della segreteria socialista, in cui si è parlato del polo liberal democratico auspicato da Amato, ha sintetizzato lo schiarimento in corso nel Psi. L'ex capo del governo e Giorgio Benvenuto si erano peraltro incontrati nuovamente l'altro ieri chiarendo i problemi. «Quello di Amato – afferma Enzo Mattina – è un lavoro di ricerca sul futuro della sinistra, penso che voglia continuarlo da iscritto al partito».

Il Psi ritiene intanto velleitarie e premature ipotesi di federazioni o associazioni anche se via del Corso vuole dialogare con tutti con l'obiettivo di costruire un grande polo progressista. Anche con Segni porte aperte: «Non ci interessa se Segni è conservatore o neoconservatore. Vorremmo solo che si convincesse che il mondo politico è variegato e che non ci sono solo Dc e Pds». Dalla segreteria è infine uscita l'indicazione del Psi sulla riforma elettorale: via del Corso continua a preferire il doppio turno.

Nilde Iotti

«Caro Ingrao resta nel partito»

ROMA. Prosegue, stamane, a Botteghe Oscure, la riunione dell'area dei «comunisti democratici». All'ordine del giorno: l'assemblea di sabato. Un'assemblea nazionale della componente. Dovrebbe essere quella la sede nella quale Pietro Ingrao renderà pubbliche le sue decisioni: se restare o meno nel Pds. Tutto sembra ancora aperto, dunque (nonostante ieri molte voci davano per sicura l'uscita di Ingrao). E proprio per questo si rinnovano gli appelli all'anziano leader dei comunisti democratici. L'ultimo viene da Nilde Iotti. La ex-presidente della Camera, ieri, ha rilasciato una breve dichiarazione alle agenzie di stampa. Eccola: «Se la mia opinione potesse avere un peso sugli orientamenti di Pietro Ingrao, gli ricorderei tutta la sua vita nel partito comunista italiano prima e nel partito democratico della sinistra, dopo. Gli ricorderei il suo grande impegno, il lavoro svolto, i legami non solo con i compagni ed i militanti, ma con tanta parte delle forze democratiche. Per tutto ciò, lo pregherei di restare nel partito».

INTERVISTA

Adornato spiega il progetto di Alleanza democratica
«Non chiedo al Pds di sciogliersi, ma il futuro non sarà di un cartello di partiti»

«Segni moderato? A me sta bene...»

FABIO INWINKL

ROMA. Alleanza democratica lancia oggi un progetto per unire i progressisti. Ne parliamo con il portavoce del movimento, il politologo Ferdinando Adornato, giornalista dell'Espresso.

C'è mare agitato attorno alla navicella di Alleanza democratica. Rifiuti, critiche, prese di distanza. Che succede?

Il mare è meno agitato di quel che appare. Certo, abbiamo lanciato una proposta ambiziosa, insolita, anzi totalmente contraria alla mentalità comune in Italia. Stiamo passando faticosamente al maggioritario. E il sistema fondato sulla proporzionale era per dividere, non per unire. Non dimentichiamo che, dall'unità d'Italia ad oggi, i progressisti non hanno mai governato.

E adesso?

La riforma elettorale serve a costruire la macchina per una svolta di governo. Ma attenti a non illudersi che dal sistema maggioritario nasca d'incanto il bipolarismo. Per avviare la macchina servono le chiavi.

Spieghiamoci meglio.

Questo è un processo storico, non si fa entro ottobre. Hanno messo 45 anni per far degenerare la democrazia italiana... La riforma elettorale senza una strategia di alleanze significherebbe un'altra sconfitta. Con il referendum avremmo fatto gli apprendisti stregoni; e arriverebbero guai seri per la democrazia.

Parliamo allora delle alleanze.

Le diffidenze devono cedere il passo. Quando Occhetto dice alla televisione "Se Segni resta un moderato, non sarà con me", si esprime con la mentalità del passato. Cosa significa? Il punto è una cornice di valori di fondo. Se si deve raggiungere il 51 per cento non si può escludere uno perchè è moderato.

Ma i partiti non paiono intenzionati ad abdicare...

Le varie culture devono mantenere la loro identità, nessuno dice che si debbano annullare. In questo sono d'accordo con Segni e Scoppola. Io propongo, sei mesi prima delle elezioni, una convention che fissi tre punti di programma (non la solita lista della spesa), scelga i candidati e il leader per guidare il governo in caso di successo.

Una convention. Ma con chi?

C'è una componente liberaldemocratica, sin qui poco valorizzata nel paese. Poi i cattolici democratici, la sinistra, gli ambientalisti. E i movimenti della società civile, come la costituente della strada. Occorre ritrovarsi su tre parole: responsabilità, solidarietà, ambientalismo.

E a che punto è l'iniziativa di aggregare tutto questo universo?

I cattolici democratici hanno già fatto un passo importante con Segni. A questo proposito ci terrei a replicare a D'Onofrio, secondo cui le operazioni di Segni vanno bene per il salotto raffinato di Adornato...

Sentiamo.

Dietro queste battute c'è il fastidio di chi teme che la politica torni ai cittadini e non resti più chiusa nelle segreterie dei partiti. In ogni caso, ricordo a D'Onofrio che il divano di casa l'ho comprato io, mentre gli arredi dei palazzi della politica sono frutto dei soldi rubati ai contribuenti.

Torniamo alle componenti dell'Alleanza.

I liberaldemocratici si riconoscono in questo movimento. Resta il problema della sinistra, che è essenzialmente il problema del Pds.

Già, alla Quercia si mettono le mani avanti. C'è chi non vuol neppure sentirne parlare. Come si fa?

Va dato atto al Pds di esser stato tra i primi a capire la radicalità della svolta italiana. Questo partito sa di avere molte ambiguità e contraddizioni rispetto a questa svolta. Perchè tanti tormenti? La sinistra democratica è una delle componenti del progetto cui lavoriamo. Il processo di svolta non può attuarsi nè attorno al Pds, nè attorno a Segni. Si deve svolgere nell'alleanza tra le componenti di cui ho parlato. Anche se non nascondo un problema.

Ferdinando Adornato

Quale?

Alleanza democratica non può essere un cartello di partiti, ma una federazione di movimenti nuovi. Questo deve capire il Pds. Certo, è un risultato che non si ottiene chiedendo, in maniera provocatoria e illuministica, a questo partito di sciogliersi. Nessun aut aut, l'importante è avere la volontà di risolvere il problema insieme. Personalmente non credo che i partiti apparati, anche il Pds, potranno uscire indenni da questa crisi.

Un'ultima domanda. Non pensa che qualcuno possa considerarlo un po' presuntuoso?

Io dò un contributo, da cittadino, come posso. Non posso dispiacermi se qualcuno dà ascolto. Sia chiaro, comunque evolva la vicenda, io continuerò a fare il lavoro che faccio. Del resto, credo che il mio sogno di un'unica forza progressista sia oggi il sogno di tanti in Italia.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
PIRANDELLO
Sabato 15 maggio
ENRICO IV
di
Luigi Pirandello
l'Unità + libro lire 2.000
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità

Intervista al Radiocorriere del leader della Lega
A tre settimane dal voto tornano i toni di guerriglia

Promessa di guerre partigiane se non si va presto al voto
Nuovo attacco a Scalfaro
Fiducia in Ciampi: «È schietto»

Bossi butta via il doppiopetto «Alle urne, anche col fucile»

Mancano 25 giorni alle elezioni amministrative e Bossi torna a indossare i panni del guerrigliero. Alza la voce, dà degli «scarafaggi» a Dc, Psi e «comunisti», dice, sia pure in modo ambiguo, che la Lega è pronta a respingere anche «con i fucili» i tentavi di rinvio di elezioni generali. Poi attacca nuovamente Scalfaro, e parla di «battaglie campali» in corso a Milano e Torino dove la Lega deve vincere a tutti i costi.

ROMA. «Facciamo che questi partiti non vogliono le elezioni e facciamo che noi gli piantiamo su un'altra guerra di liberazione». Il leader della Lega guarda al 6 giugno e alza la voce, riprendendo il tema delle armi. È il Bossi dei tempi migliori, quello che in un'intervista al Radiocorriere Tv minaccia il ricorso a mezzi estremi. Stavolta non parla di «kalashnikov», ma di più modesti fucili. Il senso però è lo stesso.

Il leader della Lega dipinge infatti scenari a tinte fosche qualora non si andasse rapidamente alle urne: «La Lega – dice – sarebbe costretta a prendere atto che siamo di fronte a un regime che vira verso il totalitarismo e farebbe la propria parte». Come? Bossi si mantiene sul vago, memore del fatto che le sue battute sull'uso dei kalashnikov provocarono reazioni indignate e polemiche e che alla fine lo stesso Bossi fu costretto a fare marcia indietro, annacquando, per quanto si può il concetto del ricorso alle armi. E così Bossi ipotizza che «probabilmente la Lega resterebbe una forza politica democratica che non usa certi strumenti». «Però fatalmente – prosegue Bossi – nel paese nascerebbero formazioni politiche di tipo partigiano. Sarebbe, più che una guerra civile, una lotta partigiana, ma inevitabile». Chi armerebbe questi nuovi partigiani? Bossi, ovviamente, non lo dice. In compenso dà giudizi in stile sui partiti. Secondo il leader della Lega, comunque, «quando la risposta del paese alla necessità di cambiare è così grande, non ci si può far mettere sotto da quattro scarafaggi solo perchè si chiamano democristiani, socialisti e comunisti». «Se il regime avesse tentato una soluzione antidemocratica, avrebbe perso lo scontro, non c'era alternativa alla cabina elettorale. Noi li costringeremo ad entrarci – ha aggiunto – magari con il fucile».

In realtà, nell'intervista, il riferimento dei fucili è mischiato a quello, più rassicurante, di guerra politica. E comunque Bossi usa senza distinzione entrambi i concetti. Quasi a mitigare l'immagine di fucili leghisti che sparano, Bossi dipinge una situazione di guerra politica, nella quale, afferma, ci sono due battaglie campali: «Le conquiste di Milano e Torino che devono avere dei sindaci leghisti e quella finale per le elezioni politiche». In realtà la battaglia sarà campale ma l'esito è tutt'altro che scontato: a Milano il candidato della Lega è dato dai sondaggi qualche punto sotto a Nando Dalla Chiesa, a Torino il più accreditato è Diego Novelli, già sindaco della città quando era nel Pci. Nell'intervista il leader della Lega mette le mani avanti su quel che potrebbe accadere nel prossimo futuro, ipotizzando complotti ai suoi danni: «Si brucerà tutto nei prossimi cinque mesi, e in questo tempo ci incolperanno di tutto quello che un regime allo sbando può tirare fuori per imbrattare la nostra immagine, utilizzeranno i mass media, quella parte di magistratura sporca che è legata a loro, diranno che siamo razzisti». In ogni caso Bossi teme soprattutto una cosa: ossia i tentativi «che cercheranno di fare per allontanare i tempi del voto». Anche se questo, ribadisce il leader dei Lumbard, «non verrà accettato nè da noi nè dal paese». E rialzando la voce, Bossi ricorda che in questo caso, anche «per salvare lo Stato dalla disintegrazione, la Lega reagirebbe alla sua maniera».

Il leader della Lega Umberto Bossi

Bossi torna anche ad attaccare il capo dello Stato, come ha fatto nelle ultime settimane: «La Lega – dice – se l'è posto il problema se, reagendo contro il presidente della repubblica, non avremmo perso qualche voto dei benpensanti, ma – è la conclusione sul punto di Bossi – se per salvare la democrazia e per mandare la gente in cabina si deve perdere qualche voto è un investimento sacrosanto».

Riattaccato Scalfaro, Bossi conferma le parole di elogio avute per Ciampi, su cui pure, all'inizio, aveva fatto fuoco e fiamme: «È un uomo schietto – dice – di cui la Lega si fida». Una battuta anche per Bettino Craxi: «È un monarca sconfitto, non decapitato, che ha preteso di non essere mandato nemmeno in esilio. Ora pretende anche di tornare in politica, ma – assicura Bossi – non gli verrà concesso».

Tanta solidarietà per Italia radio in sciopero

Ha taciuto per sei ore ieri «Italia radio». Ma in redazione lo squillare continuo dei telefoni ha fatto capire ai redattori in sciopero che non sono soli nella battaglia per assicurare un futuro certo all'emittente. La solidarietà degli ascoltatori è stata massiccia. Ora non resta che verificare la volontà di risolvere i problemi. Già per oggi è previsto un incontro con Antonio Bassolino.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Per una mattinata «Italia radio» ha funzionato, per così dire, al contrario. I giornalisti in sciopero dell'emittente hanno ricevuto invece di trasmettere. Sono stati letteralmente sommersi dalle telefonate degli ascoltatori che esprimevano solidarietà, che chiedevano cosa fare perchè la «loro» radio potesse continuare a trasmettere senza più i problemi che, invece, rischiano di renderne difficile la vita. Non sono mancate le proposte concrete di sottoscrizione anche da parte di chi, come ad esempio pensionati al minimo, dovrebbe affrontare per farlo un sacrificio non di poco conto. Una mattinata di lotta, dunque, per i dipendenti della radio. Ma anche di soddisfazione nel verificare «sul campo» quanto ormai la loro emittente sia radicata nel territorio. «Hanno chiamato da ogni parte d'Italia- dice Antonio Longo del comitato di redazione- e non posso negare che questo ci ha fatto sentire più ottimisti sul nostro futuro».

I problemi che hanno portato allo sciopero comunque restano tutti. Forse sarebbe meglio chiarire quali sono. Le risposte di Longo sono chiare. «Il nostro -dice- non è uno sciopero contro, come qualcuno ha voluto interpretarlo. Ma è uno sciopero per. Per fare in modo che ci siano impegni chiari da parte della proprietà che tendano ad un reale rafforzamento dell'emittente, che rafforzino la presenza di «Italia Radio» sul territorio, che ci facciano vivere senza angoscia la possibilità di programmare un'ulteriore espansione. Noi abbiamo ormai un pubblico molto vasto. Veniamo subito dopo le tre reti Rai. Un patrimonio di questo tipo non può essere in alcun modo disperso». Entrare nel vivo dei problemi diventa necessario. «Certo. Mi sembra che siano di due tipi - aggiunge Longo- e cioè di natura finanziana e tecnica. Per quanto riguarda i soldi voglio innanzitutto precisare che non scioperiamo perchè lo stipendio ce lo pagano in ritardo. Sarebbe riduttivo della nostra battaglia. Ci preoccupa, invece, e molto il fatto che la raccolta pubblicitaria sia ancora minima e fatta con assoluta mancanza di professionalità e competenza. E poi c'è la questione del socio di minoranza su cui corrono molte voci ma di cui il nome non è ancora stato reso noto. È evidente che questo è un nodo che va sciolto in fretta e nel migliore dei modi, cioè con un partner che non snaturi la fisionomia della radio. Altrimenti il peso economico della gestione resterà tutto sulle spalle del Pds che, è evidente, non potrà reggerlo per molto. Ci sono poi i problemi tecnici. Il segnale è stato spento già in molte città e l'attrezzatura tecnica è ormai deteriorata. «Regge» da oltre cinque anni totalmente priva di manutenzione. Noi abbiamo lottato per la radio ed alcuni risultati li abbiamo portati a casa. Volevamo un cambio del consiglio di amministrazione e lo abbiamo ottenuto e a quello nuovo dobbiamo riconoscere che sta cercando di fare il possibile. Volevamo un nuovo direttore e la nomina di Carmine Fotia ci ha soddisfatti pienamente e ha portato un impulso importante alla programmazione e alla credibilità. Non è un caso, a questo proposito, che anche il direttore sia al nostro fianco in questa lotta per ottenere certezze. Non siamo pessimisti. Già per oggi siamo stati convocati da Antonio Bassolino, responsabile dell'informazione del Pds. È previsto un incontro con il tesoriere del partito. Insomma mi sembra che dopo le prime sei ore di sciopero qualcosa si stia muovendo. È evidente - conclude Antonio Longo - che se le risposte non dovessero soddisfarci proseguiremo nella nostra agitazione. Abbiamo altri cinque giorni di sciopero da «spendere» entro il mese di maggio. Ma tutti noi ci auguriamo di poter evitarli».

Eletto ieri, dopo una lunghissima crisi, Giuseppe Pupillo. Nella coalizione anche Dc, Verdi, Psi e Unione del popolo veneto
«Sì, è un governo strano, ma necessario in questa convulsa fase di passaggio da un ordine sgretolato a uno ancora da costruire»

Il Veneto ha una giunta: la guida un pidiessino

VENEZIA. Dalle 18.30 di ieri Giuseppe Pupillo, cinquantatreenne pidiessino di Vicenza, è il nuovo presidente della giunta regionale del Veneto. La votazione in consiglio dopo una giornata di dibattito non ha riservato sorprese: 58 presenti, 50 voti favorevoli, 8 contrari (Liga Veneta, Rifondazione, Pli, Antiproibizionisti, Caccia-pesca-ambiente). Assenti erano solo due consiglieri dc: l'ex assessore Roberto Bissoli, inquisito «pentito» di Tangentopoli, ed il suo collega Giuseppe Venturini. Giustificatissimo: è in carcere. Pupillo guiderà una coalizione comprendente, oltre al Pds, Dc, Verdi, Union del popolo veneto, Psi. Gli assessorati saranno assegnati oggi. Per quanto fosse previsto, è un voto-choc per il Veneto, guidato da presidenti democristiani fin dal 1970. Ancora più laceranti le vicende dalle quali nasce la nuova giunta, dieci mesi di tormento iniziati lo scorso giugno con le dimissioni del presidente Doroteo Gianfranco Cremonese. Pareva una crisi temporanea. Ma poco dopo Cremonese veniva arrestato dai giudici di mani pulite. Nuova giunta di «onesti» lo scorso novembre fra Dc, Psi e Verdi, nuove dimissioni causa inchieste giudiziarie. Da allora lo sbando totale, con tentativi falliti a raffica di formare altre coalizioni. Finchè, pochi giorni fa, il presidente del consiglio regionale, Umberto Carraro, ha assegnato l'incarico a Pupillo, designato dai singoli consiglieri come il più «gradito».

Un presidente, dunque, che non nasce da accordi tra i partiti. Che guida, parole pronunciate ieri da Pupillo stesso, «uno di quegli strani governi che sono possibili e spesso necessari in questa convulsa fase di passaggio da un ordine politico sgretolato ad un altro ancora da costruire». Che non sa neanche quanto rimarrà in carica: «Sulla durata della giunta non azzarderei personalmente alcuna previsione, anche perchè mi sembrano ugualmente remote sia la data in cui, solo dieci mesi fa, si è dimesso il presidente Cremonese, sia quella della scadenza naturale della legislatura tra due anni». Tuttavia – Pupillo usa paragoni marinari – «il compito di questa giunta non è quello di rabberciare un qualsiasi zatterone della sopravvivenza, ma di mettere in acqua un natante che, per quanto modesto, sia in grado di avere un vento da raccogliere, un timone da reggere, una bussola ed un sestante da consultare, un traguardo preciso da conseguire». Gli elementi di «netta discontinuità» rispetto al passato sono concentrati nelle scelte programmatiche: sostegno al lavoro, assistenza socio-sanitaria – è prevista tra l'altro la riorganizzazione ospedaliera con un «taglio» di 3.000 posti letto – un forte impegno ambientale che comprende il «piano per il risanamento dell'aria». È decisa anche la revoca delle convenzioni regionali con i consorzi «Delto Po» e «Venezia Disinquinamento», coinvolti nelle inchieste su Tangentopoli.

□ M.S.

Liste senza donne: il Consiglio di Stato per l'esclusione

ROMA. Presenza delle donne nelle liste: ora c'è anche un «giallo». Prima, però, una piccola premessa, per riepilogare: l'altro giorno, la commissione elettorale calabrese, presieduta dal giudice Gabriella Reillo, ha «bocciato» diverse liste in 14 comuni. Motivo dell'esclusione: le liste non avrebbero garantito l'adeguata presenza delle donne. Così come prevede la nuova legge, che assegna al «sesso di minoranza», naturalmente le donne, il 30% dei candidati. Questa la norma. Che però non piace al ministro Mancino. Meglio: la norma gli piace, nel senso che ha anche scritto una circolare ai Comuni chiedendo loro di applicarla. Ma non la considera vincolante. La quota del 30%, insomma, stando a Mancino «ha carattere solo programmatico». Tradotto: serve solo come raccomandazione. Questa la querelle. E ieri, s'è aggiunto anche il «giallo». Si tratta di questo: mentre il ministero continua a sostenere che la legge non è vincolante, si è venuti a sapere che il Consiglio di Stato, interpellato 16 giorni fa, ha già emesso la sua «sentenza». In gran parte simile a quella del giudice Gabriella Reillo. Anche per il Consiglio, insomma, l'espressione usata nella legge – «di norma» – non sta ad indicare una sollecitazione. Ma indica un obbligo. La quota del 30% riservata alle donne, dunque, è vincolante. Chi non la applica, senza fornire giustificazioni, non può partecipare alle elezioni.

Sulla vicenda ieri è anche intervenuto il dc Adriano Ciaffi, che è stato il relatore alla commissione Affari Costituzionali della legge. Interviene per sollecitare «un intervento chiarificatore» della magistratura. Oppure, in assenza di questo, un altro intervento del legislatore. In modo da «togliere incertezza alla materia». Ciaffi spiega perchè, nella legge, è stata usata l'espressione «di norma», che tante perplessità sta suscitando. «L'abbiamo fatto perchè se un gruppo di cittadini nel presentare la lista non trovasse sufficienti donne o uomini quali candidati sarebbero costretti a non presentare nessuna lista. E non è certamente pensabile una così palese discriminazione».

La battaglia per il rispetto della «quota», comunque non avviene solo sul «fronte giuridico». In sua difesa, contro le interpretazioni di Mancino, sono scese in campo le donne pidiessine, quelle del sindacato. E ieri, anche la presidente della commissione pari-opportunità, Tina Anselmi. Che ha risposto così a chi sosteneva che le norme in favore delle donne sono un po' come «una riserva per i panda»: «Non mi pare che qui si tratta di "protezionismo". Si tratta, invece, di credere che la presenza femminile in politica possa essere maggiore e vada incentivata per la sua utilità, riconosciuta da tutti».

Tina Anselmi, la presidente della Commissione pari opportunità

Questione-donne, dunque. Ma non è la sola a tenere in ansia gli elettori. Che a venti giorni dal voto ancora non sanno quali saranno le liste «in gara». Non lo sanno, per esempio, ad Assisi. Qui, la commissione circoscrizionale ha escluso i candidati della «Lega Nord». I presentatori della lista hanno compiuto dei «vizi procedurali». Senza problemi, invece la lista che candida il giornalista Mino Damato a sindaco, sempre di Assisi. «Uniti per il rinnovamento» – questo il nome dell'aggregazione che punta sul giornalista – in un primo momento non era stata ammessa. I giudici, però, hanno poi ritenuto «esaurienti» le spiegazioni fornite nel ricorso.

Ancora. Altri problemi. Per dirne una, in un centro del salernitano, Bellona, le elezioni sono state sospese. Le liste erano state presentate su moduli sbagliati. Ma gli «ostacoli» non sono solo di ordine burocratico: a Catania, a 12 ore dal termine per presentare le liste – scade oggi a mezzogiorno – è nata una grana tra i sostenitori di Claudio Fava. Pare, insomma, che «Rifondazione», esclusa dalla giunta indicata dal candidato sindaco, non abbia più intenzione di sostenere il rappresentante della «Rete».

Sanremo alle urne
La gestione del Casinò fa sciogliere il Consiglio

SANREMO. Il prefetto di Imperia, Giuseppe Piccolo, ha decretato ieri lo scioglimento del consiglio comunale di Sanremo. Il «tutti a casa» è scattato sulla conduzione della casa da gioco, una «fabbrica» che lo scorso anno ha dato un gettito lordo di 100 miliardi e un netto per il Comune di 52. Una conduzione sempre travagliata sia quando è stata concessa ai privati, sia quando è stata gestita in proprio dal Comune, sia quando, come in questi ultimi tempi, è stata affidata a un funzionario del ministero degli Interni. Un passato di fallimenti, suicidi, arresti e condanne di pubblici amministratori, a cominciare dall'ex sindaco dc Osvaldo Vasto. Il prefetto d'Imperia aveva invitato a più riprese il Comune di Sanremo a procedere, mediante appalto, all'affidamento a gestione privata del Casino entro il 10 maggio. La scadenza non è stata rispettata. Lunedì mattina il sindaco repubblicano Raffaele Canessa si dimetteva. Ieri a saorpresa lo scioglimento. Si voterà il prossimo ottobre.

□ G.L.

Presentati i candidati della Quercia: Fumagalli, Draghi, Valeria Erba, Veca e Colombo nella testa di lista

Milano, per un ricorso ora c'è il rischio del rinvio

C'è il rischio del rinvio sulle elezioni comunali di Milano. Oggi l'antiproibizionista Tiziana Maiolo, esclusa insieme alla sua lista dalla competizione, presenterà il ricorso. Ieri il Pds ha presentato campagna e candidati: «Vogliamo riscattare Milano e l'onore perso negli anni Ottanta. Rappresentiamo un partito che non vuole fare il Savonarola ma che vuole governare». Il Psi non appoggia più Borghini.

PAOLA RIZZI

MILANO. Milano come Isernia? Così vorrebbe l'antiproibizionista Tiziana Maiolo, candidata sindaco a Milano – esclusa assieme alla sua lista dalla competizione elettorale del 6 giugno – che oggi presenterà al Tar un ricorso per essere riammessa, con allegata una richiesta di rinvio delle elezioni. Se il ricorso dovesse essere accolto, il rinvio per legge non dovrà essere inferiore ai centottanta giorni, ossia sei mesi di vuoto con Milano in mano al commissario e i giochi politici tutti da rifare. Proprio come avvenne nella città molisana, dopo il ricorso della Rete. La Maiolo sembra sicura del fatto suo: l'esclusione della sua lista per il mancato raggiungimento delle 2000 firme necessarie, sarebbe in realtà dovuta ad errori di conteggio dell'ufficio elettorale, che avrebbe anche proceduto con lentezza. Ora la parola spetta al Tar, ma intanto la campagna milanese per il 6 giugno parte con un nodo alla gola e un bel punto interrogativo.

Partiti e candidati proseguono per ora come da tabella di marcia. Ieri la quercia ha presentato la sua lista: operai, impiegati, giornalisti, professori, un attore, «solo tre dirigenti della federazione», molti indipendenti, un terzo di donne, come prescrive la legge, tutti in gara a Milano per la modesta cifra di 107 milioni. «Qualcuno potrà non crederci, visto che altri annunciano spese elettorali miliardarie, ma sarà quello che spenderemo noi». Marco Fumagalli, segretario provinciale del Pds, sventola il foglietto con i costi previsti e spiega che un terzo di quella cifra modesta sarà raccolto tra i candidati, il resto con iniziative e sottoscrizioni all'interno del partito. Tutto da spendere in manifesti, volantini e trasmissioni radio televisive. Neanche un soldo per il candidato sindaco Nando Dalla Chiesa, che si arrangerà con i 98 milioni offerti dai suoi comitati di sostegno. Fumagalli insiste sulla parsimonia: «La nostra risorsa, come sempre, saranno gli iscritti, i simpatizzanti». È lui ad aprire la lista dei sessanta conocorrenti della quercia, una lista che, dice, «vuole riscattare Milano e l'onore perso negli anni Ottanta, e rappresenta un partito che non vuole fare il Savonarola ma vuole governare». Non ci sono parlamentari o assessori «premiati». Al contrario, in virtù del rinnovamento si è preferito puntare sul nuovo e sulla società civile, sui rappresentanti delle associazioni e del volontariato, dall'Olp alle Acli. Del vecchio consiglio comunale solo quattro consiglieri saranno riproposti, mentre gli ex assessori hanno rinunciato. Accanto a Fumagalli nella testa di lista c'è il segretario cittadino Stefano Draghi, il sociologo «mago» dei flussi elettorali, per il quale una delle poste in gioco alle prossime elezioni è anche mostrare che nonostante le tempeste politiche e giudiziarie «i partiti di massa non hanno esaurito la loro funzione storica, ma bisogna riscrivere un patto più democratico tra cittadini e istituzioni».

Salvatore Veca, uno dei candidati del Pds per Palazzo Marino

Tra i primi cinque i due indipendenti Valeria Erba, urbanista, e il filosofo Salvatore Veca, seguiti dal cassintegrato della Maserati Emilio Colombo, uno dei leader dei consigli autoconvocati. Erba e Colombo dicono da punti di vista diversi la stessa cosa: «Rispetto alle altre capitali europee Milano ha perseguito negli anni Ottanta una politica urbanistica mirata ad aggravare i suoi problemi ambientali». Colombo che ha appena vissuto lo smantellamento della Maserati: «Bisogna smetterla con la chiusura delle fabbriche per lasciare spazio alla speculazione». Veca immagina una Milano capitale della scienza e della cultura, che riscatti l'impietoso panorama degli anni Ottanta dove si è permesso che venisse «depredato in modo privatistico quanto era pubblico» e lancia uno slogan: «Passare dal dire al fare senza rubare». Forte la presenza di donne, molte professioniste. «Ma non basta candidarle, bisogna votarle» dice Emilia De Biase, candidata, responsabile delle politiche femminili. In lista ci sono anche l'attore dialettale Pietro Mazzarella e l'ex segretario del Movimento giovanile socialista Pietro Accame, appena uscito dal Psi assieme ad un gruppo della sinistra lombardiana.

Prosegue intanto la farsa tra i suoi ex compagni di partito e Borghini che non li voleva apparentati. A questo punto, hanno detto ieri i socialisti, anche se la loro lista compare a sostegno dell'ex sindaco, «non daranno indicazione di votare per Borghini». Si scalda il confronto tra i candidati sindaci: il dc Piero Bassetti ha «sfidato» Dalla Chiesa ad un confronto pubblico il 19 maggio.

"Il Pds e il progetto dell'Alleanza Democratica. La sinistra per una nuova primavera italiana"

INCONTRO-CONFRONTO PROMOSSO DA DIRIGENTI E MILITANTI DEL PDS IMPEGNATI NEL MOVIMENTO "VERSO ALLEANZA DEMOCRATICA"

Sabato 15 maggio 1993
ore 10-19
Fiera di Roma
(via Cristoforo Colombo)

Introduce
Willer Bordon

Partecipa
Achille Occhetto

Da Bruxelles un «invito» a rivedere il codice stradale, che lo vieta

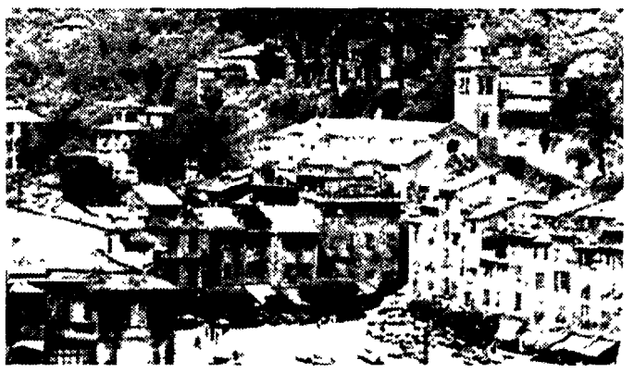
E la Cee disse: «Andate in due sul motorino»

ROMA. Andare in motorino in due potrebbe non essere più vietato. La proposta arriva da Bruxelles, dove si sottolinea che tra le 21 norme del nuovo codice stradale italiano che non si armonizzano con quelle della Cee c'è appunto l'articolo 52, che non solo prevede che sui ciclomotori non si possano portare passeggeri, ma anche che il «sedile monoposto» sia costruito in modo tale da non consentire «il trasporto di altra persona oltre il conducente». Una norma in contrasto con la direttiva comunitaria che prevede invece per i motorini un sedile grande proprio per permettere di portare un passeggero. In più alla Comunità europea non piace nemmeno la lettera «b» dello stesso articolo, che prevede il limite di velocità per i ciclomotori a 40 chilometri orari su «strada orizzontale»: la Cee vorrebbe elevare la velocità massima a 45 chilometri orari, e suggerisce di farlo subito, ma l'Italia preferirebbe attendere qualche mese ancora.

Le ipotesi formulate a Bruxelles suscitano consensi, ma anche qualche perplessità, tra gli addetti ai lavori. «I nostri ciclomotori non hanno alcun problema dal punto di vista della sicurezza – dicono alla Honda Italia –. Vengono costruiti con le stesse caratteristiche per tutti i paesi del mondo, anche per quelli dove è previsto l'utilizzo in due». Alla Piaggio, la più grande azienda produttrice di ciclomotori in Italia, ci si limita invece a dichiararsi «favorevoli all'introduzione di una serie di normative, come la targa e l'assicurazione obbligatoria».

Il problema, comunque, più che tecnico è politico e legislativo e di responsabilità civile, perché nel nostro paese la legge prevede che un ragazzo di 14 anni possa guidare senza patente, mentre in altri paesi della Comunità per guidare bisogna possedere la patente e avere compiuto i 16 anni. Un'ipotesi è la patente obbligatoria per guidare il ciclomotore ai quattordicenni. «Con la patente – si afferma alla Federazione motociclistica italiana – si potrebbe estendere la responsabilità anche nei confronti del passeggero. Appena la legislazione diventerà operativa, comunque, anche i costruttori italiani di ciclomotori potranno produrre motorini con la sella lunga e più comoda, ma non potranno comunque trasportare due persone. Da noi la legge è chiara: sul motorino di 50 centimetri cubici non possono viaggiare due persone».

Secondo la Federazione motociclistica, l'adeguamento da 40 a 45 chilometri orari potrebbe essere accettato «senza grandi difficoltà». Il problema più serio sarebbe comunque quello della sicurezza: «I ciclomotori italiani in genere sono prodotti per l'uso di una sola persona. Per andare in due invece bisogna potenziare ruote, freni e motore. Quelli giapponesi hanno già queste caratteristiche, perché sono prodotti per l'esportazione in paesi dove è prevista la circolazione in due persone».



Accese polemiche nel borgo ligure dopo lo «show» dell'imprenditore che ora rischia una multa salata «La legge vale anche per i Vip»

Berlusconi arriva in elicottero Portofino gli dichiara guerra

La gita a Portofino per il Trofeo Zegna potrebbe costare cara al cavalier Berlusconi: sabato scorso «Sua Emittenza» per raggiungere il borgo marinaro più famoso del mondo ha usato, come suo solito, l'elicottero. Ma dal novembre dello scorso anno la giunta regionale ha vietato agli elicotteri lo spazio aereo di Portofino per salvaguardare flora e fauna del Parco. Ora potrebbe scattare una salata contravvenzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Berlusconi a Portofino? Benvenuto, si accomodi, il borgo è a disposizione, ben lieto di accogliere i Vip in visita. Ma d'ora in poi sarà bene che ci arrivi – come i comuni mortali – per terra o per mare. Perché se continuerà, come suo solito, a calarsi dal cielo in elicottero per atterrare a Villa Agusta violerà una legge della Regione Liguria, che dall'autunno dello scorso anno ha dichiarato il promontorio «no flay zone», a salvaguardia di un patrimonio ambientale e paesaggistico unico al mondo. Ora il problema è che, secondo le cronache mondane dei giornali, lo scorso weekend «Sua Emittenza» è calato a Portofino in occasione dell'ultima tranche del trofeo velico Zegna, anche per dare un'occhiata ai favolosi gioielli di Christie's in mostra a Nostra Signora dell'Assunta. E sarebbe appunto «calato» in elicottero, in patente violazione della legge. «Se è vero quanto riportato dai giornali – hanno immediatamente rimarcato in una interrogazione alcuni consiglieri Verdi e indipedenti del Pds – vorremmo sapere se, come e carico di chi si intende applicare la dovuta sanzione amministrativa».

Quesiti non facili. A verbalizzare l'infrazione, per poi contestare la relativa contravvenzione e comminare la multa, deve provvedere per istituto l'Ente Parco Monte di Portofino. Ma pare che nessun funzionario dell'Ente abbia assistito alla presunta «calata» del Cavaliere in flagranza di elicottero. Dunque prima di tutto occorrerà stabilire se e come avviare la procedura a infrazione già consumata. In secondo luogo bisognerà accertare la titolarità del velivolo, perché le eventuali responsabilità sono da addebitare esclusivamente al proprietario. Infine dovrà essere determinato l'ammontare della sanzione – tra un minimo di un milione di lire e un massimo di sei – e solo allora la maxi-multa potrà spiccare il volo.

Al di là del dettaglio tecnico-amministrativo, i consiglieri regionali che hanno sollevato il problema (Romolo Benvenuto, Alessandro Andreotti e Claudio Buscaglia) sottolineano un aspetto di fondo: «Siamo preoccupati – dicono – che la gestione del Parco e delle norme variamente restrittive possa essere esercitata con pesanti discriminazioni tra i residenti e i turisti facoltosi, a svantaggio dei primi e con attenzione troppo benevola a favore dei secondi». Preoccupazioni, dal punto di vista dei residenti, tutt'altro che campate in aria. Giusto un anno fa l'amministrazione comunale di Portofino aveva «bocciato» in blocco il progetto di Parco approvato dalla giunta regionale, temendo che l'insieme dei vincoli esautorasse di fatto il piano regolatore comunale; e proprio in quella occasione aveva preso corpo per la prima volta l'idea di vietare gli elicotteri. Si vuole salvaguardare il promontorio? Benissimo – avevano osservato gli amministratori del borgo –, si cominci vietando agli elicotteri di sorvolare e atterrare a Portofino. «Prima gli elicotteri erano una rarità – aveva spiegato il vicesindaco Alfredo Vecchione – ora sono diventati una moda dilagante, e ogni volta che c'è un decollo o un atterraggio, a parte il rumore che disturba gli abitanti, gli alberi e la vegetazione del Monte vengono scossi fino alle radici, figuriamoci con quali riflessi sulla fauna e l'ecosistema in generale; ospiti e visitatori ben vengano, possono continuare ad arrivare in barca oppure, visto che ora c'è anche l'autosilo, potranno servirsi dell'automobile senza che sia la fine del mondo». La moda dilagante cui alludeva il vicesindaco aveva sponsor prestigiosi: Bettino Craxi, Saro Balsamo, gli Agusta, Berlusconi; ma questa primavera a riprovarci, sfidando il divieto, sarebbe stato soltanto «Sua Emittenza».

«Castellari si occupava dell'affare Augusta»

Sergio Castellari, il direttore delle partecipazioni statali trovato morto nei dintorni di Sacrofano (Roma), si sarebbe «occupato attivamente» dell'affare Agusta, su cui sarebbe stata pagata una maxi tangente per la fornitura al Belgio di 46 elicotteri e – secondo un noto perito balistico – sarebbe stato ucciso da una pallottola incompatibile con la pistola Smith and Wesson trovata accanto al cadavere. Sono questi gli argomenti principali su cui punta un articolo del settimanale *Avvenimenti* in edicola domani. Il servizio si basa su un documento riservato del 1984 in possesso della magistratura belga che indaga sulla «mazzetta» da cinquanta miliardi e su omicidi, tra cui quello dell'ex vice primo ministro Cools, che potrebbero essere collegati ad essa.

Autobomba a Terlizzi: arrestato un pregiudicato

Proseguono serrate le indagini sull'autobomba, fatta esplodere venerdì scorso dinanzi al municipio di Terlizzi, un attentato che ha provocato il ferimento del vigile urbano Gioacchino De Sano, di 41 anni. Dopo l'arresto di Francesco De Chinco, di 27 anni, del luogo, accusato di false e reticenti dichiarazioni rese al pubblico ministero, è stato effettuato un secondo arresto. In manette è finito Sabino Ruta, un pregiudicato di 23 anni, con l'accusa di favoreggiamento.

Tangenti: a Torino si indaga anche sui giornalisti

L'inchiesta su tangentopoli condotta dalla procura della repubblica di Torino ora investe anche il mondo dell'informazione. I magistrati che indagano sulla Sagat (la società che gestisce l'aeroporto di Caselle) stanno cercando di approfondire i rapporti intercorsi fra il presidente Maurizio Bordon, socialista, attualmente in carcere con l'accusa di concussione, ed alcuni giornalisti torinesi. In seguito a questa notizia, il consiglio dell'ordine dei giornalisti di Piemonte e Valle d'Aosta ha inoltrato al procuratore aggiunto, Marcello Maddalena (coordinatore del pool anti-tangenti) una formale richiesta di acquisire informazioni in materia.

Torna a scuola il bambino handicappato di San Salvo

Dopo la sospensione della direttrice della sua scuola, indagata dalla magistratura per abuso continuato in atti d'ufficio, Giampaolo Gatti, l'alunno handicappato di San Salvo che aveva dovuto rinunciare alle lezioni per l'impossibilità di accedere con la sua carrozzella a scuola, è tornato ieri mattina in aula passando dall'ingresso principale dell'edificio, dove il sindaco ha provveduto a fare realizzare uno scivolo. Il bambino è stato accompagnato a scuola dai genitori i quali hanno annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile in un eventuale processo penale nei confronti della direttrice indagata, Angela Cecere.

I «mali» di Napoli in un video per Conso

Un documento che illustra le carenze strutturali e di organico della procura di Napoli ed una videocassetta che registra il degrado degli uffici giudiziari di Castelcapuano saranno recapitati oggi al ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Conso. Sarà una delegazione di magistrati della procura napoletana, composta dei sostituti Dmenico Zeuli e Nicola Quadrano, accompagnati da Gennaro Marasca del Csm, a consegnare la documentazione al guardasigilli.

Da tre anni senza casa Si dà fuoco davanti al Comune

Ha rischiato di morire bruciato nell' atrio del Comune di Livorno mentre protestava perché da tre anni vive in un albergo, aspettando l' assegnazione di un alloggio popolare. L' uomo, Roberto Pisani, 35 anni, è entrato nel palazzo Civico con una bottiglia di plastica contenente mezzo litro di benzina e con un accendino nell' altra mano. Nell' atrio ha lanciato in aria la bottiglia, appiccando contemporaneamente il fuoco al contenuto. Le fiamme hanno avvolto l' uomo che è stato salvato grazie all'intervento di alcuni commessi del comune e di alcuni vigili urbani che gli hanno scaricato addosso un estintore. L' uomo è stato ricoverato nell' ospedale di Livorno con una prognosi di dieci giorni avendo riportato ustioni di primo e secondo grado sul 25 per cento del corpo.

Pistoia Catturato anche l'ultimo dei tre evasi

È stato catturato ieri sera a Pistoia il terzo evaso l'altro giorno dal carcere toscano ancora in libertà. La fuga di Pasquale Verde, pericoloso bandito legato alla camorra napoletana, è finita davanti a un posto di blocco dei carabinieri, a pochi chilometri dalla città. Verde era riuscito a entrare nella caserma dei paracadutisti dove è rimasto per due giorni rannicchiato dietro un muro. Poi, quando ha pensato che le ricerche dei carabinieri fossero finite, è uscito e ha rubato uno scooter per allontanarsi. I militari lo hanno fermato a Ponte Buggianese, in Valdinievole.

GIUSEPPE VITTORI

Belluno, accolto il ricorso di un falegname che sposò una dominicana

«Mia moglie è malata di Aids» E il tribunale annulla il matrimonio

Essere sieropositivi è un motivo più che valido per annullare un matrimonio. Lo ha stabilito una sentenza – la prima del genere, a quanto pare – del tribunale di Belluno, che ha sciolto il legame tra un giovane del posto ed una ragazza dominicana. Lei aveva scoperto di essere sieropositiva tre mesi dopo le nozze. Ma la malattia era antecedente. Lo sposo ha chiesto ed ottenuto l'annullamento.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BELLUNO. Era un amore a prima svista. Travolgente all'inizio, travolto subito dopo le nozze da un referto medico: la sposina era sieropositiva. Il maritino, da spasimante, si è trasformato all'istante in terrorizzato. Ha chiamato un avvocato, si è rivolto ai giudici, ha ottenuto l'annullamento del matrimonio. Motivo: la sieropositività, se preesistente e sconosciuta al partner, può benissimo essere un motivo invalidante del vincolo coniugale. Pare che sia la prima sentenza del genere: «Altre, perlomeno, ne ho trovate solo a proposito di malattie diverse o devianze psicosessuali, ma non dell'Aids», assicura l'avvocato Luciano Licini di Feltre, legale del giovanotto protagonista.

È un ventisettenne che abita in un piccolo paese di montagna e lavora stagionalmente in Germania, come tantissimi gelatai di queste zone. Era all'estero anche la primavera di due anni fa, data in cui inizia la vicenda. Un sabato sera, per svagarsi, il ragazzo entra in una discoteca tedesca e fa amicizia con una dominicana ventiseienne. È bella, simpatica, con un pizzico di esotismo, ispira anche un sentimento di protezione: ha alle spalle un rapporto sbagliato, deve badare da sola ad una figlia di tre anni. In breve, è il colpo di fulmine. Il primo giugno 1991 la coppia è già davanti al sindaco del paesino dello sposo. Festa grande, pranzo al ristorante, breve viaggio di nozze a Venezia. La casa non c'è ancora, ma non importa. Lui deve tornare in Germania per la «stagione», lei rimane con la bambina ospite dei suoceri. Passa un mese, ne passano due, la sposina comincia a stare male. «Curati, fatti delle analisi», la consigliano i parenti acquisiti. Lei va in ospedale, sa già che tipo di test chiedere. Il 12 agosto porta a casa il risultato, un certificato incomprensibile per dei profani. I suoceri chiedono consiglio al medico di famiglia e finalmente capiscono: la ragazza è sieropositiva. Telefonate in Germania. Lo sposino torna, furibondo ed impaurito. Perché gliel'ha taciuto? Non pensa alle conseguenze per lui e per eventuali figli? La sposina dominicana fa le valige e scappa con la figlia: nessuno la vedrà più, da quelle parti.

Tocca ai giudici. Codice civile, articolo 122, comma 3, numero 1: malattie o anomalie preesistenti al matrimonio e sconosciute all'altro coniuge che impediscano lo svolgimento di una normale vita coniugale annullano il contratto. La sieropositività, nel caso specifico, doveva per forza risalire a prima delle nozze – poichè si manifesta a cinque anni dall'infezione – e dunque il contagio non era attribuibile al marito. Anzi, scrivono i giudici, «non appena l'uomo apprese la notizia dei risultati delle analisi della moglie rimase sorpreso e spaventato, segno eloquente che non si aspettava tale gravissimo evento». In questi due anni al giovane montanaro non è rimasto che sottoporsi a periodici controlli medici. È sano come una trota, ormai può proclamare lo scampato pericolo. Ma la vita nei paesini, si sa com'è: «Il difficile adesso sarà togliergli la patente di lebbroso», commenta l'avvocato.

Palermo Blitz nel «ventre» della mafia

Bunker segreti. Stanze attrezzatissime per ospitare superlatitanti. Depositi di esplosivo. Nella città sotterranea della mafia c'era di tutto. L'hanno scoperta ieri a Palermo i superpoliziotti del Servizio centrale operativo e i finanzieri del Gico, nel corso dell'operazione «Ponte ammiraglio». Un blitz contro la famiglia di S. Maria del Gesù capeggiata dal boss Pietro Vernengo. In uno dei locali sotterranei sono stati trovati venticinque inneschi per esplosivo. Undici gli ordini di custodia cautelare. Manette anche per il cugino del boss Vernengo, Giusto Vernengo di 60 anni.

L'INTERVISTA

Arresti per la malasanità a Palermo. Ne parla il chirurgo Fabrizio Chiodo

Cardiochirurgia, divisione d'avanguardia, inaugurata cinque volte (per le elezioni) e ancora chiusa

«Reparto mai aperto, il primario operava solo in clinica»

Uno fa il cardiochirurgo, l'altro è sindacalista. Con le loro denunce hanno fatto saltare l'affare miliardario dei «baroni» della cardiochirurgia palermitana. E ora dopo l'arresto di due primari, di un aiuto, e due amministratori di una clinica privata, la cittadella della Sanità è in subbuglio. Parla Fabrizio Chiodo, il medico che, con Michele Vullo della Cgil, lotta contro le ingiustizie sulla pelle degli ammalati.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «Fino a quando la legge permetterà in maniera equivoca il perverso intreccio tra sanità pubblica e privata non ci potrà essere quella serenità necessaria agli operatori sanitari». Fabrizio Chiodo, 42 anni, cardiochirurgo con tre specializzazioni, ex segretario della Fgci di Porto Fluviale a Roma, ha scosso la cittadella della Sanità. Per questo da mesi ormai cammina con un poliziotto che gli guarda le spalle – e forse ora non basta più –, perché in questa città chi *parla* troppo non è visto di buon occhio e non viene perdonato.

Ha denunciato e ha mandato agli arresti domiciliari il ricco e potente primario di Cardiochirugia dell'Ospedale Civico di Palermo, il suo aiuto, il primario di Cardiologia pediatrica della «Casa del Sole» e due amministratori della clinica privata «Villa Eleonora». E l'eco delle sue accuse è arrivata fino a Catania dove un altro potente della Cardiochirurgia, Mauro Abbate, è sotto inchiesta. Ed è bene ricordare che Abbate è stato il medico che fu scelto da Licio Gelli per la perizia di parte, quando il «venerabile» raccontava di star male per poter uscire dalla galera.

Accanto a questo vecchio militante comunista, a combattere contro i «baroni» che si sono arricchiti sulla pelle degli ammalati, è schierato il giovane segretario regionale della Funzione pubblica Sanità, Michele Vullo.

Insieme stanno infrangendo un sistema che si basa non solo sugli affari dei medici che dirottano gli ammalati nelle cliniche private per guadagnare miliardi, ma anche sul clientelismo elettorale, sul patto mafia-massoneria che passa attraverso gli appalti miliardari della Sanità. Lavora nella Usl 58, Chiodo, quella toccata a Salvo Lima nella spartizione politica, diretta per anni dal fratello dell'eurodeputato Dc assassinato, che ad ogni elezione vale un deputato nazionale, uno regionale e tre consiglieri comunali. Camminava nei padiglioni del reparto di Cardiochirurgia il primario Renato Albiero - ora arrestato - accanto al candidato al Parlamento siciliano Sebastiano Purpura, Dc, per preparare lo spot elettorale.

Allora dottor Chiodo quante denunce avete fatto?

Tante quante sono le incredibili storie che si registrano tra le mura dell'ospedale. Il reparto di prima Rianimazione è stato inaugurato cinque volte, in occasione di altrettanti eventi politici. Non ha mai ospitato un paziente. Tempo fa l'assessore repubblicano all'Edilizia pubblica aveva ordinato di abbattere le tre sale operatorie del reparto di Cardiochirurgia – tra le più grandi e attrezzate d'Europa – perchè erano state costruite a soli 93 metri dal cimitero vicino e non a cento come prevedeva la legge. Qui ci sono attrezzature che valgono oltre cinquanta miliardi e che non sono mai state utilizzate. La potenzialità del reparto è di settecento, ottocento interventi l'anno e solo l'anno scorso sono stati raggiunti i quattrocento. Le faccio un esempio a Parma con quattordici posti letto, tredici chirurghi, due anestesisti e due sale operatorie, effettuano oltre cinquecento interventi. A Palermo abbiamo venticinque chirurghi, diciotto anestesisti, tre sale operatorie, trentotto posti letto.

E questo come si spiega?

Perchè i medici che operano nel servizio pubblico dirottano i pazienti nelle cliniche private. Il dottor Albiero ha operato, nell'ultimo anno, centotrenta volte in case di cura private. Un intervento costa circa ventisei milioni. Di questi quattro o cinque vanno al primario: faccia i conti. E gli interventi vengono pagati dalla Regione. Il medico è libero di operare chiunque privatamente, ma un chirurgo che lavora in un ospedale pubblico non può ricevere oltre allo stipendio altri soldi dallo Stato.

L'accusa dei magistrati ai sanitari arrestati, dopo l'inchiesta partita dalle denunce sue e della Cgil, è semplice: inviavano i malati affetti da gravi cardiopatie nei centri privati, intascando i soldi della Regione, dove ad operare erano sempre loro...

Certo. E sa chi deve certificare l'esigenza di inviare alla struttura privata il paziente? Il medico specialista della Usl di appartenenza del malato. Nel caso della Cardiochirurgia era lo stesso chirurgo che poi avrebbe operato. Questo è incompatibile. C'è un enorme conflitto di interessi tra struttura pubblica e privata. La Commissione sanitaria autorizzava gli interventi nonostante la direzione sanitaria della Usl non avesse mai avallato le richieste del primario.

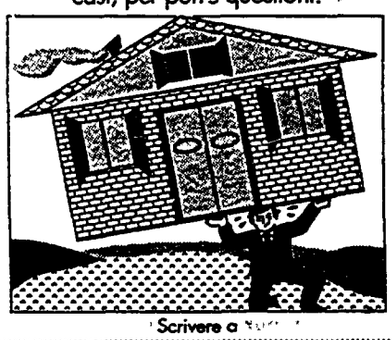
Ma dopo questi arresti eccellenti che hanno fatto discutere in tutta la Sicilia la partita è chiusa?

No. Sono in corso ancora decine di inchieste sulla malasanità. Proprio ieri la Cgil ha presentato un ulteriore esposto sulle misteriose vicende del servizio di emodinamica dell'ospedale Civico. Il collegio medico ha riammesso il primario del servizio che era stato sospeso per lo stato di salute mentale: dopo il suo allontanamento il lavoro svolto nel reparto è quintuplicato.

Ogni domenica, a partire dal 16 maggio

su l'Unità

Uno spazio in più per parlare della "casa". Un filo diretto per segnalare piccoli e grandi problemi, per avere spiegazioni sui singoli casi, per porre questioni.



Scrivere a

"IL PROBLEMA CASA"

via Due Macelli 23c13 - 00187 Roma
telefonare dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/69996221 - fax 06/69996226

Gli archivi dell'ex servizio segreto sovietico le uniche fonti per accertare le persecuzioni subite
Ieri nella sala del Concordato è iniziato ufficialmente il processo di beatificazione di Papa Paolo VI

L'apertura del solenne processo di canonizzazione di Paolo VI. Sotto il Papa in una foto del 1970

Il Kgb per fare santi i prelati dell'Est

Aperto ieri il processo di canonizzazione di Paolo VI richiesto un anno fa da tutti i vescovi italiani. Il card. Ruini ha ricordato i meriti del pontificato montiniano che, dopo il Concilio, traghettò la Chiesa dal vecchio al nuovo. Stanno aumentando le richieste di beatificazioni per prelati dei paesi dell'Est. E per avviare i processi di canonizzazione si cercano documenti negli archivi del Kgb.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È stato avviato ufficialmente il processo di canonizzazione di Paolo VI con una solenne cerimonia svoltasi, ieri mattina sotto la presidenza del card. Camillo Ruini, nella storica sala della conciliazione dove l'11 febbraio 1929 l'allora Segretario di Stato, card. Pietro Gasparri, e Benito Mussolini firmarono il Concordato. Un piccolo particolare che Giovanni Battista Montini non avrebbe gradito se il 20 gennaio 1929, in una lettera indirizzata al padre e che noi abbiamo pubblicato il 20 marzo scorso, espresse le sue «riserve» proprio verso quel documento sottoscritto in quella stessa sala dove, ieri, il presidente del tribunale diocesano, mons. Gianfranco Bella, ed i suoi membri hanno giurato che analizzeranno «con scrupolo e severità» ma anche mantenendo il «segreto» tutte le testimonianze ed i documenti che saranno raccolti, a favore e contro, le «virtù» ed i miracoli di questo nuovo candidato alla «santità».

Ed è curioso che, nel momento in cui ha preso avvio il processo per elevare agli onori degli altari Paolo VI che fu l'artefice dell'ostpolitik vaticana verso i paesi dell'Est, si stanno moltiplicando le richieste di canonizzazione proprio di alcuni prelati di quell'area geopolitica che furono vittime dei regimi comunisti. E, curiosamente, la relativa documentazione si sta cercando negli archivi del Kgb, unici custodi delle persecuzioni subite da quei prelati. Si tratta del card. Josif Slipyi che, come arcivescovo metropolita della Chiesa uniate dell'Ucraina perseguitata da Stalin con l'accusa di nazionalismo e di filonazismo, fu internato dal 1945 al 1963 in vari lager e, poi, trasferito a Roma, nel periodo in cui cominciava il disgelo tra la S. Sede e l'Urss di Krusciov. È morto a Roma nel 1984. Anche per il card. Joseph Mindszenty sta per essere aperta, nella diocesi di Esztergom in Ungheria, la causa di canonizzazione. Dopo essersi rifugiato nell'ambasciata americana di Budapest per sottrarsi all'arresto in seguito ai tragici fatti dell'ottobre-novembre 1956, Mindszenty fu fatto venire a Roma da Paolo VI preoccupato della condizione della Chiesa ungherese e, quindi, interessato ad un dialogo con il governo di quel tempo. Anche per il card. Stepinac si profila un'altra causa.

Ma tornando a Paolo VI, il card. Ruini, dopo aver ricordato che proprio un anno fa i vescovi italiani riuniti in assemblea chiesero «con voto unanime», essendo però secondi rispetto a quelli argentini, a Giovanni Paolo II di aprire il processo di beatificazione, ha sottolineato che, negli ultimi anni, «è notevolmente cresciuta in Italia e nel mondo la considerazione per il pontificato montiniano». Il presidente della Cei ha voluto, sia pure a grandi linee, rivendicare a merito di Paolo VI di aver, non solo, portato a termine l'8 dicembre 1965 il Concilio, convocato ed avviato da Giovanni XXIII tre anni prima, ma di aver creato con coraggio e intelligenza le strutture ecclesiastiche per attuarlo superando non poche difficoltà in una Chiesa ed in un mondo cattolico dove tante erano le nostalgie per il vecchio a cui non si voleva rinunciare. Tra i tanti dissensi di impronta conservatrice va ricordata la vicenda del vescovo Marcel Lefebvre che ha finito per provocare lo scisma sotto Giovanni Paolo II. Ma molte furono le contestazioni anche di segno progressista, non senza radicalismi, e Paolo VI riuscì ad innovare e ad a fare «avanzare la barca di Pietro». Ruini ha ricordato le sue grandi encicliche dall'*Ecclesiam Suam* alla *Populorum progressio*, alla *Humanae vitae* ed, inoltre, l'aver inaugurato i viaggi pastorali, recandosi come primo Pontefice della storia nel gennaio 1964 a Gerusalemme come all'Onu, in Africa, in America latina e nell'Estremo Oriente. Meriti sottolineati pure dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano.

L'unico Papa di questo secolo che sia stato proclamato «santo» è stato Pio X (1903-1914), il cui processo canonico fu concluso nel 1954 da Pio XII. Gli altri processi, per lo stesso Pio XII e per Giovanni XXIII, sono stati aperti ma il loro iter non sarà breve così come non lo sarà quello per Paolo VI, iniziato a 15 anni dalla sua morte avvenuta il 6 agosto 1978.

La Maddalena, il ragazzo era stato affidato alla nonna morta da 10 anni

Riabbraccia il figlio in diretta tv

CAGLIARI. Una madre riabbraccerà oggi il figlioletto che non vede da un anno e mezzo. Evento spettacolare a La Maddalena, ripreso in esclusiva dalle telecamere Fininvest. Lei, Anna Maria Pintus, ha 45 anni, è sassarese, ma vive da tempo a Pesaro. Grazie a sua Emittenza Berlusconi, che le ha pagato il viaggio e la ospiterà a sua spese in un albergo della Costa Smeralda, potrà incontrare oggi il suo bambino, Giampaolo, 12 anni, affidato dalla fine del '91 dal Tribunale dei minorenni di Cagliari al padre, Giorgio Terrazzoni, residente appunto in Sardegna, a La Maddalena.

Il caso aveva fatto già a suo tempo scalpore perchè in un inciso della sentenza di affidamento dei giudici minorili si faceva riferimento anche alla nonna paterna di Giampiero. Solo che l'anziana donna già non era più a questo mondo. E mica da poco: la nonna di Giampiero era morta addirittura da dieci anni... Ma a parte questa «svista», i giudici hanno riconfermato anche di recente la validità della sentenza. La madre ha presentato una nuova istanza di affidamento presso un altro tribunale, quello di Sassari.

Una storia complicata che Anna Maria Pintus racconterà – sempre in esclusiva – fra qualche giorno al Maurizio Costanzo Show di Canale 5. Dalle carte processuali si possono apprendere comunque alcune anticipazioni. I personaggi, innanzitutto. Prima di legarsi a Giorgio Terrazzoni – custode del museo garibaldino di Caprera –, Anna Maria Pintus è stata sposata con un altro uomo e ha avuto altri due figli. Dopo la rottura col marito, la Pintus ha incontrato appunto Terrazzoni e dal loro legame è nato, 12 anni fa, Giampaolo. Ma anche la nuova convivenza non ha funzionato. Già da diversi anni, i due vivevano separati: lui sempre a La Maddalena, lei a Pesaro, nelle Marche. E Giampaolo – cresciuto assieme al padre e alla nonna paterna – ha preso sempre più spesso a fare la spola tra La Maddalena e Pesaro. Fino, appunto, ad un anno e mezzo fa. La «svolta», dal punto di vista giudiziario, si è avuta infatti alla fine del '91, quando la donna ha presentato un'istanza al Tribunale dei minorenni di Cagliari, per ottenere l'affidamento del bambino. Ma i giudici hanno deciso in modo opposto. Per Giampaolo è stato ritenuto più conveniente l'affidamento al padre e alla nonna paterna, che però – nel frattempo – era già deceduta.

□ P.B.

Nei giorni scorsi altri due minorenni si erano uccisi. Scatta l'«effetto imitazione»?

Si spara alla tempia con la pistola del nonno Quattordicenne in coma a Rovigo

Marta, Massimo, Cristiano. Tra Venezia e Rovigo tre ragazzini fra i 14 ed i 17 anni hanno deciso, nel giro di una settimana, di togliersi la vita. Motivi confusi, un'insufficienza a scuola, un flirt interrotto. Tutti si sono sparati alla tempia con una pistola tenuta in casa dal papà o da parenti. L'ultimo, Cristiano, frequentava la stessa scuola della ragazza di Massimo. Forse ha agito l'effetto «imitazione».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Giocava nel giardino del nonno coi cugini ed il fratellino. Apparentemente allegro, spensierato. «Vado a fare la pipì». È salito in casa, ha afferrato una pistola calibro 22 di proprietà del nonno cacciatore nascosta sotto un letto, l'ha puntata alla tempia destra ed ha premuto il grilletto. Una decisione brusca, improvvisa, perfino inverosimile. Adesso Cristiano C., quattordicenne di Cona, è in nanimazione a Padova. Le speranze di salvarlo sono pressocchè inesistenti. I genitori assistono all'agonia storditi, increduli. Uccidersi, e perchè? Cristiano non ha lasciato biglietti. Stava bene, era di buonumore, amava la musica, le feste, ballare. A scuola, prima superiore, ci andava con profitto, appena un po' di difficoltà col tedesco. Forse la risposta è in una specie di anomalo tatuaggio che il ragazzino si era da poco inciso su un avambraccio: «Sara, ti amo». Il primo flirt finito male? E può darsi che nel suo caso la decisione di ammazzarsi sia stata stimolata da quello che gli psichiatri temono di più in questi casi, l'«effetto imitazione». Cristiano frequentava ad Adria la prima classe dell'alberghiero. Allo stesso istituto, più avanti con gli studi, è iscritta la ragazza di Massimo P., un diciassettenne di Rovigo che si è ucciso sei giorni fa. Cristiano non la conosceva. Ma a scuola i ragazzi avevano discusso molto di quell'episodio. Massimo era una faccia nota, veniva spesso ad aspettare all'uscita la fidanzatina.

In che condizioni sia adesso la ragazza, stretta fra due suicidi, si può immaginarlo. Anche Massimo aveva preso la pistola del padre, era sceso in garage e se l'era puntata alla tempia. Ci aveva già provato due giorni prima, il 4 maggio, senza trovare la forza di premere il grilletto. «Sono un codardo», aveva commentato allora sul suo diario. Nei giorni seguenti altre annotazioni: «Odio la scuola» – era ripetente in una terza dell'Itis di Rovigo, aveva cinque in italiano e matematica, nulla di disperante però – «non chiedetemi perchè lo faccio, non lo so nemmeno io». Ai genitori aveva poi scritto una lettera di scuse. Scuse alla «famiglia più buona del mondo che non meritava un figlio come me». Scuse per i suoi problemi scolastici, che sentiva insormontabili e frustranti. Scuse, in un altro biglietto, anche alla sua ragazza. E scuse ai compagni di classe, in una lettera che avrebbe voluto fosse letta durante i suoi funerali, ma che è rimasta testimone muta.

Una fine, a modo suo, terribilmente educata. Proprio come quella, abbondantemente descritta dai giornali pochissimi giorni prima, di Marta. Marta R. era coetanea di Massimo, 17 anni giusti. Abitava a Venezia, alla Giudecca, con papà, mamma e tre sorelle. Era prossima al diploma in un istituto professionale. Nessun problema a scuola. Nessun flirt fallito. Anche lei apparentemente allegrissima, disponibile, studiosa, amicona di tutti, priva di quella temporanea introversione così diffusa tra gli adolescenti. Domenica due maggio si è sparata con la pistola del padre. Ha lasciato tre lettere. Una ai genitori: «Non chiedetevi perchè l'ho fatto. In fondo in fondo, forse, non lo so neanch'io. Vi voglio bene». L'altra alle sorelle: «Ho un rammarico, quello che non terrò mai in braccio i vostri figli». L'ultima agli amici: «Mi sono molto divertita con voi. Non vi dimenticherò e spero che anche voi non mi dimenticherete».

L'ex moglie del miliardario americano Donald ha presentato a Milano la sua opera prima

Gli Usa sognano in rosa con la Trump

«Un passato che voglio dimenticare per dedicarmi al futuro». L'affascinante signora Ivana divorziata da Trump è a Milano per presentare il suo libro «Soltanto per Amore». Il best seller rosa da mezzo milione di copie è tuttavia confezionato proprio con tutti gli ingredienti cari al recente passato dell'America degli anni Ottanta. L'ex moglie del miliardario parla di Clinton e dell'Italia in un'intervista

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Alta società, business, mondanità: gli ingredienti del libro «Soltanto per Amore» sono quelli dell'America degli anni Ottanta. Ma l'autrice, Ivana Trump, sostiene che la sua opera prima, edita da Sperling e Kupfer «funzioni anche negli States di Clinton, perchè proprio in periodi difficili come questi la gente ha bisogno di concludere la giornata con la lettura di un romanzo leggero». Come dire? Le apparenze, possono ingannare. Del resto, se sotto la copertina di questo libro «rosa-Dinasty» c'è un best seller tradotto in venti lingue che negli Usa ha già venduto mezzo milione di copie, oltre l'immagine mondana di miss Trump, ex campionessa di sci cecoslovacca, divenuta moglie del miliardario Donald Trump e tornata signorina in seguito al recente divorzio, c'è una Ivana accattivante: a tratti perfino naif, tanto da ricordare le poetiche ragazze dell'Est.

Sbarcata a Milano per presentare la notte dei Telegatti e il suo libro, neo-scrittrice, più bella dal vivo che in foto, si è concessa alla stampa, purchè non si parlasse del marito: «un passato che voglio dimenticare, per dedicarmi al futuro».

Ci dica allora quali sono i suoi progetti...

A settembre uscirà il mio nuovo libro «Libera d'Amare»: un romanzo di fantasia come questa mia opera prima. Quindi scriverò un'opera autobiografica dal titolo «On my own». Nel frattempo, ho aperto una catena di negozi, produco cosmetici e disegno una linea di abiti che vendo io stessa alla televisione.

Ivana Trump alla presentazione del suo libro

In tutto questo business non pensa di sfruttare il nome di suo marito?

Conservo il cognome Trump solo per i miei figli. Ma firmo i prodotti semplicemente con «Ivana».

In quale delle sue tante attività pensa di doversi ancora perfezionare?

Nell'equilibrio di questi lavori differenti.

Che spazio occupa in una vita tanto rutilante, il suo paese d'origine?

Lo amo molto. Da esso ho ricevuto tanti aiuti che ora contraccambio, finanziando una comunità di handicappati e il restauro del teatro nazionale. Pensi ... mi hanno addirittura offerto la carica di ambasciatrice. Ma prima di accettarla, voglio riflettere bene.

Ha dei ricordi dell'invasione russa?

Come potrei non averli? L'episodio più drastico fu quello del ragazzo che per protesta si diede fuoco sulla piazza di Praga. Ma non dimenticherò mai quando lavoravo a Monaco. Papà mi portò gli effetti personali al confine con l'Austria, affinchè potessi scappare in Canadà. Ma io rientrai con lui in patria.

Dalla Cecoslovacchia di ieri, all'America di oggi. Cosa ne pensa di Clinton?

L'ho votato perchè, pur di cambiare, avrei dato la mia preferenza a qualsiasi persona diversa da Bush. Ma è troppo presto per dare delle valutazioni sull'attività del nuovo presidente.

E come giudica gli scandali italiani?

Ne sono informata quotidianamente dal mio compagno. Penso sia tragico aver riposto la propria fiducia in uomini disonesti. Ma sono convinta che l'Italia si risolleverà. Non può essere diversamente, per un paese che vanta tanti talenti.

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala "Compro casa": una Guida di 80 pagine con tutto quello che dovete sapere su prezzi, mutui e tasse ...e inoltre pubblica un test sulle pile. Qual è quella che dura davvero di più?
in edicola da giovedì a 1.800 lire

IL BUON GOVERNO DELLE CITTÀ
IL BUON GOVERNO DEL TEMPO
IL BUON GOVERNO DELLE DONNE

Siena 14/15 maggio 1993
cinema Moderno P.za Tolomei

Relazioni di:
Sandra Benocci, Alfonsina Rinaldi, Anna Serafini, Antonella Spaggiari, Anna Castellano, Franca Muzzi, Fulvio Bandoli

Tavola rotonda con:
Livia Turco, Alma Cappiello, Luciana Castellina, Carla Mazzuca, Fiorella Farinelli

Coordina Chiara Valentini

Interventi di: Davide Visani e Giglia Tedesco

PRIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

"Iniziative di lotta del Pds per i diritti dei lavoratori"

introduce
Gavino Angius
della segreteria del Pds

sabato 15 maggio ore 9.30
presso la Direzione Nazionale del Pds
Roma, via delle Botteghe Oscure, 4

Mauro Bernardi e famiglia partecipano al dolore per la scomparsa del compagno

CLAUDIO PANCIERA

Sesto San Giovanni, 12 maggio 1993

Nell'anniversario della morte del caro

PASQUALE MONDONICO

la famiglia lo ricorda sottoscrivendo in sua memoria per *l'Unità*.

Vimercate, 12 maggio 1993

Vera e Ennio ricordano con affetto e commozione

CLAUDIO PANCIERA

compagno generoso, sensibile e coerente col quale condivisero giorni di gioia e di fatica nella vita politica e nelle feste dell'*Unità* e che li spronò nei momenti non sempre esaltanti della politica. A Bruna e Monica un forte abbraccio di incoraggiamento.

Sesto San Giovanni, 12 maggio 1993

L'unità di base «G. Rossa» (dipendenti comunali) esprime ai familiari sincere condoglianze per la grave perdita del compagno

CLAUDIO PANCIERA

impegnato in tutte le lotte del partito per una società più giusta.

Sesto San Giovanni, 12 maggio 1993

Le compagne e i compagni dell'unità di base «Di Vittorio-Camagni» esprimono a Bruna e Monica sincere condoglianze per la perdita del loro caro

CLAUDIO PANCIERA

segretario molto stimato e benvoluto della sezione per parecchi anni. Ha fatto parte del gruppo dirigente della città di Sesto San Giovanni prima nel Pci poi nel Pds.

Sesto San Giovanni, 12 maggio 1993

Le compagne e i compagni dell'unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano con profonda commozione al dolore della moglie Bruna e della figlia Monica per la perdita del loro caro

CLAUDIO PANCIERA

I funerali si svolgeranno mercoledì 12 maggio alle ore 9.30 in via C. Battisti n. 51 a Sesto San Giovanni. La salma proseguirà per Zoldo (Belluno) dove sarà tumulata.

Sesto San Giovanni, 12 maggio 1993

Le compagne e i compagni dell'unità di base «P. Togliatti» di Sesto San Giovanni sono vicini a Bruna e a Monica per la scomparsa del loro caro

CLAUDIO PANCIERA

ed esprimono sincere condoglianze.

Sesto San Giovanni, 12 maggio 1993

Valentino Mejetta ricorda addolorato

CLAUDIO PANCIERA

La profonda convinzione nei grandi ideali di umana convivenza ne hanno fatto di lui un indimenticabile. In suo ricordo sottoscrive per *l'Unità*.

Sesto San Giovanni, 12 maggio 1993

Ricordiamo con affetto e commozione, il coraggio, la tenacia e l'impegno, nel lavoro politico, nel movimento ecclesiale di base, nella scuola e nella vita, di

PASQUALINA CIARCIA

scomparsa il 9-5-'93.

Roma, 12 maggio 1993

Il 13 aprile scorso veniva a mancare

GINO AIAZZI

uno dei compagni che hanno fatto la storia del paese e del Pci. Antifascista, iscritto fin dal 1931 al Pci, era conosciuto e stimato dai compagni e dai cittadini di Poggibonsi. Una delle sue ultime volontà è stata quella di aderire alla campagna di sottoscrizione straordinaria del Pds, versando 200.000 lire. A lui giunga il saluto e il ringraziamento dai compagni di Poggibonsi.

Poggibonsi (Si), 12 maggio 1993

È mancato all'affetto dei suoi cari

ADO CALIERI

i familiari tutti lo ricordano a quanti lo amarono. Le esequie avranno luogo alle 15 di oggi partendo dall'abitazione di San Donnino.

Firenze, 12 maggio 1993

Barbara, Debora ed Erica all'indimenticabile nonno

ADO CALIERI

Firenze, 12 maggio 1993

È deceduto recentemente, per una grave malattia,

ROBERTO BONSANTI

La sezione del Pds di Cinigiano lo ricordano e rivolgono alla famiglia le più sentite condoglianze.

Cinigiano (Gr), 12 maggio 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 12 ore 10 (Fiducia al Governo) nonché alla seduta antimeridiana di giovedì 13 ore 9.30 (Autorizzazioni a procedere).

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, martedì 11 maggio, con inizio alle ore 16.30 e a quelle antimeridiane di mercoledì 12 e giovedì 13. Avranno luogo votazioni su decreti, riforma dell'immunità parlamentare, modifiche del regolamento della Camera.

Si tinge di giallo il vertice segreto tra governo e opposizione per arginare l'invadenza dei media nella vita privata dei politici

Ma nella Germania dove fioccano scandali e dimissioni eccellenti affiora la tentazione di ripristinare l'ossequio per il potere

Helmut Kohl. Governo e opposizione vogliono evitare intromissioni della stampa nella vita dei politici

«In riga la stampa ficcanaso»

Kohl e i partiti tedeschi si sentono sott'assedio

Si tinge di giallo la ricostruzione del vertice segreto tra Kohl e i capi dell'opposizione in cui si è manifestata l'insofferenza dei partiti tedeschi verso i mass media troppo intrapredenti. Certamente si vedono eccessi e intromissioni nella vita privata dei politici. Ma nella Germania degli scandali e delle dimissioni eccellenti s'intravede una pericolosa tentazione di ricondurre la stampa alle vecchie obbedienze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Insomma, che cos'è successo veramente il 29 aprile alla cancelleria di Bonn? Lo «Spiegel», giorni fa, ha scritto che c'è stata una riunione tra Helmut Kohl e i capi dei tre maggiori partiti (Cdu-Csu, Fdp e Spd) per concordare una specie di strategia di «contenimento» della libertà di stampa, responsabile, secondo loro, della dilagante insofferenza dei cittadini per la classe politica. L'ufficio stampa del governo non ha lasciato passare neppure due ore dalle anticipazioni della rivista di Amburgo, sabato pomeriggio, per smentire tutto «nel modo più categorico». Tra lunedì sera e ieri, però, è toccato alla smentita di venir smentita: l'incontro c'è stato veramente, hanno ammesso il presidente del partito liberale Otto Lambsdorff e un collaboratore del capogruppo al Bundestag della Spd Hans-Ulrich Klose, anche se nessuno ha mai pensato di limitare come che sia la libertà di stampa. Nel vertice a sei (oltre che Kohl, Lambsdorff e Klose c'erano anche Björn Engholm, allora ancora presidente della Spd, Klaus Kinkel, ministro degli Esteri e futuro successore di Lambsdorff, e Wolfgang Schäuble, presidente del gruppo Cdu-Csu al Bundestag) s'è presa in esame una questione del tutto legittima: come proteggere la *privacy* dei personaggi della vita pubblica, e quindi anche dei politici, da un sistema dei *media* che si fa sempre più invadente e aggressivo. Sarebbe stata una discussione piuttosto generica («senza risultati concreti», sottolinea il collaboratore di Klose) sull'eventualità di introdurre il principio del risarcimento dei danni morali, come c'è per esempio in Gran Bretagna, o dell'inversione dell'onere della prova in caso di querele per diffamazione.

Tutto legittimo, dunque, niente di cui preoccuparsi. Sarà, ma non si spiega, però, perché la riunione, un vero e proprio vertice governo-opposizione, fatto piuttosto raro nelle consuetudini politiche di Bonn e riservato alle grandi questioni di interesse generale, sia stata tenuta così strettamente segreta, fino ad assumersi il rischio di una maldestra smentita. Se la discussione era davvero così innocente, perché non farla pubblicamente? Oltretutto la disinvoltura e la mancanza di scrupoli con cui certi *media* tedeschi (i rampanti della carta stampata tipo *Bild* e certe televisioni commerciali) si intromettono nella sfera privata dei personaggi noti sono un problema reale, avvertito, ormai, da una buona parte dell'opinione pubblica. La quale è pronta quanto meno a discutere se siano proprio una manifestazione della libertà di stampa le inchieste sul perché un ministro chiacchierato porti o meno la fede matrimoniale, le illazioni sulle conseguenze delle dimissioni di questo o di quello sui rapporti con sua moglie, su quali locali frequentava da giovane un presidente di Land, sulla qualità del *menage* familiare del cancelliere o, per uscire dalla politica, le preferenze sessuali di un noto presentatore tv o i rapporti del padre d'una celebre tennista con una fotomodella procace e chiacchierona.

C'è, insomma, un malcostume diffuso in certi settori del panorama dell'informazione della Repubblica federale. C'è come c'è in molti altri paesi, e non c'è niente di illecito nel porsi il problema di eventuali misure di protezione, specie ora che i codici di condotta e di autodisciplina che hanno ispirato per anni il grosso dei *media* sono insidiati sempre più da una concorrenza che, specie dopo la nascita delle tv private, si è davvero incattivita. Ci si può chiedere se è questa la strada giusta, se più che nuove leggi non sia necessario far leva sulla coscienza professionale e sul codice deontologico dei giornalisti, ma non c'è da scandalizzarsi.

Non c'è da scandalizzarsi se di questo si tratta: di limitare gli aspetti più volgari e più lesivi della libertà e della dignità dei personaggi presi di mira da questo «giornalismo da vasca da bagno», come viene chiamato. Ma il rischio, evidente, è che dietro le buone intenzioni *se ne nascondano di assai più* dubbie. Che ciò che realmente inquieti l'*establishment* di Bonn non siano le indiscrezioni sui vizi privati dei *Prominenten*, quanto le rivelazioni sulle debolezze delle loro pubbliche virtù; non il «giornalismo scandalistico» quanto gli scandali, quelli veri, sollevati dai giornali. Soprattutto in un momento come questo, in cui effettivamente i più importanti *affaires* della Repubblica, quelli che hanno portato in poche settimane alle dimissioni di due ministri federali e del presidente di un partito nonché di un Land (e ormai appaiono prossime anche quelle del capo del governo bavarese), sono stati sollevati e in un certo senso anche gestiti da organi di stampa.

Che ci sia un certo risentimento, in settori del mondo politico, nei confronti dei *media* è scontato e, in una qualche misura, perfino comprensibile. Il rischio è che esso si esprima non tanto in misure restrittive della libertà di stampa, le quali sono impensabili nel sistema di garanzie dell'ordinamento tedesco e ben difficilmente troverebbero il consenso politico necessario per passare, quanto in una specie di campagna di «normalizzazione», vòlta a ricondurre all'«obbedienza» e all'ossequio per il potere almeno i *media* che un tempo erano «amici» e a mettere in difficoltà quelli considerati irrimediabilmente «nemici». In questo senso, sono davvero preoccupanti le indiscrezioni che circolano sulla proposta che durante il «vertice segreto» del 29 aprile avrebbe fatto Kohl: organizzare «il boicottaggio dei giornali e delle trasmissioni che non piacciono». Un po' quello che fa lui segnalando a ogni pie' sospinto, da anni, di non leggere «un certo settimanale di Amburgo» (lo «Spiegel»). Il cancelliere, ovviamente, ha tutto il diritto di scendere personalmente in guerra contro la stampa che non gli piace. Che lo faccia il governo o una specie di *union sacrée* governo-opposizione è molto più discutibile. Che lo facciano in segreto e in modo quasi cospirativo è ancora più discutibile.

Multa salata al poliziotto che cantava l'inno nazista

BERLINO. Un graduato della polizia di Berlino è stato condannato in tribunale a una multa di 4000 marchi per aver cantato in pubblico il *Horst-Wesel-Lied*, l'inno del partito nazista. La notizia segue di poche ore quella relativa a un gruppo di agenti del *Bundesgrenzschutz* (Bgs) che, la sera del 1° maggio, avrebbero intonato lo stesso inno marciando per una strada del quartiere di Kreuzberg. Coincidenza davvero sorprendente e tale da far nascere i dubbi più inquietanti sulle abitudini... musicali della polizia tedesca. Tanto più che il graduato, il quale ha ventisei anni e un bel pezzo di carriera dietro le spalle, avrebbe sostenuto davanti ai testimoni che lo sentirono cantare, una sera dell'agosto dell'anno scorso: «Io sono un poliziotto e so quello che faccio, da noi quest'inno è una cosa normale». Circostanza, questa, che nel corso del processo davanti al tribunale è stata smentita dal suo superiore diretto.

In merito all'altro episodio, quello di Kreuzberg, c'è da registrare la dichiarazione di un alto funzionario secondo il quale i *Bgs* quella sera potrebbero essere stati anche vittime di una provocazione. Gernot Piestert, questo il nome del funzionario, ha sostenuto che si sta indagando nei confronti non solo degli agenti ma anche degli «autonomi» della zona. Esiste infatti la possibilità, ha sostenuto Piestert, che l'inno nazista sia stato cantato proprio *da un gruppo di questi ultimi allo scopo di provocare i Bgs.*

In Parlamento le restrizioni per l'acquisizione della nazionalità francese dei nati da stranieri
La sinistra denuncia i pericoli della discriminazione, critiche anche dal ministro Simone Veil

Balladur depenna i figli degli immigrati

Il «diritto del suolo» vigente per l'acquisizione della nazionalità francese sarà brutalmente manomesso. È iniziato ieri il dibattito parlamentare sul progetto di legge del governo Balladur. Non si diventerà più francesi automaticamente se nati in Francia da genitori stranieri ma bisognerà intraprendere, tra i 16 e i 21 anni, un iter amministrativo. La sinistra denuncia i pericoli della discriminazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Lo *jus soli* resterà il principio informatore per l'acquisizione della nazionalità francese, ma conoscerà alcune importanti limitazioni. Si è cominciato a discuterne ieri pomeriggio all'Assemblea, mentre alcune migliaia di manifestanti scandivano, lì davanti, slogan ostili alla riforma. Sotto il tiro del governo di Edouard Balladur (e della schiacciante maggioranza parlamentare che lo sostiene) è quella norma che considera francese chiunque nasca sul suolo francese, anche se figlio di stranieri. Non sarà più così. O meglio: il principio perderà l'automaticità che ha sempre avuto. Finora si diventava francesi a 18 anni senza bisogno di alcuna formalità, salvo la residenza da almeno cinque anni. D'ora in poi bisognerà invece farne richiesta esplicita non prima di aver raggiunto i 16 anni di età e non dopo i 21. Diventare francese sarà dunque un atto di volontà. Atto il cui buon esito sarà sottoposto ad alcune condizioni: la nazionalità sarà rifiutata nel caso in cui il richiedente sia stato condannato per crimini contro la sicurezza dello Stato, per prossenetismo, traffico di stupefacenti, lesioni mortali o sia stato oggetto di un decreto di espulsione. Ma non basta. I genitori stranieri di un minorenne nato in Francia non potranno più richiedere per lui la nazionalità francese. La nuova norma ha lo scopo esplicito di evitare che ne facciano richiesta genitori sottoposti a provvedimenti di espulsione dal paese. La legge attuale infatti li protegge qualora abbiano un figlio da accudire. D'ora in poi il trucco non sarà più utilizzabile, alla stregua dei limiti posti ai matrimoni misti contratti al solo scopo di far ottenere all'uno o all'altro la nazionalità francese. Il governo sostiene che l'atto di volontà per diventar francese ha un «alto valore simbolico e pedagogico». Almeno una cinquantina di organizzazioni antirazziste ritengono invece che si creano così due categorie di cittadini: Mohamed, per esempio, almeno fino ai suoi 16 anni sarà meno francese di Pierre, pur essendo - come Pierre - nato e vissuto sempre in Francia. È una discriminazione che in teoria non limita i diritti di Mohamed, ma che crea un fossato tra i due agli occhi dell'intera società. Riguarderà soprattutto i figli della penultima ondata di immigrazione: spagnoli, portoghesi, tunisini, marocchini, africani. Non gli algerini, poiché i genitori sono nati nell'Algeria francese e sono quindi cittadini francesi. I «nuovi francesi» figli di stranieri sono circa 25mila l'anno. Non sono immigrati, ma figli d'immigrati. Eppure su di essi, che non hanno scelto il luogo dove nascere, peseranno le ongini dei genitori. Per questo la Lega dei diritti dell'Uomo, tra gli altri, denuncia il progetto di legge governativo.

Nessuno si illude tuttavia che le nuove norme riescano a frenare il flusso dell'immigrazione. Dall'Africa si viene in Francia attirati più dal «pane e lavoro» che dallo status di cittadino francese. Prova ne sia quanto accade in Germania, dove vige la regola molto più dura, di origine tribale, dello *jus sanguinis*: nel corso del '92 mezzo milione di persone, pur senza alcuna prospettiva di diventare cittadini tedeschi, hanno chiesto asilo al governo di Bonn, contro neanche 30mila a quello di Parigi. Il governo Balladur ne è consapevole. Ragion per cui la sua legge appare dettata più che altro da preoccupazioni di consenso presso l'opinione pubblica e dall'obiettivo di togliere presa e argomenti a Jean Marie Le Pen. Balladur corre così il rischio di introdurre una sottile ma tagliente forma di *apartheid* in Francia, tra coloro che sono «in attesa» di divenire *francesi e i loro coetanei che lo* sono già. Senza parlare della doppia pena che subirà un giovane delinquente: non solo la condanna (per traffico di stupefacenti, ad esempio) ma anche la privazione della nazionalità. Altro capitolo che il progetto di legge non affronta, quello dell'integrazione. Con le nuove norme si minerà il processo d'integrazione in corso, si colpirà - almeno a livello simbolico - il principio di uguaglianza dei diritti di cittadinanza. Non è il miglior modo di garantire il lavoro di Simone Veil, il ministro alle Aree urbane e agli Affari sociali che piace alla sinistra. La quale, per una volta, si ritrova unita all'opposizione, socialisti compresi.

Immigrati marocchini. In Francia sarà molto più difficile ottenere la cittadinanza

Negli altri paesi funziona così

NOSTRO SERVIZIO

Germania. È il solo paese europeo, insieme alla Svizzera, che non tiene conto del luogo di nascita ai fini dell'acquisizione della cittadinanza. Per essere «tedeschi» bisogna essere nati da genitori tedeschi o «d'appartenenza etnica tedesca». Gli «Aussiedler», vale a dire i cittadini di origine tedesca che vivono in Polonia, Cecoslovacchia ed ex Urss possono anch'essi rivendicare la nazionalità tedesca in base ad una norma del 1913. Ed è a questa legge che si sono appellati – a partire dal 1945 – le minoranze tedesche e i rifugiati dell'Est. *Molto più complessa la procedura* per il riconoscimento della naturalizzazione: soggiorno regolare da almeno dieci anni, un'attitudine positiva verso la cultura tedesca, conoscenza della Costituzione, abbandono della nazionalità d'origine. Solo in tempi più recenti, con la legge del 1 gennaio 1991, queste procedure sono state snellite per gli stranieri che vivono stabilmente in Germania da almeno 15 anni. I figli di immigrati nati in Germania hanno il diritto a soggiornare in questo paese, *indipendentemente dai loro genitori a* patto che abbiano frequentato la scuola per almeno quattro anni e vissuti nel paese per almeno otto. Attualmente Verdi, socialdemocratici e liberali chiedono una modifica della legislazione in senso «francese». Tuttavia il compromesso del dicembre 1992 tra governo e socialdemocratici si limita accenna semplicemente alla doppia nazionalità, punto centrale di unapossibile riforma.

Svizzera. Ha una legislazione simile a quella tedesca anche se di recente ha *accettato il principio della doppia nazionalità*. Anche il paese elvetico chiede - per la naturalizzazione – il rispetto degli usi locali, della lingua, ecc; condizioni verificate a livello di comune e di cantone.

Gran Bretagna. La cittadinanza britannia, sino al 1981, era concessa a tutti i cittadini dell'Impero sulla base del diritto del suolo. Attualmente possono essere cittadini britannici coloro i quali hanno un genitore britannico, sono nati in Gran Bretagna a patto che uno dei *genitori ci viva stabilmente. Il matrimonio* non comporta automaticamente l'acquisizione della cittadinanza. Per la naturalizzazione, il soggiorno minimo richiesto, come in Francia, è di 5 anni.

Belgio. Un mix di filiazione e luogo di nascita è quanto stabilisce la legge del giugno 1991; un sistema simile a quello francese (prima della riforma). Un genitore straniero può chiedere per il figlio nato in Belgio la nazionalità a determinate condizioni, così come è belga il bambino nato in Belgio da un genitore, lui stesso nato lì e con residenza *nel paese di almeno cinque anni nei* dieci anni precedenti la nascita del figlio.

Italia. Si tratta di un sistema vicino a quello francese. Gli stranieri nati in Italia acquistano automaticamente la cittadinanza a tre condizioni: aver prestato servizio militare nel paese, aver un impiego pubblico o la residenza da al*meno dieci anni nel momento in cui si* diventa maggiorenni. Solo di recente l'Italia ha riconosciuto il diritto di suolo.

Paesi Bassi. Il luogo di nascita è il cri*terio dominante. Gli stranieri possono* ottenere la cittadinanza tra i 21 e i 25 anni se hanno avuto la loro residenza nel paese in modo permanente.

Spagna. Storicamente è stato il diritto di sangue a dominare. *Il diritto di suolo* trova la stessa applicazione che in Francia: uno straniero nato in Spagna acquista la cittadinnaza spagnola a patto che uno dei genitori sia egli stesso nato nel paese.

Stati Uniti. Come in molti paesi dell'America latina, il diritto di suolo si applica estesamente. In base al quattrodicesimo emendamento alla Costituzione, del 1868, chi è nato in territorio statunitense diventa automaticamente cittadino per nascita. Il criterio del «jus sanguinis» è stato introdotto nel 1952 per i bambini nati all'estero da cittadini statunitensi.

Maghreb. Solo il padre può trasmettere la nazionalità per filiazione. Ma i paesi dell'Africa del Nord applicano il *criterio del luogo di nascita per conferire* la loro nazionalità al bambino nato sul loro suolo da un matrimonio tra un padre straniero e una propria cittadina.

ONE WAY
5 AV

S'è presa la colpa di una strage L'America la premia

ALICE OXMAN

NEW YORK. Lunedì sera, 19 aprile, Janet Reno, il nuovo ministro della Giustizia, è apparsa in televisione. Il suo compito era di spiegare perché 86 persone avevano perso la vita in Waco, Texas. Mentre Janet Reno parlava il quartiere generale di David Koresh esplodeva in paurose fiammate. Era il santuario di un culto fanatico i Branch Davidians.

La signora Reno, capelli corti, *occhiali, una giacca di color* arancione, guardava in «diretta» la tragedia su un monitor e diceva: «Ho ordinato io all'Fbi di iniziare l'assalto. Prendo io la piena responsabilità». Ha fatto il giro degli studi televisivi, e ha sempre ripetuto: «Se c'è stato uno sbaglio, lo sbaglio è *mio. Non dell'Fbi, non del presidente.* Mio». La sua voce era ferma. Le si vedeva la tensione sul viso, negli occhi dietro le lenti. A mezzanotte del 19 aprile, Janet Reno era ancora in televisione. Questa volta sulla rete Abc, in un programma di grande ascolto, «Nightline». Visibilmente esausta, la giacca un po' spiegazzata, Janet Reno ha detto ancora una volta: «Prendo io la responsabilità».

Sembrava la fine prematura della prima donna ministro della Giustizia nella storia americana. Come debutto non poteva andar peggio. La sua strada si è incontrata, come in un destino fatale, con quella di David Koresh.

Koresh, ormai tristemente famoso nel mondo, è stato il capo di culto Branch Davidians. Il 28 febbraio quattro agenti del Atf (Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms) sono stati uccisi e sedici feriti dei membri del culto barricati dentro il loro santuario, in Waco, Texas. Da allora è iniziato un lungo stato d'assedio. Fuori lo Atf, l'Fbi e la guardia nazionale. Dentro David Koresh, i suoi discepoli, decine di bambini, centinaia di armi automatiche. Dunque Janet Reno ha approvato la decisione di attaccare. Risultato? Un suicidio di massa.

Ma chi è Janet Reno? Ha 54 anni, è nata a Florida, nelle paludi di dette «Everglades». Il suo passato suona come un'autentica legenda americana, come una vita di un Abraham Lincolm al femminile. La sua è stata una infanzia senza fronzoli. Niente televisione, niente aria condizionata, niente lavatrice. Ma c'era una madre che ha insegnato alla figlia non solo come sopravvivere ma come trarre ispirazione delle difficoltà. Janet Reno sa cucinare, mungere una mucca, nuotare con i coccodrilli, abbattere gli alberi con la sega elettrica, andare in canoa sui fiumi in piena, costruire una casa con le sue mani, e sa a memoria quasi tutto Shakespeare. La madre di Janet ha venduto la terra intorno alla casa per potere pagare gli studi della figlia. Janet Reno era una ragazza dotata. Ha studiato chimica alla Cornell University e poi si è laureata alla scuola di legge di Harvard. Alla domanda, «Lei, signora Reno, è una femminista?» Janet Reno da sempre la stessa risposta: «Chi ha bisogno del femminismo quando la propria mamma faceva la lotta con i coccodrilli?»

Per 15 anni è stata procuratore dello Stato della Florida, una carica elettiva. Poi è stata nominata ministro della Giustizia, un posto da sempre riservato agli uomini bianchi di buona classe sociale. Janet Reno è arrivata dalla palude dei Everglades alla palude Washingtoniana (non è una metafora, Washington è stata costruita, all'origine, sopra una palude) sola e senza amici. Non appartiene al clan o al gruppo di nessuno. Non le si conoscono protettori. Di conseguenza, quando si è trovata in difficoltà ha dovuto cavarsela da sola. Ha parlato così di se stessa al *Washington Post*: «Potete dire che non sono una venere e che non sono sposata. Non potete dire che perdo la testa». Reno è rimasta famosa per una battuta detta durante la campagna elettorale del 1988. Il suo avversario per il posto di procuratore era un certo Jack Thompson, piccolo di statura e non proprio dotato di fascino. Era la conclusione del dibattito. Jack Thompson: «Signora Reno, è vero che lei è una lesbica?»

Janet Reno: «Non si preoccupi, signor Thompson. Non sono un'omosessuale. Amo gli uomini grandi, forti, belli, razionali, intelligenti, buoni e sensibili. Posso ben capire, d'altra *parte, che per lei è un po' difficile capire queste cose*».

Ma Janet Reno si è conquistata l'ammirazione del pubblico il 28 aprile. Si è presentata al comitato giudiziario della Camera per rispondere alle domande su Waco. Si è trovata davanti ad una platea ostile. John Conyers, deputato democratico ha iniziato l'attacco.

Conyers: «Signora Reno, il suo comportamento è stato vergognoso. Lei dovrebbe dimettersi da ministro della Giustizia L'attacco di Waco è stata una tragedia e un fiasco. Io, come membro del Congresso, non posso e non voglio accettare questa tragedia».

C'è stato un grande silenzio. Poi Janet Reno ha risposto: «Neanche io. È stata la decisione più difficile e più sofferta che abbia mai preso in vita mia. Non mi sono mai sentita così sola. Ma rifiuto di fare ricriminazioni. La decisione è stata mia. Ho valutato, ho rischiato e non mi tiro indietro. Adesso tocca a lei giudicare».

John Conyers andava avanti come un rullo compressore «Lei, signora Reno, non vuole spiegare. Lei non mi risponde. Io ho ancora tante domande da farle».

Janet Reno lo guardava: «Io ho tutto il tempo del mondo. Se non finiamo oggi, verrò domani nel suo ufficio, o a casa. So*no pronta a rispondere a ogni* domanda. E non cerchi un altro capro espiatorio. Io sono qui. La responsabilità per questa enorme tragedia è solo mia».

24 ore dopo il presidente Clinton ha reso omaggio al suo ministro della Giustizia. Si è re*so conto che era nata, in quel*le ore, il personaggio più popolare della sua amministrazione.

Cos'è successo? È successo che una persona che ha una responsabilità pubblica ha mostrato onestà e coraggio e non ha passato ad altri la patata bollente. Janet Reno in un certo senso ha perso e lo riconosce. La tragedia di Waco è grande. Ma ha conquistato il cuore e la fiducia della gente che ha visto il dramma e approvato il coraggio. Per questo coraggio Janet Reno è diventata, per l'America, un nuovo tipo di leader politico.

Controllori e passeggeri non si sono accorti di nulla

Ruba il metrò e scorrazza per due ore a New York

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Ricordate il vecchio film con Fabrizio Fabrizi bigliettaio che si impadronisce della guida di un autobus dell'ATAC e rompe ogni regola per portare i suoi passeggeri dove gli pare? A New York un giovanotto ha fatto anche meglio. Si è messo alla guida di un convoglio della linea A della metropolitana, portando avanti e indietro per oltre due ore migliaia di passeggeri. Senza che nemmeno uno di questi avesse di che lamentarsi. Il passo successivo potrebbe essere solo un impostore ai comandi di un jumbo che riesce a far decollare ed atterrare.

Si era presentato al capolinea dicendo di essere il rimpiazzo per il treno delle 3,58. Indossava la divisa dei conducenti del metrò, con tanto di casacca arancione fosforescente e sacchetto di tela con gli attrezzi del mestiere: una leva di riserva per il freno, un paio di occhiali di sicurezza, pinze e cacciaviti. Non aveva i regolamentari pantaloni blu, ma non ci hanno fatto caso. Nessuno gli ha chiesto il tesserino di identificazione. Nell'ora di punta non si va per il sottile. L'hanno lasciato salire sulla cabina di guida. Lui ha guidato tranquillamente dalla 207ma strada, sulla punta nord di Manhattan, fino al Queens, arrivando puntuale alle 5.13 all'altro capolinea. Gli hanno riassegnato la partenza dello stesso treno alla 5,39 perché lo ri*portasse indietro. Si è fermato* regoralmente a 53 delle stazioni previste lungo il percorso, scaricando e imbarcando fiumane di passeggeri. Si sono accorti che era un estraneo solo quando, ad appena una stazione dal traguardo, si è lasciato prendere la mano e ha af*frontato una curva a velocità* eccessiva, saltando un semaforo rosso. Sono entrati in funzione i freni automatici e il convoglio si è bloccato sulle rotaie. Ma lui non era capace di farlo ripartire. L'hanno fermato, caricato su un'auto dei servizi di sicurezza del metrò e portato al quartier generale della Transit Authority a Brooklyn per accertamenti, in particolare per verificare se era sotto effetto di stupefacenti. Arrivati davanti all'edificio e sbarcati dall'auto lui ha avuto uno scatto, si è messo a correre e si è dileguato.

Lo stanno ancora cercando. Di lui si sa che è un giovane sui vent'anni, ben piazzato. Non è chiaro se è la prima volta che compie un'impresa del genere. Deve essere un appassionato di metrò. Era sempre di torno al capolinea, vestito da conducente o addetto alla manutenzione. Familiarizzava con gli addetti ven, si faceva passare per dipendente dell'azienda. Si faceva chiamare Ke*no, parlava con passione del* suo «lavoro», nessuno aveva avuto ragione di dubitare che fosse uno di loro.

□ *Si.Gi.*

Spaventoso bilancio dell'incendio a Bangkok che ha distrutto una fabbrica di giocattoli dove erano occupate centinaia di operaie in condizioni di assoluta insicurezza

Le vittime accertate sono oltre 200 ma nel capannone c'erano 1.600 dipendenti Molte sono morte gettandosi dalle finestre Mancavano le uscite di emergenza

Bruciate vive per tre dollari al giorno

Tremendo rogo in Thailandia Un corto circuito ha appiccato le fiamme ad una fabbrica di giocattoli Le vittime sono più di duecento, ma il bilancio è destinato a crescere Nell'edificio vi erano 1600 operai Mancavano le uscite di sicurezza Centinaia di operaie lavoravano per tre dollari al giorno In pochi mesi vi erano stati tre incendi, ma la autorità non avevano preso alcun provvedimento

NOSTRO SERVIZIO

BANGKOK Tremendo rogo a Bangkok Un corto circuito ha provocato un terrificante incendio che in breve ha avvolto e distrutto una grande fabbrica di giocattoli uccidendo più di duecento persone in massima parte donne occupate per pochi dollari

Sotto accusa gli impianti di sicurezza della fabbrica assolutamente inadeguati Il bilancio della tragedia è ancora incompleto Circa 24 ore dopo la sciagura il ministero dell'Interno thailandese ha reso noto che i morti accertati sarebbero 213

Più grave il bilancio della rete televisiva televisiva Channel 7 che ha parlato di 240 vittime I feriti sono almeno quattrocento decine i dispersi

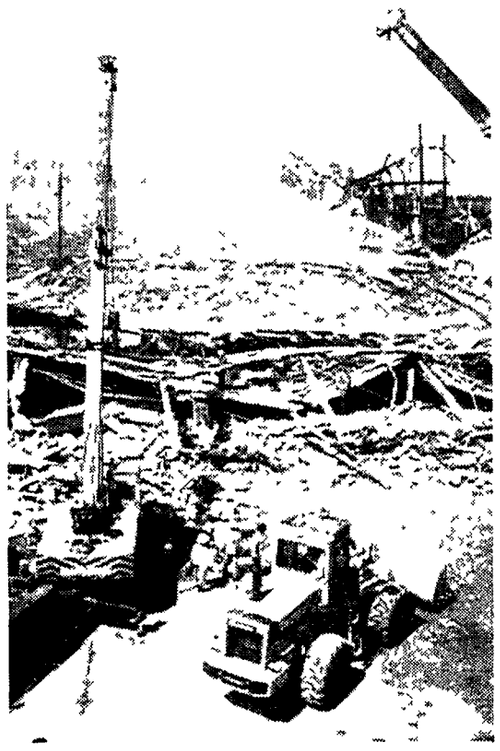
L'impianto industriale una fabbrica di giocattoli di proprietà della società Kader Industrial era situato a cinquanta chilometri a est della capitale Bangkok

All'interno della fabbrica - come ha affermato il premier thailandese Chuan Leekpai che si è subito recato sul posto - potevano trovarsi al momento dell'incendio milleseicento dei suoi quattromila operai E ciò fa temere che il bilancio raggiunga proporzioni catastrofiche con il trascorrere delle ore

Le condizioni di lavoro nella fabbrica secondo osservatori e fonti diplomatiche erano pessime gli operai in maggioranza donne impegnate soprattutto nella fabbricazione di bambole erano pagati non più di 3-4 dollari al giorno e le misure di sicurezza nello stabilimento erano decisamente inadeguate La maggior parte delle vittime è rimasta intrappolata sotto le macerie a causa della mancanza di uscite antincendio

La Thailandia è uno dei principali produttori mondiali di giocattoli ed è in diretta competizione con la Cina maggior esportatore asiatico del settore Una società di Hong Kong la Kcp Toys è la maggiore azionista della Kader Industrial proprietaria della fabbrica Lo stabilimento aveva quattro piani e si trovava nella zona di Nkahon Pathom nei sobborghi di Bangkok Le fiamme secondo quanto hanno detto le autorità si sono sviluppate in seguito ad un corto circuito che ha acceso la «miccia» al primo piano del grande capannone Le fiamme hanno avvolto in pochi istanti la vicina centrale elettrica le scorte di materiale sintetico usato per confezionare i giocattoli Poi sono esplose alcune bombole a gas e in breve l'intero edificio è diventato una gigantesca palla di fuoco

Gli operai intrappolati all'interno ed in prevalenza nei piani superiori hanno cercato di salvarsi come potevano alcuni si sono gettati dalla finestre e molti di loro hanno trovato la morte molti altri sono rimasti bloccati e sono stati uccisi dalle esalazioni Le fiamme si sono estese con una rapidità impressionante In pochi minuti l'edificio è crollato travolgendo decine di operaie e operai Il rogo si è anche esteso a due edifici attigui che sono crollati a loro volta Un operaio ha detto ai giornalisti che solamente negli ultimi otto mesi nella fabbrica vi erano stati tre incendi Il governo thailandese ha disposto un inchiesta



La rimozione dei corpi fra le rovine
Accanto quel che resta della fabbrica dopo l'incendio che ha ucciso oltre ducento operaie

Il bilancio di vittime più drammatico risale al **19 agosto 1978** quando 400 persone morirono nell'incendio doloso di un cinema a Abadan in Iran
1 novembre 1970 146 morti per l'incendio in una discoteca la Cinq Sept a Saint Laurant du Pont (Francia)
21 novembre 1980 - 85 morti e 704 feriti a Las Vegas (Usa) nell'incendio del Grand Hotel Casino Mgm
13 febbraio 1983 64 morti a Torino per l'incendio nel cinema Statuto
22 marzo 1988 113 morti a Lashio in Birmania
22 giugno 47 morti per l'incendio in un tendone nei pressi del monastero di Al Moharrak in Egitto
12 dicembre 52 morti in Messico in una fabbrica clandestina di fuochi d'artificio
17 dicembre - 82 morti nella discoteca Alcala 20 di Madrid
8 febbraio 1990 15 morti a Mysore (India) in uno studio cinematografico
3 marzo 1990 45 morti a Jamshedpur (India) per un incendio in una acciaieria
14 febbraio 43 morti in una discoteca a Saragozza (Spagna)
27 marzo 87 persone muoiono in una discoteca nel quartiere del Bronx a New York
30 maggio 1991 71 morti nell'incendio di una fabbrica tessile a Dugguan nel sud della Cina
19 aprile 1993 Nell'incendio seguito all'assalto dell'Fbi alla fattoria fortificata della setta davidica a Waco (Texas) muoiono 86 persone fra le quali 17 bambini

Negli ultimi anni la Thailandia è stata particolarmente colpita da sciagure nel **febbraio 1991** l'esplosione di un camion che trasporta dinamite causa 171 vittime

Incontro a Aix en Provence con Occhetto, Delors, Mauroy e Rocard

Consulto europeo sul «silenzio del socialismo»

A un anno dalle elezioni europee e nel pieno di una duplice crisi, politica ed economica, che dopo il crollo dei regimi comunisti dell'Est ha investito tutti i partiti socialisti e socialdemocratici europei, al potere e no, come ridare credibilità agli ideali e alle forze propriamente socialiste? Dice Occhetto. «Occorre un nuovo inizio» per un socialismo «ripensato» e aperto

AUGUSTO PANCALDI

AIX EN PROVENCE «I socialisti europei e le elezioni europee del 1994» è il tema di queste giornate di riflessione e di studio organizzate a Aix dal gruppo socialista del Parlamento europeo di cui fanno parte gli eurodeputati del Pds «Vaste programme» – potremmo dire secondo una celebre frase di uno statista francese alla vista del Fronte popolare

In effetti partire dalla crisi che attraversa oggi tutto il movimento socialista europeo per elaborare un rilancio della credibilità e dell'identità del socialismo, è un compito enorme di dimensioni «storiche» oltre che politiche sociali e strutturali

Non a caso fin dall'inizio del dibattito lunedì pomeriggio è tutta la storia dei successi e delle conquiste sociali di un secolo poi della caduta del «socialismo reale» e dei suoi strascichi che coinvolgono l'idea stessa di socialismo che vengono passati al vaglio di una analisi puntigliosa talvolta frustrante ma necessaria per cercare di andare al di là degli avvenimenti e per capire con quale nuova società con quali altre esigenze con quali nuove paure e preoccupazioni i partiti socialisti devono fare i conti e trovare soluzioni che non siano soltanto «l'addizione di nuovi slogan» (Renzo Imbeni) a quelli tradizionali che hanno *costituito la forza programmatica* del socialismo

All'analisi introduttiva di Mauroy presidente dell'Internazionale socialista secondo cui i partiti socialisti «ognuno a modo suo e secondo le sue responsabilità» vivono momenti difficili e perfino drammatici (e si pensa alla Francia alla Spagna all'Italia) fanno seguito i contributi degli studiosi Per Luciano Pellicani se è vero che anche lo Stato sociale ha cessato di esistere perché la società è un altra e l'idea keynesiana va razionalizzata è altrettanto vero che sul mercato delle idee politiche nessuno offre di meglio e spetta dunque a noi di trovare idee nuove E Biagio de Giovanni incalza Perché la crisi del comunismo non è andata a vantaggio delle socialdemocrazie com'esse speravano? Perché forse siamo davanti alla fine di un ciclo storico con società diverse Dunque attenzione i socialisti devono uscire dall'idea del partito Stato del partito che gestisce (e c'è in questi casi la vergogna della corruzione che *non è solo un problema morale* ma di un modo di essere tra partito e Stato) per diventare partito società con al centro un approfondimento deciso della democrazia E il laburista Donnelly su questa falsariga non dobbiamo confonderci con lo Stato dobbiamo distinguere tra responsabilità sociali e efficacia economica altrimenti succede il disastro che è successo in Francia e che si profila altrove E Desama il problema è di metodo soffriamo di reumatismo intellettuale non abbiamo più messaggi da lanciare Il problema è di capire bene la realtà d'oggi per non ripetere i discorsi che andiamo ripetendo da 30 anni a questa parte

Una giornata insomma di indagine necessaria e anche spietata per sgombrare il terreno dagli equivoci fin troppo radicati delle «responsabilità degli altri» per vedere il futuro col coraggio di chi avverte la necessità urgente di partire dall'analisi di «un reale» che non è più quello col quale ci si è confrontati fino agli anni Settanta Ottanta e che non lascia più spazio alla mitologia del socialismo «guaritore» di tutti i mali di tutte le ingiustizie e ineguaglianze

E quando ieri s'è affrontato il contenuto del «Manifesto» che il Partito dei socialisti europei lancerà per la campagna delle elezioni europee il dibattito ha preso un altra direzione per entrare nel capitolo dell'azione concreta dell'organizzazione politica dopo che Jacques Delors presidente della Commissione esecutiva Cee aveva denunciato senza mezzi termini i limiti dell'azione comunitaria e dei socialisti in essa sul piano economico e sociale sul piano di un programma industriale europeo sul piano della politica estera e di difesa e così via

E qui entra il ragionamento di Occhetto giunto ieri sera con Piero Fassino a Aix perché il Pds ha qualcosa da dire da proporre in questa ricerca che a suo avviso riguarda il rilancio di *tutta la sinistra europea* Prima di tutto dice Occhetto si tratta di «ripensare e ricollocare» *storicamente il termine «socialismo»* Non a caso Michel Rocard ha parlato della necessità di un big bang della sinistra e Felipe Gonzales ha parlato dell'urgenza di un nuovo inizio usando la stessa espressione con cui io riassunsi il significato e il valore della nascita del Pds» In secondo luogo per perseguire l'obiettivo è necessario che «alla ridefinizione culturale e programmatica si accompagni anche un nuovo profilo organizzativo» In altre parole è «rischioso pensare (e nel dibattito c'è stato spesso questo limite) che «i nostri partiti rappresentino da soli tutta la sinistra A noi si offre una formidabile opportunità quella di fare della nostra forza il motore centrale di una nuova sinistra europea alla cui costruzione dobbiamo essere capaci di chiamare anche quegli interlocutori ecologisti forze radicali e progressiste movimenti civili comunisti riformati che oggi sono anch'essi alla ricerca di una nuova identità»

Va detto che questa chiara *proposta di uscire dai limiti* «socialisti» unita a quella conclusiva dello stesso Occhetto per fare dell'Internazionale socialista un «Forum» di tutte le forze che si battono «per ricollocare il socialismo in una visione più alta dei compiti di pace e di progresso» hanno già trovato nello stesso Mauroy e in altri una risposta positiva Del resto come non sottolineare il fatto che Occhetto sia stato accolto qui come il rappresentante della forza politica più importante della sinistra italiana di un partito che per *primo dopo il 1989 ha compiuto* una difficile ma necessaria mutazione sicché oggi si trova in una posizione più avanzata nell'affrontare la crisi del socialismo? «Queste testimonianze – ci dice Occhetto – non possono che confortarci ma non ci fanno certo dimenticare i grandi problemi che stanno davanti a noi»

Stephanopoulos

Il portavoce di Bill flirta con la star

WASHINGTON Risolto il «mistero Stephanoupolos» fonti bene informate di Washington danno il bel portavoce della Casa bianca fidanzatissimo con Jennifer Grey, la sensuale attrice di «Dirty Dancing» Sono stati visti in tenere effusioni per le strade di New York e nei naight più alla moda della capitale Sabato scorso lui ha scatenato i pettegolezzi dei più austeri colleghi portandosi la ragazza nell'ufficio ovale dove Bill Clinton stava registrando il messaggio settimanale via radio alla nazione Jennifer, sostenitrice di Clinton da un pezzo, giurano i soliti bene informati aveva messo gli occhi su Stephanoupolos E dopo una corte «serratissima» è riuscita nel suo intento

Marine Usa

«È un gay» Congedato eroe del Golfo

NEW YORK Ultra-decorato, valoroso combattente nella guerra del Golfo insignito del riconoscimento «miglior soldato del 92» e liquidato su due piedi perché dichiaratosi omosessuale È la storia del sergente ventiquattrenne Jose Zuniga ben visibile tra le file gay che due settimane fa hanno marciato sulla capitale I tempi del congedo sono stati rapidissimi lo hanno informato che ha violato il bando che si applica agli omosessuali nelle forze armate e di dover sottostare alle regole che il presidente Clinton non è ancora riuscito a cambiare Zuniga non contesterà la decisione Dicendosi semplicemente «rattristato» ha affermato che il congedo lo mette nelle condizioni adatte per lottare contro il divieto, quando «i tempi saranno maturi»

Respinto il compromesso proposto dal premier israeliano. Rimpasto rinviato

Rabin non risolve la crisi di governo Braccio di ferro tra sinistra laica e rabbini

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La crisi è superata» «no la soluzione è lontana da venire» «lo Shas esce dalla coalizione no ad abbandonare Rabin sono i ministri del Meretz» Una ridda di voci un alternanza di speranza e pessimismo durata l'intera giornata per una conclusione dilatoria Yitzhak Rabin ha ancora una settimana di tempo per trovare una soluzione alla crisi di governo determinata dalle dimissioni del ministro degli Interni e leader del partitino religioso «Shas» Arie Deri Sette giorni dunque per mettere a punto un compromesso che al momento appare molto problematico Nel frattempo sia Shulamit Aloni – il ministro dell'Istruzione e leader del Meretz nel mirino degli ortodossi – che Arie Deri resteranno al governo ma semplicemente come ministri senza portafoglio I dicasteri di cui sono stati sino a ieri titolari saranno temporaneamente affidati a Rabin Di fatto ciascuno resterà al suo posto per diversi giorni perché il rimpasto provvisorio dovrà prima essere annunciato al parlamento Su queste basi il ministro degli Interni ha ritirato la lettera di dimissioni

Ma il giorno della «verità» per il premier laburista sembra solo rinviato La «guerra religiosa» scatenatasi all'interno della coalizione che sostiene il suo governo è infatti tutt'altro che risolta A sottolinearlo sono gli stessi protagonisti della contesa «È come una partita di pallone quando il gioco diviene troppo violento A quel punto bisogna fermare il match per dare tempo alle due squadre di darsi una regolata se ci riescono» la metafora calcistica è del deputato dello «Shas» Yossef Azran e da un'idea della precaria «pace armata» stipulata ieri a Gerusalemme D'altro canto Rabin ha ottenuto l'assenso dei tre ministri del Meretz davvero all'ultimo minuto e solo dopo aver consegnato alla Aloni una lettera con la quale il primo ministro concedeva a questa formazione il diritto di veto su compromessi non graditi Rabin ha infatti confermato che in caso di insuccesso dei negoziati non vi sarà altra formula se non quella che il Meretz aveva accettato lunedì sera ma che era stata respinta dallo «Shas» il trasferimento del nemico «numero uno» degli ortodossi Shulamit Aloni al ministero delle Comunicazioni allargato però anche alla cultura e al secondo canale Tv e di uno degli altri ministri del Meretz all'Istruzione Tra i due litiganti Rabin sembra dunque aver scelto sia pure a malincuore i laici del Meretz A determinare questo orientamento hanno contribuito le colombe laburiste che fanno capo al ministro degli Esteri Shimon Peres da sempre critiche verso i «cedimenti» a destra del primo ministro Tutt'è che il più desolato all'uscita dalla riunione del governo è sembrato essere proprio Arie Deri il «quasi dimissionario» ministro degli Interni «Non credo – ha affermato che sarà sufficiente una settimana per trovare una soluzione alla crisi Spero che sia possibile trovare un nuovo dicastero che soddisfi la signora Aloni» Ma il ministero dell'Istruzione e della cultura – ha aggiunto il leader dello «Shas – deve passare nelle mani dei laburisti Altrimenti noi non resteremo al governo» Più chiaro di così

Ma i prossimi giorni si preannunciano molto «caldi» per il premier israeliano anche sul fronte dei negoziati di pace con arabi e palestinesi Ieri prima di affrontare la «questione Aloni» il governo di Gerusalemme ha deciso di autorizzare il rimpatrio immediato di 25 attivisti di Hamas che appartengono al gruppo dei 415 palestinesi confinati da Israele nel sud del Libano Sale così a 126 il numero degli attivisti di Hamas di cui è stato autorizzato il ritorno Un messaggio di «buona volontà» che gli espulsi hanno però rinviato al mittente insistendo per il rientro immediato dell'intero gruppo

COMUNE DI BOLOGNA
P I e Cod Fisc 01232710374
Direzione Lavori Pubblici Settore Amministrativo
Ufficio Gare e Contratti d'Appalto

Avviso di Gara
con ammissibilità di offerte solo in ribasso

Il Comune di Bologna provvederà ad esperire una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori
Manutenzione straordinaria di alcuni tratti di strade e marciapiedi nei quartieri Borgo Panigale, Reno e Navile

Importo a base di gara **Lit 1 516 056 478**

Modalità di aggiudicazione **art 1 lett d) legge 2/2/73 n 14**

Luogo di esecuzione **Bologna - quartieri Borgo Panigale, Reno e Navile**

Caratteristiche generali **pavimentazioni, raccolte acque meteoriche, cordonature scarifica, fresatura rimozione fondazione, getti**

Iscrizione Anc **categoria 6 per L 1 500 000 000**

Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'Anc è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza per categorie ed importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane

Finanziamento **Bilancio 1992 Capitolo 88103/050, imp 2650 (proventi derivanti dalla vendita di immobili)**
Le modalità di pagamento consisteranno nella corresponsione di acconti su S A L ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiungerà L. 400 000 000

Sono ammesse all'appalto imprese riunite ai sensi degli artt 22 e ss del D L vo 406/91 L'aggiudicatario potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi mesi 6 dalla data dell'esperimento della gara

Le imprese possono chiedere di essere invitate mediante ***lettera raccomandata su carta legale*** indirizzata a Comune di Bologna Direzione Lavori Pubblici Settore Amministrativo Reparto Gare e Contratti d'Appalto Protocollo Lavori Pubblici Piazza Maggiore 6 40121 Bologna Tel 051/203218 e recante sulla busta la seguente dicitura ***«Richiesta di invito per la gara relativa ai lavori di manuntenzione straordinaria di alcuni tratti di strade e marciapiedi nei Quartieri Borgo Panigale Reno e Navile»***

A detta richiesta le imprese dovranno allegare ***pena il mancato invito*** la seguente documentazione

1) Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori
2) Certificato comprovante la regolarità dei versamenti alla Cassa Mutua Edile
3) Certificato Inail attestante il versamento effettuato nell'anno 1992 ai fini contributivi e assicurativi
4) Certificato Inps attestante la regolarità contributiva o attestazione dell'avvenuta richiesta di Certificazione inoltrata alla competente direzione provinciale Inps

Le richieste di invito non vincolanti per l'Amministrazione ***dovranno pervenire entro il 2 giugno 1993*** gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro il 15/9/93

Il direttore dei lavori pubblici
ing Pierluigi Bottino

COMUNE DI BOLOGNA
P I e Cod Fisc 01232710374
Direzione Lavori Pubblici Settore Amministrativo
Reparto Gare e Contratti d'Appalto

Avviso di Gara
(offerte solo in ribasso)

Questa Amministrazione esperirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ***Costruzione di rami di fognatura in strade ex consortili e scolmatore di piena (Quartiere Borgo Panigale).***
Importo a base di gara **Lit. 4.150.000.000** (Categoria 10a dell'A N C per importi non inferiori a L 6 000 000 000)
La gara - con ammissibilità di offerte solo in ribasso - sarà esperita con il metodo di cui all'art 1 lett d) della legge 2/2/73 n 14
Luogo di esecuzione dei lavori **Bologna - Quartiere Borgo Panigale.**
Tempo di esecuzione dei lavori **gg 360.**
Caratteristiche generali dell'opera costruzione di una rete fognaria con le seguenti caratteristiche condotto circolare diametro 1500mm ml 850 O N I 1 20 x 1 80 ml 280 O N I 1 00 x 1 50 ml 680 O N I 0 80 x 1 20 ml 900 O N I 0 70 x 1 05 ml 2000 P V C diametro 500 mm ml 500 mc 32,200 circa di scavi e reinterri mc 8200 di sabbia di cava per riempimento scavi mq 5800 circa di pavimentazioni «strato base» e mq 26100 di «strato d'usura»
Finanziamento **mutuo Cassa Depositi Prestiti - fondi del risparmio postale - assunto con delibera O.d G. 33 del 25/1/93, esecutiva ai sensi di legge.**
Le richieste di invito recanti sulla busta la dicitura *«Richiesta di invito alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di rami di fognatura in strade ex consortili e scolmatore di piena (Quartiere Borgo Panigale)»* *Importo a base di gara* **Lit. 4 150.000.000** dovranno pervenire, esclusivamente a mezzo raccomandata entro e non oltre il giorno 5 giugno 1993 al seguente indirizzo **Comune di Bologna - Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Protocollo Lavori Pubblici - Piazza Maggiore 6 - I, 40121 Bologna (Tel. 051/203218).**
Il bando di gara inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 7 maggio 1993 al Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna il 7 maggio 1993 e affisso all'Albo Pretorio nel periodo 12 maggio 1993/31 maggio 1993 potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare e Contratti di cui al suddetto indirizzo

Il direttore dei lavori pubblici
ing. Pierluigi Bottino

Regione Emilia-Romagna
UNITA SANITARIA LOCALE VENTOTTO - BOLOGNA NORD
Via Albertoni 15 40138 Bologna

L U S L Ventotto – Bologna Nord rende noto che è stato indetto Appalto Concorso secondo i disposti di cui al D Lg 358/92 per la fornitura di Protesi ortopediche impiantabili per le esigenze della Farmacia Malpighi dell'U S L per il periodo 1/10/93 30/9/94 eventualmente rinnovabile sino ad un massimo di anni tre
L'aggiudicazione avverrà lotto per lotto in conformità ai disposti di cui all'art 16 punto b) del D Lg 358/92
L'importo annuo della fornitura ammonta a circa L 1 200 000 000
Le Ditte che intendono essere invitate alla gara possono farne richiesta inviando la relativa domanda in carta legale e redatta in lingua italiana a
Unità Sanitaria Locale Ventotto - Bologna Nord
Protocollo Generale - Casella postale 2137 Via Albertoni 15 40100 BOLOGNA
entro il termine perentorio del giorno **17/6/1993**
Le modalità per la partecipazione alla gara nonché i documenti per la valutazione delle condizioni di carattere imprenditoriale ed economico che si richiedono ai partecipanti sono descritte nell'avviso di gara spedito il 30 aprile 1993 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino della C E E
Le domande di partecipazione non vincoleranno l'U S L
Possono presentare domanda di partecipazione alla gara anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate a norma dell'art 10 del D Lg 358/92
Per qualsiasi informazione rivolgersi al Servizio Attività Economali ed Approvvigionamento – Tel (051) 6361271 Fax (051) 6361201 nelle ore d'ufficio
L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO **Avv Antonio Mancini**

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA
Piazza Prampolini, 1

Avviso di aggiudicazione ex art 5 3 comma D Lgs n 358/92 Si rende noto che con deliberazione Giunta Municipale 12/10/92 n 26385/3247 legalmente esecutiva questa Amministrazione ha aggiudicato la fornitura di combustibile liquido occorrente per il riscaldamento di uffici scuole e stabilimenti comunali per il periodo 01/10/'92 - 30/09/'95 alla Ditta «Orion Petroli S p A » di Reggio Emilia per una spesa complessiva presunta di L 4 097 231 092 oltre Iva al netto del ribasso di gara del 3% a seguito di esperimento di licitazione privata nel rispetto del R D n 827/24 della legge n 113/81 e del D Lgs n° 48/'92
Avviso della presente aggiudicazione è stato trasmesso in data 05/05/93 per la pubblicazione alla G U della Cee ed alla G U della Repubblica Italiana
Ulteriori informazioni possono essere richieste al Servizio Contratti-Legale Assicurazioni di questo Comune

Reggio Emilia 07/05/1993 *Il Dirigente di Servizio*
Dott Santo Gnoni

Dramma Bosnia

I Parlamenti di Serbia, Montenegro e degli «autoproclamati» chiamati venerdì in seduta comune per firmare il piano di pace
Si combatte a Mostar. Il presidente bosniaco Izetbegovic chiede protezione all'Onu e critica le esitazioni della Cee

Milosevic convoca i deputati panserbi

L'ultima carta per delegittimare il referendum di Karadzic

Milosevic convoca i parlamenti di tutte le repubbliche serbe per una seduta comune con i deputati della Serbia, del Montenegro e della mini-federazione jugoslava. «Sul piano di pace non possono decidere solo i serbi di Bosnia». Il voto comune imporrà una linea di condotta che deve essere «accettata e realizzata» dal parlamento di Pale. Izetbegovic all'Onu: «Fate di Mostar una nuova zona di sicurezza».

MARINA MASTROLUCA

«Sul piano di pace non possono decidere solo i serbi di Bosnia». Con l'abilità di un prestigiatore, il presidente serbo Milosevic tira fuori dal cilindro una nuova proposta, per scongiurare il referendum del 15 e 16 maggio prossimi, quando i serbi bosniaci dovranno esprimersi a favore o contro il piano di pace Vance-Owen. Con un invito firmato a tre mani – insieme ai presidenti federale Dobrica Cosic e montenegrino Momir Bulatovic – Milosevic ha chiesto ai parlamenti delle autoproclamate repubbliche serbe di Bosnia e di Krajina (Croazia) di partecipare venerdì prossimo ad un'assemblea congiunta insieme ai deputati, serbi, montenegrini e federali. Con uno scopo preciso: «pronunciarsi una volta per tutte sul piano di pace, definendo una posizione comune che dovrà poi essere «accettata e realizzata» dai serbo-bosniaci.

Prima dell'annuncio, i tre presidenti, secondo l'agenzia belgradese Tanjug, avrebbero consultato sia i rappresentanti della Krajina che il leader dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, e il capo del parlamento di Pale, Momcilo Krajisnik.

L'appello di Milosevic sembra quindi più una vera e propria convocazione di tutti i parlamenti serbi che un semplice invito. È difficile immaginare, però, che i serbi di Bosnia possano accettare, proiettati come sono sul referendum e sicuri di avere dalle urne una conferma del rifiuto già espresso dai deputati di Pale. Messo ai voti davanti ai parlamenti riuniti, il piano di pace Vance–Owen finirebbe con l'essere accettato: i parlamenti montenegrino e serbo si sono già espressi a favore della firma.

Una soluzione concordata tra tutti i frammenti del «popolo serbo» avrebbe comunque il vantaggio di attenuare le voci – raccolte non solo tra le file dell'ultranazionalista partito radicale, ma anche nel partito democratico e socialdemocratico serbi – contro la messa al bando dei leader bosniaci e le ruvidezze che hanno segnato i rapporti tra Belgrado e Pale. E metterebbe i serbi di Bosnia di fronte al paradosso di doversi schierare contro le decisioni di una comunità interstatale di cui intendono far parte.

I preparativi per il referendum, in ogni caso, vanno avanti, accompagnati da una campagna televisiva pressante e schierata apertamente per il no al piano di pace. Le schede sono pronte anche per i serbi bosniaci che vivono in Serbia, all'estero o nelle regioni sotto controllo croato e musulmano. Perché si possa votare anche qui, le autorità di Pale hanno chiesto l'aiuto dei caschi blu: richiesta azzardata, visto che anche il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha negato qualsiasi legittimità al voto di sabato e domenica prossimi. Sull'esito sfavorevole al piano Vance-Owen le voci concordano, tanto più che è svanita l'ipotesi di un intervento militare internazionale. «Se qualcuno aveva paura può tirare un sospiro di sollievo – apriva ieri il tg della televisione di Pale –. Clinton ha deciso di lasciar perdere la Bosnia e di occuparsi di politica interna, perché la Cee ha rifiutato l'opzione militare». Anche se il presidente della repubblica serba di Bosnia, in un'intervista rilasciata a *Mondo economico*, ha ammonito l'Italia che «un'eventuale partecipazione a un'azione militare contro la Bosnia sarebbe un grave errore... estenderà inevitabilmente il conflitto oltre i confini della Bosnia». Dal canto suo, invece, il presidente bosniaco Alija Izetbegovic si è detto «deluso» per il rientro delle prospettive di un intervento militare occidentale e per l'atteggiamento della Cee verso il conflitto in Bosnia. Ieri il governo bosniaco ha chiesto formalmente all'Onu di ritirare i caschi blu dalla Bosnia - Erzegovina: i problemi di sicurezza derivanti dalla loro presenza sarebbero un «impedimento» a un eventuale intervento militare internazionale.

Intanto in Bosnia centrale i combattimenti continuano. La tregua per Mostar è durata solo qualche ora. Un comunicato della Hvo, la milizia croata bosniaca, pubblicato ieri sui giornali di Zagabria ha cancellato ogni speranza di un cessate il fuoco durevole, con l'appello ai musulmani a consegnare le armi e a lasciare Mostar ai croati.

Un segnale di guerra, che segue di poche ore la condanna espressa la scorsa notte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, che ha accusato i croati di Bosnia di condurre «un'offensiva militare di grande ampiezza» contro i musulmani, chiamando in causa anche il governo di Zagabria.

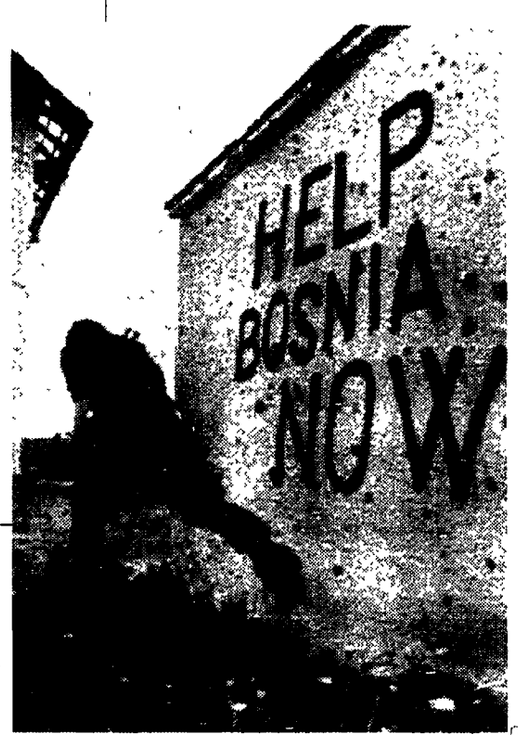
Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha chiesto all'Onu di definire anche Mostar zona di sicurezza, per fermare le operazioni di pulizia etnica.

I convogli Onu bloccati dall'embargo contro la Serbia

SARAJEVO. I convogli umanitari dell'Onu destinati alla Bosnia sono rimasti a secco. Ottantasette autocisterne, cariche di benzina e gasolio, sono finite nella rete delle sanzioni economiche contro la Serbia e il Montenegro: bloccate da diversi giorni ai posti di frontiera, 73 sul confine austro–ungherese e 14 tra Ungheria e Serbia, rischiano di far saltare il programma di aiuti per la Bosnia. «Non siamo stati consultati», protestano all'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati. Il rappresentante dell'organismo Onu, John McMillan, ha accusato apertamente i «burocrati di New York» di aver imposto il rafforzamento dell'embargo contro la federazione serbo-montenegrina senza aver tenuto conto delle esigenze specifiche delle organizzazioni umanitarie basate a Belgrado, che dipendono dai rifornimenti esterni. Le conseguenze rischiano di essere drammatiche: l'invio degli aiuti in Bosnia, secondo McMillian, potrebbe essere sospeso a partire dal 16 maggio, per mancanza di carburante.

«Lanciamo un appello al comitato delle sanzioni perché acceleri il passaggio di questi convogli – gli ha fatto eco a Ginevra, Ron Remond, dell'Alto Commissariato per i rifugiati –. Chiediamo che faccia in modo che i paesi confinanti con la Serbia abbiano istruzioni per esentare dai controlli i convogli umanitari».

Oltre ai problemi di rifornimento di carburante, l'inasprimento dell'embargo ha reso estremamente difficile l'arrivo di viveri e le operazioni di trasferimento di denaro presso gli uffici Onu di Belgrado.



Un soldato bosniaco scappa sotto i tiri di un cecchino serbo lungo la strada dell'aeroporto di Sarajevo

Quanti piccoli Jona cinquant'anni dopo

ANTONELLA CAIAFA

ROMA «Bambino mio, ricordati, qualunque cosa succeda, guarda sempre il cielo e non odiare nessuno». È questo il leit motiv con cui la madre insegna a sopravvivere all'orrore dei lager nazisti al figlioletto Jona, protagonista di un toccante libro autobiografico «Anni di infanzia» scritto da Iona Oberski e del poetico film di Roberto Faenza «Jona che visse nella balena». Ci sarà qualcuno accanto ad ognuno di quei bambini di Sarajevo che è stato testimone di un'uccisione (51%), che ha perso i familiari (39%), che ha assistito a un massacro (19%), pronto ad offrirgli uno scampolo di fiducia nell'uomo e nel futuro? È questa la domanda attorno alla quale si sono misurati i rappresentanti delle grandi religioni monoteiste in un dibattito coordinato dalla giornalista televisiva Angela Buttiglione. L'iniziativa era prevista, accanto alla proiezione di «Jona nel ventre della balena» nell'ambito di una serata di beneficienza organizzata dall'Unicef al teatro Argentina di Roma con lo scopo di raccogliere fondi per portare aiuto alle piccole vittime della tragedia dell'ex Jugoslavia.

«L'odio è sempre in agguato come testimonia la guerra scoppiata nei Balcani tra popoli che convivevano da secoli» ha detto l'imam Abdul Haddarah. Come aiutare quelle migliaia di novelli Jona? Il rappresentante dell'islamismo ha aggirato i temi schiettamente politici. Il mondo musulmano ha più volte chiesto che ai fratelli bosniaci sia consentito armarsi per difendersi dalle aggressioni dei serbi, ma anche dei croati, mentre l'embargo internazionale sulle armi li rende bersagli indifesi della violenza. Ma l'imam si è limitato a pregare perchè i bimbi abbiano accanto madri in grado di amarli e farli forti di fronte al dolore come la madre di Jona, che gli insegna a sopravvivere anche nel momento estremo della propria resa. Monsignor Di Liegro presidente della Caritas diocesana si è chiesto smarrito. «Cosa possiamo fare per i bambini della ex Jugoslavia finchè la guerra continua? Dobbiamo fermarla. E non può essere una decisione dell'Europa o degli Stati Uniti a farlo. Ma un governo mondiale che sia garante della convivenza nella diversità». E monsignor Di Liegro ha voluto ricordare i mille frammenti di Bosnia nell'intolleranza e nella violenza che affligge ogni angolo del mondo a partire da Roma e dall'Italia.

Un «j'accuse» contro alcune nazioni europee è venuto dal pastore Giorgio Girardet, della Federazione Chiese evangeliche. «Vorremmo sapere dove sono e cosa fanno ora quei gruppi politici e quelle persone che nel gennaio del 1992 decisero di riconoscere precipitosamente (e senza neppure le più ovvie garanzie di rispetto delle minoranze) la Slovenia e la Croazia, troncando così il faticoso processo di democratizzazione del paese dopo l'epoca comunista. Furono la Germania, l'Austria, l'Italia e non mancò neppure l'appoggio del Vaticano. In questo modo si dette nuovo spazio politico ai gruppi post comunisti serbi che si sapevano minacciati dal processo democratico (e qualcosa di simile avviene in Croazia). Oggi siamo impotenti. Ha un senso intervenire con le armi fra gente che già si combatte?»

«È utile andare continuamente con la memoria all'Olocausto, a quella irrazionalità devastante che si perpetua dove esplodono odi di religione e di razza» ha ricordato il rabbino Piattelli. «Molto possono fare i rappresentanti delle grandi religioni monoteiste sulla strada del dialogo fra loro e fra tutti gli uomini» ha auspicato monsignor Clemente Riva, uomo del confronto fra le fedi. «Alcune crisi mondiali, il Medio Oriente per esempio, rappresentano una sfida proprio per le tre religioni monoteiste»

Il presidente Usa lascia cadere l'idea di blitz immediati e di riarmo dei musulmani

Clinton incassa il doppio no dell'Europa e promette di inviare marines in Macedonia

Non celando l'irritazione per i no degli europei («sono loro ad avere più da perdere»), Clinton ora smette di parlare anche di blitz aerei e di armi ai mussulmani in Bosnia. «Penso che possiamo far cessare molte delle cose terribili che succedono senza doverlo fare». Alla richiesta di mettere in campo anche forze di pace Usa risponde che è disposto a mandarle in Macedonia, dove non si combatte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton era tornato a far campagna elettorale nell'America profonda per dimenticare la Bosnia e gli altri guai di popolarità. Ma il fantasma che lo ha assillato per settimane di angosciosa indecisione ha continuato a perseguitarlo. «Signor presidente, per favore, non ci porti in una guerra», gli ha urlato in un sobborgo di Chicago una voce dalla folla. Lui si è fermato, ha alzato gli occhi, ha risposto: «Penso che possiamo far cessare molte delle cose terribili che stanno succedendo senza doverlo fare», ha detto. Niente più minaccia di azione militare allora, niente più blitz aerei? Solo diplomazia? I giornalisti presenti l'hanno interpretato come conferma di un clamoroso dietrofront rispetto alla fanfara bellicosa di soli pochi giorni prima. Tanto che i suoi collaboratori si sono dovuti precipitare a spiegare che l'osservazione «en passant» non voleva annunciare una svolta, che i blitz aerei restavano una delle opzioni considerate se non si riesce a far cessare il massacro.

Ma, di fronte alla salva di no da parte europea ora Washington ha smesso di parlare non solo di bombardare i serbi ma anche del piano per riarmare i musulmani bosniaci. «Christopher non ne parla più. Abbiamo avuto segnali chiarissimi che gli americani nn intendono spingere oltre per sollevare l'embargo (delle armi alla Bosnia). Con l'inizio delle nuova settimana è diventato molto chiaro che non insisteranno più», dicono all'agenzia Reuter fonti diplomatiche a Bruxelles. Del resto, nella machiavellica strategia scaturita da decine di ore di «brainstorming» nei Consigli di guerra convocati da Clinton alla Casa Bianca, bombardamenti e riarmo dei musulmani erano strettamente intrecciati, complementari. Funzionali ad un disegno preciso di «riequilibrio» militare. In base al postulato che sarebbe più facile convincere a far la pace nemici armati alla pari anziché contendenti di forza impari, i caccia-bombardieri Usa avrebbero dovuto bombardare le postazioni serbe quel tanto che bastava per evitare un'offensiva serba su grande scala per il tempo necessario a che i bosniaci ricevessero le armi e imparassero ad usarle.

Ieri Clinton non ha nascosto l'irritazione per i no europei quando il tema Bosnia è riemerso con le domande degli studenti in una scuola della periferia di Chicago. «Non penso che gli Usa debbano entrare unilateralmente - e nemmeno l'Onu - in guerra a fianco di una parte o dell'altra, ma penso che si possa fare molto di più per indurre le parti a cessare i combattimenti... specialmente se riusciamo a far sì che ci diano una mano a cercare di fermare la "pulizia etnica", i combattimenti e a minimizzare notevolmente il rischio di una diffusione della guerra gli europei, che in fin dei conti sono i più vicini al conflitto, e hanno una posta più immediata».

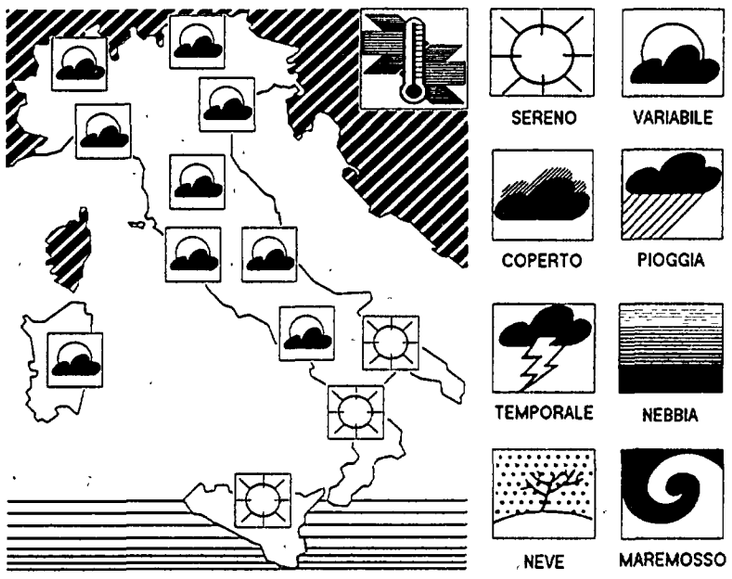
Nel duro ammonimento agli europei, l'obiettivo che assume nettamente preminenza sugli altri, anche su quello di far cessare il bagno di sangue è quello di evitare l'estensione della guerra. «Noi vogliamo cercare di confinare quel conflitto in modo che non si estenda in altri posti, come l'Albania, la Grecia e la Turchia, il che potrebbe mettere in pericolo la pace in Europa e la crescita e la stabilità della democrazia laggiù», ha insistito Clinton.

Legata alla priorità dell'obiettivo di evitare che le scintille dell'incendio si appicchino al resto del Balcani appare anche la disponibilità Usa a mettere ora in campo anche truppe terrestri, come gli viene ripetutamente chiesto dagli europei che sono già impegnati nella missione di pace dell'Onu. La portavoce di Clinton, Dee Dee Myers, ha confermato ieri l'anticipazione del «Wall Street Journal» che starebbero considerando l'invio di un contingente Usa, ma non a difesa di Sarajevo e delle altre enclaves mussulmane assediate in Bosnia, bensì in Macedonia, la regione ai confini con la Grecia dove non si combatte ma potrebbe essere innescata la miccia del convolgimento nel conflitto di Grecia e Turchia.

È ormai chiaro che ogni decisione è in frigorifero fino al referendum di fine settimana tra i serbo-bosniaci. Il presidente sta lavorando a creare un consenso per l'azione, ma «non credo che dobbiamo aspettarci alcuna azione nel futuro immediato», ha confermato la portavoce di Clinton. Hanno accettato di mettere alla prova l'impegno di Milosevic di tagliare i rifornimenti ai fratelli serbi. Ma la Cia fa sapere che dai satelliti risulta che le autocisterne jugoslave con benzina per gli irregolari serbi continuano ad attraversare i ponti sulla Drina.

Il presidente serbo Slobodan Milosevic. Con una mossa a sorpresa ha convocato per venerdì a Belgrado i ribelli di Karadzic

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la depressione che interessa la nostra penisola ed i venti umidi di scirocco hanno causato annuvolamenti e piovaschi anche intensi al Nord ed in parte al Centro; nei prossimi due giorni nuvole e pioggia si porteranno verso le regioni meridionali e parte di quelle centrali. Questo il quadro meteorologico che ancora, purtroppo, non tende a mutare fisionomia contribuendo a dare a questa stagione primaverile l'etichetta della variabilità e della instabilità. La fascia anticiclonica che ancora staziona lungo le latitudini centro-settentrionali del continente europeo non permette sull'area mediterranea mutamenti che possano far intravedere un miglioramento sostanziale e duraturo delle condizioni meteorologiche.
TEMPO PREVISTO: al Nord ed al Centro cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni più accentuate nel settore nord-orientale sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali inizialmente prevalenza di cielo sereno ma con tendenza, durante il corso della giornata, a graduale aumento della nuvolosità.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.
MARI: bacini di ponente mossi, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: miglioramento temporaneo delle condizioni meteorologiche sulle regioni settentrionali e successivamente su quelle centrali relativamente alla fascia tirrenica. Cielo molto nuvoloso o coperto sulle regioni meridionali con piovaschi o temporali anche di forte intensità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	24	L'Aquila	8	20
Verona	15	23	Roma Urbe	15	23
Trieste	18	26	Roma Fiumic.	14	22
Venezia	14	24	Campobasso	13	21
Milano	16	18	Bari	12	26
Torino	11	16	Napoli	15	24
Cuneo	11	14	Potenza	7	21
Genova	17	26	S. M. Leuca	14	21
Bologna	13	24	Reggio C.	14	22
Firenze	17	21	Messina	16	21
Pisa	15	22	Palermo	17	26
Ancona	10	27	Catania	12	23
Perugia	14	20	Alghero	15	23
Pescara	10	23	Cagliari	14	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	23	Londra	10	21
Atene	12	19	Madrid	10	21
Berlino	15	25	Mosca	11	np
Bruxelles	11	25	Oslo	5	21
Copenaghen	10	22	Parigi	15	24
Ginevra	10	22	Stoccolma	6	21
Helsinki	8	20	Varsavia	11	24
Lisbona	14	20	Vienna	9	13

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con l'avv. Paolo Della Sava
Ore 8.30 **Ultimora.** Dentro i fatti. Con Gianfranco Pasquino e Ettore Gallo
Ore 9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con Corrado Augias. Pagine di terza
Ore 10.10 **Filo diretto.** Risponde Mauro Zani. Tel. 06/6791412 - 6796539
Ore 11.10 **Parole e musica.** In studio Luca Barbarossa
Ore 11.30 **Cronache italiane.** Storie dalle periferie
Ore 12.30 **Consumando.** Quotidiano dei consumi
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica a I. R.
Ore 15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nelle città: Napoli. Con Antonio Ghirelli
Ore 16.10 **Filo diretto.**
Ore 17.10 **Verso sera.** Con C. Romagnoli, M. Fabbri e P. Pozzessere
Ore 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano di informazione
Ore 19.10 **Notizie dal mondo**
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg.** I vostri commenti telegiornali
Ore 21.05 **Rockland.** Storia del rock
Ore 22.05 **Radiobox.** I vostri messaggi a I. R. 06/6781690
Ore 23.05 **Parole e musica.** Con Ernesto Assante
Ore 24.00 **I giornali del giorno dopo**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

FINANZA E IMPRESA

■ **AGIP.** L'utile netto consolidato dell'Agip è sceso da 1 188 a 126 miliardi registrando un calo dell'89,3% sul 91 dopo ammortamenti per 2 622 miliardi e imposte per 933 miliardi Il margine operativo lordo è diminuito di 52 miliardi, a 3 874 miliardi Gli investimenti sono ammontati a 3 653 miliardi Questi i principali dati del progetto di bilancio una nota precisa che il crollo dell'utile «è da imputarsi in misura preponderante a maggiori oneri su partecipazioni nonché , in misura più contenuta, a maggiori ammortamenti, oneri finanziari e differenze di cambio senza questi elementi negativi, il risultato d'esercizio si sarebbe mantenuto sui livelli degli esercizi precedenti»

■ **FEDIT.** È l'avvocato Stefano D'Ercole il nuovo commissario governativo della Federconsorzi Lo ha nominato ieri il ministro dell'Agricoltura Alfredo Diana D Ercole civilista e professore di diritto privato è autore di pubblicazioni in materia contrattualistica

■ **FERRERO.** Un bilancio assai «dolce» quello del 92 per la «Ferrero spa» la società di Alba (Cuneo) ha realizzato infatti, un utile netto di 83 6 miliardi di lire in crescita del 13 7% rispetto al risultato dell'anno precedente, già depurato dai componenti straordinari il fatturato ha sfondato il tetto dei 2 mila miliardi di lire (esattamente 2 160), contro i 1 902, aumentando del 13 6 per cento, dei quali 1 571 conseguiti sul mercato italiano e 589 miliardi all'esportazione Aumentato anche il patrimonio netto

■ **PININFARINA.** La Pininfarina scommette con un aumento di capitale gratuito sul 1994 quando grazie al lancio di tre nuovi modelli, «il fatturato e la redditività torneranno a livelli soddisfacenti» Intanto, la società di Sergio Pininfarina archivia il bilancio del 1992 chiuso con un utile netto consolidato di 6,07 miliardi contro i 21 89 del 91 che porterà alla distribuzione di un dividendo di 200 lire per le azioni ordinarie e 240 per le risparmio (400 e 440) Mentre il fatturato è sceso da 501 a 412 miliardi

In forte crescita Fondiaria Generali e Fiat ancora deboli

■ MILANO Mercato ancora contrastato tendenzialmente debole, indaffarato tra l'altro a fissare i prezzi di riferimento per la *risposta premi* di oggi Sconta anche delusione dopo ad esempio la molta speculazione intessuta attorno alle Generali nelle scorse settimane in attesa di chissà quali annunci di operazioni importanti che non ci sono stati nel senso che il mercato desiderava e vi è stata quindi irritazione insieme al disfacimento di trame rialziste intessute attorno alle attese Perciò Generali hanno perso terreno anche ieri e soprattutto Allenza per un aumento di capitale non del tutto gradito Limate anche le Fiat, che però sono poi migliorate Il Mib ha perso all'inizio lo 0 5%, a metà listino la perdita era scesa allo 0 3% e in chiusura allo 0,25% a quota 1174 C'è stato però l episodio Fondiaria, titolo che sul telematico ha avuto una improvvisa fiammata dopo la sospensione sul mercato di Francoforte della società assicurativa tedesca AMB, di cui la Fondiaria detiene il 20% del pacchetto azionario Le Fondiaria sono volate fino a 31 600 lire, contro le 230 200 dell'apertura con un aumento di circa il 4,6% (in chiusura + 3,32%), sulla base della voce che la compagnia triestina avrebbe ceduto la partecipazione, voce in mattinata non confermata In crescita anche Gaic e Montedison dopo aver chiuso invariate

Fra i titoli guida due soli in leggero progresso Gemina e Mediobanca Le Olivetti sono rimaste ai livelli di ieri Gli scambi sono apparsi mediocri per lo più tesi ad aggiustare le polsizioni in essere che dovranno fare i conti con i riporti di venerdì prossimo Oltre all'affievolirsi delle trame sui due principali titoli, Fiat e Generali, il mercato vede anche un altro decisivo *incentivo indebolirsi* l attesa di un nuovo calo dei tassi di interesse □*R G*

CAMBI

	IERI	PRECED
DOLLARO USA	1489 66	1460 13
ECU	1807 40	1794 50
MARCO TEDESCO	924 97	916 88
FRANCO FRANCESE	274 34	272 21
LIRA STERLINA	2291 10	2265 39
FIORINO OLANDESE	824 38	817 08
FRANCO BELGA	44 97	44 58
PESETA SPAGNOLA	12 596	12 510
CORONA DANESE	240 00	237 69
LIRA IRLANDESE	2248 19	2231 66
DRACMA GRECA	6 818	6 748
ESCUDO PORTOGHESE	9 958	9 883
DOLLARO CANADESE	1170 75	1152 43
YEN GIAPPONESE	13 360	13 160
FRANCO SVIZZERO	1020 32	1017 87
SCELLINO AUSTRIACO	131 48	130 33
CORONA NORVEGESE	218 78	216 94
CORONA SVEDESE	200 64	199 32
MARCO FINLANDESE	268 89	266 84
DOLLARO AUSTRALIANO	1042 02	1027 20

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	94000	94000	0 00
BRIANTEA	9200	9200	0 00
SIRACUSA	14600	14700	0 68
POP COM IND	15000	15000	0 00
POP CREMA	46610	46300	0 67
POP BRESCIA	6800	6800	0 00
POP EMILIA	97000	97000	0 00
POP INTRA	8350	8350	0 00
LECCO RAGGR	6250	6300	0 79
POP LODI	11900	11900	0 00
LUINO VARES	15800	15800	0 00
POP MILANO	5055	5050	0 10
POP NOVARA	9840	9850	-0 10
POP SONDRIO	68050	68200	-0 22
POP CREMONA	6800	7000	2 86
PR LOMBARDA	3000	3099	3 19
PROV NAPOLI	4750	4750	0 00
BROGGI IZAR	1070	1055	1 42
B IZAR LG92	1070	1020	4 90
CALZ VARESE	280	270	3 70
CIBIEMME PL	66	66 75	1 12
CON ACQ ROM	87	88	1 14
CR AGRAR BS	4950	4930	0 41
CR BERGAMAS	10700	10700	0 00
C ROMAGNOLO	11310	11410	0 88
VALTELLIN	11740	11740	0 00
CREDITWEST	4860	4860	0 00
FERROVIE NO	3800	3830	-0 78
FRETTE	6910	6910	0 00
IFIS PRIV	800	775	3 23
INVEUROP	520	500	4 00
ITAL INCEND	178500	179000	-0 28
NAPOLETANA	3400	3400	0 00
NED ED1849	900	960	-6 25
NED EDIF RI	1250	1260	0 79
NONES	3000	2910	3 09
SIFIR PRIV	1330	1330	0 00
BOGNANCO	250	241	3 73
ZEROWATT	5150	5150	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	26000	0 00
ZIGNAGO	5615	-0 44

ASSICURATIVE

ASSITALIA	9570	-0 29
FATA ASS	16100	-1 11
GENERALI AS	37575	-0 99
L ABEILLE	79100	-0 88
LA FOND ASS	10710	0 09
PREVIDENTE	13190	-0 45
LATINA OR	5800	9 43
LATINA R NC	2880	9 51
LLOYD ADRIA	13600	0 89
LLOYD R NC	10050	0 39
MILANO O	12950	3 60
MILANO R P	5749	3 59
SAI	19100	-0 52
SAI RI	8510	-0 46
SUBALP ASS	9180	-0 76
TORO ASS OR	26320	0 46
TORO ASS PR	12950	0 47
TORO RI PO	11797	-0 11
UNIPOL	12560	-0 24
UNIPOL PR	7215	0 49
VITTORIA AS	6980	-0 43

BANCARIE

BCA AGR MI	8000	0 00
BCA LEGNANO	5200	-1 89
BCA DI ROMA	1940	0 00
B FIDEURAM	1102	0 18
BCA MERCANT	6690	0 57
BNA PR	1342	3 23
BNA R NC	849	-1 05
BNA	3950	0 00
B POP BERGA	15430	0 82
BCO AMBR VE	4245	0 83
B AMBR VE R	2450	-0 81
B CHIAVARI	3090	0 00
LARIANO	4580	3 15
B SARDEGN R	12500	0 00
BNL RI PO	12000	-0 25
CREDITO FON	4445	-1 77
CREDIT COMM	2730	1 87
CR LOMBARDO	2320	-5 11
INTERBAN PR	22995	2 43
MEDIOBANCA	15400	0 33
S PAOLO TO	10990	-1 43

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	7450	-1 32
BURGO PR	7130	-0 42
BURGO RI	7500	0 40
FABBRI PRIV	3640	0 28
ED LA REPUB	4480	0 67
L ESPRESSO	5600	-0 88
MONDADORI E	10800	-0 92
MOND ED RNC	6660	0 68
POLIGRAFICI	5160	0 00

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2680	1 13
CEM BAR RNC	4240	-0 24
CE BARLETTA	5550	-2 63
MERONE R NC	1939	-0 05
CEM MERONE	3448	2 93
CE SARDEGNA	5355	-2 55
CEM SICILIA	5051	-2 49
CEMENTIR	1460	1 04
UNICEM	8165	0 06
UNICEM R P	5000	1 48

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4160	3 74
ALCATE R NC	3490	0 85
AUSCHEM	1270	-0 39
AUSCHEM R N	690	0 00
BOERO	8530	0 00
CAFFARO	1395	-0 43
CAFFARO RP	1820	0 00
CALP	3701	0 05
ENICHEM	940	-6 47
ENICHEM AUG	1453	-0 14
FAB MI COND	1320	1 54
FIDENZA VET	1400	0 00
MARANGONI	3560	0 28
MONTEFIBRE	841	-1 06
PERLIER	460	-3 16
PIERREL	2095	0 00
PIERREL RI	1000	-4 76
RECORDATI	8890	-1 11
RECORD R NC	4520	-4 24
SAFFA	5190	1 76
SAFFA RI NC	3450	-0 52
SAFFA RI PO	5270	2 93
SAIAG	1285	0 39
SAIAG RI PO	668	-0 15
SNIA BPD	1061	-0 75
SNIA RI NC	661	0 00
SNIA RI PO	1130	1 35
SNIA FIBRE	584	-1 02
SNIA TECNOP	2400	11 63
TEL CAVI RN	6650	2 62
TELECO CAVI	9420	-0 11
VETRERIA IT	2595	-0 38

COMMERCIO

RINASCENTE	9190	0 33
RINASCEN PR	4130	0 00
RINASC R NC	4000	-2 20
STANDA	29500	1 90
STANDA RI P	7411	-0 52

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	901	-2 07
ALITALIA PR	635	-2 76
ALITAL R NC	707	-0 70
AUSILIARE	8900	-1 11
AUTOSTR PRI	915	0 55
AUTO TO MI	7980	-0 25
COSTA CROC	3600	-1 37
COSTA R NC	1750	-1 69
ITALCABLE	6450	-0 77
ITALCAB R P	4590	-2 03
NAI NAV ITA	381	2 97
SIRTI	9370	-0 20

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2930	0 38
EDISON	4625	-0 71
EDISON RI P	3420	0 00
GEWISS	11500	1 81
SAES GETTER	5750	0 70

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4950	-3 88
BASTOGI SPA	88	-1 12
BON SI RPCV	6400	0 00
BON SIELE	14950	-2 92
BON SIELE R	3256	0 09
BRIOSCHI	325	4 84
BUTON	6210	0 08
C M I SPA	4380	-0 18
CAMFIN	2500	-3 10
COFIDE R NC	501	0 20
COFIDE SPA	1019	-1 07
COMAU FINAN	1990	-1 73
DALMINE	396	-0 75
EDITORIALE	1910	-1 04
ERICSSON	25400	-0 78
EUROMOBILIA	1900	0 00
EUROMOB RI	955	3 80
FERR TO-NOR	300	114 29
FIDIS	3640	1 68
FIMPAR R NC	193	-2 53
FIMPAR SPA	440	10 00
FI AGR R NC	4770	2 54
FIN AGROIND	6150	0 00
FIN POZZI	700	-2 64
FIN POZZI R	603	-0 33
FINART ASTE	3560	0 28
FINARTE PR	795	-1 97
FINARTE SPA	1750	-0 06
FINARTE RI	640	-0 78
FINMECCAN	1795	-0 28
FINMEC R NC	1825	-6 41
FINREX	960	-0 52
FINREX R NC	825	-5 71
FISCAMB H R	2950	-0 84
FISCAMB HOL	4030	-1 71
FORNARA	251	0 40
FORNARA PRI	348	-0 29
FRANCO TOSI	21610	0 05
GAIC	1202	1 43
GAIC R P CV	1110	-0 09
GEMINA	1349	0 82
GEMINA R PO	1115	2 29
GIM	2575	-1 34
GIM RI	1259	-1 64
IFI PR	13310	-0 30
IFIL FRAZ	5635	-0 27
IFIL R FRAZ	2910	-1 02
INTERMOBIL	1715	0 00
ISEFI SPA	720	0 98
ISVIM	7610	-1 17
ITALMOBILIA	41400	-1 19
ITALM RI NC	21300	-0 93
KERNEL R NC	345	7 81
KERNEL ITAL	249	1 22
MITTEL	1022	-0 68
MONTEDISON	1141	0 00
MONTED R NC	621	-3 12
MONTED R CV	1215	1 25
PART R NC	690	-0 72
PARTEC SPA	1515	0 33
PIRELLI E C	3610	-0 28
PIREL E C R	1360	1 49
PREMAFINN	5100	0 99
RAGGIO SOLE	890	-1 11
RAG SOLE R	901	0 11
RIVA FIN	5140	0 00
SANTAVALER	825	-5 17
SANTAVAL RP	420	1 94
SCHIAPPAREL	318	-1 55
SERFI	5058	0 06
SISA	870	0 81
SMI METALLI	495	0 81
SMI RI PO	435	-3 12
SO PA F	2730	1 07
SO PA F RI	1765	-0 90
SOGEFI	3150	-0 63
STET	2619	-0 42
STET RI PO	2229	0 18
TERME ACQUI	1555	0 32
ACQUI RI PO	610	0 00
TRENNO	2350	-2 08
TRIPCOVICH	4940	0 00
TRIPCOV RI	1400	0 00

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	13450	0 00
AEDES RI	5025	0 10
ATTIV IMMOB	2729	-0 58
CALCESTRUZ	12000	-0 91
CALTAGIRONE	1885	-0 89
CALTAG R NC	1490	0 00
COGEFAR-IMP	2550	-1 92
COGEF-IMP R	1489	2 69
DEL FAVERO	1650	-0 90
FINCASA44	1935	-3 25
GABETTI HOL	1460	3 55
GIFIM SPA	1495	0 00
GIFIM RI PO	1180	-0 34
GRASSETTO	5900	-1 34
RISANAM R P	16400	0 92
RISANAMENTO	45000	0 00
SCI	1455	-1 36
VIANINI IND	889	-1 22
VIANINI LAV	2670	-4 47

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

DANIELI E C	10980	-1 07
DANIELI RI	5577	-0 23
DATA CONSYS	1470	0 00
FAEMA SPA	3240	2 86
FIAR SPA	7510	-1 70
FIAT	6290	-0 63
FISIA	1129	-0 09
FOCHI SPA	12330	0 49
GILARDINI	3140	-2 15
GILARD R P	2220	-0 67
IND SECCO	1220	-0 81
I SECCO R N	1151	-0 35
MAGNETI R P	856	0 00
MAGNETI MAR	883	-0 80
MANDELLI	3990	-1 24
MERLONI	3364	-0 62
MERLONI R N	1125	-0 44
NECCHI	1030	-0 10
NECCHI R NC	1435	0 00
OLIVETTI OR	1800	0 00
OLIVETTI PR	1590	-3 64
OLIVET RP N	1381	0 07
PININF R PO	8650	9 22
PININFARINA	8910	-0 80
REJNA	7190	0 00
REJNA RI PO	42000	0 00
RODRIQUEZ	4080	-0 24
SAFILO RISP	11650	0 09
SAFILO SPA	8260	0 60
SAIPEM	2805	0 72
SAIPEM R P	1950	1 04
SASIB	5545	-0 73
SASIB PR	4910	0 00
SASIB RI NC	4080	0 00
TECNOST SPA	2918	-0 07
TEKNECOMP	565	-1 22
TEKNECOM RI	385	-1 28
VALEO SPA	49900	3 96
WESTINGHOUS	7150	-1 24
WORTHINGTON	2850	0 00

MINERARIE METALLURGICHE

FALCK	4330	-1 37
FALCK RI PO	4690	1 08
MAFFEI SPA	2540	-0 39
MAGONA	3440	-0 17

TESSILI

BASSETTI	5999	0 49
CANTONI ITC	3390	-1 45
CANTONI NC	1770	1 14
CENTENARI	230	0 88
CUCIRINI	880	-2 11
ELIOLONA	1850	0 00
LINIF 500	593	0 68
LINIF R P	525	-4 37
ROTONDI	510	0 00
MARZOTTO NC	4350	0 00
MARZOTTO RI	7800	0 00
SIMINT	2200	-5 38
SIMINT PRIV	1510	-0 65
STEFANEL	3230	0 00
ZUCCHI	8800	0 80
ZUCCHI R NC	5170	-0 58

DIVERSE

DE FERRARI	6580	0 46
DE FERR R P	1901	0 05
BAYER	234000	-0 64
CIGA	1048	1 75
CIGA RI NC	504	-1 16
COMMERZBANK	259000	1 57
CON ACQ TOR	10150	-0 98
ERIDANIA	194100	-0 46
JOLLY HOTEL	7000	0 72
JOLLY H-R P	12500	-1 96
PACCHETTI	303	0 33

TELEMATICO

VOLKSWAGEN	300000	1 52
ALLEANZA ASS	16799	-1,93
BCA COM IT R NC	3807	0,58
BCA COMM IT	5080	1,40
BCA TOSCANA	2926	-0,27
BCO NAPOLI	2202	-1,39
BCO NAPOLI R P NC	1515	0,26
BENETTON G SPA	18027	1,19
BREDA FIN	283,5	0,00
CART SOTTRICI-B	357,3	1,88
CIR RISP PORT NC	526,5	0,52
CIR RISPARMIO	1040	-1,70
CIR-COMP IND R	1055	0,29
CRED ITALIANO	2954	1,13
CRED IT RISP P	1709	0,35
EUROPA MET-LMI	499 5	-1,50
FERRUZZI FIN	1069	0,75
FERRUZZI F R NC	619 7	-0,06
FIAT PRIV	3273	1,02
FIAT RISP	3385	0,53
FONDIARIA SPA	31064	3,32
GOTTARDO RUFFONI	1216	1,50
IMM METANOPOLI	1425	-2,40
ITALCEMENTI	10464	-1,13
ITALCEMENTI RISP	5342	-0,87
ITALGAS	3286	0,27
MARZOTTO	7739	-0,85
NUOVO PIGNONE	5547	0,69
PARMALAT FINAN	15000	0,44
PIRELLI SPA	1447	0,56
PIRELLI SPA RISP NC	976 2	0,40
RAS FRAZ	24791	-0,67
RAS RISP PORT	14220	-0,15
RATTI SPA	2638	-0,45
SIP	1921	1,05
SIP RISP PORT	1771	1,03
SME	6346	0,25
SONDEL SPA	1294	0,00
SORIN BIOMEDICA	4088	-0,80

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9 65%	103 9	-0 29
CCT ECU 85/93 9%	99 05	0 05
CCT ECU 85/93 8 75%	98 5	0 05
CCT ECU 86/94 6 9%	98 6	0 00
CCT ECU 86/94 8 75%	98 6	0 10
CCT ECU 87/94 7 75%	98 5	-0 81
CCT ECU 88/93 8 5%	97 7	-0 05
CCT ECU 88/93 8 65%	97 85	0 88
CCT ECU 88/93 8 75%	99	0 00
CCT ECU 89/94 9 9%	103	1 48
CCT ECU 89/94 9 65%	100 25	0 15
CCT ECU 89/94 10 15%	101 5	0 00
CCT ECU 89/95 9 9%	106 3	2 90
CCT ECU 90/95 12%	107 5	0 00
CCT ECU 90/95 11 15%	103 3	-2 82
CCT ECU 90/95 11 55%	105 3	0 38
CCT ECU 91/96 11%	103 5	0 19
CCT ECU 91/96 10 6%	107 5	0 28
CCT ECU 92/97 10 2%	107 3	0 28
CCT ECU 92/97 10 5%	108	0 09
CCT ECU 93 DC 8 75%	98	0 05
CCT ECU 93 ST 8 75%	98 3	0 10
CCT ECU NV94 10 7%	103 5	0 00
CCT ECU-90/95 11 9%	106 5	0 95
CCT-15MZ94 IND	100 3	-0 25
CCT-17LG93 CV IND	99 8	-0 15
CCT-18FB97 IND	99 85	0 05
CCT-18GN93 CV IND	100 05	-0 05
CCT-18NV93 CV IND	101 95	0 39
CCT-18ST93 CV IND	100 3	-0 20
CCT-19AG93 CV IND	100 2	0 05
CCT-19DC93 CV IND	103 5	1 37
CCT-20OT93 CV IND	100 8	-0 05
CCT-AG93 IND	100 1	-0 55
CCT-AG95 IND	98 7	0 05
CCT-AG96 IND	97 4	-0 10
CCT-AG97 IND	97 45	-0 10
CCT-AP94 IND	100 05	-0 25
CCT-AP95 IND	98 95	-0 05
CCT-AP96 IND	98 2	-0 05
CCT-AP97 IND	97 35	0 10
CCT-AP98 IND	97 35	-0 15
CCT-DC95 IND	100 65	0 10
CCT-DC95 EM90 IND	100 05	0 05
CCT-DC96 IND	100 65	-0 15
CCT-FB94 IND	100 45	0 25
CCT FB95 IND	101 25	0 25
CCT-FB96 IND	100 35	0 25
CCT-FB96 EM91 IND	99 95	0 00
CCT-FB97 IND	99 7	-0 25
CCT-GE94 IND	100 6	-0 10
CCT-GE95 IND	99 95	-0 15
CCT-GE96 IND	100 3	-0 05
CCT-GE96 CV IND	101 9	-0 10
CCT-GE96 EM91 IND	100	0 00
CCT-GE97 IND	100 25	0 10
CCT-GN93 IND	100 05	0 05
CCT-GN95 IND	99	-0 05
CCT-GN96 IND	98 2	0 00
CCT-GN97 IND	98 15	-0 15
CCT-GN98 IND	97 45	-0 05
CCT-LG93 IND	100	-0 40
CCT LG95 IND	99 05	-0 05
CCT-LG95 EM90 IND	99 8	-0 05
CCT-LC96 IND	97 65	0 00
CCT-LG97 IND	97 35	-0 10
CCT-MG95 IND	99 2	0 05
CCT-MG95 EM90 IND	99 85	0 10
CCT-MG96 IND	98 25	0 05
CCT-MG97 IND	97 3	0 00
CCT-MG98 IND	97 45	-0 05
CCT-MZ94 IND	100 4	-0 35
CCT-MZ95 IND	99 9	0 00
CCT-MZ95 EM90 IND	99 95	0 00
CCT-MZ96 IND	99 9	-0 05
CCT-MZ97 IND	98 95	0 05
CCT-MZ98 IND	97 85	0 10
CCT-NV93 IND	100 35	0 10
CCT-NV94 IND	99 95	-0 10
CCT-NV95 IND	99 75	-0 05
CCT-NV95 EM90 IND	99 8	-0 05
CCT-NV96 IND	99 3	0 05
CCT-OT93 IND	100 15	0 00

Titolo	prezzo	var %
CCT-OT94 IND	100 6	-0 15
CCT OT95 IND	99 1	0 10
CCT-OT95 EM OT90 IND	99 8	-0 10
CCT OT96 IND	98 25	0 05
CCT ST93 IND	100 3	-0 30
CCT-ST94 IND	100 05	-0 15
CCT-ST95 IND	98 7	0 05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 95	0 00
CCT-ST96 IND	97 65	-0 05
CCT-ST97 IND	97 95	0 05
BTP-17NV93 12 5%	100 2	0 10
BTP-1AG93 12 5%	99 95	0 00
BTP-1DC93 12 5%	99 95	0 00
BTP-1FB94 12 5%	99 95	0 05
BTP 1GE94 12 5%	100 15	0 15
BTP-1GE94 EM90 12 5%	99 95	0 00
BTP 1GE96 12 5%	100 4	-0 15
BTP 1GE97 12%	99 3	0 20
BTP-1GN94 12 5%	100 15	0 10
BTP-1GN96 12%	99 55	0 05
BTP-1LG93 12 5%	99 9	0 05
BTP-1LG94 12 5%	100 15	0 05
BTP-1MG94 EM90 12 5%	100 3	0 20
BTP-1MZ94 12 5%	100	0 00
BTP-1MZ96 12 5%	100 4	0 00
BTP-1NV93 12 5%	100	-0 10
BTP-1NV93 EM89 12 5%	100	0 05
BTP-1NV94 12 5%	100 3	0 10
BTP-1NV96 12%	99 6	0 00
BTP-1OT93 12 5%	99 95	0 00
BTP 1OT95 12%	99 9	0 10
BTP-1ST93 12 5%	99 95	0 00
BTP 1ST94 12 5%	100 2	0 05
BTP-1ST96 12%	99 55	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	97	0 00
CCT-17LG93 8 75%	99 6	0 00
CCT-18GN93 8 75%	99 8	0 00
CCT-18ST93 8 5%	99 9	0 00
CCT 19AG93 8 5%	101	0 00
CCT-83/93 TR 2 5%	102 7	0 00
CCT-AG98 IND	97 25	-0 15
CCT-AG99 IND	97	-0 10
CCT-AP99 IND	96 65	-0 05
CCT-DC98 IND	97 3	-0 10
CCT-FB99 IND	97 15	0 00
CCT-GE94 BH 13 95%	100 9	-0 15
CCT-GE94 USL 13 95%	100 9	0 00
CCTT-GE99 IND	97 2	-0 10
CCT-GN99 IND	97 15	0 05
CCT-LG94 AU 70 9 5%	98 45	0 00
CCT-LG98 IND	97 4	0 00
CCT-MG99 IIND	96 75	-0 05
CCT-MZ99 IND	97 1	-0 15
CCT-NV98 IND	96 95	-0 05
CCT NV99 IND	96 55	-0 05
CCT-OT98 IND	97	0 05
CCT ST98 IND	97 3	0 00
CTO-15GN96 12 5%	100 4	0 10
CTO-16AG95 12 5%	100 05	0 00
CTO-16MG96 12 5%	100 1	0 00
CTO-17AP97 12 5%	101 1	-0 05
CTO-17GE96 12 5%	100 3	0 05
CTO-18DC95 12 5%	101 5	0 20
CTO 18GE97 12 5%	100 95	0 00
CTO-18LG95 12 5%	100 1	-0 10
CTO-19FE96 12 5%	100 7	0 05
CTO-19GN95 12 5%	100 2	0 15
CTO-19GN97 12%	100 55	0 05
CTO-19MG98 12%	100 75	0 00
CTO-19OT95 12 5%	100 7	-0 20
CTO-19ST96 12 5%	100 45	-0 10
CTO-19ST97 12%	100 5	-0 10
CTO-20GE98 12%	100 65	-0 15
CTO-20NV95 12 5%	100 75	0 00
CTO 20NV96 12 5%	100 65	-0 10
CTO-20ST95 12 5%	100 1	0 00
CTO-DC96 10 25%	99 7	0 91
CTO-GN95 12 5%	100 2	0 10
CTS-18MZ94 IND	95 05	0 16
CTS-21AP94 IND	94 15	0 05
REDIMIBILF 1980 12%	105	0 00
RENDITA-35 5%	56	-3 95

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERIC F	15 081	14 989
ADRIATIC EUROPE F	13 977	13 993
ADRIATIC FAR EAST	12 122	12 036
ADRIATIC GLOBAL F	14 937	14 865
AMERICA 2000	12 403	12 336
AUREO GLOBAL	10 041	10 096
AZIMUT BORSE INT	10 025	9 961
AZIMUT TREND	9 414	9 430
BAI GEST AZ	10 036	10 028
BN MONDIALFONDO	12 290	12 296
CAPITALGEST INT	11 789	11 747
CARIFONDO ARIETE	11 917	11 918
CARIFONDO ATLANTE	12 319	12 325
CENTRALE AME LIRE	10 905	10 852
CENTRALE AME DLR	7,468	7,489
CENTRALE E OR LIR	10 603	10 552
CENTRALE E OR YEN	805,699	802,555
CENTRALE EUR LIRE	13 074	13 144
CENTRALE EUR ECU	7,285	7,303
EPTAINTERNATIONAL	13 963	13 901
EUROPA 2000	13 775	13 825
FIDEURAM AZIONE	12 757	12 688
FONDERSEL AM	10 126	10 050
FONDERSEL EU	9 972	9 969
FONDERSEL OR	10 200	10 174
FONDICRI INT	16 809	16 891
GENERCOMIT EUR	14 058	14 079
GENERCOMIT INT	15 599	15 532
GENERCOMIT NOR	16 118	16 011
GEODE	12 963	12 905
GESTICREDIT AZ	14 188	14 182
GESTICREDIT EURO	12 240	12 284
GESTIELLE I	12 241	12 248
GESTIELLE S	11 902	11 885
GESTIFONDI AZ INT	12 457	12 371
IMIEAST	13 260	13 221
IMIEUROPE	12 239	12 257
IMIWEST	12 719	12 613
INVESTIMESE	13 494	13 493
INVESTIRE AMERICA	15 400	15 238
INVESTIRE EUROPA	11 945	11 955
INVESTIRE INT	11 809	11 774
INVESTIRE PACIFIC	13 913	13 826
LAGEST AZ INTERN	12 795	12 769
MAGELLANO	11 704	11 700
MEDICEO AZ	10 088	10 074
ORIENTE 2000	17 120	17 031
PERFORMANCE AZ	11 627	11 584
PERSONALF AZ	12 763	12 779
PHARMACHEM	11 371	11 320
PRIME M AMERICA	14 387	14 281
PRIME M EUROPA	14 800	14 823
PRIME M PACIFICO	15 956	15 848
PRIMEGLOBAL	13 710	13 620
PRIMEMEDITERR	11 896	11 881
S PAOLO H AMBIENT	14 475	14 354
S PAOLO H FINANCE	17 485	17 457
S PAOLO H INDUSTR	12 784	12 730
S PAOLO H INTERN	12 818	12 765
SOGESFIT BL CHIPS	12 747	12 698
SVILUPPO EQUITY	13 954	13 911
SVILUPPO INDICE	11 458	11 386
TRIANGOLO A	13 021	13 018
TRIANGOLO C	11 485	11 369
TRIANGOLO S	13 826	13 835
ZETASTOCK	12 630	12 591
ZETASWISS	13 454	13 414
ARCA AZ IT	13 426	13 602
ARCA VENTISETTE	13 692	13 843
AUREO PREVIDENZA	15 136	15 324
AZIMUT GLOB CRESC	12 499	12 597
CAPITALGEST AZ	13 487	13 592
CAPITALRAS	12 654	12 800
CARIFONDO DELTA	16 118	16 305
CENTRALE CAPITAL	14 622	14 831
CISALPINO AZ	11 016	11 092
COOPINVEST	11 096	11 115
EURO ALDEBARAN	12 294	12 387
EURO JUNIOR	14 303	14 383
EUROMOB RISK F	15 291	15 410
F PROFESSION GES	12 812	12 967
F PROFESSIONALE	44 178	44 348
FINANZA ROMAGEST	10 761	10 905
FIORINO	30 161	30 373
FONDERSEL IND	7 975	8 070
FONDERSEL SERV	10 570	10 672
FONDICRI SEL IT	13 513	13 636
FONDINVEST TRE	12 580	12 760
FONDO TRADING	8 201	8 255
GALILEO	11 212	11 304
GENERCOMIT CAP	10 883	10 974
GEPOCAPITAL	12 913	13 023
GESTICREDIT BORS	10 501	10 838
GESTIELLE A	9 058	9 192
IMICAPITAL	28 004	28 077
IMINDUSTRIA	10 914	10 943
IMITALY	14 060	14 312
INDUSTRIA ROMAGES	9 691	9 792
INTERB AZIONARIO	18 898	19 033
INVESTIRE AZ	12 168	12 275
LAGEST AZIONARIO	16 627	16 797
LOMBARDO	14 537	14 669
PHENIXFUND TOP	10 324	10 399
PRIMECAPITAL	34 677	35 01[illegible]
PRIMECLUB AZ	11 517	11 628
PRIMEITALY	11 459	11 612
QUADRIFOGLIO AZ	12 653	12 811
RISP ITALIA AZ	12 748	12 852
SALVADAN O AZ	10 853	10 961
SOGESFIT FIN	10 345	10 382
SVILUPPO AZ	12 915	13 163
SVILUPPO IND ITA	8 199	8 398
SVILUPPO INIZIAT	12 263	12 470
VENETOBLUE	10 729	10 832
VENETOVENTURE	10 819	10 850
VENTURE TIME	11 470	11 571

BILANCIATI

ARCA TE	14 939	14 940
ARMONIA	12 521	12 525
CENTRALE GLOBAL	15 946	15 951
CRISTOFOR COLOMBO	15 291	15 174
EPTA 92	13 534	13 498
F PROFESSION INT	14 672	14 632
GEPOWORLD	11 547	11 542
GESFIMI INTERNAZ	12 396	12 369
GESTICREDIT FIN	14 527	14 528
INVESTIRE GLOBAL	12 483	12 458
NORDMIX	13 939	13 901
ROLOINTERNATIONAL	12 926	12 893
SVILUPPO EUROPA	13 534	13 607
AMERICA	17 247	17 334
ARCA BB	26 699	26 921
AUREO	22 033	22 227
AZIMUT	15 360	15 472
AZZURRO	21 468	21 591
BN MULTIFONDO	11 324	11 385
BN SICURVITA	15 290	15 384
CAPITALCREDIT	14 697	14 811
CAPITALFIT	17 135	17 247
CAPITALGEST	19 512	19 610
CARIFONDO LIBRA	23 231	23 431
CISALPINO LAN	15 660	15 709

FONDATTIVO	10 862	10 936
FONDERSEL	35,055	35,288
FONDICRI DUE	12,186	12,239
FONDINVEST DUE	9,617	19,733
FONDO CENTRALE	18,356	18,511
GENERCOMIT	23,973	24 143
GEPOREINVEST	13,318	13,415
GESTIELLE B	10 706	10 877
GIALLO	10,624	10,675
GRIFOCAPITAL	14,971	15,015
INTERMOBILIARE F	14,858	14,946
INVESTIRE L	11,974	12,052
MIDA L	10,695	10,696
MULTIRAS	21,456	21,576
NAGRACAPITAL	17,443	17,501
NORDCAPITAL	12,612	12,657
PHENIXFUND	13,633	13,726
PRIMEREND	22,237	22,260
QUADRIFOGLIO L	14,413	14,521
REDDITOSETTE	22,975	22,989
RISP ITALIA L	19,258	19,393
ROLOMIX	11,939	12,056
SALVADANAIO L	14,344	14,436
SPIGA D ORO	14,058	14,109
SVILUPPO PORFOLIO	17,500	17,754
VENETOCAPITAL	11,519	11,608
VISCONTEO	22,216	22,387

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND F	16,732	16,693
ARCA BOND	12,762	12,743
ARCOBALENO	15,024	14,996
AUREO BOND	10,096	10,051
AZIMUT REND INT	9,781	9,753
CARIFONDO BOND	11,162	11,152
CENTRALE MONEY	15,088	15,060
EUROMOB BOND F	12,704	12,672
EUROMONEY	11,449	11,461
FONDERSEL INT	13,863	13,839
GLOBALREND	12,063	12,054
IMIBOND	15,050	15,004
INTERMONEY	11,907	11,878
INVESTIRE BOND	10,000	10,000
LAGEST OBB INT	13,581	13,568
MEDICEO OBB	10,122	10,116
OASI	11,924	11,878
PERFORMANCE OBB	11,222	11,207
PERSONAL DOLLARO	10	10
PERSONAL MARCO	10	10
PRIMARY BOND LIRE	11,694	11,680
PRIMARY BOND ECU	6,517	6,49
PRIMEBOND	17,035	16,997
SOGESFIT BOND	9,889	9,871
SVILUPPO BOND	17,675	17,631
VASCO DE GAMA	13,886	13,879
ZETABOND	14,767	14,756
AGOS BOND	10,873	10,862
ARCA RR	13,193	13,168
AUREO RENDITA	17,485	17,512
AZIMUT GLOB RED	14,287	14,259
BN RENDIFONDO	11,308	11,294
CAPITALGEST REND	13,299	13,276
CARIFONDO ALA	12,478	12,447
CENTRALE REDDITO	18,474	18,447
CISALPINO REDD	13,077	13,051
COOPREND	11,958	11,938
CT RENDITA	11,916	11,892
EPTABOND	19,752	19,700
EURO ANTARES	13,455	13,4[illegible]
EUROB REDDITO	12,815	12,7[illegible]
F PROFESSION RED	12,870	12,8[illegible]
FONDERSEL REDD	12,323	12,298
FONDICRI PRIMO	11,387	11,366
FONDIMPIEGO	17,778	17,745
FONDINVEST UNO	12,502	12,475
GENERCOMIT REND	11,495	11,486
GEPOREND	10,891	10,868
GESTIELLE M	10,792	10,771
GESTIRAS	28,079	28,012
GRIFOREND	12,767	12,744
IMIREND	14,483	14,457
INVESTIRE OBB	20,578	20,533
LAGEST OBBLIGAZ	18,255	18,219
MIDA OBB	16,284	16,232
MONEY TIME	12,779	12,758
NAGRAREND	12,865	12,846
NORDFONDO	15,806	15,785
PITAGORA	11,380	11,355
PHENIXFUND DUE	15,351	15,323
PRIMECASH	12,292	12,273
PRIMECLUB OBBL	17,908	17,884
QUADRIFOGLIO OBB	14,485	14,465
RENDICREDIT	11,402	11,378
RENDIFIT	12,563	12,533
RISP ITALIA RED	21,162	21,143
ROLOGEST	16,619	16,589
SALVADANAIO OBB	14,893	14,872
SFORZESCO	12,127	12,113
SOGESFIT D ANI	16,232	16,220
SVILUPPO REDDITO	17,419	17,372
VENETOREND	15,028	14,991
VERDE	11,478	11,461
AGRIFUTURA	16,704	16,68[illegible]
ARCA MM	13,795	13,783
AZIMUT GARANZIA	13,651	13,640
BAI GEST MONETA	10,164	10,161
BN CASH FONDO	12,875	12,856
CAPITALGEST MON	10,595	10,583
CARIFONDO CARIGE	10,931	10,915
CARIFONDO LIREPIU	14,766	14,738
CENTRALE CASH CC	10,563	10,552
EPTAMONEY	15,627	15,607
EURO VEGA	11,486	11,460
EUROMOB MONETARIO	11,315	11,303
FIDEURAM MONETA	15,826	15,811
FONDICRI MONETAR	15,007	14,981
FONDOFORTE	11,271	11,260
GENERCOMIT MON	13,014	12,994
GESFIMI PREVIDEN	12,169	12,157
GESTICREDIT MON	13,938	13,921
GESTIELLE L	13,202	13,186
GESTIFONDI MONETA	10,339	10,335
GIARDINO	11,688	11,666
IMIDUEMILA	18,524	18,498
INTERB RENDITA	22,951	22,910
INVESTIRE MON	10,000	10,000
ITALMONEY	11,587	11,569
MONETAR ROM	13,352	13,338
PERFORMANCE MON	10,716	10,702
PERSONAL LIRA	10,000	10,000
PERSONAL F MON	15,198	15,176
PRIME MONETARIO	16,836	16,814
RENDIRAS	16,307	16,287
RISP ITALIA COR	14,283	14,259
ROLOMONEY	11,253	11,244
SOGESFIT CONTOVIV	12,750	12,730
VENETOCASH	12,812	12,794

ESTERI

CAPITAL ITALIA	DOL	38,14	55332
FONDITALIA	DOL	80,03	116854
INTERFUND	DOL	41,00	59865
INT SECURITIES	ECU	27,84	49959
ITALFORTUNE A	DOL	44,77	65722
ITALFORTUNE B	DOL	11,54	16941
ITALFORTUNE C	DOL	11,57	16985
ITALFORTUNE D	ECU	10,61	19321
ITALUNION	DOL	22,89	33877
MEDIOLANUM	ECU	21,01	37693
RASFUND	ECU	28,40	41296
ROM ITAL BONDS	ECU	104,20	186987
ROM SHORT TERM	ECU	162,10	290888
ROM UNIVERSAL	ECU	25,06	44970

CONVERTIBILI

CANTONI ITC-93 CO 7%		98 95
CENTROB-BAGM96 8 5%	102	102 25
CENTROB-SAF 96 8 75%	90 9	91 1
CENTROB-SAFR96 8 75%	90	91 9
CENTROB-VALT 94 10%	107	111
CIGA-88/95 CV 9%	84	84 2
EUR MET-LMI94 CV 10%	98 25	98 2
EUROMOBIL-86 CV 10%	98 7	99 5
FINMECC-88/93 CV 9%	103 9	104 1
IMI-86/93 30 CO IND		100 05
IMI-N PIGN 93 W IND	122	123 5
IRI ANS TRAS 95 CV8%	92 95	92 7
ITALGAS-90/96 CV 10%	108 75	107 5
MAGN MAR-95 CO 6%		90 4
MEDIO B ROMA-94EXW7%	118	118 3
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	96 35	96 1
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		92 7
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	99 4	99 25
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	90 6	90 9
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	94 75	95 5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	112	113 9
MEDIOB-ITALMOB CO 7%		93
MEDIOB PIR 96 CV6 5%	100 55	101
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	90 05	92 6
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	101	100 2
MEDIOB-UNICEM CV 7%	96 5	96 4
MEDIOB-VETR95 CV8 5%	95 35	96 5
OPERE BAV-87/93 CV6%	107 5	107 5
PACCHETTI-90/95CO10%		95 6
PIRELLI SPA-CV 9 75%	99	98 9
RINASCENTE-86 CO8 5%		97 75
SAFFA 87/97 CV 6 5%	91 5	94 4
SERFI-SS CAT 95 CV8%	99 5	106 5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
ENTE F S 85-95 2ªIND	107 50	107 30
ENTE F S 87/93 2ªIND	100 40	100 45
ENTE F S 90/98 13%	101 30	101 25
ENEL 85/95 1A IND	109 25	109 30
ENEL86/2001 IND	107 30	107 25
ENEL 87/94 2ª	106 10	106 10
ENEL 85/95 1ª IND	104 50	104 30
ENEL 90/98 1A IND	103 50	103 60
MEDIOB 89/99 13 5%	102 70	102 70
IRI 86/95 IND	99 70	99 65
IRI 88/95 2A IND	99 79	99 50
EFIM 86/95 IND	97 65	97 70
ENI 91/95	98 80	98 75

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

IFITALIA	1570
BCA S PAOLO	2300
C R BOLOGNA	23500
BAI	13000
BCO S GEM S PROSP	124000
BAVARIA	400
CARNICA	5000
NORDITALIA	3000
ELECTROLUX	35500
WAR GAIC RISP	75

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1174	1177	-0 25
ALIMMENTARI	954	956	-0 21
ASSICURAT	1272	1280	-0 63
BANCARIE	1031	1030	0 10
CART EDIT	1257	1262	-0 40
CEMENTI	1227	1236	-0 73
CHIMICHE	1050	107[illegible]	2 51
COMMERCIO	1123	1117	0 54
COMUNICAZ	1260	1257	0 48
ELETTROTEC	1139	1143	-0 35
FINANZIARIE	1135	1135	0 00
IMMOBILIARI	996	1008	1 19
MECCANICHE	1372	1375	-0 22
MINERARIE	1119	1131	1 06
TESSILI	1253	1245	0 64
DIVERSE	935	931	0 43

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	17000/17200
ARGENTO (PER KG)	207400/222700
STERLINA V C	120000/130000
STERLINA NC (A 74)	122000/135000
STERLINA NC (P 74)	12100/131000
KRUGERRAND	510000/540000
20 DOLLARI LIBERTY	535000/680000
50 PESOS MESSICANI	610000/650000
MARENGO SVIZZERO	95000/101000
MARENGO ITALIANO	98000/105000
MARENGO BELGA	94000/100000
MARENGO FRANCESE	94000/100000
MARENGO AUSTRIACO	94000/100000
20 DOLL ST GAUD	560000/640000
10 DOLLARI LIBERTY	235000/320000
10 DOLLARI INDIANI	410000/550000
20 DOLLARI MARCK	120000/130000

Economia&lavoro

BORSA — In lieve ribasso Mib a 1174 (-0,25%)

LIRA — Torna a calare Marco a quota 924

DOLLARO — In netto rialzo In Italia 1489 lire

Destinati a slittare i termini delle dichiarazioni di giugno
Perplessità per gli effetti sui conti dello Stato

Aumentano gli oneri formali
È obbligatorio indicare il codice fiscale dei familiari
Anche quello dei neonati

Il 740 sul tavolo di Ciampi Oggi si decide sul rinvio

Oggi il governo decide sul rinvio dei termini delle dichiarazioni dei redditi. Le uniche difficoltà derivano dalle necessità di cassa dello Stato. Aumentano intanto gli obblighi per i contribuenti. Compilare il 740 ci «costerà» dieci ore di lavoro a testa. Quest'anno andranno indicati i codici fiscali di tutti i componenti il nucleo familiare. E chi sbaglia a trascriverli, o li omette, rischia un'ammenda fino a quattro milioni.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Dopo il solito tira e molla sul rinvio del 740, oggi si decide. Questo pomeriggio la "pratica" finirà sul tavolo del consiglio dei ministri, con tutta probabilità in coda rispetto all'ordine del giorno originario, subito dopo essere passata dalla commissione finanze della Camera per una prima informativa. Il rinvio è praticamente certo, le uniche perplessità riguardano la data. Ne circola con insistenza una, quella del 18 giugno (un venerdì), per i versamenti. I contribuenti avrebbero così diciotto giorni in più per organizzarsi, ma in tal caso – questo per ora è l'orientamento – dovranno pagare gli interessi.

Resta da vedere che ne sarà della data prevista per la presentazione dei moduli, sino ad oggi prevista per il 10 giugno. Potrebbe slittare al 30 giugno. Ma questo in fondo è un dettaglio, l'importante è sapere quando entreranno i soldi in cassa, e cioè quale sarà il termine ultimo per i versamenti. C'è infatti un problema di contabilizzazione delle entrate dello Stato: alla Ragioneria generale fanno notare che la data del 18 giugno potrebbe provocare lo spostamento a luglio di una parte del gettito tributario proveniente dalle dichiarazioni dei redditi. Implicito l'invito a ridurre i giorni a disposizione dei contribuenti.

Non sono tanto i versamenti da effettuare in banca a creare problemi, quanto le operazioni presso le esattorie concessionarie, che hanno a disposizione quindici giorni per regolare i loro rapporti con l'Erario. In questo caso la contabilizzazione slitterebbe a luglio.

I soldi insomma entrerebbero, ma per il bilancio pubblico sorgerebbero lo stesso dei problemi. La scadenza di giugno infatti veniva e viene considerata decisiva per le casse dello Stato. È in quel mese infatti che è possibile fare un *check up* davvero attendibile delle finanze pubbliche, e predisporre i necessari correttivi. E questo vale tanto di più quest'anno, in cui le entrate tributarie vengono rallentate dalla recessione e in cui si è deciso di anticipare da settembre a luglio il varo della legge finanziaria.

I "costi occulti". Sono considerazioni che potranno consolare solo fino a un certo punto i 15 milioni di contribuenti alle prese con le dichiarazioni dei redditi. I moduli stanno arrivando in questi giorni nelle tabaccherie e negli uffici postali. Le difficoltà per la loro compilazione quest'anno sono aumentate, così come gli oneri formali, che finiscono per scaricarsi sui cittadini. L'Unione consumatori ha fatto un po' di conti, dai quali risulta che una persona con un'istruzione medio-alta impiega circa dieci ore di lavoro per assolvere il suo obbligo fiscale. Se si ipotizza una retribuzione media di 30mila lire, e se si contano anche i modelli aggiuntivi, si arriva ad un "costo occulto" dell'operazione 740 che si aggira sui 4.500 miliardi. Non male, visto che si tratta del 3,2% del gettito Irpef complessivo. Non di molto inferiore – sui 3mila miliardi – il giro d'affari per i commercialisti, secondo le stime del fiscalista Victor Uckmar.

Il baby-codice. A complicare ancora di più le cose quest'anno è arrivato il codice fiscale. Da quando è apparso la sua indicazione è sempre stata obbligatoria per chi firmava la dichiarazione dei redditi. Da quest'anno l'obbligo è esteso anche ai familiari. Tutti, nessuno escluso. Non fanno eccezione neanche i neonati con pochi giorni di vita, né le mogli o i mariti non a carico (è il caso della parte dedicata al redditometro, dove si chiede il codice fiscale di «altro soggetto che concorre alle spese»). Molti sono infatti i punti della dichiarazione contrassegnati dalle caselle dedicate al codice fiscale. E lo stesso vale per i moduli per i pagamenti Ici, anche se al proposito le istruzioni divulgate dalle Finanze non sono chiarissime. Un onere in più, insomma, che se da una parte faciliterà il lavoro dei computer del fisco, dall'altra richiederà una maggiore attenzione da parte dei contribuenti. Sbagliare l'indicazione dei codici, o addirittura dimenticare di indicarne qualcuno, potrebbe costare caro: la multa prevista varia dalle 200mila ai 4 milioni di lire. Per far fronte al maggiore afflusso di richieste di codici fiscali, comunque, il ministero delle finanze ha attivato specifici sportelli presso gli uffici dell'Iva e del registro.

Con la tornata di giugno Corso Marconi non può più ricorrere alla Cig ordinaria
Gravi rischi per l'occupazione

Allarme alla Fiat È esaurita la cassa integrazione

Guai in arrivo per i lavoratori della Fiat-Auto? Ieri l'azienda torinese ha comunicato ai sindacati il calendario della Cig ordinaria nel gruppo per giugno. Ma con questa tornata si è quasi esaurito il «bonus» di 52 settimane consentite in un biennio. Il mercato dell'auto continua a crollare, e anche se il governo concedesse una proroga l'azienda potrebbe passare dalla «navigazione a vista» alle maniere forti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ieri, come accade ormai da mesi, la Fiat ha comunicato ai sindacati metalmeccanici il calendario della Cassa integrazione ordinaria nei vari stabilimenti del gruppo per giugno. Il problema – già sollevato da Fiom-Fim-Uilm nei giorni scorsi – è che la Fiat, con questa tornata, ha esaurito in alcune fabbriche le 52 settimane di Cig ordinaria che la legge consente nell'arco di un biennio. Le notizie che giungono sul mercato dell'auto sono bruttissime, e maggio dovrebbe confermare il crollo registrato in aprile. E anche se ci fosse un intervento del governo, la Fiat potrebbe ricorrere comunque alla Cig straordinaria.

In giugno, ha spiegato ai sindacalisti Paolo Gasca, responsabile delle relazioni industriali, saranno tre le settimane di Cig ordinaria per ottenere un «taglio» della produzione pari a 41mila auto, seimila in più rispetto a maggio (nel primo semestre dell'anno, secondo una stima sindacale, si è arrivati in tutto a 180mila vetture). Dal 7 al 13 giugno si fermeranno 27mila persone, 18mila dal 14 al 20 44.400 dal 21 al 27. Come detto, l'azienda non si aspetta una ripresa del mercato dell'auto, e dunque ha fatto sapere ai sindacati che anche se non si potrà più ricorrere alla Cig ordinaria, la crisi dovrà essere [illegible] modo o in un altro.

Questo significa che la fase della cosiddetta «navigazione a vista» rischia di concludersi rovinosamente. È dal settembre del '90, infatti, che la Fiat fa fronte con strumenti *soft* alla crisi del mercato automobilistico: taglio della produzione con la Cig ordinaria, riduzione della forza lavoro (14mila persone) con prepensionamenti, dimissioni incentivate, parziale blocco del «turn over». Solo che ora, proprio quando le vendite mostrano un vero e proprio crollo, non si potrà più adoperare la Cig ordinaria. Fiom, Fim, Uilm e Fismic-Sida hanno già chiesto al governo di «prorogare» oltre le 52 settimane questa possibilità. Se questo non accadrà, diventerà inevitabile il ricorso alla Cig straordinaria prevista per le crisi strutturali; il che significa che Corso Marconi dovrà presentare un piano di ristrutturazione indicando i lavoratori da «esuberare». E si sa, di questi tempi «uscire» è molto più facile che rientrare in produzione. Sullo sfondo, l'eventualità – non tanto remota, e anzi apertamente richiamata da Gasca – che anche se la proroga ci fosse, l'azienda potrebbe decidere di passare alle misure forti.

Di qui le preoccupatissime reazioni dei sindacati. In una nota unitaria, Fiom-Fim-Uilm-Fismic parlano di fase «piena di incognite», sollecitano l'intervento del governo per evitare «drammatizzazioni occupazionali ingovernabili», e chiedono alla Fiat un incontro urgente per affrontare la nuova pesantissima situazione. «Articolati» i commenti dei sindacalisti. Per il segretario nazionale della Fiom Gino Mazzone «la Fiat dà l'impressione di avere un gruppo dirigente allo sbando», mentre solo pochi mesi fa ostentavano grande sicurezza e si assumevano importanti impegni con il sindacato: Dino Tibaldi, coordinatore [illegible] Auto della Fiom, il sindacato abbandonò una strategia «di sostanziale accondiscendenza nei confronti della Fiat», cominciando con il sospendere il negoziato sulla nuova fabbrica di Melfi. Secondo il segretario nazionale della Fim, Pier Paolo Baretta, «allo sbando non è la Fiat ma il mercato, anche se l'esaurimento del "bonus" per la Cig aggiunge solo olio ad un terreno già scivoloso». Infine, per il segretario nazionale Uilm Piero Serra, la fine della Cig è solo un fatto tecnico superabile con la concessione della proroga.

Imi-Casse

Mazzotta a Barucci: accelerare

ROMA. Le autorità monetarie «approfittino» del controllo della mano pubblica sul sistema creditizio e prendano una decisione, diano un orientamento, traccino un percorso in direzione della razionalizzazione e concentrazione degli istituti creditizi: il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta ha fretta e, pur senza nominarlo direttamente e senza riferirsi ad un'operazione specifica, chiede di fatto al ministro del Tesoro Piero Barucci di accelerare le decisioni sull'operazione Imi-Cariplo. «Non si perde occasione per sottolinerare l'incongruità del controllo pubblico – sostiene ancora Mazzotta – ma la volontà di un solo padrone dovrebbe in questo momento farsi valere». Secondo il presidente della Cariplo, inoltre, «è indispensabile l'eliminazione delle norme che prevedono il controllo pubblico sul capitale bancario, ma solo dopo il processo di razionalizzazione».

La Cgil chiede nuovi strumenti finanziari che favoriscano ricapitalizzazione ed investimenti produttivi
Abi: «Tassi alti? Non è colpa nostra». Abete: «Scendono troppo lentamente» Imperatori: consolidare i debiti

Piccole imprese ormai senza ossigeno

Per le piccole imprese il denaro è troppo caro e molte aziende sono ormai sull'orlo dell'asfissia finanziaria. L'Abi respinge le accuse di esosità contro le banche, la Cgil le rilancia ma soprattutto chiede nuovi strumenti che ridiano ossigeno all'imprenditoria minore favorendone la ricapitalizzazione. Imperatori: «Consolidare i debiti». Mazzotta: «Un ruolo nuovo per le Casse di Risparmio».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Non ci si può aspettare la ripresa dai tassi di interesse. Serve altro. Ognuno deve fare il proprio mestiere»: l'altro giorno, da Basilea, il neo governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio aveva invitato a non farsi troppe illusioni sull'effetto locomotiva di un atteso (e richiesto a più voci) ribasso del costo del denaro. Ieri, da Roma, la risposta della Cgil: può anche essere vero quel che dice Fazio, ma le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, sono quasi al collasso. Scarsità di risorse finanziarie, sottocapitalizzazione, esposizione sempre più pesante e «a breve» stanno in molti casi avvicinando pericolosamente le aziende più deboli a una situazione di dissesto. «Ci sono lo spazio e le condizioni per ridurre ulteriormente i tassi di interesse. Ciampi deve pensare che la riduzione dei tassi di interesse possa essere una leva da utilizzare», sostiene Guglielmo Epifani, segretario aggiunto della Cgil.

I pericoli per l'occupazione, già gravi per i colpi della recessione, rischiano di diventare ancor più drammatici proprio per lo strozzamento finanziario delle imprese. In questa situazione anche il costo del denaro ha un suo preciso significato economico. Ma ce l'hanno anche – e forse ancora di più – l'individuazione di strumenti nuovi che consentano la ricapitalizzazione delle aziende ed una maggior facilità di accesso al credito di finanziamento. Secondo la Cgil, che ieri ha dedicato un convegno all'argomento, tra tali strumenti un significato particolare può assumere la creazione di intermediari specializzati in merchant banking, nella partecipazione al capitale delle piccole imprese, nel finanziamento di strumenti innovativi ad alto rischio. Un ruolo importante possono giocarlo i fondi immobiliari chiusi, le società di venture capital, i prestiti partecipativi, la previdenza complementare e l'azionariato diffuso magari all'interno di una struttura efficace di borse locali.

Secondo la Cgil, le banche non possono però chiamarsi fuori dalle attuali difficoltà finanziarie delle aziende minori. Anzi, è anche colpa loro se le imprese versano nella precarietà finanziaria: «Gli istituti di credito offrono un menù da trattoria famigliare con prezzi da cucina internazionale», accusa Francesca Santoro, segretaria confederale della Cgil. Secondo la sindacalista vi sono «seri problemi di ripatrimonializzazione delle piccole e medie imprese ed anche non meno importanti problemi di provvista di credito a costi sostenibili». Sotto accusa le condizioni di credito peggiori per le imprese minori: «Bisogna correggere le distorsioni esistenti ed in particolare il differenziale del costo del denaro che si esprime in una forbice tra i tassi maggiori di un terzo rispetto a quelli praticati alle imprese maggiori».

A difesa degli istituti di credito è intervenuto il direttore generale dell'Abi Giuseppe Zadra. «Tra il primo trimestre '86 ed il terzo trimestre '92 – ha sostenuto – i tassi sono saliti per le imprese di maggiori dimensioni; sono invece scesi per le piccole e medie imprese». Zadra non ha però potuto negare che sulle imprese minori gravi un costo del denaro ben più pesante: «Ciò è giustificato – si è difeso – per la maggior incidenza delle sofferenze sugli impieghi che è del 9% sugli affidamenti sotto im miliardo, del 6% tra 1 e 50 miliardi, dell'1% oltre i 50 miliardi». E sull'argomento tassi è tornato anche il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi con un articolo sulla rivista «Banche e banchieri». La colpa del livello dei tassi – sostiene – non è delle banche ma soprattutto del «debito pubblico che distorce la concorrenza e della correlata, limitata, autonomia della banca centrale». «Quando i tassi devono scendere, le banche prendono tempo con una serie di problemi, cosa che non fanno quando devono salire», accusa il presidente della Confindustria Luigi Abete.

Un allarme sulla situazione delle piccole medie-imprese ed una ricetta che farà discutere viene dal presidente del Mediocredito Centrale Gianfranco Imperatori. «Hanno bisogno di una forte iniezione di capitale di rischio. Sono fortemente sottocapitalizzate e quindi è necessario che il sistema bancario intervenga per il consolidamento dei debiti a breve».

Anche il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta è convinto che tra banche e piccole imprese si debba andare ad un rapporto diverso dal passato. E ne approfitta per delinerare il ruolo dell'Imi che vorrebbe agganciato al sistema-Casse. «Non è possibile che un sistema [illegible] lo di raccogliere più di un terzo del complesso dei depositi del paese non possa eseguire, attraverso uno strumento professionalmente valido, il finanziamento diretto alle imprese evitando che una struttura di questo genere vada all'asfeissia. La liquidità che viene dalla raccolta diretta del risparmio famigliare – dice Mazzotta – vogliamo destinarla direttamente al sistema delle imprese in dimensione maggiore attraverso uno strumento adatto, tramite le nostre reti ed il sistema del medio credito».

Ceduto il 20% della compagnia tedesca con 100 miliardi di utile

Addio polo assicurativo europeo La Fondiaria si ritira dalla Amb

La Fondiaria ha ceduto a un gruppo di investitori tedeschi il suo 20% nel capitale della compagnia Amb, la seconda in Germania. Finisce con un discreto utile (reso possibile dalla svalutazione) l'ambizioso progetto dell'ex amministratore delegato Alfonso Scarpa di creare un grande polo assicurativo europeo. Una ritirata voluta dai Ferruzzi per ridimensionare il peso dell'indebitamento.

DARIO VENEGONI

MILANO. Con un comunicato di otto righe, fedeli alla tradizione del gruppo (che meno si dice meglio è) la Fondiaria ha annunciato di aver ceduto a «primarie istituzioni internazionali» l'intera partecipazione nella Amb, la seconda compagnia di assicurazioni tedesca al prezzo di 985 milioni di marchi (910 miliardi di lire ai cambi correnti).

Il titolo della compagnia di Aquisgrana era stato sospeso nelle Borse tedesche fin dalla mattinata in attesa «di un comunicato della società», al termine della periodica riunione del consiglio di sorveglianza. È bastata questa notizia per mettere le ali al titolo della compagnia fiorentina alla Borsa di Milano: in pochi minuti le azioni sono schizzate a sfiorare le 32.000 lire, con un incremento superiore al 5 per cento. Era opinione comune, infatti, che l'annuncio non potesse che riguardare la partecipazione (pari al 20% del capitale) detenuta dalla società italiana.

Così era, infatti. Nel primo pomeriggio è giunta la conferma della fine delle trattative. Il regolamento dell'operazione, è stato precisato, avverrà entro il 31 maggio dell'anno prossimo. Ma è possibile che la società fiorentina possa contabilizzare quell'introito già nel bilancio di quest'anno, compensando quindi in buona misura il proprio altissimo indebitamento.

La cessione del pacchetto azionario nella Amb segna la definitiva archiviazione dell'era Scarpa a Firenze. L'ex amministratore delegato della Fondiaria aveva impegnato gli ingenti mezzi della società in una strategia di alleanze e di rafforzamento all'estero, cercando di realizzare un polo europeo tripolare con la Fondiaria in Italia, la Amb in Germania e la Royal in Gran Bretagna. Un disegno ambizioso che ha squilibrato i conti del gruppo, esponendolo a un cescente indebitamento.

In questa strategia Scarpa era sorretto dal presidente della compagnia Camillo De Benedetti. Ma a sua volta De Benedetti (morto dopo lunga malattia nel febbraio scorso) non è riuscito a fare fronte agli impegni assunti con i soci Ferruzzi.

Oggi il controllo del gruppo è nelle mani della famiglia di Ravenna che ha incaricato Carlo Sama (marito di Alessandra Ferruzzi) di «normalizzare» la compagnia sotto la guida di Mediobanca. Al di là del cambio degli uomini (Arrigo Bianchi di Lavagna ha preso il posto del dimissionato Scarpa), l'operazione annunciata adesso è l'episodio più significativo di questa fase.

La cessione dell'intero pacchetto della Amb è stato facilitato dalla svalutazione della lira. Acquistato nel '90 a un prezzo medio di 1.080 marchi per azione, il 20% della compagnia tedesca è stato ceduto a un prezzo inferiore, pari a 1.000 marchi (l'ultimo prezzo alla Borsa di Francoforte, prima della sospensione di ieri, era stato però di 865). La svalutazione della lira in questi anni incide per quasi il 30%, ed ecco spiegato come mai la Fondiaria può chiudere con un attivo di circa 100 miliardi l'intera operazione.

Il 20% fino ad ora in mano ai fiorentini è stato distribuito interamente tra importanti investitori tedeschi. I francesi della Agf, primi azionisti ad Aquisgrana con una quota del 25% più una azione, secondo le informazioni ufficiali sono stati «informati» delle trattative, ma accuratamente tenuti fuori dall'affare. La Deutsche Bank ha rilevato un 10%, assicurando che si tratta per lei «di una operazione finanziaria senza alcuna rilevanza strategica». La Dresdner Bank ha portato la propria partecipazione dall'11 al 14%. La compagnia Allianz ha rilevato un 5%.

Resta soltanto da capire se qualcuno tra questi acquirenti è in qualche modo d'accordo con i francesi della Agf, o se semplicemente ancora una volta viene confermata la vecchia regola che vuole che le strade di accesso alle grandi imprese della Germania sono riservate alle potenze di casa, con tanti saluti alla tanto declamata apertura del mercato europeo. Ma per questa verifica ci vorrà del tempo.

Entro questo mese, al contrario, con la riunione del consiglio della Fondiaria chiamato ad approvare il bilancio '92 e a convocare l'assemblea dei soci, si dovrebbe sapere qualcosa di più del futuro che i Ferruzzi stanno preparando per la compagnia fiorentina.

Carlo Sama, incaricato di «normalizzare» la compagnia

Le Regioni: deficit possibile di 10-12 mila miliardi

Sanità, conti in rosso La «stangata» non serve

MONICA RICCI SARGENTINI

ROMA. I conti della sanità? Una voragine. Il fabbisogno per il 1993 dovrebbe arrivare a 93mila miliardi, con un sforamento di 10-12mila miliardi rispetto alle previsioni di spesa fatte dal governo. Ma non basta c'è da coprire 4mila miliardi di «buco» del 1992. Insomma un vero disastro, già preannunciato nei giorni scorsi dall'Isis. Le drammatiche cifre sono emerse a margine di un incontro tra la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, e gli assessori regionali del settore. Un incontro nato per appianare i dissapori fra Stato e Regioni che avevano portato gli enti locali a ricorrere alla corte Costituzionale contro la riforma De Lorenzo. E sono state proprio le Regioni, responsabili della spesa sanitaria, a puntare l'indice sul deficit. Ha parlato, per tutti, Giuliano Barbolini, assessore alla sanità dell'Emilia Romagna: «La manovra di contenimento avviata dal governo con i ticket, i bollini e l'autocertificazione sta producendo risultati insufficienti. La spesa per gli ulteriori 8 bollini è senza copertura». E l'amministratore della Calabria, Ubaldo Schifino, ha dichiarato che a settembre non potrà pagare gli stipendi: «Così si creano situazioni ingestibili».

In serata, però, il ministero della Sanità, con un comunicato, ha precisato che durante l'incontro «non si è parlato di cifre ma sono stati esaminati i problemi della sanità». La ministra ha confermato che chiederà al Governo di «congelare» per almeno un anno i tagli alla spesa sanitaria: «Tutto questo per dare modo alle misure, decise a suo tempo dal Governo, di esercitare fino in fondo i propri effetti, senza essere condizionati da ulteriori restringimenti di fondi». In ogni caso, ha precisato la Garavaglia, «una verifica definitiva sull'andamento attuale della spesa sanitaria sarà in ogni caso fatta prima di luglio per decidere i successivi orientamenti del governo». Il decreto legislativo 502 (la riforma De Lorenzo) prevede una verifica annuale per stabilire di chi sia la responsabilità dello sforamento della spesa: se sia effetto di una sottostima iniziale o se sia da addebitare ad una responsabilità regionale. In quest'ultimo caso è previsto che siano le Regioni a provvedere al ripiano del debito anche aumentando i contributi locali.

Nel '94, comunque, sarà modificato il sistema dei ticket e bollini. Lo ha annunciato, nei giorni scorsi, Mariapia Garavaglia precisando che questo non significa la scomparsa del ticket ma che si provvederà ad una razionalizzazione del sistema in modo da tutelare le fasce più deboli. E, in questi giorni, la ministra si sta apprestanto anche a proporre, d'intesa con le Regioni e con le commissioni parlamentari, delle modifiche al decreto legislativo 502 su cui grava anche una proposta di referendum abrogativo. La Garavaglia è convinta che questo referendum, per il quale sono state già raccolte 200mila firme, possa essere evitato.

La grande industria italiana continua ad espellere forza lavoro, ma a febbraio l'esodo sembra avere un rallentamento Aumentano ancora i disoccupati nella Cee

A febbraio l'indice Istat per le imprese con più di 500 addetti segna un meno 6,5% rispetto al 1992, ma per la prima volta rimane stabile rispetto al gennaio '93

Disoccupazione, la frana rallenta

La grande industria italiana continua a espellere forza lavoro, ma il ritmo forse comincia a diminuire. In febbraio l'indice Istat dell'occupazione dipendente nelle aziende con più di 500 addetti ha segnato un calo del 6,5% rispetto al febbraio del 1992, ma è rimasto stabile sul gennaio del 1993. In calo anche i guadagni lordi. E la disoccupazione nella Cee continua a crescere.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'impetuosa frana dell'espulsione di manodopera dalla grande industria comincia forse a perdere velocità: in febbraio l'indice Istat dell'occupazione dipendente nella grande industria (le aziende con più di 500 addetti) ha segnato un calo del 6,5% rispetto al febbraio del 1992, ma è rimasto stabile (–0,1%, ed era un bel po' che non accadeva) rispetto al gennaio del 1993.

Non è possibile considerare questo dato diffuso ieri dall'Istat come un chiaro segnale di inversione di tendenza della congiuntura. Le aspettative degli imprenditori sono decisamente orientate in senso negativo, e le gravi difficoltà che ancora denunciano le industrie del nostro paese sembrano tutt'altro che concluse. E del resto, come fa rilevare l'Istituto centrale di statistica, la stabilità dell'indice a febbraio (86,2 punti, fatto 100 la media del 1988) «potrebbe anche rappresentare un primo segnale di contenimento del calo occupazionale», «ma richiede in ogni caso ulteriori conferme future per rappresentare l'inizio di un processo di inversione di tendenza». Tra gennaio-febbraio 1992 e lo stesso periodo del 1993, comunque, l'occupazione industriale è calata del 6,7 per cento, un calo molto più sensibile tra gli operai e apprendisti (meno 8,4%) che nella categoria degli impiegati ed intermedi (meno 4,4%).

La flessione dell'occupazione - sottolinea l'Istat - è generalizzata in tutti i rami produttivi, ma con forti differenze. Si va dal -2,7% nell'industria dell'energia, gas ed acqua al 4,8% dell'alimentare, tessile e legno, per giungere al 7,8% nell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli e all'8,9% in quella estrattiva, trasformazione minerali non energetici e chimica. Proprio in questi ultimi due rami si registrano le diminuzioni più significative, concentrate nel settore della produzione e prima trasformazione dei metalli (-13,6%) ed in quello della costruzione dei mezzi di trasporto (-9,1%).

Sempre confrontando i primi due mesi del '93 e del 1992, le ore effettivamente lavorate per dipendente sono diminuite del 6,4% (ma quest'anno ci sono stati due giorni lavorativi in meno). In calo dell'1,7% anche i guadagni medi lordi per dipendente: aumentano (di poco, l'1,3%) le retribuzioni dei lavoratori dell'industria alimentare, tessile e legno, in caduta del 3,3% quelle dell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli. Da notare, spiega l'Istat, che sull'alleggerimento delle buste paga «pesa» la corresponsione nel gennaio del 1992 di *tranches* e «una tantum» contrattuali che invece non erano previste nel 1993. Inoltre, un'influenza negativa l'ha esercitata il massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (+6,5%, ma +26,6% nel settore della costruzione dei mezzi di trasporto). Brutte notizie per chi lavora, «buone» nuove per i datori di lavoro: il costo del lavoro medio per dipendente (guadagni lordi, oneri sociali ed indennità di fine rapporto) è diminuito nel totale industria del 5% tra i due bimestri considerati.

Intanto, Eurostat (l'Istat della Comunità Europea) dice che in marzo la disoccupazione è ancora aumentata nei Dodici, raggiungendo il 10,2% (era 10,1% in febbraio), media tra il 20,9% della Spagna e il 2,4% del Granducato del Lussemburgo. Ecco in dettaglio i tassi di disoccupazione paese per paese: Italia 10,1%, Belgio 9,1%, Danimarca 10,2%, Germania 5,2%, Spagna 20,9%, Francia 10,5%, Lussemburgo 2,4%, Olanda 7,6%, Portogallo 5,2%, Gran Bretagna 11,3%. Le persone in cerca di lavoro sono aumentate ovunque tra febbraio e marzo, eccetto che in Gran Bretagna (-0,1%); la disoccupazione sembra aumentare più rapidamente tra gli uomini che tra le donne, mentre l'inverso accade tra i giovani al di sotto dei 25 anni.

L'INTERVISTA

Occupazione e mercato, parla il teorico dell'instabilità finanziaria

Minsky: «Cari europei, l'instabilità arriva dalla mancanza di lavoro»

Il nemico numero 1 dell'Europa è la disoccupazione. Sotto il condizionamento tedesco, i banchieri centrali insistono a comportarsi come se l'economia del Vecchio Continente fosse in preda all'inflazione e dominata dal declino delle attività produttive. La crisi del sistema valutario: una variante dell'illusione sui prodigi delle «mani invisibili» del mercato. Intervista con l'economista Hyman Minsky.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Hyman P. Minsky è un economista americano noto anche in Italia per i suoi approfonditi studi sull'instabilità finanziaria. Nel suo libro «Can it happen again?», «Potrebbe ripetersi?», parte dall'analisi sulla Grande Crisi del 1929 per arrivare alla conclusione che la sregolatezza nel capitalismo è la regola, che è da stolti fidarsi ciecamente di un mercato lasciato a se stesso. Le famose «mani invisibili» di Adam Smith sono un trucco. «Non esiste prova che dimostri l'assunto in base al quale l'azione volta alla ricerca del proprio interesse produce equilibrio», dice il professore americano che continua a lavorare al Jerome Levy Economics Institute nel Connecticut e si trova a Roma per partecipare ad un convegno dell'Università di Tor Vergata. Aggiunge Minsky: «È assurdo dare per scontata una lungimiranza perfetta da parte di tutti gli attori economici. Vi ricordate come si sono comportati gli scettici dell'economia per eccellenza, cioè i banchieri, nei primi anni '80? Hanno continuato a prestare soldi ai paesi latinoamericani senza proccuparsi del fatto che nessuno era in condizioni di restituirli. Altro che lungimiranza». E poi la crisi valutaria europea, una dimostrazione che l'integrazione finanziaria ha reso più alti i rischi di instabilità. Per evitarli, «il sistema deve generare un sufficiente flusso di fondi dai paesi creditori in modo che i paesi debitori possano ripagare i loro debiti. Inoltre, va rotto un circolo vizioso in base al quale i creditori proteggono le loro esportazioni e si garantiscono la prosperità impoverendo i loro vicini, come il Giappone. La Germania fa lo stesso mantenendo una linea anti-inflazionistica che impedisce ai *partner*, peraltro suoi debitori, di utilizzare misure monetarie e fiscali per avvicinarsi al pieno impiego».

Anche la crisi europea con la recessione e l'ubriacatura speculativa contro le monete deboli dello Sme può essere interpretata come crisi di lungimiranza?

La cosa certa per l'Europa è che oggi le autorità monetarie sono concentrate troppo sull'inflazione, sulla stabilità dei prezzi in un momento in cui è la disoccupazione il vero problema. Questo discorso vale innanzitutto per la Germania che è il paese *leader* e deve assumersi le sue responsabilità di *leader*. Quello dell'inflazione al 4-5% è un equivoco che contraddistingue la politica delle banche centrali e da questo equivoco nessuno vuole uscire. Credo sia arrivato il tempo di azioni rapide che tengano conto della dinamica dell'economia nel suo complesso. Ma c'è un altro problema in Europa molto simile a quello che stiamo vivendo negli Stati Uniti: si è ormai rotto il patto che ha legato per decenni le generazioni, il patto per cui i giovani pagano le pensioni degli anziani. Gli anziani sono sempre meno anziani per cui i bilanci pubblici già sovraccaricati dall'indebitamento e dal finanziamento della disoccupazione esplodono e i lavoratori attivi non vogliono più pagare costi così alti per finanziare i ritiri dal lavoro a 55-60 anni.

In che senso c'è scarsa lungimiranza nelle politiche monetarie ed economiche europee? Ci sono governi conservatori, come quello britannico per esempio, che pur di riemergere dal declino economico si indebitano, Balladur ha inventato un minipiano per rianimare l'attività edilizia in Francia...

Le ripeto ciò di cui abbiamo parlato qui nel convegno dell'università sulla stabilità finanziaria e monetaria: negli anni sessanta lo scambio tra il livello di occupazione e la stabilità dei prezzi divenne parte integrante degli *standard* dell'economia e oggi questo scambio è saltato...

E infatti di un compromesso di questo genere non c'è traccia nel trattato di Maastricht, per questo l'unificazione economica e monetaria europea è ormai rallentata. Lei sostiene in sostanza che le banche centrali non possono essere ossessionate dalla stabilità dei prezzi e devono tenere conto l'impronta generale del ciclo economico, ha detto che la moral suasion, l'azione di persuasione morale degli attori economici è in realtà un inganno...

La Federal Reserve (la banca centrale americana - ndr) nacque nel 1907 non per contenere l'inflazione o far crescere il reddito, ma allo scopo di prevenire le crisi finanziarie. Se dopo il *crack* del '29 non ci fosse stato quel genio di Keynes con l'azione fiscale, non sarebbe stata assicurato un ciclo di sviluppo di lunghissimo periodo. L'accento sulla stabilità dei prezzi è piuttosto recente e se teniamo conto del ciclo storico l'obbiettivo non è stato sempre centrato. Ciò che oggi anche l'Europa con la spettacolare crisi valutaria di settembre sperimenta è la conferma di due vecchi adagi: più cose cambiano più rimangono le stesse, non si può camminare nelle stesse identiche acque del fiume due volte. Cioè: c'è sempre qualchecosa di diverso in situazioni uguali.

La crisi valutaria dunque può essere interpretata come una fiducia eccessiva nelle capacità del mercato di autoregolarsi dopo la liberalizzazione del movimento dei capitali, la conferma che, per usare le sue parole, la metafora di una invisibile e benigna mano del mercato non è appropriata per la moderna economia capitalistica...

Le cose stanno così. Quello che colpisce nel caso europeo è che le divergenze delle economie siano state nascoste per lungo tempo fino a quando la riunificazione tedesca ha tolto il coperchio. In Italia avete pagato un prezzo duro a causa del sistema delle tangenti e la paura della fine del sistema politico ha aggravato la posizione della lira. Ora per risollevarvi avete bisogno non di un semplice aggiustamento, ma di un vero e proprio cambiamento.

I saggi hanno fatto solo il suo nome, la Giunta lo vota a maggioranza

Assolombarda, rimane Presutti Presidente per altri quattro anni

Ennio Presutti sarà per altri quattro anni presidente dell'Assolombarda, la più importante associazione industriale d'Italia. I tre «saggi» che avevano avuto l'incarico di sondare gli umori della base ieri hanno fatto solo un nome: il suo. E la Giunta (91 presenti su 137) a grande maggioranza lo ha votato. Presutti ha ottenuto 61 «sì». Uscirà di scena il direttore generale Daniel Kraus, indagato dai giudici di Tangentopoli.

MICHELE URBANO

MILANO. Tutto come da programma: il presidente dell'Assolombarda per altri quattro anni sarà ancora Ennio Presutti. I risultati del sondaggio curato da tre «saggi» all'interno delle categorie che compongono la più potente associazione industriale d'Italia erano sintetizzabili in un solo nome: quello di Presutti. A dispetto della pattuglia degli oppositori che avevano tentato qualche manovra di disturbo, era la conferma che di alternative reali, capaci di scalzare il presidente uscente, non ne erano emerse.

I tre saggi incaricati del tradizionale sondaggio degli umori erano Vito Rebosio (già presidente dei giovani imprenditori lombardi), Giuseppe Pellicanò (ex presidente dell'Assolombarda) e Raffaele Palieri (presidente dell'Alcatel Italia). Nonostante la bufera giudiziaria che soprattutto in questi ultimi mesi hanno sconvolto l'Assolombarda, la maggioranza ha applaudito a Presutti il «rinnovatore».

D'altra parte nel mirino dei giudici, per una brutta storia di fondi neri ai partiti amici (Dc, Pri e Pli) e di corsi fantasma finanziati dalla Cee, era finito il suo predecessore, Ottorino Beltrame e il direttore generale, Daniel Kraus, entrambi formalmente inquisiti. Al contrario Presutti ha avuto buon gioco nel presentarsi come chi aveva definitivamente voltato pagina: nei suoi due anni di presidenza aveva lavorato per assicurare una migliore trasparenza delle scelte. Ad esempio, aveva deciso di far rientrare i fondi riservati nei bilanci ufficiali dell'associazione. E poi aveva chiamato una prestigiosa società specializzata per certificarli.

Ieri, dopo l'introduzione dei tre saggi, è toccato ai membri della Giunta esecutiva esprimersi. Dei 137 aventi diritto al voto erano presenti in 91. Nel grande salone dell'Assolombarda si è quindi andati alle urne. Sulla scheda, in mancanza di candidati alternativi, gli elettori dovevano esprimersi attraverso un sì o un no. Il risultato a favore di Presutti è stato netto: 61 a favore, 27 contrari e 3 astenuti. Insomma, due terzi dei presenti aveva rinnovato la fiducia ai presidente uscente. La pattuglia degli espositori usciva sconfitta testimoniando comunque il disagio che gli imprenditori lombardi hanno vissuto per le iniziative giudiziarie che hanno coinvolto l'Assolombarda.

Ennio Presutti

Almeno in teoria il voto di ieri non significa automaticamente la proclamazione. Per essere certo che governerà l'Assolombarda per i prossimi quattro anni (la durata prima era di due anni ma è stata recentemente raddoppiata e il primo a beneficiarne sarà Presutti) il presidente designato dovrà aspettare il 14 giugno quando l'assemblea generale dell'Associazione si riunirà per votare formalmente l'indicazione della Giunta. Ma a questo punto le probabilità di un clamoroso colpo di scena sono pari a zero anche perchè i membri della Giunta fanno parte del Consiglio generale dell'associazione.

La riconferma di Presutti significherà la definitiva uscita di scena di Daniel Kraus: da sei anni il potente direttore generale dell'Assolombarda destinatario di un avviso di garanzia per la «tangentopoli» di via Pantano. Esploso lo scandalo ha rimesso il suo mandato nelle mani di Presutti (che si era limitato a prenderne atto). Ora alla sua successione concorrono in tre: Bruno Soresina (Federmeccanica), Michele Porcelli (vicedirettore della Confindustria) e Vittorio Melissari che rappresenterebbe una soluzione di ricambio interna.

Ogni anno 400 miliardi distribuiti a oltre 20 enti

Inps, ai raggi X le spese dei patronati sindacali

Si farà pulizia nel pianeta non sempre trasparente dei patronati sindacali. L'Inps ha disdetto la convenzione che regola i suoi rapporti con gli enti creati dai sindacati per assistere i lavoratori che vanno in pensione. Sarà rivisto il sistema di finanziamento (400 miliardi l'anno a una ventina di patronati): i soldi a chi lavora davvero, e non a chi esiste solo di nome, annuncia l'Inps. D'accordo i confederali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I grandi patronati – gli enti creati dai sindacati per assistere i loro lavoratori in materia di pensioni ecc. – non sono sorpresi del fatto che l'Inps abbia disdetto la convenzione che regola i rapporti (anche finanziari) fra l'Istituto e tali enti. E sono d'accordo sulla necessità di rivedere la convenzione stessa. «Se la disdetta non l'avesse chiesta il presidente dell'Inps Mario Colombo, saremmo stati noi a sollecitare una revisione della convenzione», dice Umberto Marciasini, vicepresidente del maggiore tra i patronati: l'Inca Cgil.

Sono in ballo circa 400 miliardi l'anno, che l'Inps distribuisce a una ventina di patronati, traendoli dal monte contributivo in una misura che si aggira attorno allo 0,30%. E fino a che non sarà definita una nuova convenzione, ha assicurato a *Il Tempo* di Roma la nuova direttrice generale dell'Inps Anna Maria Manzara, non cesserà il flusso dei finanziamenti, determinato in base all'attività svolta; e cioè in base al numero delle pratiche andate a buon fine. In particolare il presidente dell'Ital-Uil Piero Bonifazi ha precisato che questo è l'unico criterio e non anche – come riferito da un'agenzia di stampa – la consistenza organizzativa (sedi aperte e personale addetto).

Sia l'Inps, sia ovviamente i patronati escludono che essi abbiano perso gran parte del loro ruolo, un tempo concentrato nell'assistere lavoratori non sempre alfabetizzati a fare la domanda di pensione. Se l'Inps ormai liquida in fretta le pensioni, restano le lentezze della previdenza nel pubblico impiego, i cui enti sono stati in parte unificati. Resta l'assistenza legale nei conflitti col datore di lavoro o con gli enti previdenziali. Specialmente i patronati confederali, essi sono molto attivi in materia di sicurezza nel lavoro (ad esempio nei cantieri edili) e di sanità in genere (esenzioni, bollini ecc.); all'orizzonte c'è la consulenza sulla previdenza integrativa, per la quale l'Inca si sta attrezzando con personale altamente qualificato. E allora, dicono Marciasini e il direttore dell'Ital Mauro Sasso, si tratta di migliorare la collaborazione. E di verificare il sistema di finanziamento. Come anticipa Anna Maria Manzara, «fare in modo che i contributi li incassino i patronati che lavorano sul serio, non quelli che esistono solo nominalmente». Si annuncia dunque una notevole scrematura nel pianeta dei patronati, per alcuni una forma occulta di finanziamento pubblico dei sindacati. C'è un elenco di 21 sigle che nel '90 hanno condotto in porto oltre 230mila pratiche. In testa, l'Inca e le Acli con 28mila pratiche ciascuna; in coda il «Sbr» che di pratica non ne ha risolta nemmeno una.

lettere

«La Pasqua dello studente» al «Merendino» di Capo D'Orlando

Non vogliamo far polemiche col quotidiano «l'Unità» che ha pubblicato che noi 900 studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri «F.P. Merendino» fummo intruppati per «andare a confessione»! La scelta è scaturita da una libera e lecita richiesta dei rappresentanti di classe per festeggiare un evento «storico» e «religioso»: quello pasquale. Il fatto non risulta nuovo poiché s'inserisce nel contesto delle iniziative e delle attività scolastiche previste dalla legge e dalla Costituzione. Suscita stupore che sia risultata una «confessione forzata» (assolutamente falso), e il mancato assenso del Consiglio d'Istituto, per il fatto che tutte le manifestazioni intercorse durante l'anno, pur discusse e dibattute, sono state accettate e approvate con vivacità e coralità scolastica. Lo svolgimento della festività è avvenuto nella più lucida e coscicente libertà dei 900, di non voler marinare le lezioni, ma di esternare degli ideali che a noi giovani oggi non mancano (si fa presto a mettere sotto accusa gli scandali dei giovani e le devianze di luoghi comuni...). «Fare Pasqua» non vuol dire divagare, ma prendere in considerazione che è una festa «diversa»; per cui il rito della confessione è l'elemento essenziale per il momento celebrativo e festivo. Vi assicuriamo che non è divagante e divertente sottoporre al giudizio del prete la propria intimità, ma se l'abbiamo scelto è perché crediamo nella liberazione spirituale e interiore dei propri limiti. Di conseguenza chi accetta può vivere momenti di gioia espressi in canti e preghiere, gesti e riflessioni... Si possono narcotizzare o suggestionare 900 giovani, solo per «marinare» le lezioni di una vigilia festiva comune a tutto il mondo cristiano? Non vi pare che qualcuno voglia sindacare e distorcere le più semplici e legittime scelte e appellarsi alla Costituzione quando, questa, pur in fase di revisione, prevede la libertà di pensiero e di religione?

Seguono 58 firme
Capo D'Orlando (Messina)

Lettera strana, singolarissima, che merita alcune precisazioni. I ragazzi dell'Itcg «Merendino» si ritengono offesi da un articolo pubblicato sull'Unità alcune settimane fa, in cui si raccontava come, per un'intera mattinata, tutta la scuola sia stata «confessata» nella sala della vicepresidenza. È stata una scelta «libera e consapevole»? Non ne ho alcun dubbio. È strano, e irregolare, invece, che un atto di culto del genere abbia avuto luogo all'interno dell'istituto e, soprattutto, che non sia mai stato deliberato dal collegio dei docenti. «Ma tutto si è svolto nell'ora di religione», ha precisato il preside. Putroppo, non è vero. Deve essere anche per questo che, qualche giorno fa, gli organi superiori preposti al controllo delle attività scolastiche hanno invitato l'istituto «Merendino» a fornire chiarimenti sulla «Pasqua dello studente», mettendo in subbuglio tutta la scuola.

Claudia Arletti

«On. Martinazzoli mi spiega come non pagare il canone di Tg1 e 2?»

Carissimo direttore,
sono rimasto letteralmente stupefatto nell'apprendere che il segretario della Dc non intende più pagare il canone Tv poiché, a suo dire, il Tg3 è contro di lui e la Dc. Premesso che giudico paradossali queste accuse, in quanto ritengo il Tg3 il più obiettivo fra quelli che vanno in onda nelle varie reti sia pubbliche sia private, vorrei cortesemente ricordare all'on. Martinazzoli che proprio un fedelissimo del suo partito ha sentito il dovere di informare gli utenti televisivi che il suo datore di lavoro era la Dc, dimenticando forse che era pagato dalla collettività. Ma non ho nulla in contrario quanto alla esigenza di risparmio, unico favore che chiedo al sig. Martinazzoli è se mi fa la cortesia di farmi sapere qual è la prassi per non pagare più il canone, poiché anch'io non intendo più finanziare il Tg 1 e 2, cioè chi per 40 anni mi ha raccontato un sacco di menzogne sperperando migliaia di miliardi. Questa mia voglia non è nata adesso per ripicca alla posizione di Martinazzoli, ma è ben vecchia e radicata.

Rosario Spinella
Milano

Protesta contro la Usl/13 di Gallipoli

Caro direttore,
negli anni 1990, 1991 e 1992 feci richiesta, ottenendo l'autorizzazione, per un soggiorno estivo terapeutico-riabilitativo nelle vicinanze di Rimini. La disponibilità di tale Centro è ottima (basti considerare che molte persone, come il sottoscritto, si trovano completamente da sole nonostante la ridotta autonomia fisica). È forse uno dei pochi posti se non l'unico in Italia ad offrire un servizio del genere. Ebbene, debbo denunciare il mio caso di mancata insolvenza (in danaro) di quanto già si era impegnata a coprire la Usl13 di Gallipoli. Ricordo che il penultimo commissario straordinario, ex capogruppo dc del mio paese si era dovuto dimettere verso la fine del '92 travolto dai numerosi scandali (Tangentopoli). È doveroso aggiungere che le cose sono andate bene finché a presiedere la Usl13 c'era il capogruppo ex Pci ora Pds: questo dovrebbe far meditare molta gente. Da poco più di un mese, dopo mie reiterate pressioni, ho avuto soltanto 1/13 dell'importo totale. Mi chiedo: il denaro stanziato dagli organi amministrativi statali a favore degli hadicappati dove va a finire?

Pasquale Noble
Taviano (Lecce)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori – le cui lettere non vengono pubblicate –, che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: prof. **Gaspare D'Angelo** (Bergamo); **Vincenza Marchese** (Lecce); **Daniele Rizzetto** ((Monastier-Treviso); **Bruno Severini** (Perugia); **Renzo Daoglio** (Genova); **Daniele Carozzi** (Milano); **Bruno Manicardi** (Modena); **William Borghi** (Modena); **Vincenzo Astone** (Messina); **Edoardo Raspelli** (Bresso-Milano); **Giancarlo Braidotti** (Roma); **Antonio Lanci** (Frisa-Chieti); **Silvano Chiarotto** (Pordenone); **Giancarlo Serra** (Calderara di Reno-Bologna); **Fabio Cocchi** (Firenze); **Antonio Stella** (Montecatini Terme-Pistoia); **Giorgio Vuoso** (Trevignano-Roma); **Corrado Cordiglieri** (Bologna); **Elio D'Amelio** (Lecce); **dr. Emanuele Vitone** (Ortonovo-La Spezia); **Cristiano Ottaviani** (Centobuchi-Ascoli Piceno); **Roberto Rizzo** (Muggiò-Milano); **Gianni Rubin** (Gallarate-Milano); **Mauro Esposito** (Napoli); **Athos Bianchini** (Metato-Pisa); **Alberto Sassaroli** (Iesi-Ancona); **Antonio Sarmi** (Cernusco-Milano); **Gino Gibaldi** (Milano); **Valentino Magrini** (Bologna); **Domenico Ferro** (San Ferdinando-Reggio Calabria).

Cultura

A Londra ieri un incontro tra Major e Salman Rushdie

LONDRA Incontro tra il premier John Major e lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, ieri, in una sala del Parlamento di Westminster. Il fatto per motivi di sicurezza è stata rivelat solo a incontro terminato. La sensazione è che Major abbia voluto confermare l'appoggio all'autore di *Versetti satanici*, condannato a morte da Khomeini e costretto da 4 anni alla clandestinità.

Perché l'agire collettivo della Polis fallisce i suoi obbiettivi nella storia? Quali resistenze rimosse ne determinano lo scacco? Risponde Roberto Esposito con un saggio in forma di lessico filosofico E ne discutono con lui due studiosi: Cacciari e De Giovanni

L'ombra della Politica

GIUSEPPE CANTARANO

«Non redenzione dalla malattia dell'Occidente, ma sperimentazione disperata della impraticabilità di ogni redenzione: irredimibilità dell'Occidente per assenza di spazi spirituali ad esso effettivamente esterni»: contro tutte le evanescenti e crepuscolari retoriche, peraltro patetiche, dell'oltrepassamento e del tramonto, della fuoriuscita e della fine, probabilmente è su questa tragica e inesorabile antinomia che oggi finalmente bisognerebbe serenamente riflettere. Se è vero che la politica moderna, o la volontà di potenza, in Occidente, ha sempre evocato teologiche città «benedette» dove la risoluzione delle contraddizioni prefigurava, di volta in volta, ideali condizioni di riconciliazione dialettica fra essenzaed esistenza, fra individuo e società, perché al desiderio di questo «impossibile» si è accompagnato romanticamente un malinconico stato d'animo vagamente «esistenziale»? Non è forse vero che volendo l'impossibile, la volontà di potenza dell'Occidente, in realtà, è stata condannata sempre a volere il suo contrario, cioè l'impotenza? Insomma, non è forse vero che le radici metafisiche dell'Occidente sono contrassegnate da quell'ineludibile paradosso nel cui spazio si fronteggiano l'ansia del fare e l'abbandono del non fare, l'assillo dell'operosità e la quiete improduttiva? Non è forse vero, dunque, che nell'agire politico pulsa silenziosamente il cuore dell'«impolitico»?

Sono questi alcuni degli interrogativi «classici» e cruciali attorno ai quali ruotano i *Nove pensieri sulla politica* (Il Mulino, pp. 231, L. 24.000), il suggestivo libro di Roberto Esposito, senz'altro uno tra i più raffinati studiosi, non solo italiani, delle dottrine politiche. Con Massimo Cacciari, Biagio De Giovanni e con lo stesso Esposito abbiamo cercato di fare una prima lettura del libro.

Secondo De Giovanni, l'itinerario di Esposito è senza dubbio contrassegnato da una rigorosa coerenza intellettuale: «Tra le *Categorie dell'impolitico* e questo suo ultimo lavoro vi è certamente un rapporto di continuità. Trovo, tuttavia, che *Nove pensieri sulla politica* sia un libro molto difficile e complesso ed è per questo che mi vorrei riservare una lettura più approfondita. Infatti, mentre il libro sull'impolitico aveva un taglio molto storiografico, qui invece vi è una fortissima tensione teoretica. Il tentativo, dunque, si fa più difficile perché Esposito scava alla radice il nesso politico-impolitico dentro concetti-chiave del lessico politico occidentale».

Politica, Democrazia, Responsabilità, Sovranità, Mito, Opera, Parola, Male, Occidente: sono, nell'ordine, le nove parole, o concetti-chiave, come dice De Giovanni, che danno corpo al volume di Esposito: «All'interno di ciascuna di queste grandi parole della cultura politica occidentale, Esposito approfondisce il contrasto tra dimensione politica e dimensione impolitica dell'agire umano. La sua *decostruzione semantica* è straordinariamente avvincente e nello stesso tempo problematica. Rispetto al suo libro precedente, tuttavia, mi sembra che qui la relazione tra impolitico e politico si colleghi oggi più all'interno della dimensione politica».

Il residuo di esteriorità dell'impolitico viene dunque ridotto, nel senso che l'impolitico diventerebbe sempre di più l'ombra interna del politico. Questo sforzo di interiorizzare l'impolitico nel politico, per De Giovanni, è più convincente, mentre nell'altro libro la dimensione impolitica tendeva ancora a prevalere su quella politica.

Sulla complessità e sul fascino del libro di Esposito concorda pienamente anche Cacciari: «Il libro di Esposito non solo è di grande interesse per la complessità dei riferimenti teorici, che vanno dalla teologia alla storiografia, dalla filosofia alla letteratura, ma è affascinante anche per il modo con cui egli tenta di «rappresentare» l'*oggetto proprio* della filosofia politica che sfugge ai rischi teoretici e storiografici. È un libro, insomma, da cui viene fuori un invito forte al pensare. Al di là di ogni prospettiva storicistica, il suo nucleo mi sembra che ruoti intorno all'interrogativo classico della filosofia politica: perché quest'ultima è impotente a pensare la politica? La risposta di Epositi è netta: la filosofia politica è costretta ad «operare» per ridurre fino all'estinzione il proprio oggetto». L'oggetto a cui si allude, evidentemente, è la stessa politica. Pertanto, se la politica è contrasto, dissidio, connessione diabolica tra male e bene, tra trascendenza e immanenza, nel senso platonico di *Unum*, il Bene si dovrebbe realizzare, paradossalmente, attraverso il linguaggio che lo nega.

«L'insulto», Bologna 1955, installazione di Nino Migliori

In questo senso, secondo Cacciari, la politica è l'*irrapresentabilità del Bene*. «È questo il grande scandalo della filosofia: l'impossibilità di pensare la politica. Ciò non va inteso, tuttavia, come semplice impotenza. La filosofia è il limite non esterno, bensì interno della politica. La politica è l'irrappresentabilità del Bene ed è per questo che *nella* politica si fa sempre *problema* del Bene. La filosofia, cioè, è la faccia oscura della politica, non in senso banalmente negativo. Esposito, dunque, dialoga produttivamente con la grande tradizione del pensiero occidentale che ha posto a proprio oggetto di riflessione questo scandalo. Lo scandalo di cui deve prendere atto ogni sano *realismo politico*». Come l'Occidente che è sempre *sulla linea* del proprio tramonto perché non può rappresentarsi l'idea dell'autosuperamento, così la politica include sempre in se stessa l'irrappresentabile, il suo compimento, che non è semplicemente l'Altro della politica.

Le implicazioni neoplatoniche dell'impolitico di Esposito, secondo Cacciari, si fanno ancora più evidenti laddove si allude al tema dell'Opera. Laddove si problematizza, cioè, «l'effettualità del fare nel non fare come il battito silenzioso dell'Opera». È in questa inoperosa ineffettualità impolitica del non fare, allora, che andrebbe ricercata la libertà, parola tradizionale della filosofia politica che «sorprendentemente» non compare tra i nove concetti-chiave esaminati da Esposito?

Lo chiediamo a De Giovanni: «Ho visto che Esposito non dedica una trattazione specifica al tema della libertà, ma non mi sorprende affatto. Il tema della libertà, infatti, compare laddove egli traccia la *fenomenologia del Male*. E qui il nesso tra politico e impolitico diventa esplosivo. L'impolitico, cioè, non può che essere la libertà e la libertà diventa una qualificazione e una rappresentazione dell'impolitico. Ma se l'impolitico viene declinato nella libertà, all'interno della tragica categoria del Male, perché Esposito non è ritornato a riflettere su Vico e Hegel, suoi cari autori giovanili? Il fatto che egli dia molta importanza, ad esempio, a due teologi protestanti del Novecento come Barth e Bonhoeffer, non mi pare casuale. Alla fine l'impolitico, cioè, non può che tradursi nel Cristo». Ma se l'impolitico è lo strumento mediante cui i pensiero si incontra con la politica, al di là della filosofia politica, la libertà non diventa un problema esclusivo della storia della salvezza?

«Esposito – risponde Cacciari – ha fatto benissimo a non parlare della libertà. Della libertà può parlare solo la filosofia. Quando ne parla la politica, si tende a fare solo ideologia. Il nodo aporetico politico-impolitico è il nodo, altrettanto aporetico, che congiunge libertà e male. La *dimensione tragica* del politico in senso classico, per intenderci, Platone e Aristotele, è tutta qui: L'impossibilità, appunto, di rappresentare il Bene. La prospettiva di Esposito, pertanto, rimette decisamente e finalmente in gioco tutti gli interrogativi classici, senza indulgere a banali fenomenologie dell'attuale».

Sia De Giovanni che Cacciari sono stati due punti di riferimento fondamentali per il lavoro di Esposito. De Giovanni soprattutto nella fase iniziale della ricerca filosofico-politica di Esposito, mentre Cacciari negli anni più recenti. È anche per questo che chiediamo a Esposito se concorda con le loro analisi: «Nonostante le divergenze valutative, De Giovanni e Cacciari convergono nell'individuare la questione centrale del libro – che rappresenta poi il punto di avanzamento nei confronti di *Categorie dell'impolitico*: cioè la piena inerenza dell'impolitico al politico, il rifiuto di qualsiasi schema oppositivo, di tipo gnostico e dialettico, tra politico e impolitico, tra azione e pensiero, tra movimento e quiete. Insomma, l'interpretazione della quiete, dell'inazione, dell'impolitico non come l'altro, l'altrove del politico, ma come il suo cuore silenzioso, come l'Oriente dell'Occidente».

Un elemento ulteriore che De Giovanni e Cacciari colgono, secondo Esposito, è l'intreccio dei linguaggi che sfonda il consueto lessico filosofico-politico: «È un intreccio – precisa Esposito – che nelle mie intenzioni non ha nulla a che vedere con una generica esigenza di interdisciplinarietà, ma che mette piuttosto in scena una tensione tra termini irriducibili e proprio per questo impegna in una eterna battaglia per il significato delle grandi parole della tradizione filosofica occidentale».

Questi «termini», secondo Esposito, non sono soltanto i concetti o le categorie, ma anche i confini, i limiti che paradossalmente uniscono e separano mondi apparentemente incomunicabili e tuttavia destinati all'incontro. I margini lungo i quali e sui quali, insomma, la politica batte contro un'alterità che tuttavia già porta dentro di sé: «Da questo punto di vista – conclude Esposito – ciò che viene a «termine» è proprio la filosofia politica intesa come disciplina accademica o come prontuario di modelli politici che la realtà dovrebbe adottare. Oggi è impossibile – e inutile – fare filosofia politica senza decostruire la sua immediata evidenza, senza fare emergere le antinomie irresolubili su cui essa riposa: una consapevolezza che la grande filosofia politica – da Platone in poi – ha sempre avuto e che troppo spesso si tende a dimenticare nella rincorsa all'ultimo manuale d'oltreoceano».

«Senza titolo» di Pizzi Cannella

Mostre a Parigi di Pizzi Cannella

Quei colori così teatrali

ENRICO GALLIAN

PARIGI. Vive di pittura. Vive di parole: piccoli vasi, bocca d'ombra, gioia, interno, Nord nordovest, perla, marina, ferro, ferrobattuto. Poi incanta la materia viene giù dal pennello assume forme,trama percorsi, impazza, scuote deborda quasi dal fondo del supporto per poi ridiventare pittura. Pittura antigraziosa, terribile e fatale. La fatalità della pittura ineluttabile di Piero Pizzi Cannella. Anche qui a Parigi – oggi pomeriggio inaugurazione ore 18 Galerie Di Meo Rue des Beaux-Arts 9, fino al 10 luglio – porta con se tutto questo. Una volta per tutte, sempre e comunque pittura.

Pizzi Cannela è pittore per una sorta di vissuto che gli passa per le artene. Il guardaroba della pittura è un ripostiglio maledettamente trasgressivo che nell'apparente esteriorità teatralizza il dentro e il fuori della messa in scena. Una scena a volte favolistica come in *Rossella come Angelo Azzurro*, sontuosamente tragica come in *Disegno per Marisa*, beffarda come in *Gioia Gioiello*, e poi la scena si popola, morde il freno vorrebbe quasi essa stessa rappresentarsi pittura per una teatralizzazione totale, intima segreta enigmatica ma totale. Quando la setola piatta raffigura sceglie essa stessa la trama nell'ambivalenza del contatto voyeuristico per una storia che si fa, giorno dopo giorno, colore dopo colore, segno dopo segno, quasi una sarabanda tragica.

Pizzi Canella quasi in contemporanea espone a Parigi anche nella Galerie Vidal-Saint Phalle (Rue du Trèsor 10, fino al 26 giugno). E la scena popolata ammicca, sconquassa, ridiventa storia, quasi sgomenta riducendo sempre tutto e comunque all'attrezzo allegorico, all'orpello in scena che mina l'impianto della pittura. È chiaro che il pittore abborrisce l'oleografia sciatta, il melodramma artefatto, la concettuosità concettuale, il corpo della pittura degli altri anche se non rifiuta le necesarie paternità altre, sempre di questo nostro *Novecento*, e forse Pizzi Cannella un occhio gettato a Caravaggio, Goya, Piero della Francesca, Tiziano, Giorgioneha sempre ammesso di averlo buttato là e non per caso ma quello che affascina della sua pittura è la storia che è dentro il suo teatro della pittura. Quando usa l'ocra pensa al teatro dell'ocra; quando bianchizza l'acquano delle lucertole teatralizza le sue contaminazioni con il bianco e il grigio piombo; quando ingiallisce ancora di più la carta da spolvero teatralizza Rosso di San Secondo o l'*Inferno* di Dante riletto da Beckett. E poi ci sono i *Capricios*; le scene popolate da Paolo Veronese con buffoni, nani e mondane; le stupende trivialità prospettiche di Tintoretto, gli attrezzi allegorici di Van Gogh, Toulouse Lautrec.

Così si enuclea nello spazio, stringe il canovaccio, stimola il suggeritore nella sua botola sgrammaticata per un verso l'unico ancora da scoprire, per la prosa che stringe d'assedio l'occhio di chi guarda: unica e fatale prosa che si concede alla pittura per riscrivere assieme a lui di sontuosità pittoriche e vitali impianti coloristici. Pizzi Cannella non può fare a meno dell'osservatore solitario, del passeggiatore, del percorritore fra cimeli e attrezzi dietro le quinte; non esclude che il segno sulla carta possa assieme a chi guarda ridurre tutta la realtà a intimità di ordine generale; è autobiografico per forza poetica ma è anche osservatore e attore, compartecipe paritetico, dell'evento che da lì a poco apparirà sulla tela.

Tanti auguri Binni, ottant'anni da «leopardiano»

GIULIO FERRONI

Parlare di un maestro della critica e della storiografia letteraria come Walter Binni significa confrontarsi con la continuità della tradizione critica italiana di questo secolo, ritrovare tutta la ricchezza e l'intensità con cui, dalla matrice dello storicismo crociano e postcrociano, ha saputo svilupparsi uno sguardo vitale e appassionato alla letteratura, un orizzonte di riflessione insieme storica e critica, rivolta in primo luogo a riconoscere la forza integrale delle esperienze letterarie. Nel lungo lavoro di Binni la letteratura non è mai stata un semplice terreno di indagine, da attraversare con impassibile indifferenza analitica, ma la forma storica, sempre diversa nella sua individualità, di un intervento globale sul senso del mondo. Binni ha insegnato che il lavoro dell'autentico critico e studioso di letteratura non può separarsi da una sollecitudine per il destino della società e che, soprattutto, questa sollecitudine non è estranea all'interesse per gli oggetti letterari, ma scaturisce dal loro stesso seno. La grande letteratura (e soprattutto quella che Binni designa con il termine di «poesia», così carico di valori e di significati) appare di per sè come una risposta integrale ai problemi, alle speranze, ai desideri, alle sofferenze date dall'ambiente concreto in cui prende vita; e proprio per questo, per questo suo radicarsi nel concreto dell'esperienza vitale (anche nella più particolare determinatezza), essa si fa carico della totalità storica del suo tempo.

Proprio per questo critica e storia letteraria sono strettamente intrecciate, giungono a identificarsi, richiedendo allo studioso di letteratura, anche a colui che si occupa della contemporaneità, una profonda coscienza storica, una capacità di riconoscere il carico di «memoria» che le grandi opere salvano e trasmettono, e insieme il fascio di tensioni molteplici che in esse convergono e da esse si sprigionano. La vera «poesia» si dà tutta in un attrito fortissimo con gli ambiti più vari dell'esperienza a cui lo scrittore partecipa: dagli stessi più irriducibili dati materiali e biologici, dalle occasioni della vita quotidiana, dagli incontri, dalle passioni, dai desideri, che costituiscono l'io mentale e psichico, dalla volontà di partecipare alla vita degli altri, fino al gusto per le forme linguistiche, all'uso delle tecniche retoriche, alle scelte ideologiche e politiche, al giudizio sui grandi eventi pubblici, ecc. Letteratura e poesia (con tutte le distinzioni tra i due termini che Binni ha volto sviluppando in modo originale le risultanze dell'estetica postcrociana) richiedono insomma un'attenzione aperta da più punti di vista, costringono chi se ne voglia occupare fino in fondo a fare i conti con gli aspetti più vari e molteplici in cui si dà la presenza dello scrittore e del critico nel proprio tempo: creano la necessità di un'attenzione al molteplice, all'identità più circostanziata dei tempi e dei luoghi in cui esse si danno, ma contemporaneamente sfidano a riconoscere la forza del loro messaggio (costituito proprio attraverso questa apertura ai molteplici aspetti del mondo), impongono una adesione energica e appassionata alla loro sostanza, al loro proporsi come sguardo e ipotesi globale sul senso della vita.

La categoria che Binni ha messo al centro del suo lavoro, usandola con rigorosa continuità fin dal libro giovanile ma già assolutamente maturo su *La poetica del decadentismo*, del 1936 (uno di quei libri che contano davvero nella critica di questo secolo), è quella di «poetica»: una categoria che si collega a una delle istituzioni archetipiche della cultura occidentale, che ha avuto una lunga storia nel mondo classico, medievale e moderno, e ha ricoperto un ruolo importantissimo in molte esperienze della poesia del Novecento. Prendendo avvio da discussioni sulla poetica molto vive negli anni della sua formazione, Binni ha inteso la poetica non semplicemente come sistema di definizione teorica della poesia, ma come riflessione sul fare poetico che si sviluppa all'interno del lavoro degli scrittori, nel concreto costruirsi della poesia (e che si può dare in espliciti materiali teorici e tecnici, in testi ad essi appositamente dedicati, o anche in modo esplicito, come coscienza di sè in atto entro le stesse strutture delle opere più «creative»). La poetica costituisce insomma un principio razionale che agisce entro qualsiasi esperienza letteraria: e in essa Binni vede originalmente un «commutatore» che garantisce il rapporto tra le opere, nella loro irripetibile individualità, nella tensione personale che le anima, e l'intero orizzonte del mondo, lo spazio della storicità, lo svilupparsi delle forme e dei generi, la molteplicità degli ambiti vitali a cui gli scrittori partecipano.

Binni ha definito in modo rigoroso questa nozione di poetica in un libro del 1963, *Poetica, critica e storia letteraria*, che è stato appena ripubblicato (insieme a una ricca serie di «altri scritti di metodologia») dalla casa editrice «Le Lettere» di Firenze.

Oggi che Walter Binni compie ottant'anni e che sono passati trent'anni da *Poetica, critica e storia letteraria*, chi di Binni è stato allievo e in questi trent'anni ha cercato una propria strada nell'ambito della critica e della storiografia letteraria, assistendo e talvolta partecipando alle discussioni sui metodi, sulla natura, sul destino della letteratura che si sono andate svolgendo su più fronti, non può limitarsi a manifestare la propria naturale e doverosa gratitudine per il maestro. Credo infatti che proprio in questi ultimi anni, crollate tante apparenti certezze del discorso critico che sembravano tenere il campo soprattutto negli anni '60 e '70, sia sempre più essenziale fare i conti col senso intero del lavoro di Binni, e in primo luogo con la sua attenzione appassionata alla forza integrale della letteratura e della poesia, con il suo impegno a intrecciare indissolubilmente critica e storia, con la sua disposizione sempre «militante», che si è data in una partecipazione attiva al senso del presente proprio attraverso la partecipazione alla individuale forza storica della letteratura.

Dopo tanti apparenti successi, abbiamo visto insterilirsi e vanificarsi il formalismo tecnicistico, abbiamo visto gran parte della semiotica, ridursi a formulario scolastico, abbiamo visto affogare nel non senso la burbera iattanza di certi presunti usi «politici» della letteratura, abbiamo visto naufragare nel più vacuo compiacimento di sè certe distruttive forme di nichilismo narcisistico: molte formule che pretendevano di fornire spiegazioni «scientifiche» semplificatrici e rassicuranti dei fatti letterari, molte inani critiche della «poesia» e dei «ruoli» degli intellettuali, hanno finito per collaborare alla riduzione della letteratura ai margini della comunicazione corrente, al trionfo di una cultura esteriore, spettacolare, narcisistica, pubblicitaria, sempre più indifferente alla coscienza critica, sempre più incapace di mantenere il senso della «memoria», di trovare un nesso vitale tra ragione e passione.

Oggi abbiamo bisogno della lucida, appassionata, tesa e anche disperata lezione che Binni ci ha dato, nella sua nozione della letterature e della poesia come partecipazione globale al mondo, risposta ad esso, intervento nel suo significato, ipotesi di civiltà razionale e cosciente. Ne abbiamo bisogno sul piano del metodo, ricordando che ai testi e alle opere si deve giungere da diversi punti di vista, proprio perché occorre tener conto della molteplicità di esperienze e tensioni che in esse convergono, ma che è comunque essenziale arrivare a sentire il loro significato globale, la parola sul mondo che essi ci propongono. Ne abbiamo bisogno sul piano dei rapporti con singoli autori e singoli momenti storici, per i tanti contributi che dagli studi di Binni (specialmente quelli sulla letteratura del Settecento e dell'Ottocento) si ricavano. Ma tra tutti i suoi autori non si può non ricordare Giacomo Leopardi, quello che egli ha più amato, abituandoci a riconoscere in lui la figura del «poeta» moderno, a sentire proprio il valore integrale della sua poesia, il nesso che in essa si dà tra forza vitale, dolore, disperazione, razionalità, volontà di denunciare il male in tutte le sue forme e di cercare, anche nel pessimismo più totale, una solidarietà civile tra gli uomini. Credo del resto che l'omaggio più gradito al maestro e l'insegnamento oggi più importante per noi possa consistere nel riconoscere il carattere «leopardiano» della sua critica, del suo metodo e del suo intero lavoro, in tutti i sensi possibili e nella vastità degli orizzonti vitali, etici, storici, ideologici che il termine «leopardiano» comporta. In mezzo al difficile e cupo orizzonte di questa fine di secolo, seguiamo il suo invito a riflettere su quella «grande alleanza degli esseri intelligenti contro alla natura e contro alle cose non intelligenti», che Leopardi intendeva mettere al centro della progettata e non scritta *Lettera a un giovane del ventesimo secolo*: Binni ci affida questo sempre più necessario messaggio leopardiano per la sua *Lettera ai giovani del ventunesimo secolo*.

sfera

John D. Barrow
Claudio Franceschi
Franco Prattico

presentano il n. 34 di sfera

sul tema:

ENERGIA E TRASFORMAZIONE

giovedì 13 maggio alle ore 18,00

presso la
Libreria Feltrinelli
L.go di Torre Argentina, 6 Roma

SFERA è un periodico EDITRICE sigma-tau
disponibile nelle principali edicole e librerie

per informazioni rivolgersi:
FONDAZIONE SIGMA-TAU - Piazza S. Ignazio, 170 - 00186 Roma
tel. (06) 67.83.458 / 68.41.529

Scoperta in Madagascar la rana più piccola del mondo

Due studenti di biologia tedeschi hanno scoperto in Madagascar la rana più piccola del mondo. La rana, che i due studenti dell'Università di Colonia, Frank Glaw e Miguel Vences, hanno scoperto durante un viaggio di studio, è lunga tra dieci e dodici millimetri e pesa un quarto di grammo. all' anfibio è stato dato il nome di Stumpffia pygmaea. Secondo gli esperti, esistono al mondo circa 3800 specie di rane. oltre alla Stumpffia pygmaea, nel Madagascar vivono anche la più piccola scimmia del mondo, la Microcebus, delle dimensioni di un topo, e il più piccolo camaleonte, la Brookesia minima, lungo appena tre centimetri.

Presto negli Usa il profilattico femminile londinese

Si chiamerà Reality, costerà due dollari e mezzo (3.600 lire circa) e negli Stati Uniti dovrebbe essere disponibile in farmacia fra un paio di mesi. Si tratta del primo profilattico femminile approvato oggi dalla FDA (Food and Drug Administration), l'ente che regolamenta alimenti e farmaci. Secondo la Wisconsin Pharmacal, che lo produrrà in Usa su licenza della britannica Chartex International di Londra, l'uso di Reality non richiede l'intervento di una particolare specializzazione e le donne potranno farvi ricorso con la stessa semplicità con cui usano un tampax. Il profilattico o sacchetto vaginale è in materiale plastico poliuretanico ed è più resistente di un normale preservativo maschile. Reality evita il contatto pelle-a-pelle e quindi non permette nel corso di un atto sessuale la trasmissione da un soggetto ad un altro di pericolosi virus e batteri.

L'allattamento al seno previene le otiti?

L'allattamento al seno previene l'otite: quattro mesi di una dietà di solo latte materno proteggerebbe il neonato contro la più diffusa delle malattie infantili, secondo un nuovo studio americano. Degli oltre mille neonati presi in esame per lo studio, effettuato tra il 1980 e il 1984, quelli nutriti esclusivamente di latte materno sono stati afflitti da esattamente la metà di casi di otite rispetto a quelli nutriti con latte artificiale. I bimbi parzialmente svezzati - a cui è stata data una dietà di latte materno integrato con altri alimenti - hanno registrato un'incidenza più alta di 40 per cento di infezioni alle orecchie. I ricercatori, che hanno pubblicato i risultati nella rivista «Pediatrics» , hanno concluso che «l'allattamento al seno potrebbe ridurre i rischio di otite in tutti i bambini, senza distinzione di sesso, classe sociale, razza, madri fumatrici o no, allergie e altri fattori generalmente associati ad una predisposizione per infezioni alle orecchie». Da studi precedenti risulta che circa il 62 per cento di neonati è colpito nel primo anno di vita da almeno un attacco d'otite. Quanto ai motivi per i quali il latte materno protegge contro l'otite, i ricercatori fanno due ipotesi: la posizione dell'allattamento al seno e i componenti dello stesso latte materno.

Il Mediterraneo è meno inquinato rispetto a 20 anni fa

«Il mediterraneo è meno inquinato di venti anni fa, ma è ancora emergenza, soprattutto per i rifiuti che si riversano in mare dalla terraferma. Il 75 per cento dei problemi di inquinamento del mediterraneo nascono lì, a terra». A venti anni dall'avvio dell'intervento delle Nazioni unite nel Mediterraneo, Savino Busuttil, coordinatore, ad Atene, del piano d'azione Mediteranneo dell'Onu, fa un bilancio del lavoro fin qui svolto. Il rappresentante dell'Onu indica due problemi centrali da risolvere: la gestione delle coste, la produzione e la qualità delle acque. ma per Busuttil, i problemi ambientali saranno da considerare irrisolti e irrisolvibili fino a quando rimarrà questo forte divario tra nord e sud nel mondo.

Il fumo aumenta la velocità del passaggio all'Aids conclamato

Il fumo aumenta la velocità con cui una persona sieropositiva al virus HIV diventa malata di Aids. È questa la conclusione di uno studio condotto da Richard Nieman, della British Thoracic Society, i cui risultati sono stati resi noti oggi e secondo cui il fumo favorirebbe nei sieropositivi l'insorgere di una forma particolarmente grave di polmonite denominata pneumocistys carinii. Nella ricerca, svolta dal 1986 al 1991, sono stati studiati 84 pazienti ai quali era stato appena individuata l'infezione da virus HIV. I sieropositivi sono stati divisi in due categorie: fumatori e non fumatori (nella quale erano compresi quelli che non avevano mai fumato e quelli che avevano smesso da almeno un anno). Nel corso di questi anni Richard Nieman ha dimostrato che i sieropositivi fumatori sviluppano l'Aids due volte più velocemente dei non fumatori.

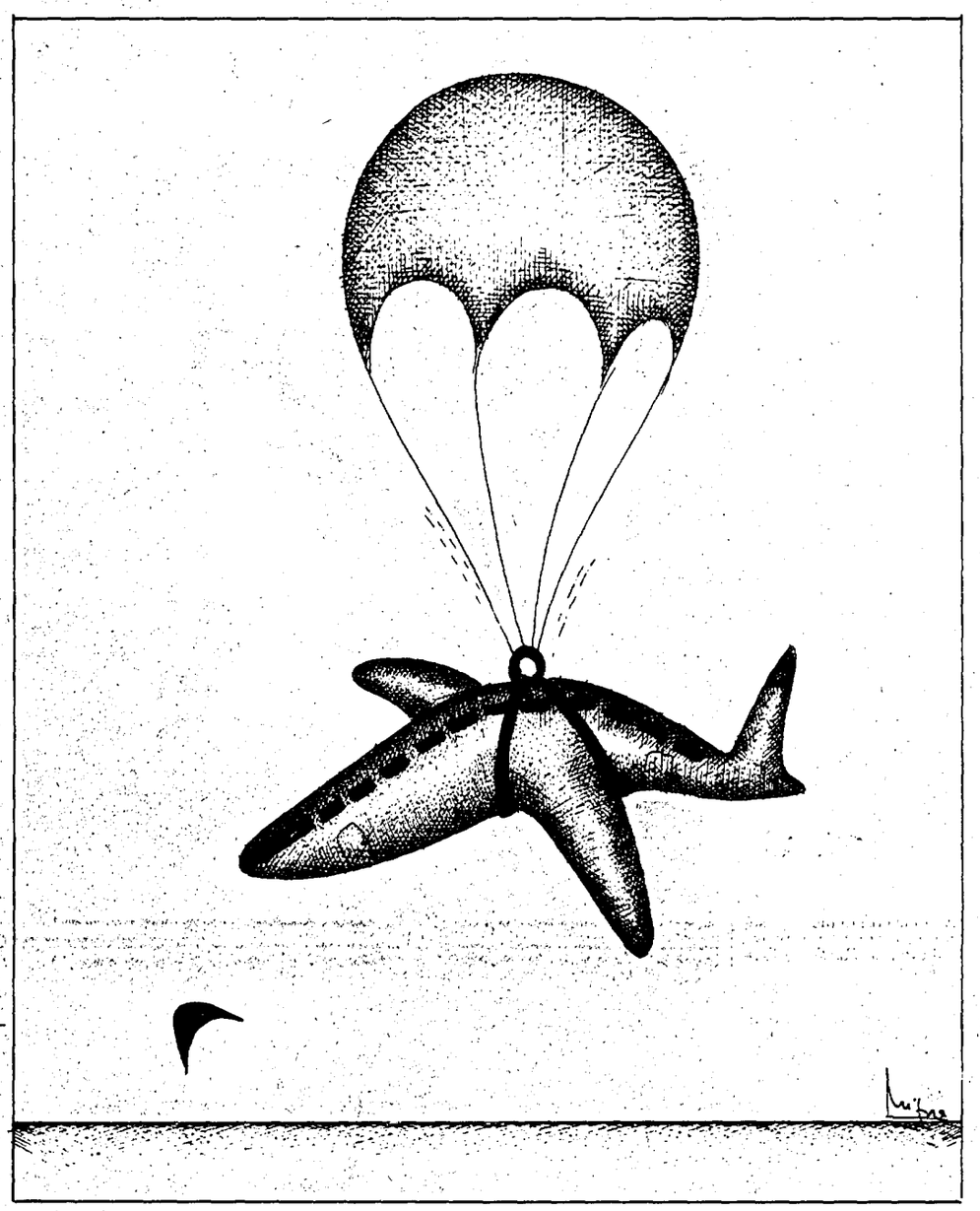
MARIO PETRONCINI

Si sta preparando il successore del Concorde
Due progetti, americano e francese, per il nuovo aereo
Dovrebbe ospitare 150-200 persone. Autonomia: 10.000 km

Voleremo in Supersonico

Centocinquanta, duecento passeggeri a bordo. Un'autonomia di volo di circa diecimila chilometri. Queste dovrebbero essere le caratteristiche del successore del Concorde, il supersonico degli anni Settanta che non ha sfondato sul mercato ma che sembra ora un modello accettabile per il futuro. Ci stanno pensando soprattutto i francesi e gli americani. Con alcuni problemi tecnici ancora da risolvere.

ANNALISA FERRARI



Disegno di Mitra Divshali.

Il Concorde è prondo per la pensione. Ma non c'è nessuno preparato a sostituirlo. E di un successore non se ne parlerà, se tutto va bene, almeno fino al 2010. Il problema principale, soldi a parte, è capire i segnali che vengono dal mercato aereo civile. Gli anni a venire saranno segnati dal tempo dei business-man costantemente in volo sopra gli oceani, o da massicci flussi migratori? È la domanda a cui le maggiori ditte mondiali impegnate nella costruzione di aerei civili vorrebbero una risposta. Il futuro è del supersonico di seconda generazione (la prima è quella del Concorde) o del superjumbo da mille posti? Un dilemma shakespeariano da cui dipendono le sorti della ricerca aeronautica.

Dagli anni 80 è costantemente cresciuta la domanda di trasporto aereo. Soprattutto si è accentuata la richiesta di trasporti rapidi sulle lunghe distanze. Le previsioni commerciali arrivavano a stimare quasi un migliaio di velivoli supersonici civili in servizio entro il 2025, 600 dei quali dedicati al servizio di linea. Ma ora sembra che ci sia un cambiamento di tendenza: il supersonico rischia di essere «sorpassato» dal superjumbo, migliore interprete dei desideri degli utenti.

I due progetti, superjumbo e supersonico, nel frattempo procedono paralleli in attesa di una scelta definitiva. Di certo per ora c'è che il supersonico di seconda generazione, se si farà, sarà uno solo. La concorrenza fra le varie case costruttrici mondiali è, almeno momentaneamente, sospesa.

Alla metà degli anni 80 invece era una battaglia aperta. Nel 1986 la francese Aérospatiale aveva in cantiere due progetti per un velivolo supersonico: l'Atsf (aereo per il trasporto supersonico del futuro) e l'Agv («cugino» volante del Tgv). Il primo doveva essere un velivolo da 200 posti in grado di volare a 2.000/2.500 orari su distanze di 12.000 chilometri. L'Agv invece doveva volare a 5mila chilometri orari con 150 persone a bordo su tratte di almeno 10mila chilometri. A dar fastidio ai francesi ci pensavano oltreoceano quelli della Boeing. Il loro progetto Hsct (trasporto civile ad alta velocità) prevedeva un velivolo da 250/300 posti da far viaggiare a 20mila metri di altezza ad una velocità di Mach 2-2.5 (vale a dire due volte la velocità del suono). Nessuno dei progetti è ancora realtà: sono tutti fermi al palo. Almeno queste sono le versioni ufficiali. Oggi lavorano tutti insieme per risolvere i molti, troppi, problemi che impediscono al supersonico di decollare. Boeing, McDonnel Douglas, Deutsche Aerospace, Aérospatiale, British Aerospace, l'italiana Alenia, il gruppo progettuale russo Tupolev e un consorzio giapponese hanno costituito un «gruppo di studio» (l'accordo risale al 1991) per valutare la reale fattibilità di un supersonico di seconda generazione.

La messa a punto delle tecnologie, e la possibilità di offrire al mercato un supersonico a costi competitivi sono gli scopi principali della «commissione internazionale» che si riunisce formalmente due volte l'anno. Gli investimenti per la definitiva messa a punto del velivolo sono stati stimati tra i 15 e i 20 miliardi di dollari (circa 30mila miliardi di lire). Il supersonico «desiderato» dovrebbe essere in grado di volare a 2.000-2.500 chilometri orari per almeno 10mila chilometri senza scalo con 150-200 passeggeri a bordo. Il prezzo per un viaggio con il nuovo velivolo, per ragioni di mercato, dovrebbe essere maggiorato del 20 per cento rispetto all'attuale «business class». Il vantaggio del nuovo supersonico sarebbe naturalmente il risparmio di tempo: Tokyo-New York in 4 ore e mezza.

I nodi da sciogliere sono però tanti: tipo di propulsione, inquinamento acustico, aereodinamica e materiali.

Propulsione. Il sistema ideale , sarebbe un motore combinato in grado di decollare e atterrare in turboventola e di passare in turbogetto durante tutto il volo. I motori del supersonico dovrebbero essere quattro, con prese d'aria indipendenti, molto potenti ma non eccessivamente avidi di carburanti. Per la realizzazione dei propulsori nel 1990 due grandi case americane, la General Electric e la Pratt & Withney, hanno siglato un accordo preliminare di collaborazione.

Inquinamento acustico. Il frastuono del supersonico è un problema soprattutto sia per chi è a terra al momento del decollo sia per i centri abitati in prossimità degli aeroporti. Gli ingegneri dicono però che una volta messa apunto la propulsione anche l'inquinamento acustico dovrebbe diminuire sensibilmente. In ogni caso si stanno individuando «corridoi di percorrenza» per ridurre al minimo anche gli effetti del boom sonico, «un fenomeno – dicono gli ingegneri della commissione – che conosciamo ancora troppo poco».

Aerodinamica e materiali. Due questioni strettamente collegate. Migliore è l'aerodinamica minore è l'attrito dell'aria sulla struttura del velivolo e quindi minore è anche la sollecitazione dei materiali. Il peso dell'aereo dovrebbe essere ridotto per consentire risparmi di carburante e allungare la vita del mezzo. I materiali saranno senz'altro compositi, artificiali. Dovranno essere in grado di resistere a «stress» e continui cambiamenti climatici per almeno vent'anni, il tempo medio di «servizio» di un velivolo. Per questo si stanno mettendo a punto dei processi di invecchiamento che assomiglino quanto più possibile all'usura reale. Per dare un'idea del tipo di sforzo cui dovrebbero essere sottoposti i materiali basta dire che nei punti più caldi, a una velocità di Mach 2 la temperatura della superficie esterna del velivolo raggiunge i 135 gradi centigradi. Gli ingegneri sono particolarmente impegnati su questo punto considerate anche le esperienze del Concorde e l'elevatissima resistenza aerodinamica che affronta un supersonico. «Il Concorde – raccontano divertiti alcuni membri della commissione – aveva parte della fusoliera storta. L'anomalia era in prossimità delle toilette. All'interno dei bagni infatti c'era un diverso tipo di ventilazione rispetto a quella dell'intero velivolo. La differenza di temperatura incideva sul comportamento dei materiali che "storcevano" la fusoliera».

Oltre ai problemi tecnico-scientifici e finanziari ci sono anche considerazioni politiche da fare. «Dobbiamo trovare – dicono al gruppo di studio – regole comuni di certificazione degli aerei e politiche ambientali che non si rivelino, "antiche" al momento di mettere in pista il nuovo supersonico».

Il supersonico insomma è per ora solo un'idea (salvo progetti segreti delle singole industrie aeronautiche). Un'idea che rischia di essere sorpassata da quella del «superjumbo», un velivolo subsonico da mille posti e 14 ore di volo d'autonomia, teorizzato su misura in previsione di un aumento di massa della mobilità mondiale. «Le tecnologie per costruire il "superjumbo" – dicono gli esperti – sono già tutte a disposizione. Si tratterebbe di metterle a punto. Gli investimenti sarebbero comunque ingenti: si parla di 12-13 miliardi di dollari (circa 20mila miliardi di lire)». Superjumbo e supersonico hanno due punti in comune: i mega-investimenti e i tempi lunghi. Nessuno dei due, ammesso che i progetti diventino operativi, volerà prima del 2010-2020.

Un sistema unico per simulare il pilotaggio

Tutti gli aeroporti su tutti i simulatori di volo. Questo è lo scopo di un gruppo di lavoro di un'associazione di linee aeree internazionali, guidata da Chris Barnes della British Airways, che sta mettendo a punto un sistema di conversione che renda utilizzabili i diversi programmi di simulazione di volo su tutti i simulatori esistenti e futuri.

L'idea, che consentirà di ridurre sensibilmente i costi dei programmi per simulatori, si sta trasformando in realtà anche grazie alla collaborazione con il progetto 2851 del Dipartimento per la Difesa degli Usa che presto darà vita a uno standard per i database dei simulatori militari.

«Oggi – spiega Chris Barnes – le compagnie aeree comprano i "data" che poi le ditte costruttrici di simulatori formattano rendendole utilizzabili su un solo tipo di apparecchio. Spesso gli stessi programmi non sono nemmeno utilizzabili su un apparecchio di generazione successiva della stessa ditta costruttrice».

Lo standard proposto invece dovrebbe consentire alle compagnie aeree di riutilizzare gli investimenti rendendo trasportabili i «programmi» da un simulatore all'altro. Informazioni dettagliatissime sugli aereoporti, infatti, verranno immagazzinate in un linguaggio standard che le ditte che producono simulatori di volo riconvertiranno per renderle utilizzabili sulle loro macchine.

Questa soluzione permetterà alle case costruttrici di cucire i «database» su misura per le compagnie aeree lasciando però intatte e riutilizzabili le informazioni. In futuro, grazie a questo nuovo standard, verranno immagazzinati più dati di quelli utilizzabili dagli attuali simulatori per prevenire il grado di sofisticazione degli apparecchi futuri.

Un gene regola le infezioni?
Scoperto il meccanismo delle carenze immunitarie

Un gruppo di scienziati canadesi hanno annunciato di aver scoperto il gene che sembra essere responsabile del controllo della risposta immunitaria, ovvero che regola la reazione della cellula contro le infezioni. Una scoperta che potrebbe avere importanza fondamentale nell'affrontare tubercolosi, lebbra e perfino l'Aids. A quanto ha annunciato ai giornalisti in una conferenza stampa il dottor Philippe Gross del dipartimento di biochimica all'università McGill, si è stati in grado «di apprendere l'importante meccanismo in base al quale le normali cellule dell'organismo combattono contro le infezioni». Questo meccanismo, ha continuato Gross, non è il sistema immunitario e non è il tipo di immunità che si ottiene dall'intero organismo ma «la risposta di prima linea all'infezione». Come ha spiegato il dottor Gross «per quello che interessa alla gente della strada, la notizia sta nel fatto che adesso conosciamo il meccanismo con cui le cellule normali si difendono e possiamo cercare di realizzare i farmaci che promuovono questa funzione». Il gene, battezzato Nramp, è stato scoperto e isolato dopo un decennio di ricerche in laboratorio sui topi. Ma recentemente i ricercatori sono riusciti anche a trovare la controparte negli esseri umani.Nei topi è risultato che la metà degli individui hanno geni difettosi che li rendono molto più esposti agli agenti patogeni e non si vede perchè la proporzione non possa risultare un giorno analoga negli uomini, dice Emil Skamene del Montreal General Hospital. La ricerca ha appurato che quei 50 per cento di topi, pur essendo perfettamente sani, non sono in grado di «riconoscere» alle prime avvisaglie l'infezione e la loro capacità di combatterla ne risulta ritardata e quindi perdente.

Una ricerca presentata all'Accademia dei Lincei sulla fauna straordinaria scoperta e studiata dagli italiani al Polo Sud

Il grande zoo ghiacciato chiamato Antartide

Una enorme quantità di fauna, una straordinaria biodiversità dovuta ad un lungo isolamento. L'Antartide, continente ghiacciato, si sta rivelando un luogo ricco di vita, di risorse, di ricchezza genetica. All'Accademia dei Lincei una ricerca condotta da scienziati italiani nella base che il nostro Paese ha in Antartide. Pesci con l'antigelo, pinguini altruisti e gamberetti che scendono a 1000 metri

CRISTIANA PULCINELLI

La prima descrizione di un animale antartico risale al '500. Era un pinguino e ad avvistarlo fu l'italiano Antonio Pigafetta, uno dei coraggiosi che si imbarcarono assieme a Magellano per andare a vedere come era fatto il mondo. Ai navigatori del XVI secolo si devono i primi avvistamenti dell'Antartide, che però fu scambiato erroneamente per il continente australe. Nel 1772 James Cook per primo ne effettuò il periplo, ma il continente fu «visto» in modo chiaro solo nel 1820. Da allora cominciarono le esplorazioni geografiche e scientifiche di quei 14 milioni di chilometri quadrati di terra caratterizzata dalle temperature più basse del pianeta. Spesso le spedizioni si concludevano con disastrosi naufragi. Chi aveva la fortuna di tornare sano e salvo, però, riportava indietro specie vegetali e animali sconosciute. A lungo il continente antartico venne visto come serbatoio di risorse per l'occidente. Oggi il suo valore consiste nell'essere l'unica riserva incontaminata della biosfera. Dal 1986 anche l'Italia ha una base lì, dove arrivano quasi annualmente i membri di spedizioni organizzate dal Ministero della ricerca scientifica, dall'Enea e dal Cnr.

Bruno Battaglia, genetista ed esperto di biologia marina, venerdì pomeriggio ha parlato al pubblico presente all'Accademia dei Lincei delle ricerche più recenti sulla fauna dell'Antartide. Battaglia ha partecipato a tre viaggi nel continente antartico studiando gli animali. La prima notazione da fare è che la quantità di vita è enorme, sia perché abbondante, sia perché estremamente diversificata. Da un punto di vista geologico, l'isolamento del continente è avvenuto circa 25 milioni di anni fa, quando si è formato lo stretto di Drake che ha staccato l'Antartide dal continente americano. La selezione naturale ha poi spinto alla differenziazione delle specie che sono rimaste su quelle terre coperte per il 98 per cento di ghiacci. Le specie infatti si sono dovute adattare alle temperature estremamente basse (in alcune zone si raggiungono gli 89-90 gradi sotto lo zero) e all'atmosfera molto arida. Ad esempio si trovano nelle acque dell'Antartide pesci con quantità di emoglobina estremamente ridotta o addirittura nulla per impedire che il sangue ghiacci. Un altro sistema di adattamento messo in atto da alcuni pesci consiste nella produzione di proteine «antigelo» in grado di riconoscere eventuali pezzetti di ghiaccio che si formano nel sangue e di impedirne la crescita. I ricercatori stanno cercando di sequenziare il Dna che costituisce queste particolarissime proteine.

Il comportamento di specie molto vicine a quelle dell'Antartide e che vivono in zone climaticamente simili, si differenzia però notevolmente da quello della fauna antartica. Ad esempio i pinguini imperiali (che vivono in Antartide) e i pinguini reali (che invece occupano le zone subantartiche) hanno abitudini riproduttive assai diverse. Mentre i primi appena comincia la stagione invernale venno verso la terra per accoppiarsi e depongono un solo uovo, i secondi si dirigono in processione verso il mare e lì ogni femmina depone due uova. Il comportamento dei pinguini imperiali dopo la deposizione dell'unico uovo è particolare e, seppure ben conosciuto, vale la pena ricordarlo: le neo-mamme si allontanano anche di centinaia di chilometri alla ricerca di cibo, mentre i maschi covano l'uovo tenendolo in una plica cutanea molto irrorata da vasi sanguigni per 2 mesi e più sfidando temperature di -60 gradi. Alle prime luci della primavera la madre rientra e si sostituisce al padre nella cura del piccolo, mentre il maschio, ormai ridotto al 50 per cento del peso, può finalmente andare in cerca di cibo per sé e per il neonato.

Un altro oggetto di studi accurati è il krill, la massa di gamberetti presenti nel plancton antartico che viene utilizzata soprattutto da russi e giapponesi per farne farine alimentari. Studi di genetica delle popolazioni hanno dimostrato che i banchi distribuiti disordinatamente nelle acque antartiche, in realtà fanno parte di un'unica grande unità riproduttiva. Durante la stagione invernale i gamberetti scendono fino a 1000 metri sotto la superficie del mare, per poi migrare in periodi più caldi verso il fitoplancton, il loro alimento base.

La catena trofica in Antartide è molto semplificata e la strategia di riproduzione è particolare. Secondo una distinzione ormai classica, infatti, si possono individuare due grandi strategie di sviluppo tra gli animali. La prima (cosiddetta strategia K) , che viene utilizzata dagli animali che vivono in ambiente fortemente prevedibili come appunto l'Antartide, prevede uno sviluppo dell'embrione lento, con uova ricche di tuorlo, gigantismo, un minimo dispendio di energia per lunghi periodi dell'anno e il riprendere della crescita nella stagione migliore. La seconda strategia invece (chiamata R) viene utilizzata per ambienti meno prevedibili. In questo caso si producono molti discendenti in modo che almeno una parte di essi possa conquistare le nicchie ecologiche. La sopravvivenza in questo caso richiede un grande dispendio d'energia.

Spettacoli

Compact disc (in incognito) per Woody Allen versione jazz

NEW YORK. Quattordici brani in puro dixieland. Così, Woody Allen esordisce come musicista su compact disc. L'opera è da ieri nei negozi di Manhattan, ma i fans sono avvertiti: tra i *credits* dell'incisione non troveranno il nome del loro beniamino. È una delle condizioni che Allen ha imposto alla Musicmasters Jazz, l'etichetta che produce il disco. Il titolo è *The Bunk Project – Eddie Davis Musical Director* e vede schierati molti dei musicisti che ogni lunedì sera suonano con Woody Allen al Michael's Pub. Solo una fotografia della band all'interno della confezione e poche note biografiche (che ignorano però l'attività cinematografica) svelano la partecipazione di Woody Allen.

Dino Risi sul set di «Mordi e fuggi» e, a sinistra, Vittorio Gassman nel «Sorpasso» A centro pagina ancora Risi cui il 46esimo Festival di Cannes dedica un omaggio

DINO RISI
regista cinematografico

Incontro con il cineasta a due giorni dall'inizio del 46° Festival di Cannes che gli dedica una personale
«Non mi considero un maestro, non credo che il cinema si possa insegnare. Il successo non mi dà alla testa ma è bello, da vecchi, veder crescere la propria fama»
Intanto Gremese pubblica (anche in Francia) la sua biografia

Diario di un commediante

Settantacinque anni ben portati, un'attività ancora nel pieno del suo svolgimento. A Dino Risi, maestro della commedia all'italiana, regista di piccoli e grandi capolavori del nostro cinema, il festival di Cannes dedica quest'anno una retrospettiva completa e una serata omaggio alla quale parteciperanno molti dei suoi amici e attori preferiti. L'abbiamo intervistato alla vigilia della partenza.

MATILDE PASSA

ROMA. «La giovinezza è uno stato d'animo che si conquista con gli anni, diceva Flaiano. O forse lo diceva Zavattini. Chissà, ormai attribuiscono tutto a Flaiano». Dino Risi sorride, con l'elegante distacco che ne fa un conversatore fluente e piacevole. Sdraiato sul divano, con composto rilassamento, sfoggia i suoi 75 anni, un fisico asciutto, la gran testa bianca un po' leonina, il volto regolare e vagamente altero dove le rughe hanno appena accentuato i tratti, senza scavarli. Somiglia ad Agnelli, ma con una diversa leggerezza: «Lo so, a volte mi scambiano per lui», e si vede che il gioco gli piace. La vecchiaia non sembra averlo scalfito, anzi. Il successo di questi ultimi tempi con il Festival di Cannes, che gli dedica una personale, non lo scompone più di tanto. «Vede, io sono a scoppio ritardato. Devo tutto alla caduta del Muro di Berlino. Prima non mi prendevano in considerazione, la critica di sinistra mi riteneva troppo borghese, troppo poco impegnato. D'altra parte tutto ciò ha i suoi vantaggi. È più bello avere successo da vecchi, così non si corre il rischio di veder affievolire la propria fama».

«D'altra parte – prosegue mentre versa dell'ottimo caffè fatto da lui stesso – la vecchiaia è un'ottima stagione, si è passati attraverso un filtro e quel che rimane è il meglio di una persona. Io sono molto più intelligente ora rispetto a quando avevo vent'anni. Allora ero pieno di malinconie, avrei voluto essere chissà chi, Rimbaud, Einstein...». Invece, adesso, è contento di essere se stesso, «maestro per caso» secondo una definizione che gli piace particolarmente, regista di capolavori come *Il sorpasso, Una vita difficile, Straziami ma di baci saziami, Il vedovo, I mostri* e di decine di altre pellicole che hanno seguito con occhio ironico, divertente, ferocemente sarcastico, malinconico, a volte tragico la storia italiana.

Già, perché il piccolo Dino, nato da una famiglia della borghesia intellettuale milanese, era laureato in medicina e a tutto pensava tranne che al cinema. «Mio padre era medico, figlio di un repubblicano convinto, segretario di Mazzini e amico di Garibaldi. Mia madre, di origine austriaca, era una donna di grande bellezza e finezza intellettuale. Non alzava mai la voce. Quando mi prendevano le crisi di rabbia si sedeva al pianoforte e suonava Beethoven, la *Patetica* o l'*Appassionata*».

«Il primo contatto col cinema lo ebbi nel '40. Lattuada che era stato mio compagno di liceo al Berchet, faceva l'aiuto di Mario Soldati che girava *Piccolo mondo antico* e mi chiese di dargli una mano. Mi divertii da pazzi, poi ebbi anche una storia d'amore con Alida Valli, insomma fu il massimo... Dopo quell'episodio ripresi a studiare medicina con indirizzo psichiatrico e feci sei mesi di internato al manicomio di Voghera. Era un lavoro umanamente straordinario ma doloroso e faticoso, e ogni tanto pensavo a quella bella vacanza che era stato il cinema, così cominciai a girare un documentario, lo mandai a Carlo Ponti e mi trasferii a Roma, per sempre».

Un altro romano d'adozione dunque, conquistato dalla vitalità della capitale («Milano è troppo svizzera, noiosa»), divertito da quello «spiritaccio romano permeato di leggera volgarità», attirato da quell'atmosfera avventurosa e approssimativa per cui ogni film era un'«imbarcata». «Non c'è niente di più divertente del set di un film. Gli operatori, i macchinisti, sempre diversi e sempre uguali, lo stesso atteggiamento di partecipazione scanzonata e totale. Tutti felici quando si gira in esterni perché si molla un po' la famiglia, si va in vacanza. Come quando si andava a fare la guerra. Secondo me la guerra l'hanno inventata per fuggire un po' dal tran tran, peccato che abbia conseguenze così disastrose».

Comunque in famiglia, lui, ma anche guardarlo. Chaplin *in primis* e Billy Wilder, John Ford e Fellini, «il massimo». E poi Sergio Leone e Pietro Germi «un grande raccontatore». Non Antonioni, né Visconti: «Mi è sempre parso troppo teatrale». Grande lettore, lo conquistano sopratutto gli americani contemporanei e i russi: «Tolstoj: il Paradiso. Cechov: il Purgatorio. Dostoievski: l'Inferno. *La morte di Ivan Ilic* è il libro più bello che ho letto e non perchè io abbia mai avuto problemi con la morte. Non mi ha mai spaventato. Adesso è un po' diverso perché la vita comincia a piacermi davvero, mi sento così libero, così slegato. Piuttosto è la depressione che mi spaventa, quando l'anima ti duole e niente riesce a scuoterti, né il lavoro, né gli affetti». Il nostro maestro della risata, ne sa qualcosa. «È cominciata qualche anno fa, insieme a Gassman. Ma lui l'ha vissuta da professionista, io, come al solito, da dilettante. Ci siamo molto scritti e aperti in quel periodo. La nostra amicizia, già antica, si è cementata ancora di più. Però ci vediamo pochissimo. La vera amicizia non ha bisogno di frequentazioni, anzi, più si è amici, più ci si evita. Con Mario Tobino, ad esempio, non ci siamo mai incontrati, abbiamo avuto uno scambio tutto epistolare, eppure quando è morto ho provato un dolore molto profondo». Oddio, si starà chiedendo il lettore, non sarà che lo spiritosissimo Dino Risi, ora ci si mostra in una veste tutta malinconica. Non abbiate paura, è solo colpa della cronista che ha questa mania di scoprire chissà quali dolori romantici dietro la vena comica. Ma Risi è abile a concedersi senza svelarsi. Col pudore di antica marca austroungarica. «Commuovermi? Certo che mi commuovo. Mi commuove il finale di *Luci della città* di Chaplin, quando la ragazza riconosce il suo povero benefattore stringendogli la mano, mi commuove Puccini, mi commosse tantissimo *La ballata di un soldato*, mi ha commosso tante volte la vita». Ma da tutto si allontana con un velo di sottile cinismo. «Il cinismo, quando è sano, è solo amore per la verità, veder le cose come sono, un bellissimo modo di essere». Col cinismo Risi ha disegnato caratteri indimenticabili come quello di Gassman ne *Il sorpasso*. «L'idea mi venne dopo aver fatto un viaggio con un avvocato completamente senza bussola. Eravamo partiti per comperare le sigarette a Lugano e mi sono ritrovato a pranzo con il principe del Lichtenstein». Oppure complessi come quello di Sordi in *Una vita difficile*. «Credo sia il mio film più bello. Fu Sonego, lo sceneggiatore, a credere in quel ruolo per Sordi che, per la prima volta diventava quasi un eroe, contrariamente ai soliti film in cui appariva sempre con uno strato di viltà». Il cinismo gli ha fatto fare film profetici come *In nome del popolo italiano* in cui Sordi e Gassman anticipavano Tangentopoli, o *Mordi e fuggi* in cui si sentivano i primi fuochi del terrorismo. Quello sguardo «scientifico», da medico, se l'è sempre portato dietro. «Mi incuriosisce la gente, mi piacciono i contatti veloci, come quelli in treno, dove le persone ti raccontano tutto. La mia socievolezza si gioca tutta sulla pellicola». Anche la vita lo ha incuriosito: «L'ho vissuta bene, ma più fantsticandola che vivendola, a differenza di Tognazzi, un uomo di una vitalità straordinaria». Certo le donne hanno contato nella vita di Risi. Alcune che gli hanno suscitato passioni forti, «ma poi tornavo a casa e mi piaceva fare il bravo papà e il bravo marito tanto per perdonarmi di fronte a me stesso. E a mia moglie che è stata molto paziente». Non ha nostalgie ma molti ricordi. «Amo rievocare ma senza malinconia, senza rimpianti. Una cosa bella dell'invecchiare è che vengono alla memoria fatti e parole di quando si era piccolissimi, e sono come gocce di miele. Arricchiscono la vita». Gli piace guardare i suoi sogni: «Io sono un professionista dei sogni. È bello svegliarsi e sentirsi inzuppato di quello stato d'animo che ti ha colto nel sogno. Mi piacciono anche gli incubi. Da bambino ne facevo uno: stringevo in un pugno un leone che diventava sempre più grosso e mi terrorizzava. Adesso mi capita di sognare un grattacielo che si piega e fa cadere tutti gli impiegati giù, come in un quadro di Magritte, poi arriva una nave che solca l'asfalto». Sembra l'inizio de *Il senso della vita* dei Monthy Pyton. «Davvero? Non l'ho mai visto. Faccio anche dei bei dialoghi con me stesso, con il mio subconscio. Meglio che andare dallo psicoanalista il quale pensa solo a far entrare il cliente successivo...». Squilla il telefono: «No, sono ancora qui con la giornalista, anzi – si gira con aria divertita – con la psicoanalista. Ora pagherò anche la parcella». E sarà pure salata, quattro ore di dialogo ininterrotto, Maestro. Lei sì che sa condurre il gioco. Anzi la commedia. Italiana, naturalmente.

Le massime di «un fallito di successo»

Pubblichiamo alcune Massime minime scritte da Dino Risi e contenute nel volume sul regista di prossima uscita che Valerio Caprara ha curato per la Gremese Editore.

– La giornata è lunga, la vita è breve.

– Spesso mi passano per la testa grandi pensieri, che però non si fermano perché destinati ad altri.

– I comunisti italiani non sono stati mai tanto comunisti come da quando non sono più comunisti.

– Sole Soldi Sesso Sonno Salute Successo.

– Ho scritto un pensiero. Lo leggo e lo rileggo. Non riesco a capire se è profondo.

– Gli uomini sono donne riuscite male.

– I sindacati difendono il posto di lavoro dei sindacalisti.

– Era domenica e non si trovava un idraulico: così è nata Venezia.

– Gli italiani possono anche morire per un ideale: ma subito dopo se ne pentono.

– Generale: uno che non esita a dare la tua vita per il proprio paese.

– L'organo sessuale più sviluppato: il cervello.

– Sto attento quando guido. Vedo il titolo: «Muore in un sorpasso il regista del *Sorpasso*».

– Se non ci avessero tanto parlato dell'amore, moriremmo senza avere mai amato.

– Sarà per un'altra vita.

– Oggi, all'improvviso, ho sentito il dolore di un'offesa di cinquant'anni fa.

– Il sogno di un uomo: accarezzare una donna senza che lei faccia delle domande.

– È più facile morire con una donna che vivere con essa.

c'è rimasto fino a dieci anni fa. «Un giorno improvvisamente mi sono sentito dire a mia moglie: "Claudia, io me ne vado". E lei: "va bene, ti faccio la valigia". Ora abbiamo un rapporto molto bello. Come quello con i miei figli. O con mio fratello Nelo, anche lui regista, ma sopratutto poeta. Una persona notevole. "I migliori Risi d'Italia", come recitava uno slogan pubblicitario alimentare». Da quando è andato via da casa, vive in un lussuoso residence affacciato su Villa Borghese: «Una meraviglia. Non ci sono bambini, non ci sono cani, non ci sono condomini, né vicini. Di fissi, qui, siamo solo io e un signore al terzo piano. Ogni tanto passa qualcuno che conosco, ma si ferma poco. In genere sono fuggiaschi che hanno mollato le mogli. I primi mesi abitano al residence con la nuova compagna, poi tornano a casa». Ma il sogno della sua vita di solitario mancato era un altro: «Ho sempre desiderato vivere in un faro o in un'isola. Quanto all'isola ci ho anche provato. Una volta sono andato all'isola di Marettimo, una delle Egadi, piccolissima, abitata da una cinquantina di persone. Mi sembrava un paradiso. C'era un solo ristorante, *Il pirata*. Vado a mangiare e subito mi si siede accanto una signora cinquantenne con tanta voglia di chiacchierare. Era la maestra. Il giorno dopo compare un signore in giacca e cravatta che aveva messo su una farmacia modello, di quelle con tutti gli scaffali di metallo e plexigas. E giù a parlare, non gli sembrava vero di aver trovato qualcuno con cui chiacchierare. La sera al ristorante me li sono ritrovati davanti tutti e due, maestra e farmacista. Il giorno dopo sono partito». Resterebbero le Maldive, «ma lì si rischia – come diceva ancora Flaiano a proposito di Marte – di incontrare il solito romano che ha aperto il ristorante».

Invece Dino ama la solitudine, il cinema. Non solo farlo

La scommessa di Tina, ultima diva del rock'n'roll

La Turner a Montecarlo per parlare del suo nuovo disco: «What's love got to do with it» colonna sonora del film dedicato alla sua vita A giugno il suo tour americano

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

MONTECARLO. Hotel Hermitage, una grossa Harley Davidson nera e cromata aspetta Tina Turner, la regina del rock'n'roll che non ne vuol sapere di andare in pensione. Lei arriva, con dei calzoncini neri e un bolerino che le lascia scoperta la vita, sale in groppa alla moto e offre il suo sorriso più accattivante alle decine di fotografi e teleoperatori che si spintonano sulla terrazza. Scene quasi da Croisette, e infatti Cannes non è lontana, al festival tra qualche giorno arriverà anche il film che la Touchstone Pictures ha prodotto sulla vita di lei: *What's love got to do with it*, ispirato alla sua autobiografia *I, Tina* scritta con Kurt Loder.

Davvero una vita che vale un film quella di Tina, una donna fortissima, che a 53 anni, mamma di quattro figli (due suoi, e due di Ike Turner, ma cresciuti da lei), può ancora permettersi di posare come una giovane rocker senza apparire ridicola. Le sue gambe asciutte e muscolose, senza un filo di cellulite, sembrano quelle di una giovane atleta. «Sono sulle scene da 35 anni – spiegherà poi durante l'affollata conferenza stampa – e stare sulle scene significa ballare, camminare, viaggiare, muoversi continuamente. È una bella ginnastica, meglio di qualunque corso di aerobica!». È orgogliosa di queste sue gambe che la rivista *Vanity Fair* ha voluto mettere in copertina nell'ultimo numero? «Oh no, la mia voce è la cosa di cui sono più orgogliosa! Le gambe servono giusto a sostenermi, ma posso cantare anche stando seduta! E poi quelle foto su *Vanity Fair* non mi sono piaciute, non le ho scelte io, non è l'immagine che cerco di dare al mio pubblico». Forse perché quelle foto la mostrano selvaggia e sensuale, eccessiva, con le gambe coperte di vernice dorata, gli zatteroni, un vestitino di metallo molto anni Settanta. Più dalle parti della Tina che ancora girava con la band del marito Ike Turner, che della Tina di oggi che detesta essere definita un sex symbol, che si è ormai liberata del dominio di Ike, che la picchiava tutte le sere, la mandava in scena a cantare con gli occhi pesti e il naso rotto, la tradiva con le coriste sotto i suoi occhi, le spegneva la sigaretta sulle labbra, la maltrattava in ogni modo, considerandola una sua creatura, una sua «invenzione», fino a spingerla al tentato suicidio.

«Sono stata un'alcolizzata, una drogata, una donna che ha sofferto abusi di ogni genere – dice adesso – ma sono anche una donna che ce l'ha fatta, che ha imparato a non dipendere da un uomo, ad ottenere e lottare per ciò che vuole. Amo il mio lavoro, faccio una vita sana, la mia carriera mi ha dato un mucchio di soddisfazioni. La mia esperienza può dar forza anche alle altre donne, bianche o nere che siano».

Tina Turner

La vita con Ike per lei appartiene alla preistoria. «Sono ricordi che ho lasciato fuori dalla porta molto tempo fa, ed è difficile che ritornino». È anche difficile farle avallare l'immagine di una Tina succube del marito-pignatione, «io ero ben consapevole di quello che succedeva e di cosa stavo facendo», dice oggi. Abbastanza consapevole da decidere, nel '76, di lasciare Ike e di ricominciare da capo, quattro figli sulle spalle, accettando qualunque ingaggio, dai quiz televisivi agli alberghi di Las Vegas, fino alla svolta, quasi dieci anni fa, quando l'incontro con il manager Roger Davies e l'album *Private dancer* la catapultano in alto, più in alto di quanto mai avesse sperato.

Qui a Montecarlo la diva americana è arrivata ospite degli International Music Awards che saranno consegnati stasera allo Sporting Club in un tripudio di mondanità e di star, da Michael Douglas a Michael Jackson, da Claudia Schiffer a Carla Bruni, da Rod Stewart al nostro Zucchero. La Turner riceverà un premio speciale, «per il contributo che ha dato all'industria discografica». Cioè per i milioni di dischi venduti, per i tanti dollari piovuti nelle casse della sua casa discografica e, ovviamente, anche nelle sue. Per Tina è la seconda grossa uscita in pubblico dopo molto tempo, e dopo l'ennesimo annuncio di lasciare le scene, presto rimangiato. La prima volta è stata lo scorso due marzo, alla Carnegie Hall di New York, con lo spettacolo di beneficienza per la Rain Forest Foundation dove lei si era esibita al fianco di Sting, James Taylor, George Michael, Bryan Adams, e aveva rubato la scena a tutti i colleghi. Ora, l'International Music Award diventa anche l'occasione per presentare ufficialmente il suo nuovo album: *What's love got to do with it*, colonna sonora del film sulla sua vita, che raccoglie molti suoi cavalli di battaglia, da *Nutbush city limits* a *I might have been queen*, con in aggiunta tre inediti: *Tina's wish, Why must we wait until tonight* e *I dont wanna fight*, l'attuale singolo. Un pezzo che inizialmente avevano offerto a Sade, ma che la cantante anglo-nigeriana non aveva ritenuto adatto al suo stile. Per Tina invece «è una canzone molto bella che riflette il mio modo di essere, è una canzone che avrei voluto fare anche se non ci fosse stato il film di mezzo».

Il film, lei confessa, «non l'ho visto, non ancora. Non ho voluto essere troppo coinvolta per non rivivere certe storie, sarebbe stato folle da parte mia. Mi sono limitata a parlarne con il regista (Brian Gibson), e con il produttore, e ho dato un po' di consigli a Angela Bassett su come truccarsi e come muoversi. Tutto qui». Angela Bassett, che in *Malcolm X* interpretava il ruolo della moglie del leader afro-americano, ha il ruolo di Tina, mentre Laurence Fishburne interpreta Ike. Il film uscirà in giugno negli Usa e il 24 settembre in Italia. Sempre in giugno Tina darà il via a un tour americano che poi proseguirà per l'Europa ma non farà tappa in Italia. Poi l'attende l'appuntamento con il suo nuovo album, e forse altri impegni cinematografici (intanto ha fatto una particina, un cameo, nell'ultimo film di Schwarzenegger). Fino a quando continuerà a cantare? «Non lo so, ma certo non credo che a sessant'anni potrò fare le stesse cose. Mick Jagger può, perché è un uomo, Diana Ross può, perché non fa del rock, ma io non so se a quell'età, quando assomiglierò a mia madre, avrò ancora la stessa grinta e il mio fisico potrà ancora permettermi di fare la rocker».

Teatro

Premiata Maria Grazia Gregori

ROMA Giunto alla decima edizione il premio «La lente d'oro» dell'Associazione sindacale degli scrittori di teatro è stato consegnato lunedì sera davanti alla platea che affollava a Roma il Teatro Tordinona a Maria Grazia Gregori dal 1975 critico dell'*Unità* prima donna a ricevere il premio fondato da Roberto Mazzucco. Votata all'unanimità Maria Grazia Gregori ha ricevuto la lente dal presidente della giuria Renzo Rosso e da Mariela Boggio che ha tracciato un profilo dell'attività di Maria Grazia Gregori autrice di saggi e libri (è prossima l'uscita di *un volume su Luca Ronconi*) e insegnante alla Civica scuola di Milano, sottolineando in modo particolare il suo prolungato e decisivo contributo alla drammaturgia contemporanea. Premiato, con l'«Equa mercede» anche il produttore Sebastiano Calabrò particolarmente attento nella sua lunga attività agli allestimenti di opere italiane.

Di teatro italiano si è parlato anche in omaggio ai due premiati nella seconda parte della serata. Ospiti e relatori i vincitori delle scorse edizioni Ghigo De Chiara, Paolo Emilio Poesio, Domenico Danzuso, Lamberto Puggelli, Gastone Geron, Ugo Ronfani e Aggeo Savioli. Un gruppo assai qualificato di critici e uomini di teatro dunque per rispondere alla provocazione di Rosso sulla «mancanza di orgoglio per la lingua nazionale» tema interessante e vasto che ha sollevato pareri sugli eterni problemi legati alla drammaturgia nostrana, tanto più pressanti all'indomani del referendum che ha abolito il ministero dello Spettacolo e in una delle stagioni più difficili per il sistema teatrale italiano. Difficoltà di distribuzione, assenza delle istituzioni pubbliche, necessità di riorganizzazione e «comprensenza delle *lingue* di teatro italiane» sono stati gli argomenti di discussione suggellati dall'esortazione del regista Puggelli: «Fare teatro italiano non è un dovere, è un piacere».

Spreco di celebrità per la consegna dei premi Fininvest, ieri sera su Canale 5

Che telenoia questi Telegatti

Coi Telegatti di *Sorrisi e canzoni*, la Fininvest ha celebrato la sua festa più pacchiana fatta di spreco e di noia. Spreco di nomi, di facce e di personalità. I vantati «Oscar della tv» sono andati qualche volta a segno e qualche volta no. Colpa di chi ha mandato le cartoline? No, colpa dello spirito di una manifestazione che andrebbe ripensata. Vistose assenze e presenze immeritate. Facciamo i nomi degli autori

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Anche questa è fatta» disse quello che aveva ucciso la moglie. E così dirà oggi il direttore di *Sorrisi e canzoni*, Gigi Vesigna, dopo aver guidato *in porto l'ennesimo* megalitico Telegatto.

Se lo avete visto ieri sera su Canale 5 sarete d'accordo nel dire che lo show ha avuto del grandioso e dell'efferato. Per la sua lungaggine e la sua esasperata ripetitività. Neppure Corrado ha potuto fare granché. Forse oppresso anche lui dalla noia della interminabile sfilata, dallo spreco di star e anche dal caldo insopportabile che dentro al Teatro Nazionale fa sempre da collante di tutta la melassa.

Berlusconi stavolta se l'è scampata. Si è evitato la sudata, la stancata e la folla sguaiata che all'esterno ha dato il peggio di sé andando in estasi per i più scarsi (le due comparse del telfilm *Beverly Hills*) e provocando oltre cento svenimenti e ferimenti da ressa. Un quartiere di Milano invaso e bloccato, vigili stravolti e sirene a perdifiato per un evento che tutti potevano vedere in tv e che non meritava neanche di essere visto.

Ma lasciamo perdere e passiamo al cosiddetto spettacolo. Primo applauso per il giudice Di Pietro apparso in un montaggio di immagini messo in apertura a sintetizzare l'anno televisivo trascorso. Poi il pubblico nella sala del teatro Nazionale (pagante per beneficenza 500 000 lire a poltroncina) ha cominciato a perdere le forze. Tranne qualche giovanissimo che faceva da supporter alla massa esterna nel sostenere il tifo per i due di *Beverly Hills* (per la storia Tori Spelling e Ian Ziering). I quali non hanno lasciato traccia nella cronaca della serata. Come nessuno del resto né tra i premiati né tra i premiatori.

Unico momento divertente (e anche unica vera «rivelazione») è stato quello che ha visto sul palco i tre senza volto della Gialappa's Band finalmente con faccia e gambe: Carlo Taranto, Marco Santin e Giorgio Gherarducci hanno avuto il meritato Telegatto per la migliore trasmissione sportiva (*Mai dire gol*) e hanno pensato che doveva essere giunto il momento di mostrarsi. Ma lo hanno fatto con una certa timidezza e quasi sempre di spalle commentando sul grande schermo le imprese dei due inviati Felice Caccamo e Ermes Rubagotti alias Teo Teocoli e Gene Gnocchi che si sono poi materializzati sul palco. Il pubblico impalato nell'imbarazzo e nell'afa ha finalmente riso e applaudito. Poi è ripiombato nel suo torpore con qualche breve riflesso condizionato di entusiasmo per le star.

Il momento più imbarazzante è stato quando il telegatto è stato assegnato sotto la voce «trasmissione dell'anno» al clan di *Saluti e baci* (Raiuno) presente in forze numeriche e scurili. Si è visto che neppure l'abito da sera e l'ospitalità potevano spingere il pubblico a simpatizzare con quella sinistra *consorteria di facce* imitate dalla nostra cronaca peggiore. Con l'aggravante della povera bambina sconciata dalle fatteze andreottiane (ma che fa l'Unicef dorme?). Le battute non sono riferibili così come del resto tutti i testi dello spettacolone i cui autori non vanno dimenticati né perdonati. Ecco i nomi: Corima (sarebbe come dire Corrado). De Pasquale, Jurgens e Santucci. Per la signora Milly Carlucci invece tutte le responsabilità vanno a Marco Luci.

E dopo aver così reso giustizia delle responsabilità più gravi non possiamo tacere neppure le colpe più sfumate dei tanti ospiti straordinari. Anche i più grandi e amati tra loro dovrebbero forse farsi l'autocritica per aver partecipato (e per che cosa poi, per un viaggio gratuito in Italia?) a un'esibita insensata Sharon Stone con la sua ridicola timidezza, Gene Hackmann con la sua totale estraneità tutti gli altri (Dustin Hoffman, Michael Douglas e Raymond Burr) con lo spreco della loro personalità hanno fatto solo tappezzeria. Alla maniera delle ragazze bruttine di una volta che venivano invitate alle feste per pietà.

Passi per quelli che sono saliti sul palco per ritirare un premio e che non hanno potuto contrastare l'inutile pacchiana pena dell'insieme: ma che ci stavano a fare tanti artisti veri tra i fuochi fatui della tv duopolistica? Non lo sapremo mai. Accontentiamoci di isolare dal mucchio alcuni che hanno meritato il loro premio. Per esempio Enzo Biagi che ha solo la colpa di confermarsi in solitaria il più credibile dei giornalisti tv. Mentre altri erano assenti del tutto ingiustificati sia per le loro dimostrate capacità sia per gli stessi risultati di ascolto ottenuti. E parliamo in particolare di Gad Lerner il cui telegatto sta nascosto da qualche parte tra le pagine di *Sorrisi e canzoni tv*.

Gli altri premi ve li avevamo anticipati sul giornale di ieri e non vale più la pena di parlarne. Aggiungiamo solo quelli per la fiction italiana che sono andati a Nino Manfredi per il suo *Commissario a Roma* (che ha detto di non voler più interpretare) e a Gianni Morandi per il papà *In fuga per la vita*. *In questo modo Raiuno* e Canale 5 si sono divisi quasi equamente la torta lasciando fuori Raidue che della fiction ha fatto la sua linea editoriale. Ma detto tra noi chi se ne importa?

Sharon Stone, Gene Hackman, Dustin Hoffman e Michael Douglas ospiti d'onore ai Telegatti

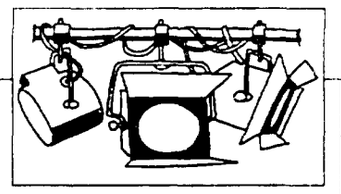
«Saluti e baci» lascia Raiuno per la Fininvest?

ROMA Il successo cominciò a montare fin dall'inizio: a Roma nel '65 quando la compagnia del Bagaglino si presentava come uno spettacolo dichiaratamente qualunquista e di estrema destra. Una satira, come si suol dire «di regime». Quella un po' greve che solleticava così bene certi umori nostalgici e conservatori. La satira del Bagaglino un po' allegerita per le esigenze televisive è rimasta tale e quale, ambiguamente ammiccante ai palazzi del potere. Il successo invece è cresciuto ogni anno. Aumentando in progressione geometrica quando è arrivato in tv nel '74 con *Come sta Zaza*. E per riprendere ancora in tv nell'87 il sabato sera su Raiuno con *Biberon*. Poi con *Crème Caramel* ed infine con *Saluti e baci*. Che ieri ha vinto un'Telegatto come «trasmissione dell'anno».

Oltre al Telegatto ci sono i più «concreti» di un Auditel che lo consacrano come programma popolarissimo grazie ad una media d'ascolto di 9 milioni e 740mila spettatori. Ma all'apice della gloria dopo sei anni di «matrimonio» con Raiuno può darsi che la collaudata compagnia passi ad altro patrone. Con il signor Berlusconi per esempio uomo «amabilissimo direi addirittura affascinante» come ha detto ieri Pingitore coautore con Castellacci del programma «Non è un problema di soldi – ha spiegato Pingitore – ma ci preoccupano i futuri assetti della Rai. Non credo che oggi vi sia un qualche dirigente che può prendere decisioni per il '94 su una trasmissione di satira politica come la nostra». Carlo Fuscagni direttore di Raiuno cerca di fugare per quel che può il timore di vedersi «soffiare» la trasmissione dal Cavaliere. «Per la satira c'è sempre posto in qualsiasi situazione politica – ha detto – Ci auguriamo che la collaborazione con Pingitore e la sua compagnia possa proseguire anche nel '94».

El Ma

SPOT



STING «FATE YOGA, FA BENE AL SESSO». Dice che grazie allo yoga è in grado di fare l'amore per cinque ore di seguito. E se lo dice Sting... La rockstar inglese lo rivela in un'intervista a *Rolling Stone* parlando di sé e della sua vita privata. «Io e mia moglie – dice – non usiamo anticoncezionali, seguiamo il metodo del ritmo ma serve molto controllo». E continua: «Mi piace tenermi in forma senza fanatismi: fumo qualche spinello ma non eccedo in niente. Le donne? Le adoro».

«MURO DI GOMMA» A TELEMONTECARLO? Il film di Marco Risi sui misteri e sugli scandalosi silenzi della strage di Ustica potrebbe andare in onda su Telemontecarlo il 27 giugno data del tredicesimo anniversario della caduta dell'aereo. La proposta del direttore dei programmi di Tmc Andrea Melodia risponde a quanto detto a Firenze dal produttore Cecchi Gori che aveva denunciato la resistenza di Rai e Fininvest a trasmettere il film nonostante Cecchi Gori sia disposto a cederne gratuitamente i diritti tv.

«SONO-GODARD»: RASSEGNA A BARI. Si svolgerà dal 19 al 22 maggio la rassegna dedicata alla musica nel cinema di Jean Luc Godard nell'ottava edizione del festival «Time Zones» appuntamento annuale sulla ricerca musicale. In programma i film del regista, video, spot e spezzoni vari diretti da Godard e un convegno con la partecipazione di David Darling, autore della colonna sonora di *Nouvelle Vague* e di *Fino alla fine del mondo* di Wenders, *impegnato anche in un concerto*.

IN ARRIVO «BATMAN» CARTOON. Un cattivo di nome Phantasm e diversi episodi sull'infanzia e la giovinezza dell'eroe pipistrello. Sono queste le prime indiscrezioni sul prossimo *Batman* prodotto dalla Earner. Nuove tecniche computerizzate di animazione ma anche molti disegni fatti a mano. Ignoto il budget ma si sa che i 65 episodi tv sono costati 400mila dollari.

AL VIA «RICCIONE TTVV». Ottava edizione per la rassegna internazionale di videoteatro di Riccione. Quattro le sezioni di quest'anno: video in concorso (lavori di Ronconi, Solari Vanzi, Barbeno, Corsetti, De Capitani, Stein, Bergman, Chereau, Vitez), la danza, una personale dedicata a Harold Pinter e uno speciale omaggio a Carlo Cecchi incluso il suo primo provino al Centro sperimentale di cinematografia.

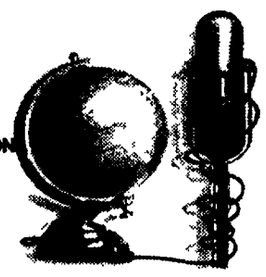
LIZ TAYLOR SUOCERA NEGLI «ANTENATI». Finalmente ha detto sì: Liz Taylor sarà Pearl, la suocera di Fred Flintstone nel remake cinematografico degli *Antenati* di Hanna e Barbera. Le riprese stanno per cominciare in California. Tra gli altri interpreti John Goodman (Fred) e Sharon Stone (Wilma).

PAOLO POLI INCONTRA STRAVINSKIJ. Interprete d'eccezione domani sera a Firenze nella Chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio Paolo Poli recita *L'Histoire du Soldat* di Stravinskij, una delle produzioni più originali del compositore russo, magico intreccio tra musica, narrazione e azione danzata. Poli leggerà la rilettura del testo classico elaborata da Ramuz, accompagnato dall'Orchestra della Toscana diretta da Lü Jia e dal violinista Andrea Tacchi.

FESTIVAL DI TEATRO ITALIANO A NEW YORK. Si intitola «Love short play» il festival teatrale di New York quest'anno interamente dedicato alla drammaturgia italiana con testi tra gli altri di Renato Giordano, Davino Santina, Leonardo Francini, Letizia Compatangelo, Rosario Galli, Alida Sessa. Grazie all'editore Samuel French le opere verranno anche tradotte per la pubblicazione.

(Stefania Chinzari)

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA



ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA — AREA RIFORME SOCIALI
ISTITUTO TOGLIATTI — DIREZIONE PDS

FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA

Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

PROGRAMMA:

- *L'infanzia come fenomeno sociale e l'equità generazionale,*
- *Tendenze evolutive nella famiglia e nel diritto in Italia e in Europa,*
- *Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali,*
- *I bambini e il conflitto tra i genitori,*
- *I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti*
- *Infanzia e pregiudizio*

RELATORI *Giglia Tedesco - Gianfranco Dosi - Valerio Pocar - Giovanni Sgritta - Alessandro Cavalli - Marina D'Amato - Paola Gaiotti - Elvira Carteny - Marisa Malagoli Togliatti.*

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti tel. e fax (06) 93548007 - 93546208.

AZIENDE INFORMANO

XXVII SETTIMANA DEI VINI
Una grande assise internazionale

Si svolgerà dal 4 al 13 giugno la XXVII edizione della Settimana dei Vini organizzata come ogni anno dall'Enoteca Italiana col proposito di raccogliere istanze e testimonianze del mondo del vino in un momento di grandi e repentine trasformazioni di tendenze ai consumi e di mercato.
Sarà come sempre una «settimana» densa di appuntamenti di lavoro, turismo e degustazione: la terna esatta per descrivere la fisionomia del vino ai nostri giorni.
Al centro dell'attenzione le giornate dedicate alle prime *realizzazioni della nuova legge sulle doc ed alla formazione* professionale per un mercato di qualità: tema quest'ultimo della VI giornata internazionale in collaborazione con *l'Office International de la vigne et du vin*. Ma grande interesse susciteranno come sempre i convegni scientifici sia quello sui contributi della chimica in enologia che l'altro sull'identificazione delle microzone viticole per la certificazione del pregio e della qualità dei vini.
La ristorazione, il turismo, l'ospitalità saranno i consueti motivi conduttori di incontri, dibattiti e conferenze che avranno come ultimo scopo la descrizione a tutto tondo dell'immagine attuale del vino e delle sue potenzialità commerciali internazionali.
Non mancheranno neppure gli appuntamenti con la musica. Lunedì 7 giorno dell'inaugurazione ufficiale della Settimana al teatro dei Rinnovati si svolgerà il concerto degli allievi di Salvatore Accardo che nello stesso giorno riceverà il premio «Dioniso d'Oro».
Anche quest'anno la Settimana dei Vini si preannuncia ricca di stimoli e di interessanti appuntamenti tecnici e culturali. Con questa iniziativa, divenuta ormai famosa nel mondo, l'Enoteca Italiana prosegue la sua attività di grande ambasciatrice del vino di qualità italiano.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

PROVINCIA DI MILANO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1993 e al conto consuntivo 1991 (1)

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti

ENTRATE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991
Avanzo amministrazione	5 000 000	—
Tributarie	64 100 000	59 840 396
Contributi e trasferimenti	331 015 000	316 097 208
(di cui dallo Stato)	(290 548 009)	(281 627 663)
(di cui dalle Regioni)	(10 331 578)	(8 279 367)
Extratributarie	27 845 000	22 497 194
(di cui per proventi servizi pubblici)	(1 425 000)	(924 387)
Totale entrate di parte corrente	**427 960 000**	**398 434 771**
Alienazione di beni e trasferimenti	2 353 000	1 637 903
(di cui dallo Stato)	—	—
(di cui dalle Regioni)	—	—
Assunzione prestiti	140 757 000	67 067 800
(di cui per anticipazioni tesoreria)	—	—
Totale entrate conto capitale	**143 110 000**	**68 705 703**
Partite di giro	68 225 000	56 491 171
Totale	**639.295 000**	**523 631 645**
Disavanzo di gestione	—	(*) 7 655 744
TOTALE GENERALE	**639.295 000**	**531.287.389**

SPESE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1991
Disavanzo amministrazione	—	—
Correnti	384 340 000	368 356 792
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	43 620.000	36 124 363
Totale spese di parte corrente	**427 960 000**	**404 481 155**
Spese di investimento	143 110 000	70 315 063
Totale spese in conto capitale	**143 110 000**	**70 315 063**
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	—	—
Partite di giro	68 225 000	56 491 171
Totale	**639.295 000**	**531.287.389**
Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	**639.295 000**	**531.287.389**

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	48 612 461	66 259 836	—	6 365 951	9 223 803	2 909 455	133 371 506
Acquisto beni e servizi	21 369 290	67 235 553	—	28 707 438	8 826 004	1 979 766	128 118 051
Interessi passivi	3 099 880	28 230 601	—	12 149 833	17 264 337	636	60.745 287
Investimenti diretti	3 300 000	45 697 050	—	635 000	19 811 000	—	69 443 050
Investimenti indiretti	—	83 290	—	552 777	235 946	—	872 013
TOTALE	**76.381 631**	**207 506 330**	—	**48 410 999**	**55 361 090**	**4 889 857**	**392 549 907**

3 - *La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1991 desunta dal consuntivo* (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1991	+ L. 22 630 433
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1991	– L. 5 130 643
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1991	L. 17 499 790
Ammontare dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1991 (L. zero)	

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 99 84	Spese correnti	L. 101 35
di cui		di cui	
tributarie	L. 14 99	personale	L. 33 42
contributi e trasferimenti	L. 79 21	acquisto beni e servizi	L. 32 10
altre entrate correnti	L. 5 64	altre spese correnti	L. 35 83

(*) *Coperto dall'avanzo di amministrazione accertato nei conti consuntivi 1991 e precedenti*

(1) *I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato*

IL PRESIDENTE **Goffredo Andreini**

IL TRAMONTO DELLA RAI

Viale Mazzini è sempre di più sotto assedio
Il Cda è ormai scaduto da anni ma la legge non arriva
Napolitano: riprendere il confronto, concluderlo subito
Entro la settimana il nuovo capo della redazione di Milano

Lo scacco del Cavallo

Il cavallo alato della sede Rai di Grottarossa
A destra il cavallo morente di viale Mazzini

ROMA. Viale Mazzini come la fortezza Bastiano del *Deserto dei Tartari*, popolata da ultimi resistenti. Viale Mazzini, azienda che troppo a lungo si è affidata ad «editori di riferimento», ora è incapace di programmare, razionalizzare, proporre strategie, comportarsi, appunto, da azienda, mentre la concorrenza incalza. Da molti mesi tutti attendono la legge: ma questa legge, su cui c'è ampia convergenza dei partiti, non arriva. Era stata annunciata prima della fine dell'anno passato; poi, senz'altro, prima di Pasqua. Ieri Giorgio Napolitano ha incontrato Radi e Aniasi, presidente della commissione di vigilanza e della commissione Cultura: il confronto sulla legge deve riprendere al più presto e concludersi rapidamente. I lavoratori Rai non mollano: è di questi giorni la notizia che Raiuno sta preparando un convegno per discutere la futura linea editoriale; e l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti, ha conquistato un piccolo primato: ha fatto avere a Ciampi la sua prima lettera da presidente del Consiglio. Intanto ieri, al termine della riunione della commissione di vigilanza è stato deciso che entro la settimana sarà nominato il nuovo capo della redazione Rai di Milano. L'audizione di Pasquarelli, Pedullà e del direttore del Tgr, Leonardo Valente, era stata decisa proprio per risolvere il problema della sede milanese, la cui redazione aveva sfiduciato il caporedattore Arturo Viola. E intanto, come si muovono i politici? C'è chi suggerisce di trasformare la legge in decreto, chi fa i conti e ritiene che i tempi per la discussione parlamentare ci siano ancora, chi teme che dopo tante polemiche nulla cambi. Per capire dove andrà la Rai abbiamo sentito il parere di Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrai, di Vincenzo Vita, del Pds, del presidente della Commissione di vigilanza, sen. Luciano Radi (Dc) e del vicepresidente della commissione, Mauro Paissan (Verdi).

□ S. Gar.

GIUSEPPE GIULIETTI*

Il piano regolatore del sistema delle comunicazioni va riscritto in modo radicale. Il vecchio quadro di regole e di poteri è assolutamente inadeguato, non solo alle mutate esigenze di mercato, ma ancor più rispetto ai diritti della comunità di una informazione libera e non inquinata da interessi impropri. La stessa introduzione del sistema maggioritario pone nuovi e inediti problemi di equilibrio tra i poteri, a partire anche dal ruolo e dalla funzione degli istituti di controllo: magistratura e informazione. Sarà bene non dimenticare che in questo Parlamento sono stati depositati e fin qui bloccati diversi progetti relativi alla restrizione del diritto di cronaca e all'allargamento del regime dei segreti, alla riduzione dell'autonomia della funzione giudiziaria. L'intero sistema dei controlli, la composizione della Corte costituzionale, del Consiglio superiore della magistratura, il garante per l'editoria, lo stesso Consiglio di amministrazione della Rai sono stati pensati e realizzati dentro le regole della Prima Repubblica, con un forte aggancio alle idee di proporzionalità. La modifica del sistema elettorale dovrà individuare nuove forme di equilibrio, sottraendo l'esercizio del diritto alla giustizia e all'informazione da tentazioni di tipo maggioritario. Del resto, in altri paesi, sono stati trovati e applicati i necessari contrappesi, valorizzando fortemente gli statuti di autonomia professionale, individuando un sistema di regole a tutela dell'interesse generale. Il concetto di interesse generale è quasi assente, al contrario, nell'impianto legislativo e materiale che orienta il sistema della comunicazione. Proprio in questi mesi il sistema editoriale è attraversato da una ristrutturazione tanto silenziosa, quanto profonda. Nel pianeta radiotelevisivo un solo soggetto privato, la Fininvest, ha acquisito una posizione dominante. Il grido di «vietato, vietare» invoca ora un nuovo via libera sul fronte delle telepromozioni. Il servizio pubblico attende una riforma dai confini sempre più vaghi. Nel frattempo è stato lasciato in balia delle vecchie logiche spartitorie. Le emittenti locali vivono dividendosi il tre per cento del mercato pubblicitario. Il mondo della carta stampata, basti qui ricordare la vicenda del *Tempo*, è attraversato da una crisi lacerante, che sta facilitando una ulteriore concentrazione delle proprietà. Le esperienze di tipo cooperativistico, le riviste dell'area del volontariato e della solidarietà, sono considerate un corpo estraneo da eliminare.

Questa situazione ha, tra le sue concause, l'esaurimento, l'inattualità, il fallimento delle leggi di settore, la legge per l'editoria, la legge di riforma Rai, e soprattutto, la legge Mammì. Da qui bisogna ripartire, ora e subito, per ricostruire un fronte riformatore. L'autorità unica di settore, le nomine anti-trust, una equilibrata distribuzione della pubblicità, il riconoscimento di un'area editoriale non legata al profitto, lo sviluppo tecnologico, la politica della distribuzione, i diritti e doveri di ciascun soggetto, lo statuto della impresa giornalistica: questi i capitoli di una riforma organica ed urgente, altrimenti, come ha già scritto il Gruppo di Fiesole, non resterà che la via referendaria.

Nel frattempo, tuttavia, non è più possibile limitarsi a conservare l'esistente. Le modifiche istituzionali ed elettorali necessitano, per esempio di un servizio pubblico riformato e garante della piena rappresentazione da tutti i punti di vista. La Rai non può più attendere. Rischia di trasformarsi in un fossile. L'azienda pubblica vive in una dimensione quasi astorica, fuori dal tempo e dello spazio. Dal 5 e 6 aprile del 1993 nulla è accaduto. Tutte le nomine, salvo rare eccezioni si sono mosse dentro la ferrea logica delle caselle, delle quote politiche. La direzione generale ha rifiutato, persino l'estensione del metodo dei concorsi per il reclutamento dei giornalisti. La riscrittura sulla carta dei diritti e dei doveri non è mai iniziata. La figura del garante del lettore è stata rifiutata, ma in compenso si vagheggia un ritorno alla Tv di Bernabei, si invoca la restaurazione, si ricordano i bei tempi della Tv pulpito, ovattata, morbida, aliena dagli «orrori» delle piazze, delle fabbriche e talvolta anche della cronaca. L'invocazione, ormai quasi una litania, di nuove regole e di un «nuovo senso etico» si accompagna ad una furibonda rissa per arraffare tutti i posti di comando a cominciare da quelli del centro di produzione e della redazione di Milano.

In queste condizioni il servizio pubblico rischia la stagnazione, lo sfilacciamento delle pur notevoli risorse professionali, e, in ultima istanza un possibile tracollo, rischioso non solo per la Rai, ma per gli stessi assetti democratici. Per queste ragioni è necessario spezzare l'incantesimo e introdurre elementi dinamici, di segno radicale. È urgente ripartire, laddove era stato piegato e battuto il fronte del cambiamento e quindi della proposta di legge per la nomina del nuovo governo aziendale. La vicenda è singolare, quasi paradigmatica dell'attuale situazione politica. Nei mesi scorsi un ampio schieramento di forze (Dc, Psi, Pds, Verdi, Rete, con la non ostilità del Pri e di Rifondazione) aveva elaborato una proposta tanto semplice, quanto rinnovativa. L'attuale consiglio, nominato dalla Commissione parlamentare di vigilanza, scaduto da anni e ridotto da 16 a 10 componenti, sarebbe stato sostituito da 5 consiglieri indicati direttamente dai Presidenti delle Camere. Una scelta istituzionale, sganciata finalmente da ogni contrattazione, in linea con lo spirito dei tempi. Il direttore generale, fin qui scelto dall'Iri, ma in sostanza dalla Dc sarebbe stato indicato dal governo aziendale d'intesa con l'Iri. La proposta inoltre, individuava nuove forme di adeguamento del canone e avviava la riforma della legge Mammì. Tutto facile? La maggioranza «bulgara» si è squagliata in aula. All'ostruzionismo palese della Lega e dei missini, si è aggiunta una silenziosa fuga dai banchi della maggioranza dell'allora governo Amato. La legge di riforma della Rai ha conosciuto una opposizione assai simile, nella sua composizione, al fronte che si è ritrovato a votare a favore dell'assoluzione di Craxi.

Del resto questo Parlamento, eletto prima dell'affare Tangentopoli, ospita non pochi reduci di quell'esercito chiamato Caf che nell'estate del 1990; aveva approvato la legge Mammì. L'affossamento, mi auguro provvisorio, della proposta non è inscrivibile nella categoria della casualità e delle banalità. Del resto lo hanno rilevato con le necessarie durezze il presidente della Camera Napolitano, il presidente e il vice-presidente della commissione parlamentare di vigilanza Luciano Radi e Mauro Paissan, dal presidente della commissione della Camera Aniasi, un esempio ora di forze sociali, sindacali e culturali. Non casualmente da quel momento dentro la Rai si è ricostruito un fronte della conservazione, teso a conservare gli equilibri e a riproporre la perpetuazione di metodi e assetti del passato. Questo fronte va battuto in campo aperto. La proposta di legge deve essere riproposta e riportata nelle aule della Camera e del Senato. Le opposizioni debbono essere portate alla luce del sole, rese visibili. Quel provvedimento può essere ritirato, modificato, emendato, ma il tutto deve avvenire in modo pubblico, palese. L'assetto del sistema delle comunicazioni e il ruolo del servizio pubblico debbono essere oggetto di un conflitto politico radicale teso a far emergere schieramenti, interessi, proposte alternative. Al governo Ciampi, (che sul tema informazione non ha preso impegni) spetta il compito di utilizzare tutti gli strumenti idonei a conferire un carattere d'urgenza all'assetto e alla funzione di garanzia del servizio pubblico, alla vigilia di un auspicabile e ravvicinato confronto elettorale. Allo stesso modo il nuovo governo potrebbe procedere in tempi brevissimi alla riscrittura della legge Mammì con particolare riferimento alla normativa anti-trust e alla distribuzione della pubblicità.

Nel frattempo la Rai non può fermarsi. È necessario avviare, da subito, un confronto per delineare i nuovi modelli editoriali, organizzativi, imprenditoriali. Il presidente Pedullà ha spesso parlato della necessità di procedere ad una autoriforma di «segno radicale». S'è visto poco o nulla. Forse è giunto il momento di convocare la prima conferenza di produzione sulle ragioni e sull'assetto del servizio pubblico. Potrebbe essere l'occasione per uscire dalla palude, per individuare percorsi ed alleanze, per ascoltare umori, tensioni, progetti delle forze sociali, culturali, sindacali, interne ed esterne all'azienda. Bisogna ripartire da una forte progettualità, da una ritrovata tensione etica e culturale, altrimenti vincerà il partito della conservazione, comunque travestito, della santa prudenza finalizzata alla difesa pura e semplice delle quote di potere e delle porzioni di suolo pubblico abusivamente occupate decenni della illegalità diffusa.

** Del direttivo Usigrai*

Radi: «Bisogna accorciare i tempi e poi votare»

ROMA Il senatore Luciano Radi, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, nei giorni scorsi ha annunciato le sue dimissioni se la Camera non arriverà in tempi rapidi alla discussione sulla legge per il rinnovo dei vertici Rai.

Senatore, come mai ha assunto una posizione così dura? Intendeva in qualche modo provocare il Parlamento a una presa di responsabilità?

Io non intendo provocare nessuno; rispetto il ruolo e l'autonomia dei gruppi parlamentari. Ma chi ha il compito di presiedere la commissione di vigilanza è in uno stato di incertezza che provoca grave difficoltà. È necessario sapere con sollecitudine il calendario del voto.

Nella sua presa di posizione è stata però anche letta, in particolare da Vincenzo Vita, l'amarezza per un'ostruzionismo che non sarebbe solo dei partiti che l'hanno dichiarato, ma anche all'interno della maggioranza...

No, non mi pare che ci sia una situazione di questo genere, dopo che in commissione è stata raggiunta una maggioranza molto ampia sul testo. Mi pare che il punto adesso sia un altro: il presidente della Camera può chiedere il contingentamento dei tempi, che è la condizione per raggiungere presto la discussione e il voto.

Lei ha un'idea di quali potrebbero essere i tempi di questa discussione?

Non so dare una risposta precisa: ecco perché ho scritto una lettera ai presidenti di Camera e Senato, ai quali ho esternato le mie preoccupazioni e ho chiesto di essere ricevuto.

Il vice presidente della commissione, Paissan, con toni sarcastici ha detto che delle dimissione della Commissione non si accorgerebbe nessuno: anche lei teme che non ci sia tensione intorno alle questioni radio-televisive?

Per la verità non ho compreso bene lo spirito di Paissan. Non so se lo ha detto perché, come me, ritiene che nelle attuali condizioni la commissione non sia in grado di svolgere il suo ruolo, non tanto per la situazione politica generale, ma per la stessa legge che istituisce la commissione, che è in grado di dare indirizzi ma non di svolgere con efficacia e puntualità una vigilanza sull'azienda. Noi siamo in funzione solo da pochi mesi, ma anche le precedenti commissioni o promuovevano grandi convegni o facevano discussioni che spesso non portavano a risultati concreti.

Lo scorso autunno la Rai sembrava ormai prossima al collasso, la legge per il rinnovo dei suoi vertici veniva richiesta entro la fine del '92. Sono passati molti mesi: come vede la situazione della tv pubblica?

Devo dare atto agli attuali dirigenti che pur nell'estrema difficoltà hanno affrontato con grande impegno il loro compito. Certo la precarietà in cui si trova la Rai determina un deterioramento progressivo dell'azienda. Chi vede in questa situazione le conseguenze della lottizzazione, non credo che sbagli. Se non ricostituiamo all'interno dell'azienda un riferimento forte, le conseguenze saranno complicate. Da qui l'urgenza di un governo molto autorevole che, per la fonte che lo esprime – i presidenti delle Camere – oltre che come Consiglio d'amministrazione sia anche un consiglio di garanzia interno, con cui superare certi inconvenienti.

□ S. Gar.

Qui accanto Vincenzo Vita (Pds)
In basso Luciano Radi (Dc)
A sinistra Mauro Paissan (Verdi)
In alto Giuseppe Giulietti (Usigrai)

Io chiedo a tutti di far presto Oppure non ci sto

MAURO PAISSAN*

Nemmeno un cenno, nel discorso programmatico di Carlo Azeglio Ciampi, riguardo al tema dell'informazione. Totale silenzio, di conseguenza, anche sulla Rai. È pur vero che tra le sensibilità indicate dal presidente del Consiglio sono stateriscontrate altre vistose assenze (ambiente e sanità tra le altre), ma il silenzio di Ciampi sulla Rai assume una colorazione sinistra alla luce del fatto che in parecchie forze politiche sta prevalendo la volontà di lasciare la Rai nel suo stato attuale di felice disastro e, perciò, di abbandonare a un infausto destino la legge per il rinnovo del consiglio di amministrazione secondo regole diverse.

Nel vecchio quadripartito non c'è più nessuno che rivendichi l'urgenza di quel provvedimento. Nessuno se ne sente garantito: certo, la Dc, il Psi, il Psdi e il Pli non avrebbero nella Rai rinnovata tutto l'abnorme potere aziendale che oggi detengono. Ma anche negli altri gruppi parlamentari la disattenzione, anzi la disaffezione è evidente, indipendentemente dalla collocazione di maggioranza o di opposizione.

Chiedo al Pds di dire una parola chiara rispetto a questa generale corsa di allontanamento dalla proposta di riforma giacente alla Camera. Mi rendo conto che in vista di possibili prossimi rivolgimenti elettorali e, di conseguenza, governativi, il mantenimento da parte del Pds delle attuali postazioni interne alla Rai possa risultare alla fin fine preferibile alla scommessa senza rete di una sottrazione del servizio pubblico alla gestione diretta da parte dei partiti. Se così fosse, si tratterebbe di decidere se prorogare, restituendogli pieni poteri, l'attuale consiglio di amministrazione (specchio del superato quadro politico) oppure se eleggerne uno nuovo secondo le vecchie regole della divisione partitica (in questo caso dovrebbero entrarci perlomeno la Lega, Rifondazione e il Msi).

Il Pds, nel suo complesso, è orientato in questa direzione?

Se sì, amici come prima. Se no, quali azioni sono ipotizzabili per sbloccare la situazione? In questo secondo caso, la mia disponibilità a una comune battaglia rimane intatta. Intatta, ma a termine. La delega ai presidenti delle Camere della nomina dei consiglieri Rai ha senso solo in questo Parlamento, dove i presidenti svolgono effettivamente una funzione di garanzia. In un parlamento maggioritario i presidenti saranno pura espressione della maggioranza e allora occorrerebbe ricercare altrove una fonte di nomina meno di parte. Perciò, o subito o niente.

** Deputato dei Verdi e vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza*

Un servizio pubblico immobile è pericoloso per il Paese Cambiamo il gruppo dirigente

VINCENZO VITA*

Che fare sulla Rai? È un interrogativo divenuto – a maggior ragione dopo l'attacco «privatizzatore» di Giovanni Agnelli – molto serio e delicato. L'azienda pubblica, infatti, versa in uno stato di crisi assai grave. Il conto economico è precario e si avvia ad un deficit nella prossima annata vicino ai trecento miliardi, a cui va aggiunta l'esposizione finanziaria che viaggia attorno a cifre ben più elevate. Non è solo, però, una questione di difficoltà economica. Il servizio pubblico è, con poche eccezioni, pressoché immobile e privo di una strategia. Le eccezioni positive si realizzano quando, sull'onda degli eventi, la Rai riesce a stare nell'attualità. Il gruppo dirigente appare, in molti casi, obsoleto e inadeguato.

In verità, è improprio e persino ingeneroso isolare il problema della Rai dal contesto del sistema radiotelevisivo. È quest'ultimo, nel suo insieme, a rimanere ancorato alla vecchia Italia, alle sue leggi compiacenti, al modello cresciuto negli anni Ottanta concretizzatosi nella pessima legge Mammì del '90 e nello strapotere inquietante dell'oligopolio privato della Fininvest. È, in parte, come nei vasi comunicanti: se non si rompe il meccanismo complessivo con una riforma sostanziale dell'organizzazione radiotelevisiva non si vedrà la luce in un singolo segmento del sistema. Tutto ciò è reso ancor più evidente dal dibattito sulla riforma elettorale: in un'ipotesi maggioritaria il potere dell'informazione deve sfuggire nettamente dalla consueta dialettica politica, assumendo regole proprie e uno statuto delle autonomie che preservino, nel contempo, i mass media dai condizionamenti esterni e la società dall'influenza – senza controllo democratico – della comunicazione.

Nell'agenda delle priorità, dunque, la riforma del sistema dei media deve stare ai primissimi posti. Torniamo alla Rai. Il servizio pubblico non perde di attualità. È vero il contrario, a condizione che venga ridefinito secondo una cultura di impresa moderna, capace di rapportarsi alla società e di occuparsi dell'innovazione tecnologica. Ecco, allora, tornare la domanda sul che fare. All'appuntamento del nuovo sistema la Rai non può arrivare nelle condizioni di oggi. Va, subito, avviato un processo di ristrutturazione che la riporti sul terreno dello sviluppo futuro, reimmettendola pienamente nel meccanismo dei «vasi comunicanti». Per fare questo, vi è un *prius*. Come dimostrano le proteste crescenti che sono venute dall'interno (dal Tg1 al Tg2, alla prima rete televisiva, al Gr3, a Milano) e le pur diverse dichiarazioni delle organizzazioni formali operanti nell'azienda (Usigrai, Adrai, federazioni sindacali, Snater) è indispensabile operare subito.

Esiste una proposta di legge, supportata apparentemente da un vastissimo schieramento parlamentare, dedicata alla revisione dei criteri di nomina e alle funzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale. Quel progetto è stato osteggiato da un ostruzionismo silenzioso, al di là di quello gridato del Msi. Ma ora non si può fare più finta di niente. Tutti dichiarino le proprie intenzioni. Non va più bene? Perché? In realtà era ed è un inizio di ristrutturazione, utile oggi come ieri.

Certo bisogna fare in fretta, per l'incombere della prossima scadenza elettorale. I tempi, quindi, devono essere strettissimi. In caso contrario, il rischio è che attorno alla legge sulla Rai inizi un balletto di pessimo gusto, buono solo a far degenerare la crisi. La salvezza del servizio pubblico, con o senza legge, passa – infatti – per un punto ineludibile: il cambiamento rapido del gruppo dirigente, a partire dal direttore generale. Certo non è sufficiente, ma è la premessa per ripensare la fisionomia del polo pubblico.

** Responsabile per l'informazione e mass media del Pds*

Spot pubblicitario di Tony Scott

«Duellanti» per un gelato

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Duellanti instancabili si affrontano sullo sfondo di una villa della Lucchesia. Si inseguono a spade sguainate per saloni e scalinate, giardini e porticati. Una signora in sontuoso abito settecentesco (forse colei per cui il duello è scatenato) assiste piuttosto indifferente alla contesa mortale. Finché non decide di interromperla per offrire ai due sfidanti una coppa della Antica gelateria del Corso. I due spietati si fermano al comando della donna, ma poi riprenderanno subito a combattersi per la vita. È quanto racconta in 30 secondi il nuovo spot della Italgel (gruppo Sme, in via di svendita) che rappresenta da sola il 30 % del mercato italiano, quello di qualità (all'esame di Lubrano è risultato il migliore, dicono orgogliosamente i dirigenti). E sarà anche vero, ma a Tony Scott, il regista dello spot, che è ancora in postproduzione presso la sede dell'agenzia Longari e Loman Bddp, non interessa tanto il gusto del gelato. A lui interessa l'idea. Perché «è la storia che vende il prodotto».

I creativi dell'agenzia hanno pensato evidentemente a un gioco ironico tutto riferito al film *I duellanti* di Ridley Scott, fratello maggiore del citato Tony. Ma lui dice di essersi ispirato piuttosto al film *Relazioni pericolose*, per il ruolo della donna cinica e crudele, per l'ambientazione e i costumi, i luoghi e le luci che in effetti non sono da guerre napoleoniche.

Comunque Tony Scott non mostra alcun fastidio per il fatto di essere stato chiamato per così dire a giocare con l'opera del fratello più famoso. Lui sa di essere il primo nel cinema pubblicitario, ma ha anche firmato alcune pellicole di grande successo («il film è una maratona, lo spot uno sprint», dice). Il suo titolo più importante è sicuramente *Top Gun*, il più brutto *Revenge* che gli è stato strappato di mano a un terzo del montaggio. Prepotenza dei produttori! «Volevo fare un film di un'ora e mi hanno costretto a farlo durare due ore», racconta Tony Scott senza troppa enfasi polemica. E sorride sotto il cappellino arancione con la visiera, che deve essere il suo portafortuna. Nonostante la sua nostalgia per l'Europa, dove «si lascia più spazio alla creatività», il regista sembra aver preso atto del fatto che «il cinema è a Hollywood». Anche se «conta solo il dollaro». E gli americani vogliono vedere solo film girati in America. A Cannes Tony Scott presenta l'True romance, film autoprodotto e scritto con Quentin Tarantino (quello delle *Iene*) di cui non vuole anticipare niente. Intanto prepara già un' altra pellicola, stavolta storica. Si tratta di un *Pancho Villa* tagliato addosso al nevrotico, bravissimo Al Pacino. Un personaggio rivoluzionario? Macché. Secondo Tony Scott un pazzo sanguinario alla Hitler. Comunque quel a lui interessa raccontare è la «storia dell'innamoramento» tra il generale messicano e Tom Mix. Nell'impresa è impegnato anche Oliver Stone come coproduttore e cosceneggiatore.

Sodano, direttore di Raidue, ha presentato l'iniziativa umanitaria «Ho bisogno di te» in favore delle popolazioni vittime della guerra in ex-Jugoslavia, lanciata un anno fa dalla tv austriaca, da Croce rossa e da Caritas

Solidarietà dallo schermo

700 milioni di lire. 200 camion con 40mila tonnellate di generi di prima necessità. Ecco i risultati della grande raccolta di fondi in favore della popolazione della ex-Jugoslavia lanciata un anno fa dalla tv austriaca e alla quale ha aderito in questi giorni anche Raidue. Intitolata *Ho bisogno di te* l'iniziativa partirà in Italia il primo giugno e sarà pubblicizzata con una serie di spot e un programma di informazione.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Una sorta di *Telethon* in aiuto della ex-Jugoslavia. Non una maratona di ore ed ore di diretta televisiva, ma un impegno costante e diluito nel tempo (quanto durerà ancora il conflitto?) con spot e un programma settimanale per raccogliere fondi per viveri e generi di prima necessità da inviare nei territori sconvolti da una guerra che, a due passi dal nostro paese, ancora oggi sembra dimenticata. Ecco *Ho bisogno di te*, la campagna umanitaria lanciata un anno fa dalla Orf, la tv austriaca, dalla Caritas e dalla Croce rossa alla quale ha aderito in questi giorni anche Raidue.

«È stato un dovere accogliere la richiesta dell'Orf – ha sottolineato Giampaolo Sodano, direttore della seconda rete, nel corso della conferenza stampa di presentazione alla presenza dei rappresentanti della tv austriaca, della Croce rossa e della Caritas – . La guerra nella ex-Jugoslavia è una guerra che ci riguarda da vicino e a questo punto non possiamo più stare solo a guardare. La televisione ha l'obbligo di coinvolgere i cittadini e di sollecitare l'opinione pubblica a fare qualcosa di concreto».

Così dal primo giugno saranno trasmessi su Raidue («in orari di grande ascolto – ha precisato Sodano – alle 13 e alle 20.15») una serie di spot per pubblicizzare l'iniziativa che troverà spazio anche all'interno delle varie edizioni del Tg2 e in più, il sabato, un programma di circa dieci minuti («ma per ora non sappiamo ancora con esattezza – ha aggiunto il direttore di Raidue – come sarà strutturato perché l'adesione all'iniziativa è di questi giorni») aggiornerà sulle cifre raccolte dalla campagna e sulle zone della ex-Jugoslavia dove saranno portati i soccorsi.

Intanto, in Austria, ad un anno dal «lancio» di *Nachbar in not*, nome tedesco di *Ho bisogno di te*, i risultati raggiunti sono molto confortanti: 77 miliardi di lire, 200 camion inviati nelle zone di guerra con 40 mila tonnellate di beni di soccorso. Tutti dati che saranno resi noti nel corso di una serata di gala trasmessa il prossimo 26 maggio dalla tv austriaca ad un anno esatto dall'inizio della campagna umanitaria.

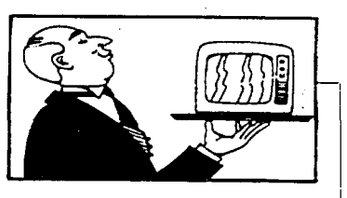
A garanzia della corretta distribuzione dei generi di prima necessità il controllo è affidato alla Caritas e alla Croce rossa che organizzano la spedizione dei camion verso i grandi depositio di Zagabria, Lubiana e Split, da dove gli aiuti vengono smistati di volta in volta nelle zone più disagiate. Ogni trasporto viene registrato al suo arrivo. Mentre il conto bancario su cui versare il denaro viene gestito centralmente ed è sottoposto a severi controlli dai tre partners (Orf, Croce rossa e Caritas).

Per ora all'iniziativa ha aderito, oltre a Raidue, anche un emittente della Germania settentrionale, ma si aspetta nel futuro l'adesione di altre televisioni europee, tra cui France 2. In più Sodano ha annunciato per agosto il «Progetto Sarajevo 2»: «campeggi – come lui li ha definiti – nelle zone di guerra, per portare aiuti e soccorsi».

Un'immagine di bambini in ex-Jugoslavia

24ORE

GUIDA RADIO & TV



MEDITERRANEO *(Raitre, 14.50)*. Il settimanale della testata giornalistica regionale realizzato a Palermo, presenta un'intervista a Savino Busuttil, coordinatore ad Atene del piano d'azione mediterraneo dell'Onu. Il quale spiega come l'inquinamento del Mediterraneo è calato molto rispetto a 20 anni fa. Tuttavia «si vive ancora in uno stato di emergenza, soprattutto per i rifiuti che si riversano nelle sue acque dalla terraferma».

MI MANDA LUBRANO *(Raitre, 20.30)*. Occhio agli assegni falsi, rubati o scoperti, che possono essere fonte di guai infiniti. Ne parla stasera la trasmissione «acchiappatruffe» condotta da Antonio Lubrano con i suoi ospiti: le vittime di raggiri ed un magistrato della Procura di Torino, che si occupa di reati creditizi. Nel corso del programma si parla anche dei contributi volontari per raggiungere le pensioni minimee del decreto governativo che ha colpito molte casalinghe.

AFFARI DI FAMIGLIA *(Canale 5, 20.40)*. Il giudice Santi Licheri e Rita Dalla Chiesa si inoltrano nel delicato e complicatissimo mondo dei «disagi familiari». La prima causa riguarda una polizza assicurativa regalata da una figlia nel giorno del compleanno della madre. Ma questa, non appena il contratto lo ha permesso, ha ritirato il premio per finanziare un «musical», sogno della sua vita. La figlia protesta. Chi ha ragione?

SPAZIO 5 *(Canale 5, 22.30)*. Marco Risi racconta la storia di Boris Giuliano, il capo della squadra mobile di Palermo assassinato nell'estate del 1979. Si tratta del secondo dei cinque speciali sui «delitti imperfetti» realizzati per il settimanale da Claudio Fava e Marina Sersale con la regia di Risi. Nell'ambito della ricostruzione delle indagini condotte da Giuliano, verrà presentata un'intervista a Joseph Miceli Crimi, un medico siciliano massone, trasferitosi in America, che accompagnò Michele Sindona nel suo misterioso viaggio in Sicilia nell'estate del 1979.

MOKA CHOC STRONG *(Videomusic, 22.30)*. Continua la storia dei blue jeans, giunta al punto in cui essi diventarono il simbolo della ribellione, della cosiddetta «gioventù bruciata». Si parte da alcuni spezzoni di film con James Dean e Marlon Brando, per arrivare alla musica punk.

SPECIALE ISTRUTTORIA *(Italia 1, 23)*. Ravenna e il suo futuro sindaco. È il secondo appuntamento con gli speciali che Giuliano Ferrara ha programmato sulle elezioni del 6 giugno, quando il corpo elettorale sarà chiamato a scegliere, in molte città, direttamente il proprio sindaco.

MAURIZIO COSTANZO SHOW *(Canale 5, 23.20)*. Monica Vitti è la protagonista della prima parte del programma. Per quaranta minuti la popolare attrice romana, della quale proprio in questi giorni esce nelle librerie un'autobiografia «confidenziale», parlerà «faccia a faccia» con Costanzo.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- **6.00 DOPPIA COPPIA.** Varietà
- **6.50 UNOMATTINA**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **10.05 UNOMATTINA ECONOMIA**
- **10.15 I MISERABILI.** 2° episodio. Con Gino Cervi. Alle 11 TG UNO
- **12.00 BUONA FORTUNA.** Varietà
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm con Angela Lansbury
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - 3 MINUTI DI...**
- **14.00 FATTI, MISFATTI E...** A cura di Puccio Corona
- **14.30 TENNIS.** Internazionali d'Italia maschili. Da Roma
- **17.35 SPAZIOLIBERO**
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO.**
- **18.15 PATENTE DA CAMPIONI.** Gioco a quiz con Demo Mura
- **18.50 IL MONO DI QUARK.** A cura di Piero Angela
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.10 CALCIO.** Coppa dei Campioni: Parma-Anversa. Da Londra, finale
- **22.15 TELEGIORNALE UNO**
- **22.20 LINEA NOTTE DENTRO LA NOTIZIA**
- **22.30 A CARTE SCOPERTE.** Questi anni Novanta
- **23.15 IGS MERCOLEDÌ SPORT.** Pugilato: Davis-Smulders
- **0.15 TELEGIORNALE UNO**
- **0.45 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.55 MEZZANOTTE AL TENNIS E DINTORNI**
- **2.20 IL LEONE D'INVERNO.** Film di Anthony Harvey, con Peter O'Toole
- **4.30 TELEGIORNALE UNO**
- **4.45 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.00 UNIVERSITÀ.**
- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **7.15 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.20 BABAR.** Cartoni
- **7.45 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.20 FURIA.** Telefilm
- **8.45 TG2 MATTINA**
- **9.05 VERDISSIMO.** Rubrica
- **9.25 I PAPPAGALLI.** Film
- **11.00 DOOGIE HOWSER.** Telefilm
- **11.30 TG2** Telegiornale
- **11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI.** Attualità
- **12.00 I FATTI VOSTRI.** Conduce Fabrizio Frizzi
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 ECONOMIA**
- **13.30 TG2 MOTORI.**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.35 SERENO VARIABILE**
- **14.45 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.30 CAUSA DI DIVORZIO.** Film di Donald Wyre; con Tom Selleck
- **17.10 RIFLESSIONI.** Viaggio nel nuovo catechismo
- **17.15 TG2** Telegiornale
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.25 HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm
- **18.10 TG3 SPORTSERA**
- **18.20 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.15 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 - LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI.** Varietà
- **20.40 SING SING.** Film di Sergio Corbucci, con Adriano Celentano, Enrico Montesano
- **22.40 MIXER DOCUMENTI.** Attualità con Giovanni Minoli
- **23.30 TG2 PEGASO**
- **0.10 TG2 NOTTE**
- **0.15 DSE.** L'altra edicola
- **0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.35 CANTAUTORI.** Da Recanati le nuove tendenze della musica d'autore
- **1.25 PALLANUOTO**
- **2.15 GRISBÌ.** Film di J. Becker
- **3.50 TG2 PEGASO.** Replica
- **4.30 TG2 NOTTE.** Replica
- **4.35 FABER L'INVESTIGATORE**
- **5.25 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.25 TG 3.** Oggi in edicola, ieri in TV
- **6.45 DSE.** Tortuga
- **6.50 TGR LAVORO**
- **7.05 DSE.** Tortuga. Primo piano
- **7.30 TG 3** Oggi in edicola, ieri in TV
- **7.50 DSE.** Tortuga. Primo Piano
- **8.00 DSE.** Tortuga. Doc
- **9.30 DSE.** Artigianato è...
- **10.00 DSE.** Parlato semplice
- **11.00 DSE.** La Terra di Piero
- **11.30 TGR REGIONI D'EUROPA**
- **12.00 TG 3** Telegiornale
- **12.15 DSE.** L'occhio sul cinema
- **13.45 TGR LEONARDO**
- **14.00 TGR.** Telegiornale
- **14.20 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.50 TGR MEDITERRANEO**
- **15.15 DSE.** La scuola si aggiorna
- **15.45 TG3 SOLO PER SPORT**
- **17.20 TG3 DERBY**
- **17.30 TENNIS.** Int. d'Italia Maschili
- **18.50 TG3 SPORT - METEO 3**
- **19.00 TG3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.50 BLOBCARTOON**
- **20.05 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 CARTOLINA.** Di A. Barbato
- **20.30 MI MANDA LUBRANO.** Un programma di Antonio Lubrano
- **22.30 TG3** Telegiornale
- **22.45 MY BEATIFUL LAUNDRETTE.** Film di Stephen Frears; con Daniel Day
- **0.30 TG3.** Nuovo giorno, edicola
- **1.10 FUORI ORARIO**
- **1.20 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **1.35 CARTOLINA.** Replica
- **1.40 TG3 NUOVO GIORNO.** Replica
- **2.15 L'ARCANGELO.** Film di Giorgio Capitani; con Vittorio Gassman
- **3.55 TG3 NUOVO GIORNO.** Replica
- **4.30 TOM WAITS BIG TIME.** Film di Chris Blum
- **5.50 SCHEGGE**

5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 UN DOTTORE PER TUTTI**
- **9.05 SPLENDORE NELL'ERBA.** Film di Elia Kazan; con Natalie Wood
- **11.30 ORE 12.** Varietà con J. Scotti
- **13.00 TG5** Telgiornale
- **13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.35 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **14.35 AGENZIA MATRIMONIALE.** Con Marta Flavi
- **15.00 TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
- **15.30 L'ARCA DI NOÈ.** Itinerari
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni animati
- **17.59 TG 5 FLASH**
- **18.02 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- **20.40 AFFARI DI FAMIGLIA.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **22.00 SCENE DA UN MATRIMONIO.** Attualità con Davide Mengacci
- **22.30 CINQUE DELITTI IMPERFETTI.** Attualità con Enrico Mentana
- **23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà. Nel corso del programma alle 24.00: Tg 5
- **1.40 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **2.00 TG5 EDICOLA**
- **2.30 CINQUE DELITTI IMPERFETTI.** Replica
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 REPORTAGE.** Attualità
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 SPAZIO 5.** Replica
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **5.00 TG5 EDICOLA**

ROMA 1

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.15 I MIEI DUE PAPÀ**
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA FAMIGLIA HOGAN.** Telefilm
- **10.45 PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm con Lee Majors
- **11.45 A-TEAM.** Telefilm «La morte ha riservato un tavolo»
- **12.45 STUDIO APERTO**
- **13.05 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.45 DIECI SONO POCHI.** Telefilm «Critica teatrale»
- **14.15 NON È LA RAI.** Show
- **16.00 UNOMANIA.** Varietà
- **16.05 21 JUMP STREET.** Telefilm
- **17.05 TWIN CLIPS.** Varietà
- **17.30 MITICO.** Rubrica
- **17.55 STUDIO SPORT**
- **18.05 BAYWATCH.** Telefilm «Un amore violento»
- **19.00 TARZAN.** Telefilm «Una grande tentazione» con Wolf Larson
- **19.30 MA MI FACCIA IL PIACERE.** Varietà con Gigi e Andrea, Wendy
- **20.00 KARAOKE.** Show
- **20.30 BEVERLY HILLS 90210.** Telefilm «Passato glorioso»
- **22.30 MAI DIRE TV.** Varietà
- **23.00 SPECIALE «L'ISTRUTTORIA».** Attualità, conduce Giuliano Ferrara
- **0.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **0.40 RASSEGNA STAMPA**
- **0.50 STUDIO SPORT**
- **1.10 21 JUMP STREET.** Telefilm
- **2.00 L'ORA DI HITCHCOCK.** Telefilm
- **3.00 UN UOMO CHIAMATO FALCO.** Telefilm
- **4.00 PROFESSIONE: PERICOLO!**
- **5.00 DIECI SONO POCHI.** Telefilm
- **5.30 I MIEI DUE PAPÀ.** Telefilm
- **6.00 MITICO.** Rubrica
- **6.20 RASSEGNA STAMPA**

4

- **6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **6.50 LA FAMIGLIA BRADFORD**
- **7.40 I JEFFERSON.** Telefilm
- **8.10 GENERAL HOSPITAL**
- **8.40 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4** Notiziario
- **9.55 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- **10.50 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela con M. Regueiro
- **11.35 IL PRANZO È SERVITO.** Gioco quiz con Davide Mengacci
- **12.35 CELESTE.** Telenovela
- **13.30 TG4** Telegiornale
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.15 GRECIA.** Telenovela
- **16.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **17.00 LUI, LEI, L'ALTRO.** Show con Marco Balestri
- **17.30 TG4** Flash
- **17.35 NATURALMENTE BELLA.** Attualità
- **17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Show con Luca Barbareschi
- **18.20 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz. Nel corso del programma alle 19: TG 4
- **19.20 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela con Janette Rodriguez
- **20.30 RENZO E LUCIA.** Teleromanzo
- **22.30 CHORUS LINE.** Film di Richard Attenborough; con Michael Douglas
- **23.30 TG4 NOTTE**
- **0.50 AVVOCATI A LOS ANGELES.** Telefilm
- **1.50 THE ROSE.** Film di M. Rydell
- **4.00 NELLA CITTÀ L'INFERNO.** Film con Anna Magnani
- **5.30 TOP SECRET.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.05 SPLENDORE NELL'ERBA
Regia di Elia Kazan, con Natalie Wood, Pat Hingle, Warren Beatty. Usa (1961). 125 minuti.
Giovani, bellissimi e bruciati, gli interpreti di questo notissimo film di Ella Kazan. Siamo alla vigilia della grande Depressione del '29 e due ragazzi si amano contro il parere delle famiglie. Lui è costretto dai suoi a partire per il collego, lei finisce in una clinica psichiatrica.
CANALE 5

14.00 ZIO VANIA
Regia di Andrej Konchalovskij, con Innocentij Smoktunovskij, Sergej Bondarciuk. Urss (1971). 98 minuti.
Cechov secondo Konchalovskij (quando ancora lavorava in Urss). La contrapposizione tra un gentiluomo di campagna, che ha sacrificato ogni ambizione alle necessità di famiglia, e un cugino intellettuale ma vanesio, tipico rappresentante della nuova classe in ascesa.
TELEMONTECARLO

22.30 CHORUS LINE
Regia di Richard Attenborough, con Michael Douglas, Terrence Mann, Michael Blevins. Usa (1985). 115 minuti.
Luci e ombre del musical di Broadway durante la preparazione di un grande show. Praticamente un classico del cinema americano, qui rifatto dal britannico Attenborough (il pluripremiato autore di «Gandhi» e della recente biografia di Chaplin).
RETEQUATTRO

22.45 MY BEAUTIFUL LAUNDRETTE
Regia di Stephen Frears, con Daniel Day Lewis, Gordon Warnecke, Saeed Jaffrey. Gran Bretagna (1985). 94 minuti.
Premesso che preferiamo senz'altro il Frears britannico a quello americano, vi consigliamo ovviamente di rivedervi questa commedia londinese e interrazziale girata su soggetto di Hanif Kureishi. Due gay, uno pakistano, l'altro anglosassone, rimettono in sesto la lavanderia dello zio, tra situazioni imbarazzanti e divertimenti punk. In barba alla Thatcher.
RAITRE

23.40 DESIDERIO DI DONNA
Regia di Douglas Sirk, con Barbara Stanwick, Richard Carlson. Usa (1953). 77 minuti.
Un melodramma di quelli che piacevano tanto a R. W. Fassbinder. Barbara Stanwick nei panni di un'attrice, donna indipendente e piena di carattere che ha trascurato la famiglia per la carriera. Tornata a casa per festeggiare il diploma della figlia, viene assalita da nostalgie quasi intollerabili.
ITALIA 7

2.15 GRISBÌ
Regia di Jacques Becker, con Jean Gabin, Jeanne Moreau, Lino Ventura. Francia (1954). 98 minuti.
Grande Jean Gabin in uno dei suoi ruoli di gangster sentimentale, solitario e tradito dalla vita in questo film di Jacques Becker giustamente celebre. Il «grisbì», ovvero il bottino di una rapina, fa gola a troppa gente.
RAIDUE

2.20 IL LEONE D'INVERNO
Regia di Anthony Harvey, con Peter O'Toole, Katharine Hepburn, Jane Merrow. Gran Bretagna (1968). 130 minuti.
Un solido dramma storico che ricostruisce le torbide e sanguinarie manovre per la successione al trono di Enrico II d'Inghilterra. Siamo nel 1183 e il sovrano riunisce la famiglia per dirimere la questione. Per la sua intensa interpretazione, Katharine Hepburn ebbe l'Oscar.
RAIUNO

4.00 NELLA CITTÀ L'INFERNO
Regia di Renao Castellani, con Anna Magnani, Giulietta Masina, Renato Salvatori. Italia (1958). 92 minuti.
Un interessante dramma carcerario tutto al femminile che oppone due talenti d'attrice molto diversi (ma perfettamente complementari), la sanguigna e generosa Anna Magnani e la lunare, perversamente ingenua, Giulietta Masina. Questa è una servetta veneta messa in galera per un furtarello, l'altra è una «dura», che la fa da padrona dentro alle Mantellate.
RETEQUATTRO

TMC

- **7.00 EURONEWS.** Tg europeo
- **9.00 DOPPIO IMBROGLIO**
- **9.45 POTERE.** Telenovela
- **10.15 TERRE SCONFINATE.** Telenovela con Jonas Mello
- **11.00 QUALITÀ ITALIA.** Rubrica
- **12.00 TAPPETO VOLANTE.** Varietà in diretta con Luciano Rispoli
- **12.15 LA SPESA DI WILMA**
- **14.00 ZIO VANIA.** Film
- **16.15 NATURA AMICA**
- **18.00 SALE, PEPE E FANTASIA.** Rubrica con Wilma De Angelis
- **18.30 SPORT NEWS**
- **18.45 TMC NEWS.** Telegiornale
- **19.00 CALCIO.** Speciale Coppa delle Coppe. Verso la finale
- **20.15 CALCIO.** Parma-Anversa
- **22.15 TMC NEWS.** Telegiornale
- **22.45 MONDOCALCIO.** Settimanale condotto da Luigi Colombo
- **23.45 IL PADRONE DEL MONDO.** Film di William N. Witney; con Charles bronson
- **1.35 I SONDAGGI DI TAPPETO VOLANTE.** Attualità
- **2.15 CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **8.30 CORN FLAKES.**
- **14.30 VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle ore 15.30, 16.30, 17.30, 18.30
- **14.35 HOT LINE.** Nel corso del programma «Onde rock», i segreti dei più noti cantanti italiani
- **15.35 ON THE AIR**
- **13.00 METROPOLIS.** Appuntamento con «Job Centerla» rubrica dedicata al mondo del lavoro per i giovani
- **19.00 TERENCE TREN D'ARBY**
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.30 MOKA CHOC LIGHT**
- **22.00 WANTED.** Seconda parte
- **22.30 MOKA CHOC STRONG**
- **23.30 VM GIORNALE**

ODEON

- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 SOQQUADRO.** Per ragazzi
- **16.00 DOTTOR CHAMBERLAIN.** Telenovela con G. Rivero
- **17.00 DONNEUROPEE.** Rubrica
- **17.45 SENORA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 HE MAN.** Cartoons
- **20.00 I CARTONISSIMI**
- **20.30 ALTA, BELLA E PERICOLOSA.** Film di Daniel Vigne; con Sigourney Weaver
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 SPECIALE MOTOMONDIALE.** Mondiali di velocità Moto
- **23.15 INFORMATICA VIDEOMAGAZINE**
- **0.15 TUONO BLU.** Telefilm

TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 SKYWAYS.** Telefilm
- **20.00 LUCY SHOW.** Telefilm
- **20.30 E VENNE LA FINE DI QUEI GIORNI.** Film di J. B. Cardos; con Jim Davies
- **23.00 QUELLA SPORCA DOZZINA.** Varietà
- **23.30 SQUADRA SPECIALE.** Telefilm
- **24.30 LUCY SHOW.** Telefilm

ITALIA 7

- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.30 VALERIA.** Telenovela
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.35 CARTONI ANIMATI**
- **18.10 USA TODAY GAMES**
- **19.00 BROTHERS.** Telefilm
- **19.30 SAMURAI.** Telefilm
- **20.30 I CARABBINIERI.** Film di F. Massaro; con D. Abatantuono
- **22.15 TAXI.** Telefilm con Danny De Vito
- **23.40 DESIDERIO DI DONNA.** Film di Douglas Sirk; con B. Stanwyck
- **1.10 COLPO GROSSO STORY**

cinquestelle

- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 STARLANDIA.** Con M. Albanese
- **18.00 CALIFORNIA.** Telefilm
- **18.30 DESTINI.** Serie tv
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 LA STORIA DI LEROY «SATCHELL» PAGE.** Film
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

TELE +1

Programmi codificati

- **18.30 PIRAMIDE DI PAURA.** Film
- **20.30 OMICIDI E INCANTESIMI.** Film con Fred Ward
- **22.30 AMANTES-AMANTI.** Film con Victoria Abril
- **0.25 KING OF NEW YORK.** Film

TELE +3

- **17.30 DOCUMENTARI**
- **19.30 N. GEOGRAPHIC EXPLORER.**
- **20.30 TWO BALLERINAS**

LA RETE

- **19.30 TGA NEWS.** Notiziario
- **20.30 PASSIONE E POTERE.** Tel.zo
- **21.15 LA TANA DEI LUPI.** Tel.zo
- **22.30 NEON.** Luci e suoni

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.** GR3: **6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.**

RADIOUNO. Onda verde: 6.11, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. **9** Radio uno per tutti; **11.15** Tu lui i figli gli altri; **12.06** Signori illustrissimi; **14.06** Oggiavvenne; **19.20** Ascolta, si fa sera; **20.20** Parole e poesia; **20.25** TGS: spazio sport.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. **6** Il buongiorno di Radiodue; **9.49** Taglio di terza; **10.31** Radiodue 3131; **12.50** Il signor Bonalettura; **14.15** Intercity; **15.48** Pomeriggio insieme; **19.55** Questa o quella; **20.15** Calcio: Parma-Anversa.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **6** Preludio; **7.30** Prima pagina; **9** Concerto del mattino; **12.30** Il club dell'Opera; **14.05** Novità in compact; **16.30** Palomar; **21.00** Radiotre suite.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24

LANCIA δ.
IL PENSIERO D'ACCIAIO.
per Voi da
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Mercoledì 12 maggio 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Una baruffa tra il collettivo di Lettere
e il preside Emanuele Paratore
è stata l'unica reazione (prevedibile)
agli arresti degli amministratori dell'ateneo

«La Sapienza» disinteressata

Nessun riflesso di Tangentopoli tra studenti senza aule né spazi

L'Università «La Sapienza»

Una mattinata come le altre, quella di ieri, all'Università «La Sapienza». La notizia dell'arresto di 24 persone legate al Consiglio di amministrazione non scuote il grande leviatano, che continua a sonnecchiare nonostante Tangentopoli. Il collettivo di Lettere e filosofia annuncia un'assemblea per domani alle 10,30, e i giovani «a sinistra» chiedono le dimissioni del rettore Giorgio Tecce.

BIANCA DI GIOVANNI

L'enorme leviatano non ha avuto un brivido. La notizia dell'arresto di 24 persone legate al consiglio di amministrazione de «La Sapienza» non ha smosso il tran-tran quotidiano dell'ateneo. Nel pomeriggio il rettore Giorgio Tecce ha mandato un comunicato che esprime piena fiducia all'operato della magistratura. Stessa cosa da parte della Cgil romana. Contemporaneamente i giovani di «Università a sinistra» hanno chiesto le dimissioni del rettore. Ma nella mattinata «La Sapienza» continuava a «sonnecchiare». I soliti gruppetti di giovani per i viali, armati di caschi (per le moto) e di qualche manuale, il consueto via vai davanti alle segreterie e... l'immancabile scontro tra il collettivo di facoltà di Lettere e filosofia e il preside Emanuele Paratore. È un *cliché* che si ripete sistematicamente, sempre con la stessa dinamica: gli studenti affiggono manifesti sulla porta, lui esce dalla presidenza e li strappa, e qui comincia la baruffa. Il mucchio di giovani *grunge* attacca: «fascista, ladro, finirai in manette pure tu». Il preside non si lascia intimorire e risponde per le rime. Ormai è un rituale, quasi un «vezzo» della facoltà, tanto che un preside così se non ci fosse bisognerebbe inventarlo.

Lo scontro si è ripetuto anche ieri mattina, verso le 13,30. Sulla porta d'entrata della facoltà gli studenti avevano affisso tre agenzie Ansa, su cui avevano scritto con un pennarello rosso «Ultim'ora: 24 arresti per tangenti all'Università». Poi sono rimasti sulle scale a commentare, rispondere alle domande dei giornalisti, chiedersi «chi sarà lo studente coinvolto?» I nomi non si sanno, a parte quello del dirigente regionale Aldo Rivela, così cominciano le supposizioni sull'unico rappresentante degli studenti coinvolto. «Magari è proprio un pidiessino». «No, impossibile, non ci sono». «È chiaro, chi può essere secondo voi?» «Uno di Cp», risponde in codice un iscritto a giurisprudenza. I cattolici popolari, sono loro, almeno nell'immaginario studentesco, i «ladroni». Eppure li hanno votati. «Li ha votati soltanto il 7 per cento». E gli altri? «Il sistema delle rappresentanze non funziona – esplode il collettivo – La politica si fa nelle facoltà, con le assemblee, gli spazi, le aule, la discussione. Tutto quello che stanno dicendo oggi i giudici noi l'abbiamo già detto, e ci siamo presi le denunce da parte di Preside e professori. Se si scopre che avevamo ragione, chi ci scrollerà di dosso il carico penale che abbiamo. Paratore ci ha negato tutto: non possiamo parlare al megafono, ha chiuso il gabbiotto che era degli studenti. Ha anche murato l'aula 6, che era nostra, e adesso c'è un fantomatico dipartimento di etnologia, ha bocciato i seminari autogestiti, non si possono invitare in facoltà personaggi politici». Lo scontro è frontale, e quando il famigerato preside esce dal suo studio e strappa i manifesti, l'aggressione è assicurata. Ma perché staccarli? «I fanno 5 bacheche per loro, la porta deve restare libera – risponde Paratore con un *fair-play* immaginabile, mentre i giovani gridano «ladro» in coro – Sente cosa dicono? Lo scriva, così li denuncio, li conosco uno per uno». Il «terrore» degli studenti si dilegua così, lasciando alle sue spalle le agenzie strappate, gli studenti senza voce e le cinque bacheche già stracolme di bigliettini che annunciano appuntamenti al cinema, la vendita di motorini, esperimenti di psicolinguistica. «Dove dovremmo metterli i manifesti? Ci vuole uno spazio politico. Faremo un'assemblea giovedì alle 10,30 e parleremo di tutto». Dove? «Qui, all'ingresso, non c'è altro posto. E vediamo se Paratore ci caccia».

L'atmosfera si fa *demodé* sulle scale di giurisprudenza. Un paio di giovani distribuiscono un cartoncino che annuncia: «Miss Università '93 – La più bella e sapiente degli atenei italiani». Una foto stile pubblicità delle automobili ritrae due giovani «sgambate», capelli «permanentati» che coprono le spalle scoperte. Il tempo sembra essersi fermato ai «bagordi» Demichelisiani. Sapranno, a giurisprudenza, che siamo nei sobri e modesti anni '90? Della notizia sugli arresti nessuna traccia per i corridoi imbiancati. Qualcuno aspetta di sostenere un esame, altri azionano i computer che danno informazioni. Nessuna eco degli avvenimenti esterni. Nella facoltà più popolosa dell'ateneo si accorgono di qualcosa quando qualcun altro fa una manifestazione. «Da qui dentro non parte nulla. Avevamo chiesto l'aula Calasso. Ce l'hanno concessa, ma poi la usano sempre per gli esami». E voi? «E noi niente» Nessuna manifestazione neanche per l'affare Craxi? «Sa, c'è chi viene da fuori, chi lavora, è difficile incontrarsi». Rintanati nell'aula 4 alcuni studenti sottolineano le pagine dei manuali, altri giocano a carte. «Hanno arrestato chi?», chiedono, contando i punti del tressette. Nessuna reazione. «Il preside Talamanca che dice? Boh. I professori? Mah. L'Università? E che d'è?».

Guerrieri a riposo

La pennichella è la pennichella. E anche il vecchio guerriero del commercio ambulante si gode il post prandium all'ombra di questa primavera, nella piazza del Pantheon ormai piena di turisti. Gli affari possono attendere. E i saraceni appesi al muro, pupi ai quali i pupari fanno vivere ancora antiche battaglie e storie magiche di terre conquistate, sembrano osservare il vecchio puparo seduto con le gambe a cavalcioni d'una solida scatola di cartone. I turisti passano e gettano uno sguardo. E uno sguardo l'ha gettato anche l'occhio speciale del fotografo dell'*Unità*, Alberto Pais, che ha immortalato la scena di riposo di tutti questi guerrieri, giovani e vecchi, piccoli o grandi.

Il gip ha deciso: il pm ha tempo fino al 20 maggio

Otto giorni alla fine Mini proroga per via Poma

ALESSANDRA BADUEL

Il gip ha concesso la proroga e Catalani può andare avanti nelle indagini iniziate quasi tre anni fa per scoprire chi ha ucciso Simonetta Cesaroni. Il tempo concesso però non è molto: entro il 20 maggio il pubblico ministero dovrà aver concluso gli ultimi accertamenti.

Certo nell'elenco delle cose da fare, alla prima riga il pm metterebbe volentieri un ulteriore accertamento su quella formazione stretta un millimetro e lunga cinque centimetri che i periti segnalarono a suo tempo sul braccio destro di Federico Valle, indagato ormai da più di un anno. Catalani aveva chiesto un esame di Tac ed ecografia combinate, ma Valle rifiutò di rispondere al questionario clinico di prammatica, e l'esame non si fece. In cambio, la difesa di Valle ha presentato al pm delle lastre fatte privatamente, e Federico ha mostrato il braccio ai giornalisti, scegliendo per l'occasione proprio il palazzo di via Poma, quello dove è stata uccisa Simonetta e dove vive il nonno di Federico. I periti hanno analizzato le lastre e lunedì hanno consegnato il loro responso al pm: non sono sufficienti a provare l'assenza di interventi di chirurgia plastica per nascondere eventuali cicatrici. Ora, dunque, Catalani vorrebbe fare un esame più approfondito, forse una biopsia. Ma il tempo è poco. Difficile, in nove, anzi otto giorni approntare tutto. E poi, Federico consentirebbe? Il capitolo «ferita sul braccio», insomma, sembra destinato a riaprirsi solo in un eventuale processo con il giovane in veste di imputato.

Per il resto, Catalani ora deve sentire i cinque testimoni, quattro parenti ed un'amica, apparsi la scorsa settimana per dichiarare che il 9 agosto, due giorni dopo il delitto, il ragazzo era a da loro Tagliacozzo, e non aveva fasciature al braccio. Le righe successive dell'agenda del pm sono ancora da scrivere e certo il contenuto dipenderà anche dalle prossime mosse della difesa. Ma sembra probabile che il 20 maggio partirà almeno una richiesta di rinvio a giudizio, quella nei confronti di Federico. Accompagnata forse da altre due, per il portiere di via Poma Pietrino Vanacore e per il nonno del ragazzo.

Pds regionale e laici socialisti «Incontro deludente»

Per il capogruppo regionale pds Lionello Cosentini, l'incontro tra pidiessini e polo laico socialista è stato deludente. «Ho avuto l'impressione – ha detto Cosentini – che l'incontro fosse una pura formalità, perché i nostri interlocutori avevano già in tasca l'accordo con la Dc. Peccato. Siamo evidentemente gli unici che credono nella necessità, alla regione Lazio, di cambiare davvero, mettendo all'opposizione la Dc e creando una giunta nuova». Secondo Cosentino, si tenterà ora di «rifare un pentapartito tinto di verde, che nasce pericolante sotto i colpi dell'opinione pubblica e della magistratura: l'arresto del dottor Rivela ne è la prova».

Omosessuali pro e contro la chiusura delle «dark room»

Indetto per oggi a mezzogiorno un incontro con la stampa in via del Tritone 82, alla sala del gruppo antiproibizionista, dal circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», per «opporsi all'ondata di demonizzazione sessuofobica di cui sono vittime gli spazi di aggregazione gay». È questa la risposta alla proposta fatta lunedì dalla «Gay House Ompò's» ai gestori delle cinque «dark room» romane. «Chiudete volontariamente – ha detto la Gay House – adibendo i locali a funzioni ricreative e di educazione sessuale». Secondo Ompò's, infatti, le «camere buie create per favorire incontri saltuari in incognito e relazioni sessuali occasionali non offrono garanzie sanitarie ai frequentatori». Molti clienti non prendono precauzioni, secondo la denuncia, ed infine «si tratta anche di una questione morale». Contrari quelli del «Mario Mieli», che per oggi oggi hanno invitato Luigi Cerina, rappresentanti dei locali Apeiron, Hangar e Terme di Roma, l'immunologo Ferdinando Aiuti, altri medici e Franco Grillini, presidente dell'Arcigay nazionale.

Ancora grave l'abate ferito dal folle a Supino

Ancora riservata la prognosi dell'abate Ugo Tagni, il più grave dei tre uomini feriti lunedì a coltellate da un folle che ha anche ucciso Italo Boni durante la processione di San Cataldo. Ieri a Supino, paese di cinquemila abitanti vicino a Frosinone, c'era il lutto cittadino. L'omicida, Rinaldo Coletta, 42 anni fa uccise due uomini e ne ferì un altro. Passò poi 12 anni in manicomio criminale, ed ormai nessuno ricordava più quella vecchia storia. Invece Coletta lunedì ha ucciso di nuovo. Questa volta il motivo sarebbe la controversia tra lui e la famiglia Boni per un pezzetto di terreno preso dal Comune per fare una strada. L'abate, colpito al fegato e alla vena cava, ieri è stato operato.

Arrestato a Colleferro omicida ricercato in Polonia

Nel suo paese Andrzej Krol, 24 anni, era ricercato dal '91 per una serie di rapine ai Tir e l'omicidio di un camionista, ucciso nell'88. Rischiava la fucilazione, ed era riuscito a nascondersi a Colleferro. Ma il suo nome di sospetto criminale, membro di una banda dedita alle rapine dei camion, era segnalato anche in Italia. Ed i carabinieri l'hanno trovato durante un normale controllo tra i cittadini dell'est. Attraverso l'Ungheria e la Cecoslovacchia, era arrivato in Italia da un paio di mesi. La Polonia ha già chiesto la sua estradizione. Le indagini proseguono per trovare eventuali collegamenti con la malavita italiana.

Master in economia di Cesec e scuola «Walter Tobagi»

Comincia domani pomeriggio il corso di economia organizzato per i giovani della capitale dal Cesec e dal Centro «Walter Tobagi» all'università pontificia «Angelicum». Tra i relatori, il professor Antonio Pedone, presidente del Crediop, il dottor Luigi Mazzillo, direttore del Secit, il presidente della Bnl Giampiero Cantoni, il presidente del Medio credito centrale Gianfranco Imperatori, il direttore dell'Istat Paolo Garon, il professor Antonio Di Majo, il professor Vitaletti e il professor Giuliano Segre.

LUCA CARTA

Per i bimbi, la tangente all'inverso

Una tangente al rovescio. In un negozio di giocattoli, «La città del sole», arrivati alla cassa per pagare il conto, la proprietaria ti chiede la «mazzetta» del 10 per cento dello scontrino da devolvere ai bambini bisognosi. Non si tratta di pagare qualcosa in più: è uno sconto del quale non beneficia il cliente, ma un bimbo sconosciuto. L'iniziativa benefica andrà avanti fino al 30 giugno.

LILIANA ROSI

Il giudice Di Pietro ancora non lo sa, ma con la sua guerra al sistema delle tangenti porterà il sorriso sul viso di tanti bambini, e non solo italiani. Mani pulite, inconsapevolmente, regalerà orsacchiotti, costruzioni, libri, pupazzi, e quant'altro si trova in un negozio di giocattoli, ai piccoli più sfortunati, vuoi perché malati, o perché orfani, o il cui paese è in guerra, o perché vivono la condizione di immigrati.

«La città del sole», il negozio in Via della Scrofa, dal 16 aprile fino al 30 giugno, ha dato vita all'iniziativa «Tg-1», che non è la sigla di un nuovo telegiornale, ma il simbolo matematico della tangente elevata alla meno uno. Che c'entra la trigonometria con i giocattoli e con Di Pietro? Lasciamo spiegare alla signora Rossana, responsabile della «Città del sole»:«La formula, tradotta in italiano, significa "negazione della tangente". Mentre la tangente (mazzetta ndr.) è un accordo fra privati che danneggia la collettività, la nostra iniziativa va a beneficio delle strutture pubbliche. Il dieci per cento di ogni scontrino sarà devoluto ad un ente o associazione a scelta del cliente».

Sulla cassa della signora Rossana c'è una cartellina azzurra piena zeppa di fogli. Su ognuno è applicata una «bustarella» corrispondente ad asili, ospedali, strutture pubbliche. Lì andrà lo scontrino della «vittima» di questa originale forma di «estorsione». Se nel lungo elenco manca l'obbiettivo prescelto, viene creato un foglio e una «bustarella» apposita. Alla fine dell'iniziativa, «La città del sole» consegnerà ai destinatari della beneficienza un buono acquisto dell'importo raggiunto. Naturalmente i beneficiari saranno dei bambini. Sfogliando a caso si trovano l'ospedale Bambin Gesù, l'Associazione bambini Down, la Caritas, l'associazione di genitori del reparto di oncologia pediatrica del Gemelli, la scuola «Cieli aperti» che accoglie piccoli extracomunitari (due anni fa tutto il materiale raccolto per beneficienza venne bruciato da ignoti), la Croce rossa per bambini sieropositivi e bambini della ex Jugoslavia.

Sono trascorsi solo una ventina di giorni dall'inizio dell'«Inverso della tangente» e quei fogli sono già coperti di firme. La gente spesso entra con i figli per mano e una volta informata dell'iniziativa, non esita a dare il proprio contributo coinvolgendo nella buona azione i loro bambini. Mentre gli adulti «cedono» il 10% senza battere ciglio (anzi, si complimentano per la bella idea), i giovani a volte fanno gli gnorri. E se decidono di aderire, la loro «tangente» va sempre alla Caritas. Chissà perché. Molte persone, entusiaste, tornano e fanno nuovi acquisti. C'è poi chi pensa che il 10% sia una cifra in più da pagare oltre alla spesa, a quel punto lo slancio altruista cala di tono e solo dopo la spiegazione riprende vigore.

«Tg-1» è stata adottata da gran parte dei negozi «Città del sole» sparsi in tutt'Italia. «Per noi non c'è alcun tipo di vantaggio economico – spiega la signora Rossana – anzi, al contrario, soprattutto in questa fase di crisi del settore. È nostro costume non fare sconti, in questo caso, anche se non è il cliente a beneficiarne, è come se lo facessimo».

Marco Bellocchio

«Diavolo in corpo» il film-scandalo di Marco Bellocchio

PAOLA DI LUCA

«Bellocchio dello scandalo» titolava *l'Unità* nell'aprile 1986, all'uscita di *Diavolo in corpo*. Prima ancora di arrivare nelle sale, con sole 54 copie per tutta l'Italia e un divieto censorio per i minori di 18 anni, la pellicola dell'autore di *I pugni in tasca* aveva riempito per diversi giorni le pagine della cronaca dei quotidiani.

Il regista era ancora alle prese con il montaggio del suo film e il produttore Leo Pescarolo, avvalendosi in modo inconsueto dei suoi diritti e accusando Bellocchio di non rispettare la sceneggiatura da lui approvata, si sostituiva all'autore e portava a termine un secondo copione del *Diavolo in corpo*. «Io ho prodotto il film di Bellocchio – ammoniva Pescarolo –. Di quello montato da Fagioli non so cosa farmene. Bellocchio è stato plagiato». E, dall'altra parte, ribatteva il regista: «Lo querelo per diffamazione e se distribuisce la sua versione ritiro la mia firma».

Insomma, un «caso» senza precedenti che vedeva schierati da una parte Pescarolo e gli altri coproduttori del film, e dall'altra l'Associazione degli autori e dei montatori cinematografici, insieme ovviamente allo psicanalista Massimo Fagioli e ai suoi seguaci. «Se vogliamo parlare di *plagio* – spiegava Bellocchio – posso dire tranquillamente che non riguarda la mia autonomia e le mie libertà personali. Io mi sento conquistato da una teoria e da una ricerca, che non possono non aver influenzato anche il mio lavoro, la mia fantasia, la mia creatività e i miei sogni».

Alla fine del processo, regista e produttore raggiunsero un accordo che soddisfaceva entrambi e il *Diavolo in corpo* arrivò finalmente nei cinema.

Quella che abbiamo raccontato è la cronaca travagliata di un film che, ispirandosi liberamente allo «scandaloso» romanzo di Raymond Radiguet, già portato sullo schermo da Claude Autant-Lara nel '47, «affronta direttamente, senza mediazioni di sorta, il rapporto uomo–donna». La protagonista femminile è Giulia, interpretata dalla giovane attrice olandese di *Prénom Carmen*, Maruschka Detmers. L'uomo, Andrea. Lui, ha solo 18 anni e il volto sconosciuto di Fedenco Pitzalis.

Nell'Italia degli anni di piombo Giulia e Andrea vivono un «amour fou», esclusivo e tormentato. Figlia di un ufficiale dell'esercito ucciso dai terroristi nel'79, Giulia è ora paradossalmente la promessa sposa dell'assassino di suo padre, Giacomo Pulcini. Questo giovane borghese, diventato terrorista e in seguito «pentito», è in procinto di uscire di prigione. È a questo punto che compare Andrea, un liceale poco più giovane di Giulia, che si innamora perdutamente di lei. A complicare ulteriormente quest'intreccio amoroso interviene il padre del ragazzo, psicanalista freudiano che ha in cura la bella Giulia. Questa spregiudicata ragazza è guardata con sospetto da tutti gli adulti del film. La futura suocera (interpretata da Anita Laurenzi) non si fida di lei, il fidanzato non riesce più a capirla e l'impacciato analista è imbarazzato dalle sue reazioni istintive e imprevedibili.

«*Diavolo in corpo* è una storia d'amore, non di eros – chiarisce Bellocchio –. La sessualità non è mai vissuta dai miei personaggi come qualcosa di separato dal loro rapporto e la spinta amorosa li conduce al rischio esistenziale. Tutto questo lo racconto con durezza, con le pulsioni anche violente che fanno parte della realtà e soprattutto senza il sentimentalismo che, dal mio punto di vista, è simile alla pornografia»

PRIMO PIANO

Intervista a Fausto Antonucci primario psichiatra e punto di riferimento degli operatori
«Esiste una nuova utenza: gli adolescenti sono triplicati»
Un invito a Voci: realizzare gli impegni presi dal Comune

I quindici anni della 180 «Roma un laboratorio teorico»

La legge 180 domani compie 15 anni. Un'occasione per fare un bilancio sulla sua applicazione con Fausto Antonucci, primario e punto di riferimento degli operatori negli ultimi anni all'interno delle istituzioni. «Roma è un laboratorio anche teorico – sostiene – al di là delle sacche di abbandono e di arretratezza». Un invito a Voci: una conferenza di servizi subito per realizzare gli impegni presi dal Campidoglio.

RACHELE GONNELLI

Ha quindici anni, età critica. Quindici anni che compirà domani. La legge 180 è nata il 13 maggio del 1978, oggi è il suo compleanno. Fausto Antonucci, primario, l'ha seguita dalla sua gestazione e poi durante tutto questo tempo, e ha i capelli bianchi, a differenza di quando aveva iniziato a lavorare come psichiatra in uno dei primi Cim, in Toscana. Come consigliere comunale di Roma, eletto nelle liste del Pci-Pds, dall'89 Antonucci si è presentato come punto di collegamento e di coordinamento tra il mondo della psichiatria romana e le istituzioni. A lui abbiamo chiesto un bilancio dell'applicazione della legge nella capitale.

Dopo 15 anni è il momento di fare una di verifica. Come ha funzionato la legge 180 a Roma?

Sì, è tempo di verifica. Sicuramente quello che sta cambiando è l'approccio al problema della psichiatria. Quindici anni fa la domanda era unica, come rispondere al problema del ricovero sine die stabilito dalla legge del 1904. Oggi quello di cui c'è bisogno è una risposta multidimensionale, alleanze diversificate e strumenti multipli. Un approccio cresciuto proprio sul terreno di coltura della legge, che nasce dall'attenzione al caso particolare. Nel '78 creavamo i servizi psichiatrici, curavamo essenzialmente chi usciva dai manicomi. Oggi esiste una nuova utenza: gli adolescenti sono triplicati, il numero degli anziani con disagi psichici è quadruplicato, sono in fortissimo aumento il numero delle donne, non solo casalinghe, ma anche insegnanti, persone con un vissuto diverso. Il nucleo centrale resta comunque fondato sui quattro pilastri della legge: comprendere, sostenere, proteggere e restituire alla società il paziente e la sua famiglia.

Quando si parla della psichiatria basagliana si parla sempre di Trieste. Ma come si pone nel panorama nazionale l'esperienza romana?

Roma è senz'altro un laboratorio. Ci sono sacche di abbandono e di tradizionalismo, come le cliniche private, strutture simil-manicomiali che ancora tendono a segregare e occultare la malattia mentale. Ma ci sono anche esperienze avanzate e persone, malati, che si trasferiscono nella capitale proprio per essere curate qui e non altrove. Le strutture romane sono un laboratorio anche teorico. Anche l'università a poco a poco se ne sta accorgendo. Tant'è che ha iniziato a chiedere convenzioni con le strutture pubbliche territoriali. Come dipartimento di salute mentale della Usl Rm3 abbiamo una convenzione con la cattedra di psichiatria della sapienza e con psicologia clinica della facoltà di medicina e stiamo concludendone un'altra con la scuola di servizi sciali della III università. La Usl Rm12 ha invece siglato una convenzione con il dipartimento di scienze dell'uomo di Tor Vergata.

Ma oggi qual è il terreno di prova? Cosa manca? Quali le tendenze?

In questi 15 anni abbiamo sempre portato avanti la riabilitazione, attraverso la creazione delle strutture intermedie. Adesso si impone un problema organizzativo che consenta un salto di qualità nei servizi offerti. Molte cose le abbiamo realizzate, tratteniamo il paziente molto di più, adesso, nella rete assistenziale. Ma continuano a capitare casi di abbandono e inoltre c'è da considerare tutti quei malati che non sono abbastanza motivati o sbloccati da chiedere aiuto ai servizi e vivono sequestrati in casa o isolati per strada. La miseria, concreta e assistenziale, è ancora molto forte e si offre ancora troppo poco. Perciò si tratta di ampliare la rete, garantire l'assistenza domiciliare e rapporti più diversificati e quotidiani. Ad esempio, nella Usl Rm3, stiamo cercando di sviluppare attività corporee come lo sport e la danza-terapia, anche come occasioni di approccio in più con il dipartimento di salute mentale. Certo, la delibera Craxi che stabilisce una divisione tra spesa sanitaria e spesa sociale è mostruosa per settori come la psichiatria, l'handicap, le tossicodipendenze.

Già, c'è anche la riforma sanitaria che sta rimescolando le carte. Cosa succede nel Lazio sul versante istituzionale?

C'è una situazione paradossale. In Regione è pronto un disegno di legge e un regolamento applicativo per realizzare le residenze sanitarie assistenziali. In pratica con la mano destra si inizia lo sconvenzionamento con le cliniche che alimentano la cronicizzazione delle malattie mentali, con la mano sinistra invece si sta procedendo ad un riconvenzionamento con le stesse cliniche, oltretutto a prezzi più alti, anche se con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'assistenza e di reinserire i cronicizzati. Troppo poco di concreto si fa invece per evitare la cronicità della malattia, che è il vero nodo del problema.

Roma vista da fuori, sembra la città dei matti. Ce ne sono ad ogni angolo di strada. Ma la sofferenza psichica è davvero più acuta che altrove?

Le statistiche parlano dell'uno per mille sulla popolazione come indice fisso. A Roma si stima che esistano dalle 50 alle 60 mila persone bisognose di un'assistenza, delle quali il 60 per cento malate in modo grave.

E i cronici? Secondo alcuni psichiatri la cultura della 180 si nasconde il dato della cronicità della malattia mentale, che non sarebbe solo il risultato di terapie antiquate.

La cronicità non è considerare il paziente inguaribile e incomprensibile la sua malattia, come fanno i biologisti. È una scuola di pensiero molto in voga in America e che ha ricaduta anche in Europa. Ma l'origine biologica della malattia mentale è solo un'ipotesi, non ci sono scoperte genetiche significative e che diano strumenti interpretativi e terapeutici. La cronicità è soprattutto un livello di autodifesa nel quale il malato si attesta. Il problema è allargare l'orizzonte dell'equilibrio relazionale senza scardinarlo. E in questo senso il lavoro, e non l'ergoterapia, è oggi considerato parte integrante del progetto terapeutico. Casa e lavoro non sono più da considerare fattori sociali. A Roma finora gli amministratori, anche se d'ispirazione cattolica, hanno tenuto in pochissimo conto le esigenze dell'uomo, soprattutto nelle tre fasce più critiche: bambini, adolescenti e anziani. Ma la problematica è diffusa. Così negli ultimi tre anni il Comune di Roma è il primo tra i grandi comuni italiani ad aver affrontato il problema psichiatrico. Siamo riusciti a strappare al Campidoglio 4 miliardi di finanziamento per il progetto di superamento dell'ospedale psichiatrico, 1 miliardo per la sede della III università che dovrebbe essere al Santa Maria della Pietà, 2 miliardi per la gestione di 5 centri diurni, due dei quali già attivati. L'importante è che questi fondi ora non finiscano tra i residui passivi. E per questo faccio un invito al commissario Voci perché dia seguito, con delibere urgenti, agli impegni già presi. E cioè: attivazione del pronto intervento psichiatrico per pazienti in crisi acuta, centri diurni, superamento del Santa Maria della Pietà. A maggio era prevista una conferenza di servizi proprio sul progetto per il Santa Maria della Pietà. È importante che quest'impegno, preso tra il consiglio dei primari e l'assessorato, venga ora portato avanti dal commissario. Poi c'è il protocollo sull'adeguamento dei sussidi. È fondamentale che tutto ciò che si è conquistato non venga ora disperso.

Santa Maria della Pietà

Entrare fuori, uscire dentro Kermesse di una settimana per «aprire» alla città

Superare il manicomio e ogni altra forma di repressione della pazzia, ogni altra istituzione chiusa al mondo esterno e punitiva verso i malati. Questo era il primo obiettivo della legge 180, quello che l'ha resa famosa, un obiettivo anche simbolico. A Roma però l'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà è rimasto in piedi e tuttora vi risiedono 450 persone, molte delle quali hanno alle spalle decenni di vita tra elettrochoc e letti di contenzione in quei padiglioni decadenti e squallidi. Eppure 150 di loro da anni potrebbero uscire e fare una vita più umana, quasi normale. Solo che esistessero strutture di assistenza nel territorio in grado di accoglierli. «La città non li vuole», è stato in questi giorni il grido d'allarme di Tommaso Lo Savio, direttore del dipartimento di salute mentale a cui fa capo anche il Santa Maria della Pietà. «Manca oggi quella cultura della solidarietà e dell'accettazione del diverso che esisteva ai tempi in cui è stata fatta la legge», gli hanno fatto eco altri psichiatri romani.

C'è però anche qualche segnale in controtendenza, c'è almeno chi non si arrende. Psichiatra democratica, la Cgil medici di Roma, la Cgil funzione pubblica regionale e la Usl Rm12 hanno organizzato una kermesse aperta alla cittadinanza sul tema del superamento dell'ospedale psichiatrico e su come nutilizzare parco e edifici dell'ex manicomio, a partire dai progetti per impiantarci la sede della Terza università di Roma. La settimana di dibattito, mostre, seminari di esperti, ma anche musica, gastronomia, balli, giochi, spettacoli di cabaret e concerti rock si svolgerà dentro il Santa Maria della Pietà. Nell'ultima serata sono previsti persino i fuochi artificiali.

La manifestazione, in programma dal 21 al 27 di giugno. Si chiamerà «Percorsi: entrare fuori, uscire dentro»: un gioco di parole. Il titolo, spiegano gli organizzatori, è stato ideato da uno dei pazienti dell'ospedale e, aggiungono, rappresenta esattamente lo spirito e lo scopo dell'iniziativa: compenetrazione e accettazione tra i due mondi fuori e dentro i cancelli del manicomio, sia in senso fisico che in senso figurato, mentale. È già prevista la partecipazione di urbanisti, psichiatri, bei nomi dello spettacolo e dell'informazione tra cui Serena Dandini, Ennio Calabria, Francesca Archibugi. Ci sarà poi, per addetti ai lavori e non, uno spazio per le proiezioni dei filmati sulle esperienze nate all'interno delle mura manicomiali.

E proprio a proposito di audiovisivi che filmano l'attività nelle strutture psichiatriche si svolgerà un incontro dentro il Santa Maria della Pietà, il 18 di maggio. Si tratta di una iniziativa per gli insegnanti e le scuole ma che vuole essere anche il lancio dello strumento dei video per l'educazione oltre che per la documentazione, per il recupero della memoria storica e per un'opera di sensibilizzazione sociale sui problemi della psichiatria. Verrà presentato, alla presenza di Rita Levi Montalcini, anche un filmato recuperato sui bambini usati per gli esperimenti in un campo di concentramento in Polonia durante l'ultima guerra mondiale. □ *R.Go.*

Visita nella comunità terapeutica di Settecamini, tra ragazzi giovani che non hanno conosciuto i vecchi lager
A Salone, vicino alla stazione, da pochi mesi esiste un centro interamente pubblico per i malati di mente

«Nei manicomi ci mettevano la gente matta...»

Centri diurni della Usl Rm3, case famiglia della Usl Rm12, comunità terapeutica pubblica di Salone. Sono il laboratorio romano della legge 180. Esperienze pilota, ancora, ma che cercano di espandersi e formare una rete integrata di servizi. A colloquio con i giovani pazienti che vi hanno trovato l'alternativa ai ricoveri in clinica o in ospedale. Per sapere cosa vuol dire la 180 per loro.

Alberi da frutto, campi di fave, un gazebo di legno dove prendere il caffè, una siepe di rose gialle sulla rete di recinsione. La comunità di Settecamini si presenta così. È una comunità terapeutica per pazienti psichiatrici, una delle esperienze di concreta applicazione della legge 180, una di quelle fantomatiche «strutture intermedie» che tanto mancano nel territorio.

Solo lì si possono vedere gli infermieri «più pazzi del mondo»: tuta verde presa in prestito dall'Amnu a spalare letame e a parlare dell'acquisto di un puledro con il compito di aiutare a far fuori l'erba che invade l'orto biologico e subito dopo a consultarsi con i medici sulla visita di un utente che se n'è andato e che ora vuole tornare. Ma qui i pazienti si chiamano Maurizio, Enzo, Stefania... oppure «ragazzi», anche perché in effetti sono quasi tutti sui trent'anni. Alcuni hanno avuto ricoveri in passato e fasi di sofferenza psichica molto acuta. Poi hanno trovato i servizi del dipartimento di salute mentale della Usl Rm3: i laboratori di ceramica, sartoria, agricoltura, ferramenta, falegnameria, la mensa e l'ambulatorio di piazza Urbania. E pur continuando a prendere psicofarmaci, in ospedale o in clinica non c'è tornato quasi nessuno. Anzi, alcuni hanno ripreso un vero lavoro, a paga sindacale, con le cooperative sociali collegate con la Usl.

Cos'è per loro la 180? «Per me significa dieci, cento, mille posti come questo», risponde sicuro Marco, 30 anni, riassumendo l'opinione di tutti. «È questo posto dove si lavora, si mangia insieme, ci si diverte – spiega Andrea, 25 anni –. Invece di stare per strada magari tra chi si droga». E prima della 180 cosa c'era? «I manicomi, dove mettevano la gente matta». E li riapriranno? «Secondo me no perché la gente non pensa più che la gente matta è da rinchiudere». E il Santa Maria della Pietà? «Mi fa paura. Ci stanno i vecchi, quelli che parlano da soli, che stanno peggio di noi. Secondo me dovrebbero uscire anche loro. Perché la libertà è giusta anche per loro. Però no abbandonati per strada; con una casa, un sussidio, un assistente sociale con cui parlare». E perché centri come quelli della Usl Rm3 sono pochi? «Perchè bisogna essere come santi per lavorarci, dare anima e corpo, essere senza famiglia, solo gente così riesce a fare grandi cambiamenti», sostiene Walter. «Perché per la sanità non ci sono soldi, quando ero al San Filippo mi portavo le lenzuola da casa», afferma invece P. (non vuole il nome) che si è ammalato lavorando con i ritmi aggressivi e alienanti di una fabbrica di salumi. «Però per le cliniche, dove ti danno le pasticchette e basta e dove ho visto anche gente legata, i soldi li trovano», aggiunge M.

Salto. Zona Collatina, circoscrizione 8, Usl Rm5, a pochi passi dalla stazione di Salone. È qui nel luglio dello scorso anno è stata inaugurata la prima comunità residenziale per malati di mente interamente pubblica. È un'altra esperienza d'avanguardia, anche se per aprirla, visto che l'ex amministratore della Usl non ha mai voluto bandire i concorsi per assumere nuovo personale, gli operatori sono stati costretti a chiudere il distretto di salute mentale. Così in un territorio che comprende Tor Bella Monaca, Torre Spaccata e una popolazione di mezzo milione di abitanti ci sono solo due assistenti sociali.

Una casa rossa con le finestre verdi e l'orto, la comunità di Salone è ex scuola ristrutturata con gusto con parte dei 27 miliardi stanziati due anni fa per le strutture intermedie. Ci vivono una decina tra ragazzi e ragazze, più gli altri che la utilizzano solo come comunità diurna. Qualcuno ha mantenuto il lavoro e poi a dormire torna in comunità, per un periodo che può andare da da sei mesi a 3 anni. Per quattro mesi, non arrivando i soldi della Usl per il vitto, gli operatori e le famiglie dei ragazzi si sono autotassati. «Per fare certe cose, bisogna essere come santi», dice Walter.

Questione morale

L'Mfd: «Troppe omissioni» Chi risarcisce i cittadini dei danni subiti?

Tangentopoli ha spazzato via il governo capitolino e quello regionale. E ha lasciato ai cittadini una «eredità» amara: gli sprechi, i danni e le omissioni degli amministratori. Il Movimento federativo democratico (Mfd) ha raccolto in un elenco le malefatte accumulate nella sanità, nei trasporti, e nei settori della casa e del diritto allo studio. Il *dossier* verrà consegnato al nuovo sindaco di Roma. Lo scopo dell'Mfd: risarcire i cittadini dei danni subiti dalla questione morale.

Ospedale Santo Spirito: è fornito di un pronto soccorso, ma manca la Tac 1 pazienti vengono trasferiti in altre strutture con una ambulanza, che di conseguenza viene sottratta al servizio di emergenza.

Policlinico Umberto I: carenza di medicinali. Più di una volta i ricoveranti e i loro parenti sono stati costretti a provvedere di tasca propria. Nella seconda clinica chirurgica, inoltre, il servizio di nutrizione clinica rischia di trovarsi in difficoltà a causa della mancanza di una legge che autorizzi la nutrizione artificiale domiciliare. Cattiva manutenzione: in numerosi reparti vi sono apparecchi guasti da tempo.

Psichiatria: nella Usl Rm 10 (utenza di 300 mila abitanti), esiste un unico servizio ambulatoriale e nessuna struttura pubblica intermedia. Nel 1992 sono stati sospesi i sussidi economici per i disabili psichici.

Il libro delle malefatte dell'Ospedale Sant'Anna: è una raccolta di tutti i documenti che riguardano la battaglia degli operatori del Sant'Anna, dal 18 ottobre del 1991 al 18 marzo '93. Prenotazioni al n. 8416463/8552060.

Trasporti. Anello ferroviario: opera prevista fin dal 1912, è incompiuta per la mancanza di 8 km di binari fra le stazioni di Vigna Clara e di Tiburtina. La spesa occorrente (intorno ai 150 miliardi) non è stata effettuata per l'esaurimento dei fondi «Mondiali '90».

Problema casa: secondo i dati Istat, il totale degli appartamenti sfitti a Roma sono circa 200 mila.

Diritto allo studio: gli studenti delle scuole pubbliche continuano a pagare i disservizi, i silenzi e le palesi omissioni delle autorità comunali. La media statale «Nazario Sauro» di Monte Mario è sotto sfratto dal 1991. È l'unico edificio scolastico del quartiere, ma il Comune non ha rinnovato il contratto di locazione con il proprietario.

Convegno Cts

Estate '93 più stranieri tra i turisti

Meno italiani all'estero e più stranieri in Italia. È la previsione sui flussi turistici della prossima estate elaborata dal Centro turistico studentesco e giovanile (Cts). L'andamento è determinato dal mercato valutario, «che con le sue variazioni da qualche mese sta condizionando il flusso turistico mondiale», ha detto Luigi vedovato, presidente nazionale del Cts.

Il centro ha fornito l'*identikit* della «truppa» in arrivo nei quattro mesi «caldi». In prima linea saranno i tedeschi (28 %, 4% in più rispetto all'anno scorso). Seguono gli americani, che si attesteranno sul 21%, mentre gli spagnoli arriveranno al 14% del totale, che ammonterà a 7 milioni e 500mila presenze. le mete scelte restano quelle tradizionali: le tante città d'arte e le località marittime.

Dal commissario Voci via libera a 450 km «su ferro»

Treno per 250 mila pendolari Costerà un miliardo a chilometro

Romani e pendolari potranno spostarsi in treno lungo 450 km di linee Fs urbane e regionali, grazie ai binari liberati dall'Alta Velocità. Il commissario Voci ha firmato il protocollo d'intesa per realizzare il progetto della Fs-Spa e Metropolis, che destina 4.500 miliardi alla mobilità collettiva nella capitale, con l'ok dei Verdi e degli ambientalisti. Rutelli: «Sarà la priorità assoluta della nuova amministrazione».

RAUL WITTENBERG

Completamento dell'anello ferroviario attorno alla capitale, un'araba fenice che sembra concretizzarsi. Insieme a un sistema di metropolitane di superficie, che corre su 350 chilometri di binari (450 su scala regionale) invece degli attuali 75 dedicati al trasporto locale della capitale. I viaggiatori «su ferro» cresceranno dell'80%, pari a 250mila passeggeri al giorno. Si tratta del progetto per Roma, nel quadro dei piani d'intervento della Fs-Spa sulle aree metropolitane. Dopo un paio d'anni dalla presentazione al Comune del «Progetto Direttore» su Roma elaborato dalle Fs, il commissario in Campidoglio Alessandro Voci ha finalmente sottoscritto il relativo protocollo d'intesa. Si attende ora la firma della Regione.

I progetti delle Fs, si sa, sono molto criticati dagli ambientalisti. Specialmente per l'Alta Velocità che pure rappresenta la chiave di volta per realizzare i progetti di sviluppo del trasporto locale su ferro. Ebbene, l'amministratore delegato della Fs Spa Lorenzo Necci questa volta ha giocato d'anticipo, portando nel suo carro romano i Verdi e la Lega Ambiente, con i quali ha sottoscritto un documento comune. C'è in sostanza l'ok – seppure con qualche dubbio sull'area archeologica dell'Appia – alla penetrazione su Roma dei supertreni provenienti da Napoli nella direttrice Guidonia-Termini-Tiburtina. Alta velocità significa quadruplicamento della linea, il che libera dai convogli nazionali Nord-Sud una enorme rete di binari che le Fs mettono a disposizione della mobilità urbana, per un sistema integrato con i mezzi cittadini: bus, tram e metro. Sarebbe una vera rivoluzione nel trasporto collettivo di Roma e del suo hinterland, il che ha convinto Verdi e ambientalisti (Lega Ambiente Lazio e Wwf Lazio) ad appoggiare l'operazione. Necci proseguirà il confronto con le altre forze politiche romane. Intanto l'aspirante sindaco Francesco Rutelli – l'esponente dei Verdi ha presentato ieri il documento comune insieme a Necci – ha già detto che «il piano direttore dovrà avere la priorità assoluta della nuova amministrazione». Un piano che costerà 4.500 miliardi, (contro i 35mila che costerebbe una metropolitana della stessa lunghezza) di cui 3.500 per le infrastrutture ferroviarie. Tutto a carico delle Fs, ha spiegato Necci.

Tra l'altro saranno potenziate le linee regionali che giungono a Roma, dai Castelli alla navetta di Fiumicino che, trasformata in tratta suburbana, transiterà per Ostiense, Termini e Tiburtina. E proprio la stazione Tiburtina, adiacente all'aera dello Sdo e collegata al metro B, sarà al centro di una grande operazione urbanistico-ferroviaria.

XII Unione Circoscrizionale

OGGI 12 MAGGIO - ORE 18
presso Rotonda 4° Ponte
Via De Robertis (traversa Via Silone)
LAURENTINO

ASSEMBLEA

con

GAVINO ANGIUS

sul nuovo governo e problemi del Paese

Ogni domenica alle 12,15
ITALIA RADIO
presenta:
DIVERSI COME NOI
Una trasmissione a cura dell'Archivio per l'immigrazione
Le storie, i problemi, le culture. Ogni settimana ad ITALIA RADIO una finestra aperta su immigrati e immigrazione nel nostro paese.
«DIVERSI COME NOI»
viene replicata ogni giovedì alle 19.10

Abbonatevi a
l'Unità

Il musicista Franco Evangelisti

Intense serate al Goethe Institut in memoria di Franco Evangelisti

In musica e versi l'omaggio all'utopia ansiosa del nuovo

ERASMO VALENTE

Cose nuove intorno a Franco Evangelisti, musicista nuovo, peraltro ancora da «sistemare» nel quadro dell'avanguardia non soltanto italiana. La sua presenza, ricca tuttora «di tanti palpiti», è ritornata tra noi, in questi giorni, nel corso di due importanti manifestazioni promosse presso il Goethe Institut, in collaborazione con altre istituzioni, dall'Associazione «Il Convito Musicale».

L'iniziativa, nata, diremmo, anche da un risentimento maturato in allievi e amici di Franco Evangelisti non soddisfatti di quanto si è fatto finora per il musicista scomparso, ha un po' rilevato il distacco della musica d'oggi dagli ideali, dalla ricerca, dalla «lezione» di Evangelisti. Hanno certamente ragioni da vendere, ma la realtà ha il suo peso, se soltanto consideriamo che la morte ha tolto a Franco Evangelisti (1926-1980) l'affetto e le premure di Giacinto Scelsi, Daniele Paris (maestro e amico di Franco), Domenico Guaccero, Egisto Macchi: protagonisti anch'essi del movimento culturale e musicale vivente intorno ad Evangelisti. Tutto un settore della nuova musica (e rientra in esso Luigi Nono) è stato colpito dalla morte in tempi in cui il nuovo è insidiato da mille difficoltà.

Un cerchio d'ombra piuttosto pesante è sceso sulla nuova musica; quasi assistiamo al tramonto di tante «cose» al cui nascere avevamo teso l'orecchio. Al Goethe Institut si sono avute importanti testimonianze di studiosi e musicisti su Franco Evangelisti, e anche poesie – dedicate ad Evangelisti – di Michael Marschall von Bieberstein, direttore del Goethe Institut, e Alfredo Giuliani.

Il nascere del nuovo nella musica di Evangelisti è nei versi di Michael Marschall. La sua poesia *Elektronenkonzert* immagina convolvoli celesti che spuntino dai suoni laceranti delle macchine sonore. Il perire delle cose è nella poesia *È dopo*, dedicata a Franco Evangelisti da Alfredo Giuliani. Dice tra l'altro: «...Con gli anni tutto diviene simbolico, capire è un sentito dire, poesia / nient'altro che paralogia dei soliti discorsi». Siamo inesorabilmente in un «dopo» che non ce la fa a sollevare il cerchio d'ombra di cui dicevamo. Occorre andare avanti nell'utopia più che nella nostalgia (l'utopia è più vera della nostalgia, dice ancora Giuliani), e vanno avanti i più giovani. Eroica è stata l'impresa del Convito Musicale, con alla testa James Demby, pensiamo, e Alessandro Vecchiotti.

Demby ha riempito musicalmente le due serate, nella prima analizzando le strutture di *Ordini*, una preziosa composizione di Evangelisti, nella seconda, conclusa da *Ordini*, dirigendo anche altre musiche nate sulla scia di Franco Evangelisti. Si sono ascoltate una *Fantasia breve* dello stesso Demby, un'*Africa* di Giovanni Guaccero, figlio di Domenico, una *Originazione Dipendente* di Alessandro Vecchiotti composizioni di diversa ascendenza che pure sembrano protendersi ad un utopico «dopo». Vanno oltre il «silenzio» che Franco Evangelisti aveva tirato giù sulla sua musica.

Una nostalgia di utopia, diremmo, ha portato al Goethe Institut una incredibile folla di anziani e di giovani ansiosi del nuovo. Si sono ascoltate altre pagine di Evangelisti e, per nastro magnetico, *Epigenesi* di Anselmo Cananzi, dedicata ad Evangelisti. Ma *Ordini*, più di ogni altro suono, ha indicato l'«iter» dell'«utopia». Dovesse affiorare la «nostalgia», diremmo con Alfredo Giuliani, «coprile la faccia con un giornale».

All'Accademia spagnola a San Pietro in Montorio esposte fino al 1° giugno cento opere di Picasso

Si tratta della collezione prodotta per Vollard che riporta incisi su carta minotauri e ritratti

Le incisioni del mito

ENRICO GALLIAN

Da più parti si sta tentando di minimizzare la portata salutare e quantomai stimolante che l'opera tutta, nella totalità della produzione, abbia avuto in questo nostro Novecento. Mal sopportano i piccoli borghesi, semmai l'hanno in passato sopportato, il grande spagnolo, grande e immenso sino a toccare il cielo dei ricordi. Picasso ha fatto di tutto: ha smembrato, frantumato, spappolato le accademie, le greppie artistiche, i cenacoli singoli e collettivi dell'arte moderna e contemporanea. Se dipingeva un toro, una donna, una madre era troppo incomprensibile; se dipingeva, scolpiva, creava un prodotto artigianale, maestro dell'arte applicata come era era decorativo, carino, grazioso. Se incideva, graffiava, segnava sulla carta un'anca, un piede, una mano, un accenno di parola come nei Calligrammi di Apollinaire erano dolori, veniva subito additato al ludibrio delle genti. In effetti si può benissimo capire il disagio che gli «altri» provavano e provano tutt'ora dinanzi all'opera di Picasso, in realtà ha fatto di tutto e sempre da moderno, modernamente ed esemplarmente da moderno. La sua modernità ancora attuale e chissà per quanto ancora proprio perché la sua opera contiene sì il contigente ma anche il lapillo che diventa lava del *futuribile*, dell'accadimento che accadrà senza voler essere né fare il veggente o il profetico. È l'arte che cronachizza il mito, il bagliore, l'illuminato poetico senza porre tempo in mezzo e senza – ed è questo quello che più conta – decoratività decorata, l'orpello, il vezzeggiato ammennicolo che tanto invece è gradito al piccolo, medio, e al borghese a tutto tondo. Ora – fino al 1 giugno, Accademia Spagnola di Storia Archeologia e Belle Arti piazza San Pietro in Montorio 3 con orario: 10–13; 16–20– sono in esposizione una collezione completa – e qui è anche la novità esemplare – di incisioni di Picasso, più di cento, che ideò e produsse per Ambroise Vollard.

«Minotauro ciego guiado por una niña», incisione di Picasso

Amato stimato dai suoi coevi ma anche osteggiato, Picasso – che di fame ne fece tanta pur partecipando drammaticamente e consapevolmente gli eventi del suo tempo – tra il 1930 e il 1936 stimolato da Vollard fece tirare le copie da Roger Lacouriére su carta straordinaria, che ancora tiene e terrà per sempre, l'immagine nel paradiso segnico di storie come: *Violaciòn*, Lo studio dello scultore, Rembrandt, il Minotauro e il Minotauro cieco, tre ritratti di Vollard e ventisette incisioni a tema libero. C'è letteratura ma non sono letteratura; c'è il racconto della storia ma non c'è racconto; le linee seguono le leggi del grande artista che permea l'immagine di chiaroscuro a volte addensante. Altre volte si diradano sino al linismo, sino al solitario abbandono come requie. Attesa per poi ritornare sui passi di Spagna mediterranea, solare tragica e prossima al fasto della propria mitologia.

Grande e appassionato artista, Picasso non si preoccupa del bianco, del dramma borghese della pagina bianca. Opera, distrugge le attività fisiognomiche della figura, della realtà dello stesso segno a volte anche sembra non partecipare alla committenza, a quello che gli era stato richiesto, ma da grande anarchico, artista anarchico profondamente socializzato, fa come e dove vuole in qualsiasi angolo del «quadro d'immagine» quel che più gli aggrada. Come Paolo Veronese, Caravaggio, Tiziano, El Greco, Goya che seguivano più il loro istinto, odore, fantasia tattile d'artista che altro da «loro». Alcune volte come in queste incisioni ottiene «poco» colore con una massa imponente di segni tale che l'occhio dell'osservatore appagato ci sguazza dentro sentendosi esso stesso scultore–spettatore, artista–facitore di immagini che sovrappone a quelle del segno di Picasso. nella profonda convinzione di trovarsi dentro e fuori la storia dell'arte contemporanea: è anche lui chi osserva compartecipe secondo i dettami del maestro.

L'arte di Picasso era anche questo: una partecipazione collettiva ai miti che disegnava ma non spettacolarizzando il già accaduto ma ricreando quelle tensioni proprie, giustapponendole a quella della storia, vera, vissuta di questo nostro Novecento.

AGENDA

Ieri minima 15 massima 23

Oggi il sole sorge alle 5,53 e tramonta alle 20,20

TACCUINO

I nuovi autori italiani. Inizia con «Escabeche» di Vittorio Caffè e Jaime D'Alessandro la mini-rassegna che il teatro Vascello dedica alla nuova drammaturgia italiana. Lo spettacolo, in scena stasera alle 21, racconta una storia poetica in una Buenos Aires dei nostri giorni ma immersa in un mondo gemello e parallelo. La regia è di Valter Sant'Elia.

Amo a te. Verso una felicità nella storia. Luce Irigaray discuterà del suo nuovo libro (Bollati Boringhieri Boringhieri) con Filippo Gentiloni, Claudia Mancina, Stefano Petrucciani e Caterina Resta oggi, ore 15.30, presso la sede di via del Conservatorio 55. Coordina Francesca Izzo.

Individuo e comunità. Hegel fra il suo ed il nostro tempo. Convegno internazionale presso l'auditorio del Goethe-Institut Rom (Via Savoia 15) da oggi (inizio ore 9.30) a venerdì. Relazioni e numerosi interventi.

MOSTRE

La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanxi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Ciro il Grande-Eur. Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio.

Nuevo Mundo. Dipinti, sculture amerinde, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Porta S. Giovanni: ore 18 inaugurazione del Centro dei diritti (C. Leoni, G. Tedesco). Alle 17 davanti la sezione verranno raccolte le firme per il referendum sulla sanità.

Cellula Inpap: ore 14.30 c/o Saletta Stampa Direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione della cellula Inpdap (G. Imbellone - A. Ottavi).

Sez. Torrenova: ore 18 dibattito su situazione politica e nuova legge elettorale comunale (M. Pompili).

Sez. Parioli: ore 20.30 la nuova legge elettorale per gli enti locali e ruolo dei cittadini (L. Pagano - M. Cervellini).

Avviso: lunedì 17 ore 17 c/o V piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione della Direzione federale. Odg: Situazione politica e Festa de l'Unità. Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni Circoscrizionali.

Avviso: oggi alle ore 17.30 c/o P.zza del Pantheon manifestazione su: «Un referendum per la salute – Puoi firmare per abrogare la controriforma sanitaria». Partecipano M. Boni - T. Cortese - M. D'Alema - L. Magri - B. Meledandri - L. Giuntelli - C. Ripa di Meana - I. Giacomelli.

Avviso Tesseramento: i risultati sinora raggiunti per il '93 sono complessivamente molto positivi, ma occorre un ulteriore impegno delle Unioni Circoscrizionali a seguire l'iniziativa delle sezioni in previsione del prossimo rilevamento fissato per il 24/5/93. La sezione organizzazione della Federazione è a disposizione per qualsiasi problema si dovesse manifestare.

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: in Federazione alle ore 18 attivo dei coordinamenti della Sinistra giovanile dei Castelli (Foschi).

I «Figli di Annibale» cantano in napoletano

MASSIMO DE LUCA

La nuova Napoli grida forte il proprio bisogno di autodeterminarsi uno stile di vita che sia il più lontano possibile dagli stereotipi che limitano spesso la città entro i bordi di una cartolina con veduta su Marechiaro. L'intransigenza da eretici marxisti della 99 Posse, le inclassificabili scelte musicali degli storici Bisca, ma anche il cinema di Corsicato e Martone e il teatro di Enzo Moscato, sono la conferma di un rinascimento partenopeo che non ha niente a che fare con la ruffianeria goliardica di un Renzo Arbore qualsiasi. A questi fermenti bisogna sicuramente aggiungere il nome degli «Almamegretta», vulcanico ensemble di ragga-beat passato di recente a Roma per uno spettacolo al «Palladium» organizzato per sensibilizzare l'opinione pubblica sul caso di Hassan Neshnush, prigioniero politico nella Libia del colonnello Gheddafi (iniziativa sostenuta da Amnesty International).

Siamo dalle parti di quella che oggi viene definita, con un eccesso di sintesi, *musica posse*, ma in questo caso completamente priva di compiacimenti, fatta per essere suonata da strumenti autentici. Gli «Almamegretta» ruotano attorno alla realtà antagonista più importante del capoluogo campano, il centro sociale Officina 99, e dichiarano apertamente di sentirsi più *Figli di Annibale* che discendenti di Cavour e Vittorio Emanuele di Savoia.

Suoni che attingono a piene mani dalle culture sudista, si spostano idealmente e senza problemi di passaporto dalle *sponde del Maghreb ai porti* del Medio Oriente: innalzando un ponte immaginario che attraversa tutto il Mediterraneo. La base fondamentale della loro musica rimane il reggae di Kingston che, però, lungo la strada si intreccia alle figure solide del funk, al ritmico scandire delle parole tipico del rap. E di parole nelle canzoni del giovanissimo quintetto ce ne sono tante: parole *d'ammore*, di rabbia, di resistenza che dal dialetto napoletano recuperano un'ariosità, una leggerezza tutta orientale.

'Obbuono e 'o malamente sembra un brano scritto da una star del raï algerino, *Pace e Sud* catturano in pieno l'anima della musica popolare ma è solo con la vitalità fisica di *Sanghe e anema* che il pubblico del Palladium si decide ad abbandonare le sedie e a lasciarsi abbindolare dalle lusinghe del «Napoli lovers' style». Davvero notevole la performance del cantante Rais, vero catalizzatore della band partenopea, in possesso di una voce brillante per varietà di toni e timbri: sicuramente il miglior vocalist della scena raggamuffinhip hop italiana e non solo.

«Africa, Africa, Africa» partono le prime note dell'hit underground degli «Almamegretta», *Figli di Annibale*, e anche gli spettatori un po' composti presenti alla Ballroom della Garbatella si ritrovano a inneggiare al 'grande generale nero, meridionale sfacciato che portò un esercito di elefanti fin sulle Alpi. Altro che «Desert storm» ma lo sapete voi quanto sono lenti gli elefanti?

Dibattito

Mafia, storia e politica

Per combattere efficacemente la mafia bisogna prima capirla e studiarne le specificità di organizzazione criminale. La mafia non è la politica, non è lo Stato, non è la Sicilia: Salvatore Lupo – tra i più promettenti storici della generazione dei quarantenni – ha ricalcato questa impostazione nello scrivere *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri* (edizioni Donzelli) che viene presentato oggi alle 17.30 presso l'istituto «Alcide Cervi», piazza del Gesù 48. Duecento pagine dense e appassionanti che raccontano cento anni di misteri mafiosi, Riina compreso. Le fonti sono quelle d'archivio e basandosi su di esse Salvatore Lupo esamina ed espone casi giudiziari, inchieste, processi. La presentazione del volume sarà occasione per un dibattito su «La mafia tra storia e politica» al quale interverranno, oltre all'autore, Luciano Cafagna, Carmine Donzelli, Diego Gambetta, Silvio Lanaro, Isaia Sales, Nicola Tranfaglia.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

l'Unità

16 maggio
Il diavolo in corpo
Marco Bellocchio

Al cinema con l'Unità

CITTÀ INVISIBILI

Una «fedelissima» di nome Giacomina

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealtà, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-Io, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'homo sapiens. Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

MONICA LORENZI

Me lo dicono tutti che dovrei lasciarla in pace, la mia Giacomina. Che è vecchia, che non può garantirmi più i servizi fedeli di una vita. Che ha le membra arrugginite, il cuore affaticato, che non è più quella di una volta. Lo so, e a volte mi viene anche lo scrupolo, per il fatto che non sono capace di non chiederle le solite prestazioni. Cosa ci volete fare, io con lei mi sento a mio agio. Forse perché abbiamo condiviso epoche ruggenti della nostra vita, forse perché è invecchiata insieme a me, e i suoi sono anche i miei acciacchi. O forse perché il suo passo è più vicino al mio che a quello dei miei figli - o anche del mio compagno, quasi coetaneo ma con quelle velleità tipiche maschili di fare il giovanotto. L'ultima volta che mi è venuta a mancare, quasi otto mesi sotto osservazione e col rischio che non potesse rialzarsi più, mi sono sentita un po' morire anch'io, come se una parte di me irrimediabilmente fosse finita. E non potete immaginare la gioia quando, con grandi lotte essendo riuscita a recuperarla, me la sono trovata di nuovo al mio fianco.

La sua voce è cambiata, il suo ritmo è diverso, le sue capacità di resistere alla fatica notevolmente ridotte. Va presa per quello che è diventata con il passare degli anni, e con gli infortuni che ha subito: non è stata mai fortunata, la Giacomina, e quando mi fu raccomandata dalla sua prima padrona, benché giovanissima era già al di sotto delle sue possibilità originarie. Anche Alda, però, le era molto affezionata e nel passarmi le consegne mi disse: sappi che anche quando sembra malridotta ha un cuore generoso, sappi che non ti lascerà mai per strada, non ti abbandonerà senza averti dato qualche segnale, qualche avvertimento. E non è poco, con i tempi che corrono; che anche le domestiche più fidate, a volte, ti lasciano dalla sera alla mattina senza un amen.

Il bello, quando sto con Giacomina, è che la mia vita adulta sembra scorrermi tutta sotto gli occhi, per brevi flash e minute abitudini. La tocco con un colpetto lieve, mentre siamo ferme ad un semaforo (in questa città si perde più tempo per le commissioni che per il lavoro), e di colpo mi viene in mente quel mio innamorato di tanto tempo fa, che gentile mi diceva: «Non ti si può dimenticare, a te. Fai dei gesti così buffi, e sempre uguali. Metti l'anima in un dito che picchietta, sembra quasi che tu ti faccia compagnia con ogni cosa che fai». Giacomina lo sa. Per anni siamo state da sole, tanto tempo. La mattina, dopo aver accompagnato a scuola i figli piccoli. La sera al ritorno dal lavoro o da qualche cena, festa o incontro d'amore. Il suo odore di buono, di campagna, immutabile sotto i lavaggi più accurati o i detergenti più moderni. La sua disponibilità con ogni tempo e ogni stagione.

Lo so, anche Giacomina non sarà eterna, anzi è già abbastanza avanti negli anni. Lo capisco che prima o poi dovrò abituarmi all'idea di perderla. Quello che mi rende tanto difficile, quasi impossibile il distacco è che in un certo senso dipenderà da me dichiarare che il suo tempo è scaduto, o sta per scadere. Non avete letto che gli anziani, una volta insenti nelle case di riposo, hanno una sopravvivenza media di appena un anno? Indipendentemente dall'età che avevano quando sono entrati e, in certa misura, dalle condizioni in cui erano. La storia di Giacomina, d'altronde, lo conferma. L'anno scorso erano tutti convinti, dopo l'ultimo incidente, che fosse da buttar via. Aveva un fianco lussato, e un po' tutta la carcassa dissestata. Stavo per rassegnarmi anch'io, con quella diagnosi spietata: «Signora, tanto che facciamo per più di due tre anni non resisterà comunque». E che importa?, ho replicato io. Finché c'è vita c'è speranza. E l'ho fatta aggiustare, la mia Giacomina. Le 126 hanno sette vite, come i gatti.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	**Toys giocattoli** di Barry Levinson con Robin Williams F (15 30-17 50-20 10 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Ricomincio da capo** di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowel - BR (16-18 10-20 15-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18 20-20 25-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**La moglie del soldato** di Nei Jordan - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore SE (15 30-17 45-20 10-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Ricomincio da capo** di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (16-18 10-20 20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Casa Howard** di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16 40-19 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3212597	**Nome in codice Nina** di John Bradham con Bridget Fonda - G (16-18 10-20 15-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Teste rasate** di Claudio Fragasso con Gianmarco Tognazzi Franca Bettoja DR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demie More - SE (15 30-17 45-20 10-22 30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Belle Epoque** di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**In mezzo scorre il fiume** di Robert Redford con Craig Shelter Brad Pitt - SE (17 30-20-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Alive Sopravvissuti** di Frank Marshall con Ethan Hawke Vincent Spano - DR (15 20-17 40-20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Toys giocattoli** di Barry Levinson con Robin Williams - F (15 30-17 50-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Passenger 57 terrore ad alta quota** di Wesley Snipes - A (15 40-17 30-19 10-20 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (15 30-17 45-20 10-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	■ **Magnificat** di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnaldo Ninchi - ST (16 30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**L'accompagnatrice** di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16 30-18 30-20 30-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	Tel 6878303	**Teste rasate** di Claudio Fragasso con Gianmarco Tognazzi Franca Bettoja - DR (15 45-18 10-20 20-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	**Biancaneve e i sette nani** di Walt Disney (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L 8 000 Tel 8553485	**Orlando** di Sally Potter con Tilda Swinton - DR (20 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	Riposo
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 3612449	○ **Libera** di Pappi Corsicato con Iaia Forte - BR (17-18 50-20 40-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15 30-18-20 15-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (15 30-17 45-20 10-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR - (16-18 20-20 25-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	□ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (17-19 50-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Amore per sempre** di Steve Mirer Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18 15-20 20-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	**Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (15-17 40-20 05-22 30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Accerchiato** di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (16 30-18 45-20 40-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Ca	L 10 000 5292296	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (16 30-18 30-20 30-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**Casa Howard** di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17 30-20-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (16 30-18 30 20 30-22 30) (Ingresso [illegible]
[illegible]	Tel 4827100	[illegible] DR [illegible] (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Vendesi miracolo** di Richard Pierce con Steve Martin Debra Winger (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet con Elisabeth Bourgine - DR (16 10-18 20-20 20-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	**Amore per sempre** di Steve Minner con mel Gibson Elijah Wood - SE (16 30-18 30-20 30-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Heimat 1 (Natale come mai fino allora - Via delle Alture del reich)** - DR (16-18 10-20 20-22 30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**La crisi!** di Coline Serrau con Vincent Lindon Patrick Timsit - BR (16-18 10-20 20-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Ambrogio** di Wilma Labate con Francesca Antonelli Roberto Citran - SE (17-18 45-20 30-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15 30-18-20 15-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman -DR (17-20-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (15 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Belle Epoque** di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (15 45-18 10-20 20-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	□ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (16-18 10-20 20-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Malcolm X** di Spike Lee con Denzel Washngnton Albert Hall - DR (17 15-21 15)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Il viaggio** di Fernando Solanas -DR (16-18 10-20 20-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Accerchiato** di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette -A (15 45-18-20 15-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Belle Epoque** di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (15 45-18-20 15-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - Br (17 30-20-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	○ **Libera** di Pappi Corsicato con Iaia Forte - BR (15 45-18-20 15-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**Sommersby** di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR(16-18 10-20 20-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Labirinto di ferro** di M Hoshida con J Fahey e B Fonda (16 15-18 30-20 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Il cameraman e l'assassino** di e con Rémmy Belvaux André Bonzel Jacqueline Poelveorde Melly Pappaert - G (16 30-18 30-20 30-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (17-20-22 30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	**Heimat 2 (L epoca delle molte parole)** d Edgar Reitz con Henry Arnold Salome Kammer DR (15 45-18 20 15-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore SE (15 30 17 45-20 10 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	**Memoirs of an invisible man** (16 30-18 30-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Notti selvagge** di Cyril Collard DR (15 30-17 50 20 05-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto DR(16 15-18 30-20 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore SE (16 18 10-20 20-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	**Amore per sempre** di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood SE (16-18 15-20 20-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**La moglie del soldato** di Neil Jordan DR (16 30 18 30 20 30 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Gli aristogatti** di Walt Disney D A (15 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (16-18 20 20 25-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza con Jean Hugues Anglade Juliet Aubrey DR (16 30-18 30 20 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 44231216	**La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (16 30-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	**Profumo di donna** di Martin Brest con Al Pacino Chris O Donnel - SE (16 45-19 35-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 6 000 Tel 420021	**Sister Act Una svitata in abito da suora** (16 30-18 30-20 30 22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000-4 000 Tel 4957762	**In the soup** (16 30 22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	SALA LUMIERE **Mon Oncle** (20) **Fra Diavolo** (22) SALA CHAPLIN **Mariti e mogli** (20 30) **Othello** (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ **Film brevi dal 1895 al 1925** (20 30-22) **Rassegna di poesia permanente** (22) **Entr Acte** (23) SALETTA DELLE RASSEGNE **Ivan il terribile** (20 30) **Alexander Nevskij** (22 30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel 899115	**Dance hall** (21 30)
CINETECA NAZIONALE (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15	Tel 8553485	**Intolerance** (15) **Peccato che sia una canaglia** (18 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	**Tango bar Esto es tango** di Zurinaga (19) **La colmena** di Mario Camus (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **Pomodori fritti alla fermata del treno** (18-20 15-22 30) SALA B **La frontera** (18 20 15-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L 12 000 Tel 4885465	Rassegna Fellini **Il Casanova** (18) **Prova d orchestra** (20 45)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 7 000 Tel 3227559	**Tra due risvegli** di Amedeo Fago (20 30-22 30)
SALA TEATRO IDISU Via C De Lollis 20	Ingresso libero	Riposo

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	Riposo

BRACCIANO

VIRGILIO	[illegible]	Proposta indecente [illegible]

CAMPAGNANO

SPLENDOR		Riposo

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala Corbucci **Amore per sempre** (17 45-20-22) Sala De Sica **Amore all'ultimo morso** (17 45-20-22) Sala Sergio Leone **Teste rasate** (17 45-20-22) Sala Rossellini **Nome in codice Nina** (17 45-20-22) Sala Tognazzi **Proposta indecente** (17 45-20-22) Sala Visconti **La scorta** (17 45-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	SALA UNO **Gli occhi del delitto** (18-20 22 15) SALA DUE **Eroe per caso** (18-20-22 15) SALA TRE **In mezzo scorre il fiume** (18-20-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Proposta indecente** (16-18 10-20 20-22 30) SALA DUE **Alive Sopravvissuti** (16-18 10-20 20-22 30) SALA TRE **Amore per sempre** (16-18 10-20 20-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesù 9	L 10 000 Tel 9420193	**La scorta** (16-18 10-20 20-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	Riposo

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 7 000 Tel 941301	**La caduta degli dei** (16 40-19 20-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**Proposta indecente** (17-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Passenger 57 terrore ad alta quota** (17 30-19 20 40-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Proposta indecente** (16-18 10-20 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	**Alive (sopravvissuti)** (15 30-17 50 20 10-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Proposta indecente**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	Riposo

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 6 000 Tel 9590523	Film per adulti

■ LUCI ROSSE

Aquila via L Aquila 74 - Tel 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge, Via M Corbino, 23 - Tel 5562350 Odeon, Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturno via Volturno 37 - Tel 4827557

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI **A:** Avventuroso **BR:** Brillante **D.A:** Dis animati **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F.** Fantastico **FA:** Fantascienza **G:** Giallo **H:** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE:** Sentiment **SM:** Storico-Mitolog **ST:** Storico **W.** Western

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705) Alle 20 45 **La finta ammalata** da Carlo Goldoni Adattamento e regia di Riccardo Cavallo

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167) Alle 21 **Paola e i leoni** di Aldo De Benedetti Regia di Salvatore Di Mattia con Anna Dragoni Nicola Di Foggia Pino Loreti

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827) Alle 20 45 **Giorgio Washington ha dormito qui** di Kaufman e Hart con G Franchi A Ricci L Buzzonetti C Nusiner C Cervetti Regia di Giovanni Franchi

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804601 2) Alle 21 *Il Campiello di Carlo Goldoni* Regia di Giorgio Streheler

ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel 5898111) Alle 21 **Ultimi Freaks** di Riberto Citran regia di Fabio Sartor costumi di Massimo Barzi Amadei

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel 5898111) Alle 21 **Socrate Una questione morale** con Cesare Apolito Massimo De Lorenzo Francesca Giordani Regia di Cesare Apolito

ATENEO (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332) Alle 20 30 Anatolij Vasil ev presenta **Ciascuno a suo modo** di L Pirandello Prove aperte riservate agli abbonati

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A Tel 5894875) Alle 21 **L'uomo, la bestia, la Tv** di Mario Scaletta con Maria Libera Ranaudo Alessandro Spadorcia Sergio Zecca

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270 6785879) Alle 21 15 **Viva la muerte** di Fernando Arrabal regia di C Boccaccini con F Apolloni M Greco P Brogi S Brogi

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932) Alle 21 **La morte del principe A** da W Shakespeare regia Guido D A vino

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932) Sala A Alle 21 **Luna di miele** di Roberto Cavosi con Anna Maria Loliva Sergio Pierattini Regia di Tonino Pulci Sala B Domani alle 22 PRIMA **Tra strumenti e canti** regia di Ivano De Matteo con Ilaria Drago e Ivano De Matteo

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502) Alle 21 15 **Una notte, un bambino e due renne in doppia fila** di Costanzo Ricci con Angelica Alessi Michele Bina Silvia Coronas Riccardo Graziosi Paolo Maddonni regia di Antonello Avallone

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6871639) Alle 21 30 **Zuppa di piselli** scritto e diretto da Claudio Gnomus con Pesacane Gnomus Marco Di Buono Katia Bizzaglia

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380) Alle 21 **Et moi et moi** di Maria Pacone con Valeria Valeri Eletra Bisetti Maroco Bolgonesi regia Ennio Coltorti

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4743564 - 4818598) Alle 21 **Diario di un pazzo** di Mario Moretti da Gogol Regia di Flavio Bucci

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300 8440749) Alle 21 15 Il gruppo teatrale Lavori in corso presenta **Agenzia cuori smarriti** di Cristina Regia di Umberto Carra

DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 9171060) Alle 21 15 **Napoli profumi di donna** con Antonella Borgia e Daniela Airoldi Coordinatore artistico Antonio Ferrante

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259) Alle 21 **Parole scritte in cartolina** di Gianni Guardigli con Gabriella Borri Mascia Musy e Viviana Polio Regia di F [illegible] Ottoni

[illegible] 18 [illegible] 882114) ULTIMI DUE GIORNI Alle 20 45 **Lina Rossa** spettacolo concerto di Lina Sastri

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511) Tutti i giovedì venerdì sabato alle 21 domenica alle 17 **Si pperò** follie in due atti di Vito Boffoli con la Compagnia Stabile «Teatro Gruppo» Regia di Vito Boffoli

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6796496) Alle 21 PRIMA **Zot** di Duccio Camerini con Angelillò Attili Ingrassia Noschese

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721 4826919) ULTIMA RECITA Alle 21 **Tango** di Augusto Scano regia di Fabio D Avino musiche di Astor Piazzolla

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Mercoledì 19 alle 21 PRIMA **Gli alibi del cuore** con Athina Cenci Delia Bartolucci Patrick Rossi Castaldi Anna Casalino Lorenzo Gioielli Regia di Marco Mattolini Scene e costumi di Paolo Bernardi

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989) Alle 22 30 **Onesti, incorruttibili praticamente ladroni** di M Amendola S Longo C Natili Con Lando Fiorini Giusy Valeri Tommaso Zavola Anna Grillo Regia di Lando Fiorini

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 Tel 8416057 8548950) Oggi riposo Domani alle 21 **Riso alla francese** di George Courteline con Daliela Granata Bindo Toscani Massimo Cimaglia Alessandra Russo Regia di Silvio Giordani

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 Tel 6555936) Laboratorio teatrale «Antonin Artaud per allievi attori Corso di dizione e ortofonia

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164) Alle 21 30 **Aumm** cabaret in due tempi di Claudio Tortora e la Comp La Rotonda

LA COMUNITA (Via G Zanazzo 1 Tel 5817413) Venerdì alle 21 **Una scimmia all'accademia** da un racconto di Kafka con Roberto Herlizka regia Jean Paul Denizon

L'ARCILIUTO (Teatro Musica Piazza Montevecchio 5 Tel 6879419) Venerdì alle 21 **Soldi** regia A Fabrizi con Fiammetta Carena Pietro Iona Antonio Merone

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6833867) Alle 21 15 **Contrasti** di Leonardo Giustiniana e **Bilora** di Ruzzante con M Faraoni M Adorisio R Mosca A Mosca F Sala Regia di A Duse

META TEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807) *Domani alle 21 PRIMA* **Michelangelo** con la Compagnia «La Famiglia delle Ortiche»

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498) Alle 16 45 PRIMA **Napoli milionaria** di Eduardo de Filippo con Carlo Giuffrè Isa Danieli Regia di Giuseppe Patroni Griffi

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890 3234936) Sabato alle 21 **Nostalgie** spettacolo di suoni musiche e canti popolari

ORIONE (Via Tortona 7 Tel 7 6960) Alle 21 **L attesa** di Remondi e Caporossi con L Barletti B Cavuglia D Dellorian M Grigò L [illegible]uolo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 68308735) SALA CAFFE Alle 21 30 **L alba del terzo millenio** di Pietro De Silva con P De Silva e P Fosso SALA GRANDE Alle 21 **Eclissi** di Francesco Ventimiglia con A Cianca N D Eramo M Grossi G Mariani regia di F Ventimiglia P Barbieri SALA ORFEO Alle 21 15 e alle 22 30 **Frammenti** di Gianni Dal Maso con Gianni dal Maso Cristina Putignano Eugenio M Santovito Isabella Sottovia Filiò Sotikari

Monsieur Ballon personaggio incarnato da Lebreton in **Eh?** *, proviene da un mondo di fiaba e atterra tra noi dove procede alla scoperta delle cose con gesti aerei Al Teatro Parioli*

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523) Alle 21 30 **Eh?** di Yves Le Breton

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4885095) Alle 17 **Donne in amore** di Alloisio Colli Gaber con Ombretta Colli Regia di Giorgio Gaber

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585) Alle 17 **Cafe Chantant** di Tato Russo da E Scarpetta Regia Tato Russo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6880270) Alle 17 **Mia figlia baronessa** di Giggi Spaducci adattamento di Altiero Alfieri Interpretato e diretto da Altiero Alfieri

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439) Alle 21 30 **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Martufello Regia di P Pingitore

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841) Alle 21 **My Fair Lady** con Sandro Massimini Annalisa Cucchiara Ettore Conti

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 30311078-30311107) Alle 21 30 **Il mestiere dell'omicidio** di Richard Harris con Nino D Agata Riccardo Barbera Anna Masullo Regia di Marco Belocchi

TEATROTENDA CLODIO (P le Clodio Tel 5415521) [illegible]

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 68805890) Alle 20 30 **Making History** di Brian Friel con A Callaway D Conway J Hunter C Mack B Martin C Smith Regia Brian Brady

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5809389) Alle 21 PRIMA Il laboratorio del Teatro Vascello presenta **Escaboche** di J D Alessandro e V Catte con T Sorrentino E Crea A Lolli P Tagliolini Hartmann A Manzini regia Walter D Elia

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598 5740170) Alle 21 I Mummenschanz in **Parade**

■ RAGAZZI

ANFITRIONE (via S Saba 24 tel 5750827) Spettacoli per le scuole **Cappuccetto rosso** di Leo Surya con Guido Paternesi Daniela Tosco Rita Italia Luisa Iacurti Regia di Patrizia Parisi

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670 5896201) Tutte le domeniche alle 17 **Cecino alla ricerca delle uova d'oro** Mattinate per le scuole in versione inglese

GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7822311 70300199) Sabato e domenica alle 16 30 **La tempesta di Shakespeare** disegni animati

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 Tel 2005892 2005268) Tutte le domeniche alle 14 **Il Micatotesauro** spettacolo di burattini del Teatro delle Bollicine di Pietro Marchiori

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 Ladispoli) *Tutte le domeniche alle 11* **Il clown delle meraviglie** di G Taffone Spettacoli per le scuole il giovedì alle 18 su prenotazione

TEATRO S PAOLO (Via S Paolo 12 Tel 5817004 5814042) Spettacoli per le scuole su prenotazione **Shish Mahal Il Castello della prosperità** testo e regia di Tiziana Lucattini con la Compagnia «Ruotalibera»

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890) Domani alle 21 Concerto dell **Ensemble Intercontemporain** diretto da Pierre Boulez Musiche di Berio Petrassi e Strawinsky

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6) Domenica alle 17 30 lunedì alle 21 e martedì alle 19 30 presso l Auditorio di via della Conciliazione Concerto diretto da **Aldo Ceccato** con il contralto **Doris Soffel** e il tenore **Peter Lindroos** In programma musiche di Bettinelli Ravel Mahler

ARCUM Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 Tel 5742141) Sabato alle 21 presso il Teatro in Portico Concerto di musica da Camera di **Capani** (violino) **Gilardi e Felici** (pianoforte) e **Felici** (violoncello) In programma musiche di Corelli Beethoven Bonporti

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 3243617) Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES» Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M SARACENI (Viale del Vignola 12 Tel 3201150) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel 9916016) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G CARISSIMI (V le delle Province 184 Tel 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 Tel 5912627 - 5923034) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE F LISZT (Tel 5118500 5018769) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE S FILIPPO (Via Sette Chiese 101 - Tel 5674527) Riposo

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca 8 5743797) Venerdì alle 21 Basilica S Sabina P za D Illiria 1 – Rassegna **Cori per l Europa** Concerto dei cori Voci bianche di Villa Flaminia Romani Cantores Nova Armonia Brani di Venosa Palestrina Scarlatti Perosi Ingresso libero

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTA (Tel 4957628-76900754) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina 2 Manziana) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel 7807695) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI [illegible] ono aperte le [illegible] corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125) Riposo

ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 Tel 3266442) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS (Tel 68802976-5896640) Domani alle 20 30 Presso Museo degli Strumenti Musicali P za S Croce in Gerusalemme 9 - Duo **Franco Perfetti-Maria Grazia Dal Passo** Musiche di Mariani Rossini Rota Saint Saens Grovlez D Angelo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G TARTINI Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel 6868441) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 Tel 3742769) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 Tel 4464161) Riposo

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta 16 Tel 6869928) Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 - Tel 23267153) Corsi di canto corale pianoforte chitarra classica flauto violino danza teatrale animazione teatrale

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel 6638200) Riposo

ASSOCIAZIONE SCARAMOUCHE Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607) Sabato alle 21 **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto da Michel Tabachnik musiche di B Bartok N Castiglioni J Brahms

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1) Riposo

AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania 32) Riposo

CIRCOLO CULTURALE L PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel 66418571) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932) Lunedì alle 21 **Worldream** concerto diretto da Antonio Pierri In programma musiche di F La Terza

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 Tel 3225952) Riposo

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 Tel 5780480 5 24 91) Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide) Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura Tel 5922260) Riposo

EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti 88 Tel 5073889) Riposo

EIS-EUROPEAN INCOMING SERVICES (Via Monterone 3 Tel 6877051) Alle 21 Chiesa di Santa Galla Circonvallazione Ostiense 195 Concerto d organo diretto da **Marilyn Mason** Ingresso libero

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Domani alle 21 Concerto di **Claudio D'Antoni** (pianoforte) In programma musiche di Debussy Berg De Falla Skryabin

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 Tel 6535998) Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio 8 tel 7577036) Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800) Sabato alle 21 presso piazza Campitelli 9 **Song e lirica** concerto di Maria Grazia Lombardi (soprano) e Stefano Albanese (pianoforte) In programma musiche di Respighi Cilea Saint Saens Catalani

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc Te 3610051/2) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel 6875952) Domani alle 21 All Oratorio del Gonfalone Concerto del **Duo Giuliano** musiche di Mozart Debussy Schubert Ravel

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523) Sabato alle 17 30 **I concerti di Musicalia e Musikstrasse** Musiche di Honegger Debussy Stravinsky Poulenc Bernstein Horovitz

PILGERNZENTRUM (Tel 6897197) Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli Tel 4817003-481601) Riposo

VASCELLO (Via G Carini 72 Tel 5809389) Riposo

■ JAZZ ROCK FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3729398) Alle 22 **Red Rodney quintetto**

ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5747826) Sala Mississippi Alle 22 **Pizzi e merletti** Segue discoteca con Daniele Franzon Sala Momotombo Alle 22 **Fresy Taylor Di Castri** Segue discoteca con Edson Santos Sala Red River Alle 22 Concerto di **Trio Farias**

BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551) Alle 22 Concerto rock con **Bad Dogs**

CAFFE LATINO (Via di Monte Testaccio 96 Tel 5744020) Alle 22 Concerto del **Maurizio Giammarco quartet**

CARUSO CAFFE CONCERTO Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019) Alle 22 30 Concerto del gruppo **Chirimia**

CASTELLO Via di Porta Castello 44) Dalle 20 in poi semifinali di **Emergenza Rock**

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 Tel 7316196) Alle 21 30 **Disco Cyber Industrial e Noise** Ingresso gratuito

CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5745989) Alle 21 30 **Garcon Fatale** concerto rock

DEJA VU (Sora Via L Settembrini tel 0776/833472) Riposo

EL CHARANGO (Via di Sant Onofrio 28 Tel 6879908) Alle 22 Serata di musica jazz con il quartetto di **Antonio Pierri**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063) Domani alle 21 30 **Le antiche ballate inglesi** di Laura Polimeno e la **Canzone d autore** di Elvira Impagnatiello

FONCLEA (Via Crescenzio 82 a Tel 6896302) Non pervenuto

MAMBO (Via dei Fienaroli 30 a Tel 5897[illegible]) Alle 21 *Alana y Esteban* musica latino americana e argentina

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 68804934) Riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890 3234936) Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8) Alle 22 Fiesta Flamenca con gruppo **Cantares**

QUEEN LIZARD Via della Madonna dei Monti 28 Tel 6786188) Alle 21 30 **Dotati e non a voi la gloria** conduce la serata Pio a Ingresso libero

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a Tel 4745076) Alle 22 30 **Phyllis s Place** in concerto

SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani 20) Tel 5750376 Riposo

STELLARIUM (Via Lidia 44 Tel 840278) Alle 22 Reggae Festival **Tribune to Bob Marley**

Per i lettori de l'Unità

CONCERTO DI PAOLO PIETRANGELI

"CANTI CONTESSE & CONTI"

Teatro Parioli
Via G. Borsi, 20 • Tel 8083523

Serata unica
domenica 16 maggio 1993 • ore 21.30

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto da L. 26.000 a L. 15.000

IMMINENTE A ROMA

ZENITH CINEMA presenta un esclusiva ADRIANA CHIESA ENTERPRISES

un capolavoro di AKIRA KUROSAWA

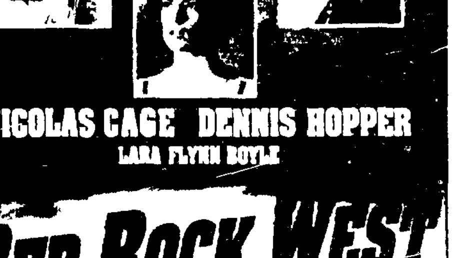
MADADAYO IL COMPLEANNO

Festival di Cannes 1993

Distribuito da ZENITH CINEMA in collaborazione con WARNER BROS ITALIA

DA VENERDÌ AL ROUGE ET NOIR

MICHAEL ERA DISPOSTO A TUTTO MA C'ERA UN KILLER DI TROPPO.



NICOLAS CAGE DENNIS HOPPER
LARA FLYNN BOYLE

RED ROCK WEST

Sport

Usa Cup La Lazio nega Gascoigne all'Inghilterra

Il portavoce della federazione inglese David Bloomfield ha annunciato che la Lazio non ha dato a Paul Gascoigne il permesso di disputare con la sua nazionale la «Usa Cup», in programma negli Usa dal 6 giugno e alla quale parteciperanno Germania, Brasile e Stati Uniti. Il dirigente ha detto che Gazza ci sarà per le partite del 29 maggio contro la Polonia e del 2 giugno con la Norvegia.

Oggi si riunisce la Covisoc La Roma messa in liquidazione

Oggi in Federcalcio si svolgerà la prima delle tre riunioni della Covisoc, organo di controllo dei bilanci delle società di calcio, per valutare la situazione economica, sempre molto precaria dei club. Sicuramente in lista tre finirà la Roma, che non ha ancora regolarizzato la sua posizione debitoria. Il club giallorosso rischia di essere messo in liquidazione

La finale della Coppa delle Coppe

Per la società emiliana a Londra è il giorno dell'Evento ma per l'allenatore Scala a Londra c'è anche il Dubbio: farà giocare il colombiano Asprilla ancora convalescente? «Io comunque ho già fatto i complimenti ai miei ragazzi...»

La provincia a Corte

Oggi a Londra, allo stadio di Wembley (ore 20.15, diretta su Rai 1 e Tmc) si gioca Parma-Anversa finale di Coppa delle Coppe. Il grande dubbio di Scala si chiama Asprilla: «O va in campo o in tribuna», ha detto: la sensazione è che il colombiano giocherà. Oltre 10.000 tifosi sosterranno i gialloblù. In tribuna il presidente federale Matarrese, il ct azzurro Sacchi e la Maxicono campione d'Italia di pallavolo.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

LONDRA. Hyde Park, rettangolo verde nel cuore di Londra, è un buon posto per parlare con se stessi e prendere decisioni importanti. Solo guardarlo, fa bene al cuore. Hyde Park è anche un posto dove la democrazia si sente forte. Quell'angolo ai margini del prato, a due passi dalla centralissima Oxford Street, dove a migliaia, tra ciarlatani e uomini dabbene hanno tenuto i comizi dei «poveri», merita grande rispetto. Si chiama «Speakers' corner», l'angolo degli oratori, che non è un tiro dalla bandierina a favore della squadra dell'oratorio, ma, piuttosto, uno dei simboli del progresso civile. E allora anche le piccole cose della vita, come decidere una formazione di calcio, ritrovano, per un attimo, la loro dimensione.

Ma per Nevio Scala, che pure appartiene al circolo esclusivo dei saggi, Hyde Park, sul quale si affaccia l'albergo che ospita il Parma, rischia di diventare l'angolo dei tormenti. Il suo è roba da poco se parliamo di libertà e dintorni, una cosa mica da scherzare se pensiamo all'Evento che sta per consumarsi. Il Parma finalista di Coppa delle Coppe: salti chi, quando tre anni fa gli emiliani salirono per la prima volta in A, avrebbe scommesso una lira su un mercoledì da leoni a Wembley. E nell'Evento, ecco il Dubbio, che ha consumato la lunga vigilia del tecnico gialloblu: Asprilla o non Asprilla. Il colombiano, che venti giorni fa si è ferito con un vetro al polpaccio durante un soggiorno in patria e che lungo la via del recupero è stato colpito da un grave lutto familiare (la morte della madre), dice di essere pronto. «Smania di giocare, Faustino, e ieri lo ha ribadito: «Sono pronto. Dopo un mese di digiuno ho una gran fame di pallone».

A sentire lui, il problema sarebbe risolto. Ma Scala è uomo di lunghe riflessioni e i proclami, per lui, sono zanzare da schiacciare con noncuranza. Don Nevio, si sa, appartiene a quella scuola di pensiero che ha la sua guida nell'ayatollah di Fusignano, Arrigo Sacchi (il ct azzurro volerà a Londra oggi pomeriggio insieme al suo vice Bianchedi, porgeranno gli auguri al Parma e poi saranno in tribuna a Wembley) e si riassume nel concetto, «nulla è deciso, tutto è da discutere». E allora, c'è da attendersi una notte di pensieri. Ieri Scala ha ripetuto cose scontate: «Il problema non esiste, vedremo», aggiungendo, a mezza bocca che «o gioca, o va in tribuna, in panchina non avrebbe senso». La sensazione è che il colombiano giocherà: lo chiede il popolo di Parma (i 50 charter hanno scaricato quassù oltre diecimila tifosi), lo chiede, con discrezione, la società, che nel pieno rispetto delle sinergie sta sfruttando lo splendido momento della squadra per un grande ritorno di immagine. Il Parma con Parmalat; ovvero, il Parma, con Asprilla, con la Parmalat. E così dovrebbe essere, ma Scala non pronuncerà il fatidico «sì» finché non sarà convinto che è lui a decidere e non gli altri a pretendere.

Ma il Parma, e don Nevio ha ragione da vendere, non è solo Asprilla. Sarebbe molto ingiusto ridurre questo capolavoro di provincia ad un solo nome. Il Parma è come quei mobili antichi dove ogni pezzetto di legno rievoca mani di artigiani sapienti. Il Parma è anche Alessandro Melli, croce e delizia del tecnico padovano, con giocate e gol sublimi alternati a giornate in cui il talento rimane a riposo; è Alberto Di Chiara, partito a Roma e arrivato in Emilia per esplorare le strade della Nazionale; è Georges Grun, il belga gentiluomo, che farebbe un figurone in qualunque squadra; è Thomas Brolin, svedese dal viso paffuto, ma dalla grinta tutta latina. Ed è, inoltre, una miscellanea di gregari, ognuno al posto giusto: dal grande vecchio, Donati, che si appresta a chiudere la carriera tagliando, a 35 anni suonati, il grande traguardo, al silenzioso Pin, che piace tanto a Scala perché sa parlare solo con uno sguardo. Ed è un cocktail di belle storie fuori dal campo, come l'iniziativa di alcuni di aderire all'associazione dei donatori volontari di midollo; come il votare la lettura tra gli hobby preferiti; come la stramberia che, tra gli sport preferiti, ci sia anche chi ami il tiro alla fune (Pin).

Un piccolo grande mondo che stasera vuol toccare il cielo e che Scala, si è detto, ripara dal toto-Asprilla. «Abbiamo dimostrato di essere bravi anche senza di lui. E domani (oggi, ndr) scenderemo in campo sereni, consapevoli di aver fatto il nostro dovere sino in fondo. Io ai ragazzi ho già fatto i complimenti: vada come vada, questo Parma ha costruito la sua storia. La partita? Scusate, sarò banale, ma dico cinquanta per cento di probabilità noi, cinquanta loro. Una finale è una finale: puoi essere più bravo, ma se in quei novanta minuti giochi da cane, vince il più debole. Ma io sento che la storia non è finita». Già, manca Wembley. Ma stasera sapremo come va a finire la storia.

ANVERSA-PARMA

(Raiuno e Tmc ore 20.15)

Stojanovic	1	Ballotta	
Kiekens	2	Benarrivo	
Broeckaert	3	Di Chiara	
Taeymans	4	Minotti	
Smidts	5	Apolloni	
Jakovlievic	6	Grun	
Van Rethy	7	Melli	
Segers	8	Zoratto	
Czerniatynski	9	Asprilla	
Lehnoff	10	Cuoghi	
Serevcyns	11	Brolin	

Arbitro: Assenmacher (Ger)

De Coninck	12	Ferrari	
V. Veirdeghem	13	Matrecano	
Emmerechts	14	Pin	
De Graef	15	Pizzi	
Moukrim	16	Osio	

Brolin (a sinistra) e Asprilla: lo svedese sarà uno dei punti di forza della squadra emiliana. La presenza del colombiano, reduce da un incidente durante le vacanze in Colombia, invece è ancora incerta

Il club fiammingo che emerse dai fondi neri

Un attacco temibile, un paio di individualità da non sottovalutare, la capacità di esaltarsi nelle partite importanti. Questi gli elementi essenziali su cui punterà la squadra che stasera affronta il Parma nella finale di Coppa delle Coppe. L'Anversa non è una compagine irresistibile, è capace di improvvise e inspiegabili cadute e il gioco, nel suo insieme presenta dei lati più che discutibili. Ma proprio la sottovalutazione delle sue potenzialità ha determinato l'eliminazione di formazioni ben più quotate come lo Spartak Mosca che si era lanciata alla conquista del trofeo battendo addirittura il Liverpool.

In patria, l'Anversa non vince un campionato dal '57, e quella di oggi a Wembley è la prima finale europea cui approda. Tutto ciò le attribuisce una certa simpatia. Il presidente Wauters, importante banchiere, garantisce che proprio l'importanza dell'evento spingerà i suoi uomini a dare l'anima in campo. Wauters suona la carica. E pensare che proprio il suo temperamento, imprevedibile e bizzarro, lo ha reso antipatico alla tifoseria fiamminga che lo ha contestato più volte. E anche per il suo discusso passato: nell'84, infatti, Wauters è stato anche in carcere per fondi neri nel calcio. Il presidente obbliga i suoi giocatori a firmare contratti che non superano una stagione (il difensore Rudy Smidts, all'Anversa dall'80, è stato costretto a firmare per dodici volte). Ciò determina una sorta di instabilità psicologica della squadra gran parte dei cui componenti si trova spesso sulla lista dei partenti. Quest'anno, tra i partenti, ci sono il centrocampista Lehnhoff, considerato uno dei migliori giocatori e Rudy Smidts, idolo dei tifosi, difensore dallo spirito caparbio. E proprio difesa e sono i punti deboli dello schieramento fiammingo. La disposizione a zona della squadra è tradita dalla lentezza dei suoi uomini e la difesa si è spesso trovata in difficoltà in fase di recupero. Il centrocampo, da parte sua, non possiede registi o giocatori che siano in grado di impostare organicamente azioni insidiose. Lehnhoff si erge sugli altri. Mancino, gran tiratore di calci da fermo, il tedesco è, complessivamente, un buon giocatore e il suo estro può costituire un pericolo. Ma nell'insieme il centrocampo dell'Anversa non è di gran livello, tanto che, nelle ultime partite, le azioni più pericolose sono nate da rimesse dal fondo o comunque da iniziative che scavalcavano il centrocampo. Da tenere in considerazione, invece, Czerniatynski, attaccante dal fisico robusto. Il suo limite è la tecnica ma sopperisce con la stazza atletica e la grande volontà. Dopo parecchie stagione opache, è tornato ad una forma splendente. Una forma che ha trascinato tutta la squadra, un «insieme» creato da un paio d'anni da Walter Meeuws, l'allenatore arrivato all'Anversa dopo una prova sfortunata alla guida della nazionale.

PARMA

1° turno	Parma-Ujpest (Ung)	1-0	1-1
2° turno	Parma-Boavista (Por)	0-0	2-0
Quarti di fin.	Parma-Sparta Praga	0-0	2-0
Semifinale	Parma-Atletico Madrid	2-1	0-1

ANVERSA

1° turno	Anversa-Glenavon (Eir)	1-1	1-1 (3-1 rig.)
2° turno	Anversa-Admira W. (Aut)	4-2	3-4 (t. sup.)
Quarti di fin.	Anversa-Steaua Bucarest	0-0	1-1
Semifinale	Anversa-Spartak Mosca	0-1	3-1

Trent'anni fa il Milan europeo di Rocco, 12 mesi fa il crollo Samp

Antiche magie di Wembley E Altafini fece piangere Eusebio

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Ti accosti a lui, seduto a nord di Londra, e sembra di incontrare quei signori austeri, antichi, che raccontano storie come se nella memoria avessero stampato il libro Eterno delle favole. Il signore è lo stadio di Wembley: ha 70 anni (fu inaugurato il 28 aprile 1923, finale di Coppa d'Inghilterra West Ham-Bolton Wanderers, accorsero in duecentomila, la metà fu allontanata dalla polizia a cavallo), portati benissimo (cinque anni di lavori, dall'88 al '92 per rimetterlo a nuovo, costo oltre cento miliardi), ma è un signore anche un po' stanco. E così, mentre è già museo seppur con strutture avveniristiche (dodici sale di pronto soccorso, un centro di rianimazione dotato di sala operatoria, trenta monitors per controllare i tifosi e il traffico attorno all'impianto), hanno deciso che, forse, è arrivato il momento di farlo respirare un po'. Negli ultimi tempi, in effetti, lo hanno costretto al superlavoro: oltre al calcio, si gioca a rugby, hockey e, inoltre, è il «teatro» dei grandi concerti rock. E allora, in vista degli Europei made in England del 1996, si è dato il via libera al progetto del mega stadio di Birmingham. Ma il Mito rimarrà. Intatto: perché Wembley è il calcio.

Il nostro football e il Mito si sono spesso incontrati. Delle cinque finali di Coppa Campioni che Wembley ha finora ospitato, ben due volte sono state presenti squadre italiane. La prima ha il marchio del Milan. Accadde il 22 maggio 1963. I rossoneri, quella sera, affrontarono il Benfica della «pantera nera» Eusebio. I portoghesi passarono in vantaggio, ma poi Altafini, con due «gollazi», regalò al Milan la prima Coppa Campioni della sua storia. Wembley, con un sorriso austero, applaudì la squadra italiana. Diversamente è andata lo scorso anno, il 20 maggio 1992, quando la Sampdoria di Vialli e Mancini si scontrò con il Barcellona. Vinsero i catalani ai tempi supplementari: una «bomba» di Koeman su punizione lacerò i sogni dei genovesi. Un po' frenati dall'emozione, un po' spreconi (Mancini, Lombardo e Vialli si mangiarono grande occasioni) i doriani salutarono Wembley con tristezza. Mancini pianse, Vialli uscì dal campo impietrito, Boskov, una volta tanto, restò muto. Si chiudeva un ciclo, si chiuse nel modo peggiore: con una sconfitta.

Ma Wembley ha saputo regalare altre emozioni forti agli italiani. Come quella vittoria della Nazionale il 14 novembre 1973. Era l'Italia di Rivera e Mazzola, di Riva e Facchetti. Ma quella sera salirono sul palcoscenico Chinaglia e Capello: il primo preparò il gol, il secondo mise la palla in rete. E per la prima volta l'Italia vinse in Inghilterra. L'ultima volta è roba di quaranta giorni fa. La finale del torneo anglo-italiano: Cremonese batte Derby County 3-1. Tentoni, Maspero e Verdelli signori di Wembley. L'antico signore li ha guardati come monelli impertinenti, poi ha applaudito pure lui: chi vince a Wembley, fa sempre una cosa da grandi. □S.B.

Calcio cattivo. Accuse dei carabinieri: i due ultrà che hanno scatenato domenica la guerriglia chiacchieravano in campo coi dirigenti. Corioni smentisce: «Ho delle foto...». Stadio chiuso

«Il Brescia conosce e copre i teppisti»

Proseguono le polemiche dopo le violenze di Brescia-Atalanta. I carabinieri accusano il Brescia di conoscere i due tifosi che hanno provocato gli incidenti. «Erano già in campo prima degli incidenti e parlavano con dirigenti e giocatori bresciani. Non hanno scavalcato la ringhiera». Corioni: «Non è vero. Ho tutte le foto, posso dimostrarlo. Chiuso per inagibilità il Rigamonti..

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BRESCIA. Prima le spranghe, poi le accuse e la chiusura dello stadio per inagibilità. Dopo le violenze di Brescia-Atalanta continua la guerriglia verbale tra dirigenti delle società e gli inquirenti per capire a chi va attribuita la responsabilità degli incidenti. Secondo i carabinieri, ad innestare la miccia sono stati due tifosi bresciani che, tre quarti d'ora prima della partita, sono corsi nella zona riservata ai supporter atalantini impadronendosi di uno stendardo. Ma l'aspetto più grave è un altro: i due tifosi, prima del blitz, erano già sul campo dove chiacchieravano tranquillamente con dirigenti e giocatori del Brescia. Prima conclusione dei carabinieri: essendo già sul campo, i due ultrà non hanno neppure dovuto scavalcare la cancellata. Seconda conclusione: la società li conosce perfettamente e intrattiene da tempo rapporti con loro.

Immediata replica del presidente Gino Corioni. «Non è vero. Siamo in possesso di tutte le fotografie degli incidenti e siamo pronti a fornirle agli inquirenti. Io ero casualmente in campo e ho visto i due ragazzi che correvano con lo striscione in mano. Avrei voluto rincorrerli, vicino a me però c'erano venti carabinieri che non sono intervenuti». Corioni, che come il presidente dell'Atalanta Percassi ha minacciato le dimissioni, ha poi insistito: «Abbiamo le fotografie dei due ragazzi con lo striscione. Sono ben identificabili. Inoltre disponiamo delle fotografie degli incidenti avvenuti in campo tra il primo e il secondo tempo. Sono fotografie nitide con i primi piani di tutti i ragazzi». Il presidente del Brescia ha quindi smentito che i responsabili delle violenze siano persone conosciute dalla società. «Non diciamolo neppure per scherzo. Chi è entrato in campo l'ha fatto scavalcando le ringhiere. Purtroppo non è stato preparato un adeguato servizio d'ordine».

Uno dei feriti viene soccorso dopo i violenti scontri tra i tifosi del Brescia e dell'Atalanta

Insomma, il solito balletto di accuse reciproche. Che sono probabilmente vere. Le forze dell'ordine in questo frangente non hanno certo brillato. Come non sorprende che tra società (il discorso è estensibile a tutte) e ultrà ci siano dei coni d'ombra di pelosa complicità. Intanto non potrà più recarsi allo stadio Massimo Giovenzana, 21 anni, di Cisano Bergamasco, arrestato con l'accusa di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Ieri mattina, davanti al pretore Raffaele Toselli, ha patteggiato una condanna a un anno di reclusione con la condizionale. Ogni domenica dovrà presentarsi ai carabinieri dalle 15,30 alle 17. Quanto agli altri quattro arrestati, due restano in carcere, mentre i due minorenni tornano a casa (con l'obbligo di permanenza. L'ultrà bresciano potrà andare scuola, quello atalantino al lavoro. Gli altri saranno processati sabato. Infine, lo stadio. La prefettura di Brescia ha sospeso a tempo indeterminato l'agibilità del Rigamonti. Verrà ridata solo dopo che saranno riagganciati tutti i seggiolini (lanciati contro la polizia). Inoltre dovranno essere alzate le ringhiere e rinforzati i cancelli. La prossima partita casalinga del Brescia (contro la Lazio) è il 23 maggio.

L'incidente. Pagliuca migliora

E ora il portiere scherza «Rimarrò alla Sampdoria adesso chi mi vorrebbe?»

GENOVA. Su una cosa è sicuro: «Rimarrò alla Sampdoria, a questo punto chi potrebbe volermi?». Ma è sicuro anche di guarire presto, di tornare grande come prima. Il risveglio dopo la grande paura per Gian Luca Pagliuca non è traumatico. È un giorno dopo tranquillo, pieno di visite illustri, come quella del presidente Mantovani o dell'ex allenatore Boskov, di telefonate prestigiose, come il lungo colloquio con Sacchi o con il suo rivale in azzurro Marchegiani, di risate con il suo amico e compagno di squadra Lanna, sempre presente nella camera della clinica Montallegro, e di sospiti di sollievo con quelle foto racapriccianti della Porsche presenti su tutti i giornali. Pagliuca si rende conto dello scampato pericolo. «Mi è andata bene, potevo rimetterci la carriera o addirittura la vita. Ho avuto molta fortuna». Ricorda bene l'incidente. «Un Tir mi ha tagliato la strada, per evitarlo ho sbattuto contro un altro camion e poi contro il guard rail, uno schianto tremendo. Ero cosciente, se avessi perso i sensi, sarebbe stato peggio. So che stanno ancora cercando l'autista del Tir, credo che senta un grosso peso sulla coscienza». Preferisce però parlare d'altro. Ci sono già i segni sul volto a ricordargli l'incidente, il braccio sinistro immobilizzato, la clavicola che dovrà essere operata venerdì e gli fa un male tremendo, il tubicino che si occupa di aspirare l'aria dal polmone, colpito da pneumo torace traumatico. Pagliuca, almeno nei discorsi, si sforza di dimenticare. Ha già fissato la data del rientro. «I medici mi hanno detto che ci vorranno due mesi, ma io spero di essere pronto per il 19 luglio, giorno della partenza per il ritiro di Brunico, non voglio saltare nemmeno una amichevole». Pensa all'attuale campionato. «Ai miei compagni ho chiesto una sola cosa, devono regalarmi l'Europa, quasi non riuscissimo ad entrare in coppa Uefa». Ha grande fiducia in Nuciari, il suo sostituto. «La squadra deve stare tranquilla, Giulio in allenamento è più bravo di me». Intanto, con l'aiuto della mamma Mariarosa, arrivata da Bologna lunedì sera, riceve i tanti amici che invadono la sua camera a tutte le ore. Lunedì sera, subito dopo Mancini, è arrivato Vialli. Non mancano i colloqui telefonici. Lunghissimo il dialogo con Sacchi. «Mi ha detto di guarire tranquillo – ha affermato il portiere –mi aspetta per settembre, quando affronteremo l'Estonia». La camera di Pagliuca è invasa anche dai telegrammi. Ne è arrivato pure uno a tinte rossoblu. Testo simpatico «Con il miglior portiere del mondo non c'è rivalità», firmato Genova Club Torre di San Benigno. □S.C.

Fabbri lascia. Il tecnico della Spal ha lasciato, per la seconda volta in questa stagione, la formazione emiliana. Al suo posto: Cesare Discepoli.

Processo a 8 tifosi veronesi. È iniziato ieri a Cremona il processo ai responsabili dei gravi disordini avvenuti il 24 marzo '91 durante l'incontro Cremonese-Verona.

Scandalo Pescara. Il sostituto procuratore della Repubblica di Pescara ha interrogato ieri tre ex calciatori (Pagano, Gelsi e Camplone) nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte irregolarità delle ultime due stagioni.

Dresda sospesa. La Federcalcio tedesca gli ha ritirato in prima istanza la licenza per il prossimo campionato per ragioni finanziarie. L'unico club dell'ex Gemnaia est rischia la retrocessione in seconda divisione.

Studente infilzato. Da un giavellotto al termine di alcuni esercizi di riscaldamento. L'episodio è avvenuto a Meutchen (New Jersey) e, solo per miracolo, il quindicenne americano non ha subito lesioni mortali.

Usa '94. La nazionale di Hong Kong ha battuto ieri a Beirut l'India con il punteggio di 2 a 1. Oggi, intanto, si affrontano Estonia e Malta e Bulgaria e Israele.

Basket & volley. Giorgio Buzzavo è da ieri presidente delle due formazioni targate Benetton e rappresenterà il collegamento fra proprietà e club.

Tennis. Sandra Cecchini ha superato il primo turno del torneo di Berlino battendo la Begerov per 6-3; 6-2.

Golf. Il percorso di Modena ospiterà dal 20 al 23 maggio prossimi l'edizione del cinquantenario dell'Open d'Italia Lancia-Martini. Il montepremi è di un miliardo di lire.

Auto. Ezio Baribbi, il pilota bresciano tre volte campione d'Italia delle cronoscalate automobilistiche, torna alle gare. Correrà con un motore ufficiale Bmw insieme a Mauro Nesti.

Boxe europea. Stasera a Cassino si svolgerà l'europeo dei mediomassimi fra l'ugandese «italianizzato» Yawe Davis e l'olandese Eddy Smulders.

COMUNE DI PORTOCANNONE
Provincia di Campobasso

AVVISO DI GARA RIAPERTA

Lavori di completamento rete idrica e fognante IV lotto.

ERRATA CORRIGE

La data di riapertura della gara di cui sopra è per il giorno 17/05/1993 ore 10.00.

Dalla Residenza Municipale, li 11 maggio 1993

IL SINDACO
Pietro Marcone

Tennis Internazionali d'Italia

Camporese battuto da Chesnokov, va subito fuori dal torneo
Canè, Caratti e Pozzi completano la disfatta azzurra
Bene invece Gaudenzi e Pistolesi, promossi al 2° turno
Il tramonto di Ivan Lendl eliminato da Filippini

Omar, la comparsa

Un allenamento per Courier, finalmente una partita normale per Becker sulla terra rossa, una batosta inaudita per Lendl. Una maratona tennistica la seconda giornata degli Internazionali. Sei italiani in campo, due vittorie e 4 sconfitte che con le 4 di ieri fanno in tutto otto. Vanno avanti a sorpresa soltanto Pistolesi e Gaudenzi. Bocciati sotto i riflettori Camporese e Canè.

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Dieci piccoli italiani... la storia è risaputa. Ne rimangono solo due, per il momento, i due che nessuno si aspettava. Notte di umidità e di dolori, al Foro, sui campi gonfiati dalla pioggia. Alle due estremità dell'impianto, Camporese e Canè perdono quasi *in contemporanea. Non erano* favoriti dal pronostico, questo è vero, l'uno opposto al russo Chesnokov, e l'altro contro lo spagnolo emergente Corretja, ma non c'è mai una volta che i *giocatori italiani riescano a ribaltare* la situazione. Desolante. Anche perché nè Camporese, nè soprattutto Canè hanno giocato davvero male. Omar era andato addirittura 4-2 nel primo, e poi ha rimontato un break nel secondo. E Canè ha fatto match pari con lo spagnolo fino al terzo gioco della terza partita. Invece niente. I guizzi non appartengono al nostro popolo tennista, così come le rinascite o le rivincite. È un momentaccio, di quelli che invitano la gente a tifare per campanili che sorgono a mille miglia di distanza dai nostri. Come Leimen, ad esempio, città di Becker, nuovo figliol prodigo del Foro Italico. Per uno come lui, coi piedoni cingolati e l'incedere da autoblindo, immaginarsi alle prese con la terra rossa è ancora più faticoso che giocarvi. Una superficie greve che evoca pensieri grevi, dove correre non basta, e per allungare i colpi bisogna lavorare di pala e piccone. Becker la pensa così, ed ha bisogno di una lunga introduzione per ottenere la necessaria dimestichezza con quella polvere nella quale gli sembra di affondare, e gli frena i movimenti; così lontana dall'erbetta londinese, dove tutto schizza come su un toboga e lui, pesante di suo, può acquistare velocità per poi procedere sull'aire.

Si tratta di capire, ora, se il torneo di Roma coincide con l'avvenuta assuefazione del tedesco ai fastidi che comportano le «sabbie mobili» di mattone grattugiato, un modo di dire che Becker condivide pienamente, nonostante al Foro da tempo abbiano velocizzato i campi, *in modo da convincere* proprio i più restii, e tra questi anche lui. Dopo le sconfitte il primo turno a Montecarlo e Madrid, e la magra rimediata a casa sua, la settimana scorsa ad Amburgo, Boris ieri ha battuto Cherkasov, il russo meno atletico del circuito, almeno dal punto di vista della stazza, uno strano tipo di fondista che colpisce di sghimbescio la palla, l'arruffa, la gratta invece di spingerla, e crea impicci a tutti. Insomma, il genere di avversario che ognuno vorrebbe evitare, tanto più al primo turno.

Becker ha condotto e disposto, e al pubblico preoccupato di perderlo sin dal primo turno, subito dopo aver visto Lendl cadere di schianto, non è parso vero. Una partita normale, con tanto di tuffo sulla volée a chiudere un passante di Cherkasov, una decina di ace vergati disinvoltamente nei momenti più opportuni, e anche qualche lungo scambio, nel quale Becker si è trattenuto dallo sparacchiare la palla verso il pubblico, come fa di solito quando la forma non c'è e i nervi prendono il sopravvento. Aspettiamolo al secondo turno, e forse più oltre, se le buone intenzioni di ieri saranno confermate.

Tra uno scroscio di pioggia, grande protagonista di questi internazionali di tennis al Foro Italico e una rischiarita con ripresa affannosa degli incontri, la giornata italiana è iniziata con un'altra delusioni. Fuori Pozzi, che arrivava dal cemento di Kuala Lumpur (dove ha vinto), avanti due altri itialiani, ovviamente i due che nessuno *si aspettava: Pistolesi e Gaudenzi*, entrambi lanciati dalle qualificazion. Il primo tornato lietamente a sgambettare e a tirare con quel pizzico di forza che serve: superare Eltingh non era facile, vuoi per la buona classifica dello svedese, vuoi per la maggiore robustezza nel palleggio. Ma Pistolesi ha lavorato ai fianchi, prima ha fiaccato l'avversario, poi ha trovato l'uppercut con il dritto, di nuovo schioppettante. «Era da tempo che aspettavo una vittoria. Forse un anno. Una liberazione». Il secondo, Gaudenzi, ragazzino creduto perso dalla Federazione e di conseguenza abbandonato ai propri destini, ha finalmente imbroccato la prima vittoria importante, contro uno spagnolo niente male, Raig. Per un anno, dopo l'addio al coach disposto dalla Federazione, Hewitt, Gaudenzi si è allenato con il gruppo di Muster, una banda di assatanati della preparazione fisica. Gli ha fatto bene, anche se dovrà migliorare il suo tennis, e *neanche di poco. Potrà Gaudenzi* ripercorrere la strada della concittadina Bentivoglio? È difficile, visto che ora dovrà vedersela con Chang.

L'addio di Lendl ha avuto i *toni sussiegosi di chi non aveva* troppa voglia di passare le sue giornate a Roma, città che non gli è mai piaciuta, forse perché troppo disordinata per i suoi gusti. Come non gli piace *il Foro Italico, dove la gente* non si lascia intimorire dalle sue occhiate assassine e continua a fare i propri comodi. «Giornata storta, peccato. Forse un po' di stanchezza dopo *gli ultimi tornei». Spiegazioni* che sono sembrate scuse. Perdere da Filippini è possibile, perderci racimolando appena tre game no, non per uno come Lendl almeno. Ammesso *che sia sempre lui.*

Nessun problema, invece, per Courier, che si è sbarazzato senza nessun problema di Horacio De La Pena.

Omar Camporese, eliminato dal russo Chesnokov

RISULTATI

Risultati della seconda giornata del singolare maschile (primo turno): Marcelo Filippini (Uru) - Ivan Lendl (Usa-n.5) 6-2 6-1; Carl-Uwe Steeb (Ger) - Wayne Ferreira (Saf-n.11) 6-3 6-2; Michael Chang (Usa-n.6) - Jordi Arrese (Spa) 6-2 6-3; Guillaume Raoux (Fra) - Gianluca Pozzi (Ita) 6-3 3-6 6-3; Boris Becker (Ger-n.3) - Andrei Cherkasov (Rus) 6-4 6-3; Andrea Gaudenzi (Ita) - Francisco Roig (Spa) 5-7 6-2 6-1; Claudio Pistolesi (Ita) - *Jacco Eltinge (Ola) 6-3 6-3; Guillermo Perez Roldan (Arg)* - Richard Krajicek (Ola-n.9) 7-6 (7-5) 4-6 6-3; Marc Rosset (Svi) - Emilio Sanchez (Spa) 6-2 6-1; Nicklas Kulti (Sve) - Guillaume Marx (Fra) 6-4 3-6 7-5; Paul Haareuis (Ola) - Marcos Ondruska (Saf) 7-6 6-2. Andrei Medvedev (Ukr n.8) - Jonaf Svensson (Sve) 0-6 6-4 6-3; M. Gustafsson (Sve) -Frederic Fontang (Fra) 6-2 6-1; Bernd Karbacher (Ger) - Alberto Mancini (Arg) 6-4 6-1 ;Jim Courier (Usa n. 2) -De La Pena (Arg) 6-2 6-1; S. Noszaly (Ung)- C. Caratti (Ita) 7-6 (7-2) 7-5; K. Novacec (Cec n.10) - J.Yzaga (Per) 7-6 (7-5) 6-2; Chesnokov - Camporese 6-4 6-3; Correja - Canè 6-3 3-6 6-3.

Ciclismo. Giro del Trentino

Bontempi prove di sprint Chiappucci e Bugno al riparo attendendo la corsa rosa

TRENTO. Il Giro d'Italia è a -11 giorni dalla partenza (*programmata all'Isola d'Elba*) e *intanto continuano le «corse d'avvicinamento»*. Ieri appuntamento sulle strade di Fondriest per la prima tappa del diciassettesimo Giro del Trentino. Big al coperto, alla reicerca della migliore forma verso la corsa a tappe in rosa e successo per Guido Bontempi.

Lo stagionato sprinter della Carrera, ha vinto in volata alla sua maniera di prepotenza (ha compiuto il percorso di 168 chilometri – Riva del Garda-Trento – in quattro ore e mezza alla media oraria di 36,245 chilometri all'ora) tagliando per primo il traguardo davanti a Gianluca Bortolami, Maurizio Molinari, Fabio Baldato e Andrea Ferrigato.

Tutti al ripari i grossi calibri:Maurizio Fondriest (30°), Gianni Bugno (36°) e Claudio Chiappucci (44°). Oggi si corre la seconda tappa che porterà i corridori da Torbole e Merano per un totale di centosessantatre chilometri. Domani, invece, la carovana si trasferirà da Merano a Roncone di centonovanta chilometri e infine venerdì la conclusione ad Arco.

Ordine d'arrivo: 1) Guido Bontempi 4.31'02; 2) Gianluca Bortolami st; 3) Maurizio Molinari st; 4) Fabio Baldato st; 5) Andrea Ferrigato; 6) Miceli; 7) Szostek; 8) Cenghialta; 9) Kappes; 10) Chirotto tutti col tempo del vincitore.

Giro di Spagna. Lo spagnolo Jesus Montoya ha vinto ieri la sedicesima tappa del Giro di Spagna corsa da Santander a Alto campo, sulla distanza di 173.4 chilometri con il tempo di cinque ore un minuto e venti secondi. La maglia gialla è rimasta sulle spalle dello svizzero Tony Rominger.

PERSONAGGI

Giorgio nel '70, tra il padre Roberto campione di atletica leggera e la mamma Daniela Benek, ondina della squadra azzurra

Giorgio Frinolli, figlio di Roberto, atleta in carriera

Quattro salti in famiglia con un papà da battere

«Sono un figlio d'arte, ma nessuno in famiglia mi ha mai chiesto di fare sport per vincere». A parlare è Giorgio Frinolli, sceso domenica sotto la barriera dei 50" nei 400 ostacoli sotto gli occhi del padre Roberto, suo allenatore e campione europeo sulla stessa distanza negli anni Sessanta. Ma fra Giorgio e *lo sport c'è di mezzo anche una donna*: sua madre Daniela, ex primatista europea di nuoto.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Terra ed acqua, acqua e terra. La vita del ventiduenne Giorgio Frinolli è trascorsa sospesa a lungo tra i due aristotelici elementi, impersonati da un padre ed una madre sportivamente fuori dal comune. Ed a raccontare l'acerba parabola agonistica di questo ragazzo, nuova speranza della malconcia atletica azzurra, ci si sente come i narratori di una favola. Una storia forse troppo ovattata per essere presa ad esempio, ma comunque confortante di fronte alla quotidiana disperazione di ben altre vicende giovanili. Domenica scorsa Giorgio ha corso i 400 ostacoli in 49"99, entrando così nell'elite nazionale della specialità. A vederlo scavalcare le barriere c'era il suo allenatore, un tipo calmo, perennemente con la pipa in bocca, che dell'atletica conosce molti segreti essendo stato campione e primatista europeo proprio dei 400 ostacoli. Ma ancor più cose Roberto Frinolli sa di Giorgio, un figlio finalmente in grado di correre alla grande dopo un paio di stagioni tormentate dagli infortuni. E alla gioia quasi nascosta del padre si è aggiunta quella materna, assai più palpabile anche se espressa a distanza. Daniela Beneck non è mai a bordo pista per incitare il figlio. Troppa emozione per una donna che pure è vissuta anch'essa di sport, pluricampionessa italiana di nuoto negli anni Sessanta ed ex primatista europea dei 200 stile libero.

Terra ed acqua, acqua... o terra. «Eh sì – racconta Giorgio –, molto prima di iniziare con l'atletica mi ero dedicato al nuoto. E non andavo neanche piano, a 12 anni facevo i cento *stile in un minuto. Ma poi ho* preferito lasciar perdere. Io sono un tipo estroverso, dover stare per ore con la testa nell'acqua non fa per me. Lo so, ho dato un dispiacere a mia *madre, ma non più di tanto.* Nella mia famiglia lo sport non è mai stato una costrizione». Naturalmente, Frinolli junior è legato all'attività fisica da un cordone ombelicale, ma è un rapporto diverso da quello che si potrebbe immaginare. «Lo sport è sempre stato un elemento fondamentale nella mia vita e in quella dei miei fratelli. Ma attenzione, lo sport inteso come educazione. L'agonismo, invece, non ha mai avuto *un'importanza particolare. In* casa nessuno mi ha mai detto di andare forte, di essere il primo. Certo, adesso le cose sono un po' cambiate. Quando entri in un gruppo sportivo militare *come le Fiamme Azzurre devi* rispettare chi ti paga, confermare i tempi per cui sei stato preso. Non ci si può lasciare andare».

Per Giorgio l'aver infranto la *barriera dei 50 secondi è un* passo importante verso i campionati mondiali di Stoccarda, l'appuntamento clou di quest'estate. «Per andare in Germania serve un tempo minimo *di 49"50 ed ovviamente è questo* il primo obbiettivo della mia stagione. Però nei prossimi mesi ci sono altri appuntamenti importanti, dalla finale *di Coppa Europa che si svolgerà* a Roma fino ai Giochi del Mediterraneo». 49"50, quattro numeri con cui si stacca il biglietto per la manifestazione iridata, un risultato che è nelle gambe di vari ostacolisti italiani, non solo di Frinolli: «È vero, siamo in tanti. Oltre a me ci sono Saber, Mori, Franciosi, Bellino e Maurizi, ma credo che fra tutti soltanto un paio riusciranno a scendere sotto il limite richiesto. L'atletica non è un gioco, per ottenere certi risultati bisogna aver talento e saper soffrire, e non sempre è sufficiente». Ma come mai questo rifiorire dei 400 ostacoli, una specialità che in Italia languiva dai tempi di tuo padre e di Salvatore Morale? «Forse non dovrei essere io a dirlo, ma credo che una svolta l'abbia data proprio mio padre quando è diventato uno dei responsabili del settore. Prima c'era un approccio psicologico sbagliato, si pensava che *per gli atleti italiani certi tempi* fossero comunque fuori portata. Negli ultimi due anni, invece, ben cinque di noi sono riusciti a scendere sotto i 50"». Nonostante questa «nouvelle *vague» azzurra, i vertici internazionali* della specialità sono sempre lontani, il primato mondiale dello statunitense Kevin Young, 46"78, appare addirittura di un altro pianeta. «Lui, Matete, Akabusi sono campioni straordinari. E per quanto mi riguarda non sono d'accordo con chi spiega i loro risultati parlando di pratiche vietate. Se non ci sono delle prove è meglio stare zitti».

Pur essendo ormai un atleta a tempo pieno, Frinolli junior non ha abbandonato gli studi: «Sono iscritto alla Facoltà di Scienza della comunicazione anche se trovo molta difficoltà a dare degli esami. Non è tanto un problema di tempo, quanto di disponibilità mentale allo studio dopo la fatica degli allenamenti. Comunque non voglio rimanere chiuso all'interno del mondo dell'atletica. Leggo, cerco di informarmi». E dell'attuale - sistuazione - del Paese cosa dici? «Non sono di quelli che si girano dall'altra parte, anzi, mi interesso moltissimo agli avvenimenti politici di questi mesi. Però, non sono orientato verso nessun partito, in questo momento c'è *troppa confusione. Preferirei* magari affidarmi ad un leader, ma in giro non ne vedo».

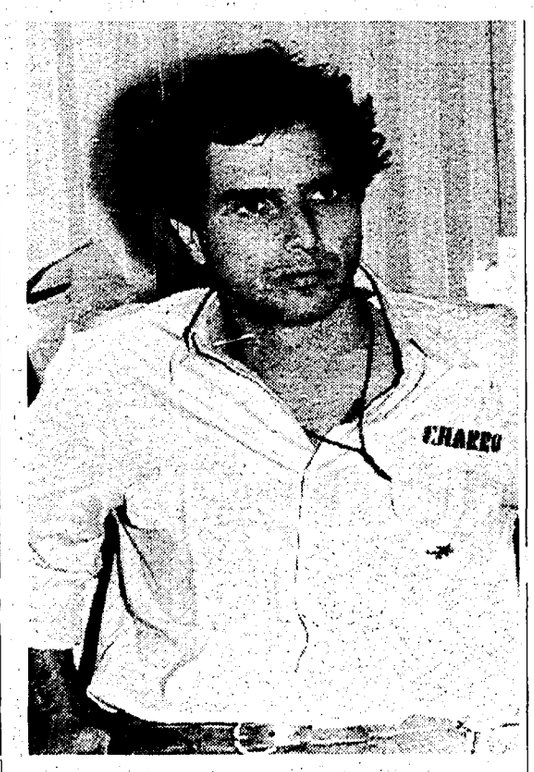
CURIOSI

Giorgio Frinolli è nato a Roma il 12 luglio 1970, figlio di Roberto, campione europeo dei 400 ostacoli nel 1966 e primatista italiano della distanza con 49"14 dal 1968 al 1991 (poi battuto da Mori, 48"92). Allenato dal padre, anche lui *specialista del giro di pista* con barriere, Giorgio si è rivelato nel 1991 quando ha corso in 50"20, quarto tempo italiano dell'anno. Nel '92 si è migliorato di un solo centesimo, frenato da problemi muscolari. Domenica, alla prima uscita stagionale, ha ottenuto 49"99 nella prima fase dei campionati di società. Frinolli gareggia per le *Fiamme Azzurre.*

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° maggio 1993 e termina il 1° maggio 1996 per i titoli triennali e il 1° maggio 1998 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del **10,32%**, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **13 maggio.**
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° maggio; all'atto del **pagamento (18 maggio)** dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



Indianapolis maledetta per Piquet Nuovo incidente dopo un anno

Indianapolis maledetta per Nelson Piquet (nella foto). Tornato al volante dopo il grave incidente occorsogli lo scorso anno sulla stessa pista, il pilota brasiliano ha avuto un nuovo incidente sul celebre catino americano: stavolta è finito contro il muro di protezione all' uscita della seconda curva durante una prova di allenamento per le 500 *miglia di Indianapolis. Il tre volte campione del mondo di F1* girava ad una velocità di circa 350 chilometri orari quando la sua auto ha urtato contro il muro con la parte anteriore destra. E' il primo incidente che avviene nell'ovale in tre giornate di allenamento per la corsa del 30 maggio prossimo. Piquet è subito uscito dall'abitacolo senza avere riportato ferite come ha confermato un esame al quale è stato sottoposto nell'ospedale speciale allestito nel circuito. Piquet lo scorso anno ebbe ad Indianapolis uno spettacolare incidente in seguito al quale riportò gravissime fratture ad entrambe le gambe e subì numerosi interventi chirurgici.

Formula 1. Todt a capo della gestione sportiva Ferrari

Elettronica vade retro Dal '94 bolidi old style

ROMA. Una macchina senza cambio automatico, senza sospensioni attive, senza traxion control (il dispositivo che impedisce di sbandare) senza telemetria (il sistema di trasmissioni dei dati dalla vettura ai box che ormai viene inteso anche «a due vie» cioè come possibilità, dai box, di modificare le condizioni del motore in corsa). Dovrebbe essere questa la vettura di formula uno delineata dalla decisione adottata ieri a Parigi dalla Fisa di proibire dal primo gennaio 1994 ogni assistenza elettronica di guida. Le polemiche sullo strapotere dell'elettronica agitano da molto tempo il mondo delle corse e non sembrano comunque finite qui visto che alcune delle scuderie più interessate hanno già detto di essere intenzionate a ricorrere alla commissione arbitrale di Losanna. La Ferrari (ieri ha ufficializzato che Jean Todt assumerà dal prossimo 1 luglio l'incarico della «gestione sportiva della scuderia), che si è sempre battuta contro le «corse dei robot», ha espresso piena soddisfazione per la decisione ma non nasconde preoccupazioni: per preparare un'auto, spiegano a Maranello, occorrono almeno otto mesi. Il rischio è che la Ferrari si metta a preparare una vettura «pulita» di elettronica per poi doverla buttare via se dovessero vincere le squadre che faranno ricorso. Lo stop all'elettronica nella guida della Formula Uno era *stato già deciso dal Consiglio* mondiale della Fisa lo scorso 18 marzo. Ma in base al «patto della concordia» (firmato nel 1982 dall'associazione costruttori e dalla Fisa) i regolamenti della F1 possono essere modificati soltanto con l'accordo unanime di tutte le squadre partecipanti ai campionati del mondo. Proprio appellandosi al patto della concordia Williams e Mc Laren hanno già annunciato il loro ricorso contro la decisione della Fisa.